

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Direzione Generale della STATISTICA e del LAVORO



Annali di Statistica

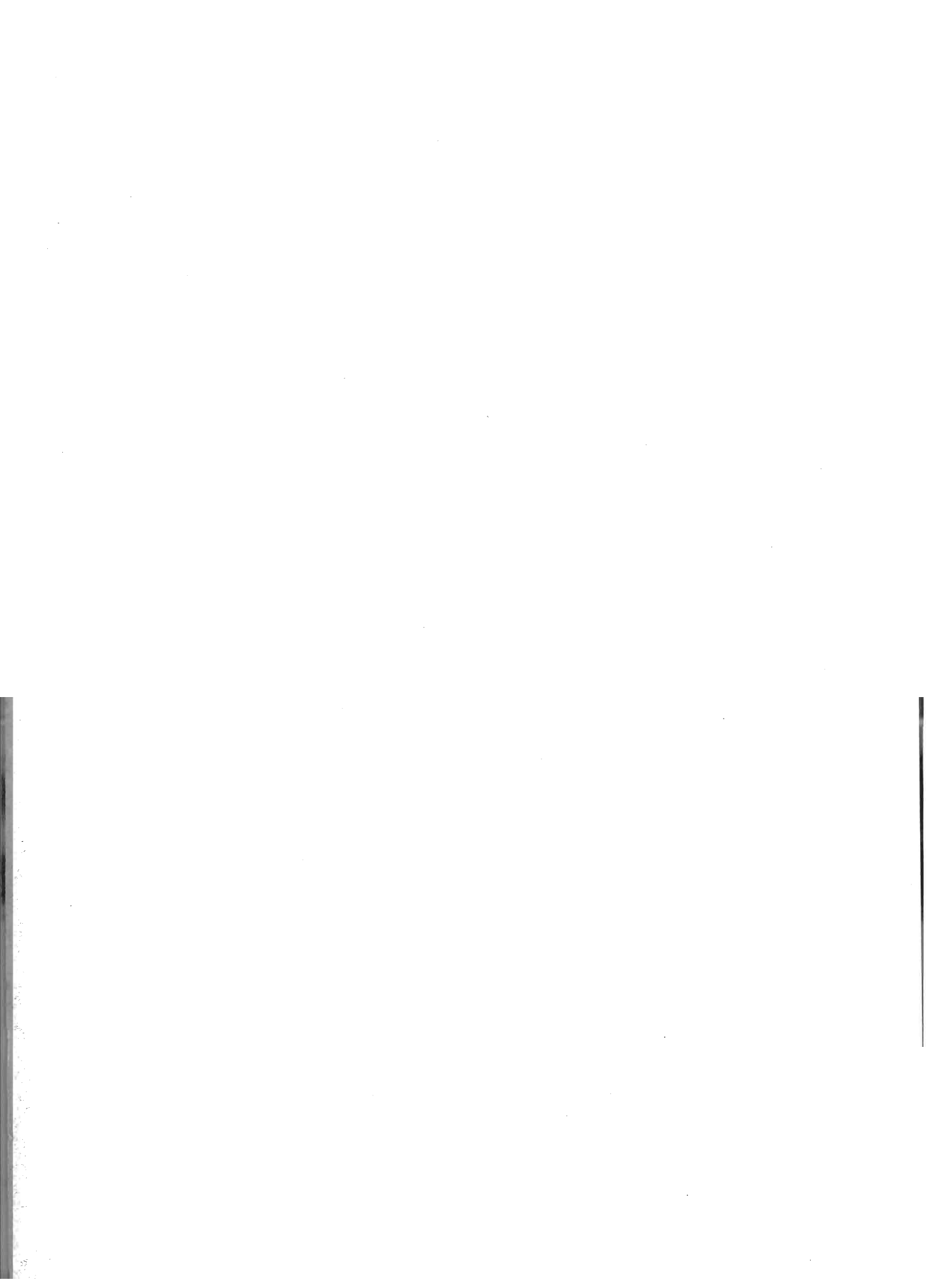
Atti del Consiglio Superiore

di Statistica ♡ ♡ ♡ ♡

Sessione febbraio 1913 ♡

Serie V, vol. 5.

Roma, 1913 
Tipografia Nazionale
di G. Bertero & C. 



INDICE

	Pagina
Composizione del Consiglio superiore di statistica — Sessione del febbraio 1913	5
Programma dei lavori	6

PARTE I.

VERBALI DELLE SEDUTE.

Seduta del 10 febbraio 1913 (antimeridiana)	9
Seduta del 10 febbraio 1913 (pomeridiana)	27
Seduta dell'11 febbraio 1913 (antimeridiana)	53
Seduta dell'11 febbraio 1913 (pomeridiana)	71
Seduta del 12 febbraio 1913 (pomeridiana)	93

PARTE II.

A L L E G A T I .

	Pagina
1. Relazione (Bagni) sui lavori eseguiti dall'Ufficio del censimento dal maggio al novembre 1912 e programma dei lavori successivi	119 200
a) V° censimento generale della popolazione	119
b) I° censimento degli opifici e delle imprese industriali	175
2. Relazione (Aschieri) sul valore probatorio della scheda necrologica per la statistica delle cause di morte	201
3. Relazione (Aschieri) sulle circoscrizioni territoriali dal punto di vista statistico	221



COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA

(R. Decreto del 18 gennaio 1912).

Sessione del febbraio 1913.

1. **Benini Rodolfo**, professore di statistica nella R. Università di Roma;
 2. **Bodio** prof. **Luigi**, senatore del Regno;
 3. **Colajanni Napoleone**, professore di statistica nella R. Università di Napoli, deputato al Parlamento;
 4. **Coletti Francesco**, professore di statistica nella R. Università di Pavia;
 5. **Del Pezzo Pasquale**, duca di Cajanello, professore di geometria nella R. Università di Napoli;
 6. **De Viti De Marco Antonio**, professore di diritto finanziario e scienza delle finanze nella R. Università di Roma, deputato al Parlamento;
 7. **Ferraris Carlo Francesco**, professore di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione nella R. Università di Padova, deputato al Parlamento;
 8. **Montemartini** prof. **Giovanni**, direttore generale della Statistica e del Lavoro;
 9. **Mortara Giorgio**, professore di statistica nella R. Università di Messina;
 10. **Pantaleoni Maffeo**, professore di economia politica nella R. Università di Roma;
 11. **Perozzo Luigi**, conservatore delle ipoteche a Milano.
-

NB. — Per la presente sessione sono stati designati:

- A Presidente l'on. prof. **Luigi Bodio**;
 - A Vice Presidente l'on. prof. **Carlo Francesco Ferraris**;
 - A Segretario il cav. **Eustachio Antonucci**, primo segretario nel Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
 - A Stenografo il prof. **Enea Cianetti**, della Direzione generale della Statistica e del Lavoro.
-

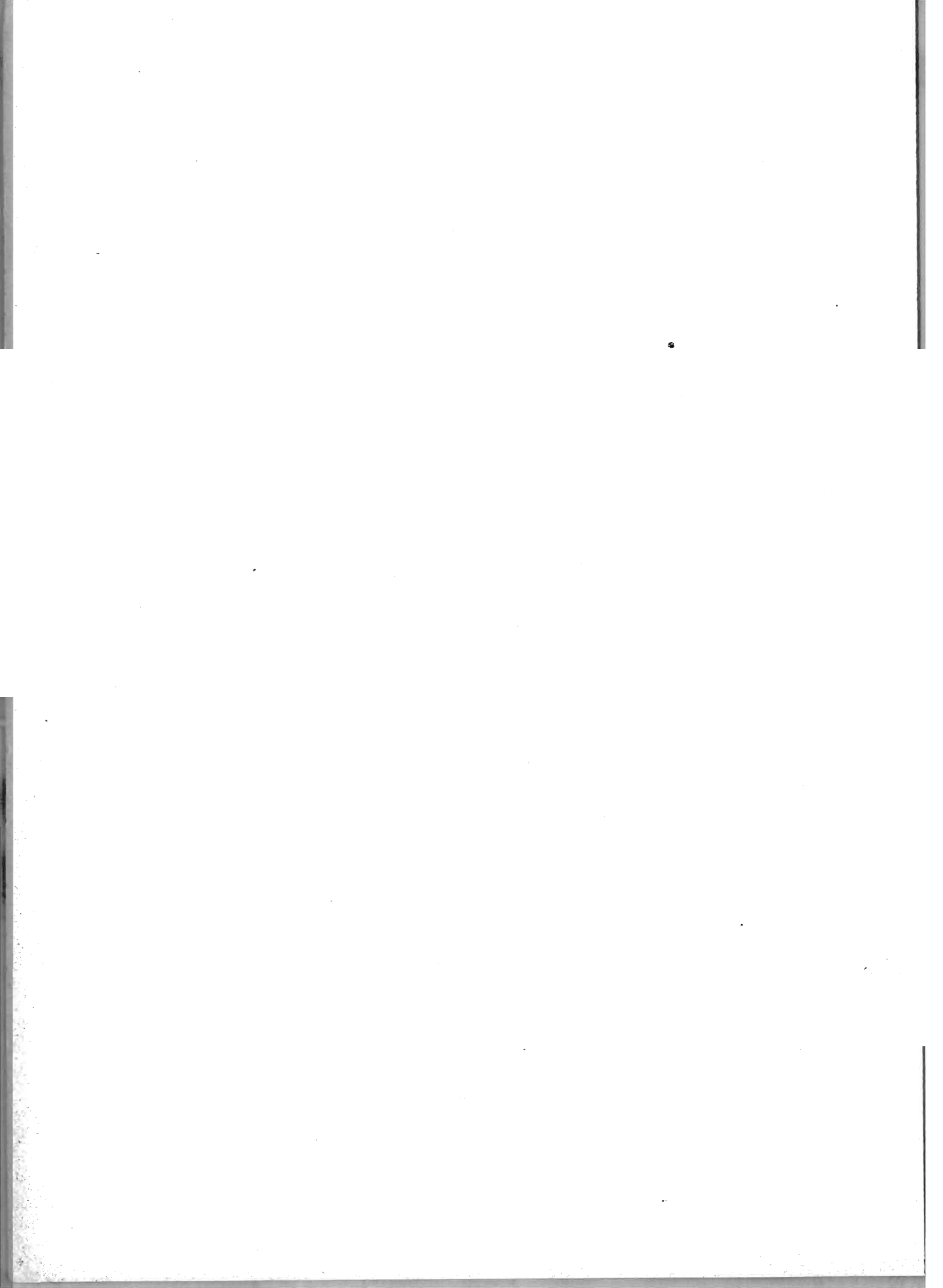
SESSIONE ORDINARIA DEL FEBBRAIO 1913.

PROGRAMMA DEI LAVORI.

1. Comunicazioni della Presidenza.
 2. Comunicazioni del Direttore generale della statistica e del lavoro sullo stato dei lavori della Direzione generale della statistica.
 3. Relazione (Bagni) sui lavori eseguiti dall'Ufficio del censimento dal maggio al novembre 1912 e programma dei lavori successivi:
 - a) V° censimento generale della popolazione — Relatore per il Consiglio: prof. RODOLFO BENINI;
 - b) I° censimento degli opifici e delle imprese industriali — Relatore per il Consiglio: prof. MAFFEO PANTALEONI.
 4. Relazione (Aschieri) sul valore probatorio della scheda necrologica per la statistica delle cause di morte — Relatore per il Consiglio: on. prof. NAPOLEONE COLAJANNI.
 5. Relazione (Aschieri) sulle circoscrizioni territoriali dal punto di vista statistico — Relatore per il Consiglio: on. prof. CARLO FRANCESCO FERRARIS.
-

PARTE I.

Verbali delle sedute.



Seduta del 10 febbraio 1913.

(Antimeridiana).

Presidenza del presidente senatore LUIGI BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: **Benini, Colajanni, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Montemartini, Mortara.** — Assistono: il comm. **Aschieri**, direttore capo di divisione nella Direzione generale della Statistica e del Lavoro, e il prof. **Bagni**, ordinario di matematica finanziaria nel R. Istituto Superiore di studi amministrativi e commerciali e Direttore dell'Ufficio del censimento — **Antonucci**, *segretario*; **Cianetti**, *stenografo*.

La seduta incomincia alle ore 10. 30.

Bodio. Comunico che l'ing. Perozzo ha scritto scusando la propria assenza per ragioni d'ufficio.

Prego l'on. Ferraris di riferire sulle *diverse circoscrizioni territoriali*, adottate per le varie statistiche, benchè non sia questo il primo tema iscritto all'ordine del giorno.

Ferraris. Nella relazione presentata dal nostro Aschieri, per l'Ufficio centrale della statistica, si legge il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio superiore di statistica, mentre approva il saggio presentato dall'Ufficio centrale di statistica, col quale si provvede ad una sistematica esposizione delle cifre della popolazione del Regno, raggruppate secondo le varie circoscrizioni amministrative, fa voti:

« 1° che siano presto iniziati gli studi dalle singole Amministrazioni interessate, col concorso dell'Ufficio centrale di statistica, per la riforma di quelle circoscrizioni territoriali, che non coincidono con la circoscrizione amministrativa fondamentale;

« 2° che in attesa di questa riforma, a rendere sempre più possibili i confronti dei dati di una statistica con quelli di altre,

le singole Amministrazioni curino che l'esposizione statistica sui loro servizi sia fatta in modo che, senza trascurare la circoscrizione propria, renda possibile il raggruppamento dei dati anche secondo la circoscrizione amministrativa propriamente detta ».

Prescindiamo, per ora, dalla parte iniziale e precisamente dalle parole « mentre approva il saggio presentato dall'Ufficio centrale di statistica » e guardiamo al contenuto dell'ordine del giorno: esso è di una chiarezza cristallina; ciò che in esso è dichiarato è verità sacrosanta, al punto che non dovrebbe esserci neppur bisogno di discussione in proposito. Noi tutti sappiamo come il problema delle circoscrizioni territoriali sia fondamentale per le ricerche statistiche, e delle difficoltà che si incontrano nella pratica per ottenere la giusta collocazione del dato nell'ambito territoriale al quale esso si riferisce è detto ampiamente nella relazione.

Ma egli si domanda se, prima ancora di procedere a questi studi di coordinamento delle varie circoscrizioni con quella tipica amministrativa, non sia il caso di richiedere una riforma di quest'ultima la quale non risponde più alle esigenze dei servizi amministrativi attuali.

Sarebbe bene pertanto che il Ministero dell'interno pensasse in via preliminare, come prima riforma, a modificare la circoscrizione amministrativa fondamentale, perchè le circoscrizioni comunali in Italia sono molto imperfette. Il collega Colajanni potrebbe forse darne la dimostrazione più convincente, poichè la circoscrizione della sua Sicilia è di una infelicità classica.

Io comprendo benissimo che un problema di questa sorte richiederebbe studi profondi, e che al Ministero dell'interno possano trovarsi imbarazzati di fronte all'ardua questione. Tuttavia penso che invitare semplicemente le altre Amministrazioni a curare le loro esposizioni statistiche in modo che confrontino con quella di altra, sia troppo poco; e che si possa benissimo, sia pure con voto, invitare il Ministero dell'interno ad iniziare tale riforma, o almeno gli studi necessari per essa. Pensiamo che perfino l'autorità ecclesiastica ha già cercato di far coincidere le sue circoscrizioni religiose con quelle amministrative vigenti nel Regno!

Propongo quindi questo voto: che le varie Amministrazioni

interessate, col concorso della Direzione generale della Statistica e del Lavoro, provvedano alla riforma delle loro circoscrizioni territoriali, in modo che sia possibile il raggruppamento dei dati.

De Viti De Marco. Sarebbero codesti voti paralleli o subordinati l'uno all'altro?

Ferraris. Paralleli.

Montemartini. Ma bisogna spiegare in che consista questo parallelismo. Noi esprimeremo il voto al Ministero dell'interno e a tutte le altre Amministrazioni interessate; di queste risponda pure per prima l'una o l'altra, poco importa: l'importante è che le loro circoscrizioni siano subordinate a quella del Ministero dell'interno, per evitare inconvenienti già altre volte accaduti.

Ferraris. Lo studio che dovrà intraprendere il Ministero dell'interno sarà lungo e difficile.

Bisogna poi rammentare che la riforma è necessaria, non solo nell'ordine statistico, ma anche nell'ordine amministrativo.

Colajanni. C'è una questione finanziaria gravissima, che si è sempre opposta a codesta riforma, almeno per la Sicilia. Noi abbiamo, per esempio, il Comune di *Canicattì*, il quale non ha territorio, e le sue case sono fabbricate dentro quello di *Naro*; lo stesso accade per *Villarosa*, *Valguarnera Caropepe*, ecc.

La legge del 1874 ha trovato sempre vari ostacoli, soprattutto di indole politica, in modo che non si è mai potuto eseguire ciò che essa prescriveva. Un movimento intenso avvenne cinque o sei anni fa, e una Commissione di comunisti si recò appositamente al Ministero dell'interno per ottenere che fosse rimosso l'inconveniente; ma di fronte alla questione finanziaria ogni iniziativa rimase delusa.

Ferraris. Noi facciamo solamente un invito al Ministero dell'interno. Dal momento che facciamo un voto per le altre Amministrazioni, che male c'è che lo estendiamo al Ministero dell'interno?

De Viti De Marco. Ma bisogna far risultare che questi voti non sono subordinati uno all'altro.

Mortara. C'è il pericolo che le altre Amministrazioni rispondano di essere propense a fare tutte le modificazioni possibili, ma che si riservino di compierle soltanto quando il Mini-

stero dell'interno avrà esaurito la riforma. Oppure potrebbe darsi che si togliesse efficacia a questo voto unendolo insieme con l'altro.

Ferraris. Non c'è bisogno di comunicare questo voto anche alle altre Amministrazioni. Insomma i due voti si dovrebbero fare contemporaneamente, ma comunicare indipendentemente l'uno dall'altro.

Benini. Ho chiesto la parola per fare una sola osservazione di carattere particolare.

A proposito del saggio di circoscrizioni amministrative per il compartimento del Piemonte, presentato per cura dell'Ufficio centrale di statistica, debbo dire che esso attua solo in parte un mio vecchio desiderio, in quanto le circoscrizioni adottate sono assai vaste, e non appaiono complete; manca, per esempio, la circoscrizione ecclesiastica.....

Ferraris. Mi riservavo di fare osservazioni in proposito dopo aver accennato agli scopi che si propone l'ordine del giorno.

Benini. E allora prego di tener conto di quello che dirò adesso, come se lo dovessi dire tra un'ora, perchè, con mio dispiacere, sono costretto ad assentarmi fra poco.

Ho notato anzitutto la mancanza della circoscrizione ecclesiastica. Siccome il censimento è fatto nell'interesse di ogni classe di persone, compresi i sacerdoti, così desidererei che non venisse trascurata la circoscrizione ecclesiastica, tanto varia e intricata: ci sono Comuni i quali appartengono a due diocesi, oppure diocesi che estendono la loro giurisdizione a provincie diverse, e così via. Tuttavia per quei Comuni che sono integralmente compresi in una diocesi si potrebbe formare l'elenco con le rispettive superfici e popolazioni, e per quelli di cui una parte soltanto appartiene a una diocesi, mentre l'altra parte appartiene ad una diocesi diversa, bisognerebbe vedere se questo frazionamento coincide con le frazioni di censimento, sicchè si possa ricostituire la popolazione da assegnarsi a questa o a quella circoscrizione ecclesiastica.

Ho visto pure che si dà nel saggio presentato la circoscrizione per le imposte dirette, secondo il regio decreto 14 novembre 1894, n. 478: ora desidererei che non ci si fermasse ai

circoli ma si discendesse anche alle *agenzie delle imposte dirette* e alle *conservatorie*, perchè ogni cittadino interessato a questo ordine di servizi possa avere sott'occhio quanto gli occorre di notizie statistiche di immediato suo interesse.

E lo stesso valga per i *collegi elettorali politici*. Invece delle circoscrizioni elettorali politiche per provincie, desidererei l'elenco per superficie, popolazione, numero di elettori, iscritti, ecc., dei Comuni componenti ciascun collegio. Analogamente per le circoscrizioni giudiziarie, ecc. Spero dunque che questo schema sia soltanto provvisorio e che sia anche nella intenzione della Direzione generale di discendere a circoscrizioni minori, cercando di ricostituirle con tutti gli elementi che si hanno.

Aschieri. Faccio osservare, anzitutto, che quello presentato è un saggio nel preciso significato della parola, e quindi non un lavoro completo, e nella relazione che lo accompagna questa incompiutezza è più volte lealmente dichiarata. Non si ritenne necessario di estendere questo saggio maggiormente, sia pure con l'inclusione di qualche altra circoscrizione importante, come sarebbe appunto l'*ecclesiastica*, la quale secondo l'intenzione del compilatore vi doveva essere compresa, e che ne rimase esclusa soltanto per mancanza di tempo, perchè ciò che si chiede al Consiglio è l'approvazione o no del *sistema*, che una volta approvato verrebbe poi applicato a tutte le altre circoscrizioni.

Ma le osservazioni del prof. Benini si riportano a un lato della questione, di cui è cenno nella relazione, ma che non è quello studiato nel saggio. Due sono i desiderii degli studiosi, è detto nella relazione: uno di avere le cifre di popolazione delle singole circoscrizioni amministrative, e questo è desiderio facile ad essere soddisfatto, ed è qui appunto che trovano la loro sede la maggior parte dei desiderii espressi dal prof. Benini e cioè di avere le popolazioni dei Comuni costituenti i collegi elettorali, di avere le popolazioni delle agenzie delle imposte e via via. È un semplice lavoro questo di compilazione, poichè risultando dalle leggi e dai regolamenti speciali le circoscrizioni proprie dei vari servizi amministrativi, cioè quali località compongono quel dato *circolo*, *distretto*, *compartimento*, ecc., basta prendere la popolazione risultante dall'ultimo censimento dei Comuni che

fanno parte di una data circoscrizione per avere quanto il professore Benini desidera. Ma la questione più importante che va studiata particolarmente, e che è oggetto del saggio presentato, è quella di trovare il modo di far coincidere le circoscrizioni speciali con quella amministrativa, per gli opportuni raffronti statistici.

Ora questo studio non si può fare che per le grandi circoscrizioni, poichè in esse si perdono, o si compensano, le discordanze che risulterebbero invece, e sarebbero irriducibili, se si adottassero delle circoscrizioni minori.

Risulta, per esempio, che talune circoscrizioni di collegi elettorali si compongono di un certo numero di Comuni e di una o più frazioni di altri Comuni; se questi frazionamenti avvengono nell'ambito di una stessa provincia è possibile fare i confronti delle popolazioni delle provincie raggruppate per collegi; ma se ciò non fosse bisognerebbe risalire al *compartimento* nel fare i computi per togliere le accennate discordanze.

Nel saggio che si è presentato appaiono chiare queste difficoltà e si vede il modo adoperato per superarle, ma esso è un saggio, ed è ovvio che nello studio completo cercheremo di colmare le lacune e di dare anche la popolazione tanto delle unità grandi come delle unità piccole, fin dove sarà possibile arrivare.

Benini. Raccomando sopra tutto la circoscrizione ecclesiastica. Nè vanno dimenticate le agenzie per le imposte dirette, che in media comprendono, credo, non più di 13 o 14 Comuni, ma che raramente coincidono con i circondari.

Mortara. Comprendono un numero intero di Comuni.

Benini. Ma non coincidono col circondario amministrativo.

Aschieri. Se prendiamo ad esempio la circoscrizione per le imposte dirette per il compartimento di Torino, vediamo che esso comprende cinque circoli di ispezione: Alessandria, Genova, Novara, Parma, Torino. Quello di *Alessandria* comprende la intera provincia dello stesso nome, più quella di Pavia, la quale appartiene amministrativamente alla Lombardia; quello di Genova oltre alla provincia di Genova si estende a Porto Maurizio e a Massa Carrara, cioè a territorio ligure e toscano; quello di Novara ha la sola provincia di questo nome; poi viene Parma con giurisdizione su Piacenza, Reggio, Parma e Modena;

ciò su buona parte dell'Emilia, e infine Torino con le due provincie piemontesi di Torino e Cuneo. Ecco dunque un compartimento che si estende, oltre al Piemonte, alla Liguria, alla Toscana ed all'Emilia. Una statistica sulle imposte dirette che desse le notizie per i propri compartimenti non sarebbe quindi paragonabile a nessun'altra statistica che seguisse la circoscrizione amministrativa propriamente detta.

Montemartini. Per quanto concerne la circoscrizione ecclesiastica dichiaro che era nostra intenzione di tener conto anche di essa, ma il comm. Aschieri non ha potuto far in tempo a darne un saggio nell'applicazione del metodo che ha presentato per il Piemonte.

Bodio. Mi compiaccio che sia nella intenzione della Direzione generale di non trascurare anche questa parte. Ricordo che nel censimento del 1881, fu data in un volume la popolazione per parrocchie e fu fatta per cura del comm. Grimaldi-Casta una apposita carta geografica che metteva in rilievo le differenze tra la circoscrizione amministrativa e la diocesana. E ricordo pure che si notò allora qualche diocesi a cavallo perfino di tre provincie.

Aschieri. Rammento che risultò allora che un comune, *Ferrera Cenisio*, che aveva in quel tempo poco più di cento abitanti, apparteneva a una diocesi francese, quella di San Giovanni di Moriana, e anche ora la valle superiore della Cenischia deve appartenere alla detta diocesi.

Ferraris. Sarà bene che esaminiamo partitamente il Saggio presentato dall'Ufficio, perchè non so se il Consiglio sarà di avviso di fare tutto il lavoro che viene proposto. Io intanto mi permetto di fare qualche riserva sui desiderii espressi dal professor Benini. Ma parmi più conveniente continuare a discutere l'ordine del giorno, e poi passare al progetto vero e proprio, per vedere se sarà più conveniente restringere o allargare, o comunque modificare certe circoscrizioni.

Dunque, continuando l'esame dell'ordine del giorno proposto per la votazione, abbiamo suddiviso la prima parte in due: il voto al Ministero dell'interno e il voto alle altre Amministrazioni perchè inizino i loro studi per un migliore assetto delle circoscrizioni amministrative e per far meglio concordare le circoscrizioni speciali con quella fondamentale.

Il terzo punto, secondo dell'ordine del giorno originario, sarebbe che in attesa di questa riforma, a rendere più facili i confronti dei dati di una statistica con quelli di altre, le singole Amministrazioni curino che l'esposizione statistica sui loro servizi sia fatta in modo che, senza trascurare la circoscrizione propria, si renda possibile il raggruppamento dei dati secondo la circoscrizione amministrativa propriamente detta.

Ora qui, per le singole circoscrizioni amministrative, risorgerà la questione di sapere fino a quale unità di circoscrizione fondamentale si debba scendere, se, cioè, dobbiamo fermarci alle provincie o scendere sino ai circondari, ai mandamenti e fin anche ai comuni. L'interessante per i nostri scopi è che noi possiamo avere innanzi documenti statistici adatti per i nostri studi.

Aschieri. Per la statistica giudiziaria, forse, non sarà facile avere i dati esposti in conformità a questo desiderio, a causa specialmente delle giurisdizioni di secondo grado che dovrebbero tenere distinti gli affari, le cause e i processi, secondo il Comune di origine e non secondo la magistratura di primo grado presso la quale si è radicato l'affare, ma per le altre circoscrizioni non sarà impossibile ottenere quanto si desidera.

Quando le singole pubblicazioni dessero conto dell'andamento dei servizi con questa cautela, di isolare i dati delle circoscrizioni non omogenee con quella tipica amministrativa, lo studioso stesso potrebbe poi fare il lavoro di coordinamento e di raggruppamento. Si vedrà poi fin dove si potrà arrivare.

Del resto, anche per le circoscrizioni giudiziarie che nel nostro studio sono riservate, essendo tra quelle che non si possono modificare se non per legge, non credo che la riforma sarebbe di difficile soluzione.

Al principio del Regno si trovarono le vecchie divisioni territoriali storiche, le quali rimontavano ai cessati Stati in cui era prima divisa l'Italia, e tutto consigliava a conservarle per non urtare interessi rispettabili; ma oggi, dopo più di cinquant'anni di vita unitaria, credo che si possa benissimo staccare un comune da una pretura per aggregarlo ad altra pretura, la quale fosse in migliori condizioni di rendere giustizia, senza che le popolazioni interessate abbiano a dolersene.

Ferraris. Desidererei che nell'ordine del giorno, invece di dire: « renda possibile il raggruppamento, ecc. », si dicesse: « il raggruppamento e la divisione nei limiti in cui questo sia consentito dal materiale stesso ».

(È accolta questa variante).

Ferraris. È ora passiamo all'esame particolareggiato di questo saggio, che è molto diligente.

Abbiamo, prima di tutto, per la circoscrizione amministrativa, i dati del censimento distinti per provincia e per circondario. Non si poteva fare questo evidentemente per i comuni, perchè si sarebbe dovuto riprodurre il censimento.

Non mi pare il caso di soffermarci a lungo in tale esame; solo mi piace rilevare l'opportunità del concetto della Direzione di Statistica, e per essa, dell'egregio relatore, comm. Aschieri, di porre, a fianco della circoscrizione speciale, la circoscrizione amministrativa, in modo che risulti a primo aspetto la differenza tra l'una e l'altra. Questo confronto è fatto per tutte le circoscrizioni, eccettuata qualcuna che non si prestava al raffronto.

Non vorrei però che la Direzione generale della Statistica e del Lavoro, proseguendo questo studio per tutte le indicate circoscrizioni e per gli altri compartimenti, si sobbarcasse a una fatica improba e forse anche inutile. Per esempio, nel Saggio allegato alla relazione, si trova la circoscrizione per il servizio delle Guardie di finanza: è proprio necessario di avere questo dato amministrativo? Almeno io non so vedere quale utile potrà ciò portare a noi statistici; se la Direzione delle Guardie di finanza ha necessità di averlo se lo procuri per conto suo.

Montemartini. Abbiamo data anche la circoscrizione dei circoli delle Guardie di finanza perchè è tra quelle che non coincidono con l'amministrativa. Del resto, si è ripetuto più volte che quello presentato è un Saggio.

Ferraris. Io desidero che sia allargata la competenza della Direzione di Statistica, ma non che siano compiuti lavori la cui utilità è molto dubbia.

Montemartini. Ed io ripeto che questo è stato fatto per Saggio. Nella compilazione definitiva, vedremo dove ci dovremo e potremo arrestare; per il resto suggeriremo alle Amministra-

zioni interessate i metodi che ci sono apparsi i migliori per tali rilevazioni, e le lasceremo fare da loro.

Ferraris. Mi aveva spaventato l'idea del prof. Benini di fare questo lavoro anche per le Agenzie delle Imposte. Che cosa importa a noi di sapere la popolazione distribuita secondo le Agenzie delle Imposte? Potrà tutto al più interessare all'Amministrazione delle Finanze, e perciò sarebbe conveniente che essa si facesse questo studio per conto proprio.

Anche non mi pare conveniente di fare il lavoro per gli Uffici del registro; a prima vista potrebbe sembrare che essi siano non troppo opportunamente distribuiti, ma invece bisogna considerare anche molteplici ragioni, come quelle della viabilità, delle comunicazioni più o meno facili, dei centri d'affari, circostanze tutte che possono influire sull'adottare l'una o l'altra divisione territoriale.

Mortara. Il raggruppamento dei dati è molto semplice, e credo che non porterebbe soverchio dispendio all'Ufficio di Statistica di fare questo lavoro completo, nel modo proprio come è stato proposto.

Ferraris. Moltiplichì il collega Mortara per 69 provincie quanto è stato fatto qui come Saggio per quelle del Piemonte, e vedrà che cosa ne vien fuori.

Mortara. Ma si tratterà semplicemente di fare delle somme di popolazioni di Comuni.

Ferraris. Diventa però sempre un lavoro lungo, quando si dovesse fare per tutta Italia. Limitiamoci a scegliere quelle circoscrizioni, per le quali l'aggruppamento è facile e concludente.

Montemartini. Daremo queste notizie in un primo volume nel quale comprenderemo tutte quelle circoscrizioni ritenute più importanti e di più facile uso per gli statistici, e poi in un secondo volume, di più remota pubblicazione, potremo dare le altre circoscrizioni.

Mortara. Il lavoro diventerebbe molto grave, se si trattasse della circoscrizione ecclesiastica o di quella elettorale, ma per le altre non credo che l'indagine sia troppo gravosa.

Colajanni. Per la circoscrizione politica il lavoro è in realtà molto grave perchè si è obbligati a scindere talvolta il Comune in piccole parti che non sono nemmeno frazioni.

Ferraris. Anche per altre considerazioni limiterei il lavoro a qualcuna delle più importanti circoscrizioni. Talora la *materia* esclude la possibilità dei confronti e quindi rende frustraneo questo lavoro. Ad esempio, volete forse confrontare la circoscrizione per la tutela dei monumenti quale conviene nel Piemonte, con quella che occorre, per esempio, in Lombardia oppure in Toscana, dove un solo comune, Siena, ha più monumenti insigni che non il Piemonte e la Liguria uniti insieme?

Aschieri. Alcune di queste circoscrizioni sono state incluse nell'elenco, essendone caratteristiche le discordanze con la circoscrizione amministrativa fondamentale. E appunto perchè notevoli, era bene che queste differenze fossero messe in evidenza, poichè il saggio presentato non ha lo scopo di correggere queste divergenze, le quali, come ben diceva ora l'onorevole Ferraris, sono dettate talora da necessità pratiche, ma di mostrare come l'una circoscrizione si possa ridurre all'altra con calcoli di popolazione che l'Ufficio centrale di Statistica può fare facilmente con profitto degli studiosi, ai quali viene così evitato un lavoro che un privato non ha sempre la comodità di fare.

Ferraris. Ed io sono lieto che siano state poste in questo Saggio anche queste circoscrizioni più caratteristiche.

Montemartini. Procederemo alla determinazione di questi confronti prima per le circoscrizioni più importanti e che si possono fare facilmente; per le altre aspetteremo a darle in pubblicazioni successive.

Ferraris. Per la circoscrizione elettorale politica siete obbligati per necessità a fare la statistica dei collegi elettorali.

Aschieri. Certamente; e questa statistica è già pronta, e si è fatta tenendo conto della popolazione dei singoli comuni che compongono un collegio e, ove occorra, anche delle popolazioni delle frazioni.

Ferraris. Perchè succede un fatto strano: risulta dagli allegati alla legge elettorale che frazioni di un comune appartengono talora ad un collegio diverso da quello a cui appartiene il capoluogo del comune: è stato un effetto delle modificazioni delle circoscrizioni comunali avvenute per decreto reale. È un inconveniente a cui la nuova legge avrebbe dovuto porre riparo.

Montemartini. Il Consiglio può ora esaminare il Saggio che

fu fatto per il Piemonte e che si dovrà continuare per tutti gli altri compartimenti.

Ferraris. Bisognerà intendersi anche sul numero di questi compartimenti: per la statistica ordinaria sono 16 compartimenti; in altre statistiche sono 17, suddividendosi l'Emilia in due: in Ducati e Romagna.

Colajanni. È opportuno tener separati gli ex-ducati dalle altre provincie emiliane.

Aschieri. È una divisione territoriale fatta a scopo politico nel periodo delle annessioni e che si è ripresa nelle statistiche di questi ultimi anni, specialmente per i confronti statistici dei fenomeni demografici.

Ferraris. Procedendo alla scelta delle circoscrizioni di cui si deve tener conto, credo che non vi ha dubbio per la giudiziaria e per la elettorale politica pure; ma io escluderei quella per la tutela dei monumenti.

(È convenuto).

Ferraris. In quanto alla circoscrizione territoriale militare, è evidente che debba farsi dal Ministero della Guerra.

Colajanni. Difatti le statistiche pubblicate dal Ministero della Guerra forniscono gli elementi per gli studi di razza, per le condizioni sociali, ecc., per le singole circoscrizioni militari, in cui si raggruppano le provincie.

Mortara. Anche per il fatto dell'emigrazione è interessante, potendosi constatare il numero degli assenti dai Consigli di leva, molti dei quali lo sono appunto perchè espatriati.

Bodio. Le statistiche delle leve militari danno per provincie le cifre degli analfabeti; gioverebbe che fossero date separatamente per circondari; il che non dovrebbe importare alcun lavoro di più.

Ferraris. Qualche dubbio avrei per la circoscrizione delle Guardie di finanza.

Aschieri. È una di quelle che presentano maggiori singolarità, perchè non solo la legione territoriale di Genova comprende tutto il Piemonte e parte della Liguria, ma stacca alcuni mandamenti dai rispettivi circondari amministrativi, e perfino un comune (Camogli) che lo attribuisce alla Spezia.

Riconosco però che l'interesse statistico è scarso.

Ferraris. Si potrebbe conservare quella per le imposte dirette.

Mortara. Sì, specialmente nei riguardi degli studi concernenti le tasse sugli affari.

Ferraris. Vi sarebbe qui la proposta del collega Benini; ma io la ritengo eccessiva.

Mortara. L'utilità maggiore o minore di queste classificazioni non dovrebbe essere il criterio unico per decidere se si deve fare o no il lavoro. Bisogna anche guardare se vi siano o no difficoltà nel farlo. In questa circoscrizione crede che difficoltà non vi siano.

Ferraris. La circoscrizione delle Camere di commercio si dovrebbe conservare.

E sul servizio del genio civile?

Aschieri. Vi è corrispondenza esatta tra questa circoscrizione e l'altra fondamentale, e potevasi anche omettere. Soltanto è stata menzionata perchè vi sono servizi che riguardano l'intero percorso di fiumi che passano attraverso diverse provincie e pei quali si hanno circoscrizioni distinte.

Bodio. Per il bacino del Po c'è il Magistrato delle acque a Venezia che riunisce le osservazioni e gli studi per l'intero corso del fiume e per i suoi affluenti.

Ferraris. Per gli uffici tecnici di finanza non mi pare occorra fare il lavoro.

Mortara. È interessante di sapere la popolazione distribuita secondo gli uffici doganali, per conoscere i dati di importazione ed esportazione secondo i singoli uffici.

Bodio. Gli uffici doganali non hanno ciascuno un proprio *hinterland* che possa essere distinto dal territorio servito in concorrenza da altri porti od uffici doganali di terra o di mare.

Mortara. L'Ufficio potrebbe raccogliere le sue notizie separatamente secondo le provenienze, e a poco per volta si potrebbe ottenere anche una classificazione delle merci secondo la origine.

De Viti De Marco. Che rapporto c'è fra la circoscrizione degli uffici e le merci che transitano per le stazioni di confine?

Mortara. Si vorrebbe appunto localizzare la provenienza delle esportazioni e delle importazioni, per vedere a quale parte

di territorio si riferiscano, e quanta popolazione vi sia interessata.

Colajanni. La cosa sarebbe importante, ma è senza dubbio di grande difficoltà. Io ho studiato tutta la questione delle tariffe stabilite nel 1887 per vedere quali conseguenze avrebbero avuto le importazioni e le esportazioni, e so che attualmente la Camera di commercio di Bari dà ogni anno una relazione su questo movimento con particolare riferimento alle località interessate ai movimenti di importazione ed esportazione delle merci, ma non so quanto le notizie siano corrispondenti alla verità. Se non si possono avere i dati precisi per ogni stazione, codesta circoscrizione anche per provincia perde ogni interesse.

Bodio. La quantità di merce che da un porto arriva nel Regno e si distribuisce poi nelle varie località non potrebbe essere calcolata per larghe e arbitrarie congetture; nè il territorio in cui avviene questa distribuzione potrebbe farsi coincidere con alcuna circoscrizione ufficiale.

Mortara. Tuttavia per le esportazioni specialmente sarebbe utile conoscere la provenienza delle merci.

Bodio. Si potrà stabilire la merce che è uscita da quel tal porto o da quella tale stazione; ma non si saprà nulla dei luoghi di provenienza.

Mortara. Dalla statistica delle ferrovie possiamo sapere quanta e quale è la merce che arriva in quel dato luogo.

Bodio. È sempre il movimento da una stazione ad un'altra di arrivo, che non fa conoscere il movimento del territorio che serve la stazione.

Anni sono si era studiato presso la Direzione di statistica, di concerto col Ministero dei lavori pubblici, un piano di statistica del movimento delle merci sulle ferrovie, dividendo l'Italia in una specie di scacchiera, come del resto si pratica dalle Amministrazioni ferroviarie in Francia ed in Germania, in modo che si venisse a dividere il nostro paese, supponiamo, in cento unità territoriali, e per una trentina di derrate e merci ben determinate fra quelle che più importa di studiare nel loro movimento. Si sarebbe formata una specie di tavola pitagorica per dimostrare per ciascuna delle trenta merci la quantità spedita da ciascuno dei quadrati della scacchiera a ciascun altro, e reciprocamente la

quantità di ciascuna merce ricevuta in ogni quadrato della scacchiera da ciascun altro quadrato. Lo studio fu fatto fino dal tempo in cui era ministro dei lavori pubblici l'on. Genala, e fu ripresentato a più riprese, e non dovrebbe essere difficile l'attuarlo oggi che abbiamo la rete generale dello Stato.

Mortara. L'Ufficio di statistica delle ferrovie fa già la classificazione delle merci secondo le destinazioni.

Si tratterebbe di raggruppare i dati che già si posseggono per provincie e ciò richiede un lavoro lieve. Sarebbe utile per il movimento delle ferrovie conoscere il carico e lo scarico delle merci in ogni singola stazione del Regno. Questi dati vengono pubblicati e sono esposti in questo modo. Le stazioni sono in ordine alfabetico e ciò è molto comodo per cercare il movimento di una data stazione. Ma se si vuole avere quel dato per provincie, bisogna sommare quel dato per 30 o 40 stazioni che si devono ricercare nell'elenco, quante sono le stazioni di una provincia, e ciò diventa un lavoro lungo, specie se si vuol sapere non solo la quantità, ma anche la qualità della merce. Ora io chiederei che i dati sul movimento delle stazioni venissero esposti per provincie o almeno per compartimenti, invece che col solo ordine alfabetico. Ciò non importa alla Direzione delle ferrovie un maggior lavoro.

Ho poi sentito dire che i dati del 1912 verrebbero già pubblicati nel modo da me esposto e desiderato, ma aggiungo che un voto del Consiglio superiore di Statistica potrebbe confortare l'Amministrazione a proseguire per questa via.

Bodio. Mi permetto di insistere nel riflesso che questa pubblicazione delle ferrovie non potrà mai indicare con precisione i luoghi di origine delle merci, perchè una data merce dalla stazione *A* di una provincia va alla stazione *B* della stessa provincia o ad un'altra stazione di provincie diverse; e non basterebbe pregare la Direzione generale delle ferrovie di dare, oltre che l'elenco alfabetico delle stazioni per tutto il Regno, anche quello delle stazioni aggruppate per ogni provincia.

Mortara. Se fosse possibile, desidererei che analoghe informazioni si raccogliessero anche per i movimenti delle ferrovie esercite dall'industria privata.

Montemartini. Il Ministero dei lavori pubblici ha già pubblicato queste notizie per le ferrovie secondarie condotte ad esercizio privato. La pubblicazione a cui accenno fu fatta per gli studi della Commissione dell'equo trattamento, per conoscere le condizioni che si facevano dalle Società private ai loro ferrovieri.

Mortara. Per quanto riguarda le reti esercite dallo Stato credo che gli ultimi anni siano adesso in elaborazione.

Montemartini. La provenienza delle merci è data?

Mortara. Non credo. Ma basterebbe di distinguere il movimento delle varie reti.

Montemartini. Se voglio sapere, per esempio, il quantitativo di *concimi chimici* arrivati nella tale provincia per gli usi agricoli locali, posso avere questo dato?

De Viti De Marco. Nella provincia di Bari arrivano merci che provengono dalla provincia di Lecce. Se non si dà la provenienza delle merci, attribuirò tutto a Bari quello che appartiene anche alla provincia vicina.

Mortara. Si potrà sapere se una data provincia è creditrice o debitrice verso le altre per un determinato prodotto, e si potrà vedere anche se vi è eccedenza negli arrivi o nelle partenze.

Ferraris. E allora metterei nell'ordine del giorno: « almeno per le circoscrizioni provinciali ».

Ricapitolando, vediamo quali sono le circoscrizioni che devono tener presenti nello studio intrapreso dall'Ufficio centrale di Statistica, quali si debbono assolutamente scartare e per i quali basterà fare un voto alle Amministrazioni interessate affinché uniformino le loro circoscrizioni ai desiderii espressi dal Consiglio :

- 1) Circoscrizione amministrativa, *si*;
- 2) id. elettorale politica, *si*;
- 3) id. giudiziaria, *si*;
- 4) id. tutela dei monumenti, *no*;
- 5) id. territoriale militare, *un voto*;
- 6) id. guardie finanza, *no*;
- 7) id. Camere commercio e industria, *si*;
- 8) id. Genio civile, *no*;

- 9) Circostrizione imposte dirette, *si*;
10) id. uffici doganali, *no*;
11) id. uffici tecnici finanza, *no*;
12) id. lotto pubblico, *un voto*;
13) id. avvocature erariali, *no*;
14) id. distretti minerari, *no*;
15) id. per le ispezioni dell'industria e del lavoro, *no*.

Resterebbe la circostrizione ecclesiastica di cui ha parlato il prof. Benini. Io sarei d'avviso di includerla, per le ragioni che già sono state dette. È bene tenere viva sempre da noi tale questione, molto più che non abbiamo ancora un ordinamento della proprietà ecclesiastica promesso fin da un articolo dello Statuto. Ma scendere alle parrocchie mi sembra eccessivo.

Bodio. Fu già fatta la divisione per numero di abitanti delle singole diocesi e parrocchie sui dati del 1901, come era stata fatta e pubblicata coi dati del censimento precedente. Solo che, per eccessiva preoccupazione di economia, non fu stampata dopo che il lavoro era stato compiuto.

Montemartini. Confermo che quel lavoro era già stato compiuto fino dal tempo in cui era direttore della statistica il senatore Bodio.

Crederei utile poi formulare un voto relativo alle ferrovie, secondo le idee svolte dal prof. Mortara.

Ferraris. Bisogna indirizzare il voto non solo alla Direzione generale delle Ferrovie di Stato, ma anche all'Ufficio speciale delle Ferrovie che è presso il Ministero dei Lavori pubblici, e che tratta ogni questione relativa alle ferrovie ancora concesse all'industria privata.

Bodio. Il voto dovrebbe esprimere il desiderio che si diano le cifre del movimento delle singole stazioni, raggruppandole per provincia, oltre che per elenco alfabetico.

Montemartini. Ci sono stazioni di confine, e per queste può darsi che la merce sia indicata in una provincia piuttosto che in un'altra, o magari in tutte e due.

De Viti De Marco. Ci sono ferrovie secondarie che per alcuni tratti coincidono con quelle di Stato; anche di ciò va tenuto conto.

Ferraris. Nell'invitare l'Ufficio speciale delle Ferrovie, parleremo anche di questo.

Mortara. Ecco l'ordine del giorno, che propongo: « Il Consiglio Superiore della statistica, approvando l'accurata esposizione che vien fatta nelle statistiche ferroviarie dei dati sul movimento delle merci e dei viaggiatori nelle singole stazioni delle ferrovie dello Stato, fa voto che codesti dati vengano riassunti per provincie e compartimenti territoriali.

« Fa voto inoltre che questi dati vengano integrati per cura dell'Ufficio speciale delle Ferrovie presso il Ministero dei Lavori pubblici, mercè gli analoghi dati per singole stazioni, riassunti pure per provincie e per compartimenti, delle ferrovie esercitate dall'industria privata ».

(È approvato).

Ferraris. Abbiamo terminato questa parte del nostro ordine del giorno che riguarda le circoscrizioni territoriali. Facciamo conoscere i nostri voti al Ministero dell'interno e ad altri Ministeri perchè consentano a riformare le loro circoscrizioni in modo che possano coordinarsi tra loro le statistiche delle varie Amministrazioni, limitando i lavori nostri alle indagini più essenziali ed importanti, ed infine esprimiamo il predetto voto per le Ferrovie.

Bodio. Il Consiglio fa suoi questi voti proposti. Terremo seduta anche nel pomeriggio di oggi.

La seduta è tolta alle ore 11.55.

Seduta del 10 febbraio 1913.

(Pomeridiana).

Presidenza del senatore BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Benini, Colajanni, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Pantaleoni, Mortara, Montemartini; i *funzionari*: Aschieri, Bagni; Antonucci, *segretario*; Cianetti, *stenografo*.

La seduta comincia alle ore 15. 40.

Benini. La relazione dell'Ufficio, per quanto concerne il censimento della popolazione, si può distinguere in due parti: l'una, che tratta dell'opera dell'Ufficio nella raccolta e revisione del materiale; l'altra del programma *parzialmente attuato* di spoglio e di aggruppamento.

La prima parte dà motivo a melanconiche constatazioni e proietta un'ombra non favorevole anche sul modo di esecuzione dei censimenti anteriori a quello del 1911.

Personalmente io ebbi sempre a raccomandare che delle difficoltà d'ogni specie incontrate nell'ultima nostra rassegna demografica si tenesse precisa nota in pubbliche relazioni, così per memoria dei futuri Comitati o Consigli, e dell'Ufficio stesso che è detto temporaneo, ma che io m'auguro permanente, come a documento delle attitudini del nostro popolo a sostenere inchieste periodiche di questo genere. Una franca parola è preferibile al silenzio, se vogliamo che il futuro censimento segni un sensibile progresso sull'attuale.

Separiamo innanzi tutto la causa dei censiti da quella delle autorità amministrative locali.

La relazione Bagni ci informa essere tuttora incompleta la collezione dei *piani topografici*, sui quali i comuni dovevano indicare la divisione del territorio in *frazioni* e *sezioni* di censi-

mento. In generale le norme date non furono seguite. Molti disegni non portavano l'indicazione della relativa *scala*. L'Ufficio teme che poco frutto si potrà ricavarne per avere un'idea esatta della distribuzione delle abitazioni e degli abitanti. Io sarò un po' meno pessimista; rifatti i piani più deficienti o controllati con le carte dello stato maggiore o del nuovo catasto, ecc., essi potranno esserci utili per la ricostituzione di alcune circoscrizioni, che alle volte spezzano in due o in tre il territorio di un medesimo comune, ad es. le circoscrizioni ecclesiastiche; o gioveranno pel confronto dei cinque censimenti nazionali nei comuni il cui territorio potrà diventare oggetto di studi più completi e generali di quelli che si siano fatti sin qui.

Gli elenchi dei *luoghi aventi denominazione propria*, e cioè rioni, sestieri, quartieri, ecc., ben di rado furono fatti o inviati e quelle poche volte nol furono nel modo corrispondente ai fini della ricerca. Altro che *toponomastica italiana*, che alcuni avrebbero preteso in sede di censimento, una toponomastica che avrebbe dovuto discendere ai nomi dei ponti, di fondi, di crocicchi, di casolari diroccati, ecc.! Stiamoci paghi alla nomenclatura dei comuni e loro frazioni e riconosciamo l'opera lodevole compiuta dall'Ufficio col contestare le denominazioni a quasi un migliajo di Comuni, facendo capo per le necessarie rettifiche al Ministero dell'Interno e agli Archivi di Stato.

La ripartizione dei territori comunali in frazioni non ha messo sempre in evidenza le frazioni indicate dalle prefetture come aventi gestione separata di patrimonio o diritto di rappresentanza a scrutinio separato nel Consiglio municipale. Quanto alle frazioni stabilite a puro scopo di censimento, si notarono lacune di nomi o confusioni col concetto di *sezione*. Spesso le case furono designate come altrettante *frazioni*, a ciò contribuendo l'uso volgare della parola, non coincidente con quello della tecnica statistica.

È facile immaginare il lavoro di corrispondenza imposto dalla necessità di rettifiche.

Il richiamo dei fogli di famiglia per il confronto con le schede individuali ha permesso numerosi rilievi. Talvolta i comuni indicarono assenti *pro tempore*, da comprendersi nella popolazione legale, famiglie che da vari anni vivevano all'estero e vi avevano

avuto figliuolanza, oppure individui (come militari in servizio attivo, ricoverati in manicomi, detenuti, ecc.) che si sarebbero dovuti considerare assenti permanenti, o ancora individui che avevano bensì nel Comune le loro famiglie naturali, ma che per loro conto risiedevano abitualmente altrove. La relazione **Bagni** non esita a vedere in ciò il *deliberato proposito di tener alta la cifra della popolazione legale*. In essa leggiamo pure che spesse volte la qualità della dimora (occasionale od abituale) fu riferita alla famiglia, anzi che al Comune, errore anche questo già verificatosi in altri censimenti e da me temuto e previsto per il censimento del 1911.

Traggo da queste constatazioni motivo per propugnare, ancora una volta, per il nostro paese, censimenti ridotti a molta semplicità, il maggior frutto dovendosi attendere dalle operazioni di spoglio. Poche domande e chiare, ma quelle poche da spogliarsi combinandone gli elementi due a due, tre a tre, insomma in tutti i modi utili. In particolare, come sostenni in lezioni e pubblicazioni, e in sedute di Comitati o Consigli, bisogna che ci adattiamo a fare il censimento dei soli presenti, lasciando agli operatori dello spoglio il compito di accantonare le schede di quei presenti che indicassero un comune di dimora abituale diverso da quello di momentanea presenza.

Le schede accantonate, in originale o in copia, dovrebbero rinviarsi ai Comuni di residenza per l'accertamento della popolazione legale. Alle famiglie od alle autorità comunali non si farebbero domande riguardanti assenti, se non per gli emigrati all'estero.

L'esperienza aveva già dimostrato il pericolo della complicazione delle domande della dimora abituale od occasionale con quelle dell'assenza temporanea dalla famiglia o dal Comune. Nel 1881 si ebbero infatti 724,790 assenti temporanei dai comuni, ma presenti in altri comuni del Regno, ai quali facevano riscontro, non già 724,790 presenti occasionali (al netto degli stranieri di passaggio), ma solo 510,764. Un errore di oltre il 30% ! Gran parte dell'errore dovette dipendere da ciò che i Comuni fecero un sol mazzo degli assenti dalla famiglia semplicemente, e non dal comune, cogli assenti dalla famiglia e dal comune. La

popolazione legale d'allora si trovò così aumentata di oltre 200,000 unità.

Nel 1901 l'errore riuscì attenuato e invertito. A 704,984 presenti occasionali (esclusi gli stranieri di passaggio) si contrapponevano solo 642,332 assenti temporanei dai loro comuni, ma non usciti dal Regno; ossia un errore di più che 60,000 unità. Gli è che allora si considerarono come presenti occasionali nel comune molti che erano tali rispetto alla famiglia, ma non rispetto al comune.

Sorvolo sulle negligenze notate dall'Ufficio nei dettagli d'ordine relativi alla compilazione dei fogli di famiglia e delle schede, e vengo alla parte della relazione in cui si lamentano le risposte incerte, difettose o contraddittorie date dai censiti ai quesiti più semplici del sesso, dell'età, del sapere o non sapere leggere, ecc. Talvolta l'Ufficio dovette risolversi per la restituzione di tutto il materiale ai comuni per farlo completare; ma la risoluzione, mi si scusi il bisticcio, non è ancora la soluzione, nessuna garanzia potendo aversi che il materiale restituito non sia stato completato a occhio e croce da qualche impiegato comunale incaricato della bisogna, senza vera e propria indagine presso i censiti.

Questi rilievi, dicevo in principio, progettano una certa ombra sui precedenti censimenti, in cui mancò una così analitica e franca esposizione degli errori e delle lacune. Nella relazione del 1881 si accenna di volo alla voluminosa corrispondenza tra Ufficio centrale e Comuni, determinata da errori di trascrizione dei dati delle schede di famiglia su bollettini individuali, trascrizione che erasi abbandonata alle cure dei municipii. Si accenna pure alle difficoltà incontrate nello spoglio delle professioni. Per il 1901 le dichiarazioni, altrettanto sobrie, consegnate in una nota (b) a pag. IV della Relazione (vol. V) sono di questo tenore: « Sopra un totale di 8262 comuni... a ben 6347 si dovette rimandare un numero più o meno grande di buste per famiglia, poichè il numero delle schede contenutevi non era uguale a quello delle persone indicate sulla busta come presenti nella famiglia. Inoltre, nel secondo periodo di lavori, si dovettero rinviare a 3641 comuni pacchi di schede, nelle quali mancavano le risposte ad uno o più quesiti, specialmente a quelli circa l'età, lo stato civile, l'istruzione e la professione ».

Ma, domando io, se i comuni non fecero bene la loro revisione quando si era nel vivo del lavoro, l'avranno fatta meglio a censimento ormai passato, a commessi ormai congedati, a Commissioni sciolte? Quante volte le schede rinviate non saranno state riempite, con procedura sbrigativa, da amanuensi incaricati del lavoro?

Una delle cose che colpiscono l'attenzione nei censimenti anteriori a quello del 1911 è la riduzione ai minimi termini della categoria dei casi ignoti o indeterminati. Nel 1901 appena 1442 censiti su 32 $\frac{1}{2}$ milioni non avrebbero indicato l'età; per tutti gli altri fu dato, meglio ancora dell'età, l'anno di nascita e n'è uscita una seriazione a gruppi quinquennali di una regolarità estrinseca che stupisce, molto più se si pensa alle agglomerazioni enormi di censiti in corrispondenza alle età rotonde che si erano avvertite nel 1881, nel 1871 e nel 1861. Di stato civile ignoto, nel 1901, neppure un caso. Di capacità ignota al leggere e scrivere, neppure un caso. E quanto a quelle terribili professioni che nel 1881 avevano dato 1,580,975 casi di indeterminatezza o di risposte in bianco, si ha nel 1901 la riduzione a 10,603 casi, con questo compenso, tuttavia, che il gruppo delle persone mantenute dalla famiglia da 4,658,086 si fece salire al bel numero di 8,355,773.

Ci fu però un quesito, quello della *religione*, che nel 1901 diede 795,276 schede in bianco. Esse attestavano negligenza e non indecisione degli interrogati, tant'è che per due terzi si riferivano a fanciulli d'ambo i sessi sotto i 15 anni e in numero rilevante provenivano dal Napoletano e dalla Sicilia.

Quanto all'indagine attuale, l'Ufficio dice frequenti le lacune, massime nei comuni rurali, alterate talora le risposte da parte dei commessi, risposte che spesso rivelavano l'interpretazione diversa data al quesito, che a taluno parve diretto a indagare una professione di fede, ad altri parve inteso a conoscere l'ambiente religioso in cui si è nati.

Rettifiche non vennero chieste per queste risposte, dice l'Ufficio, essenzialmente *vaghe e facoltative*.

Facoltative, veramente, no. Una volta inserita la domanda nella scheda, essa partecipava del carattere di obbligatorietà comune a tutte le domande.

Ad ogni modo i risultati del 1901 davano anticipata ragione a coloro che sostenevano doversi limitare il quesito della religione agli appartenenti a culti diversi dal cattolico, trattandolo alla stessa stregua del quesito concernente le famiglie di cittadinanza italiana che parlano lingue o dialetti non italiani.

A pag. 218 della relazione Beneduce, che ci fu comunicata nella scorsa sessione, si legge che su 1000 comuni con 2,638,000 abitanti, soli 49 non diedero nel censimento del 10 giugno 1911 motivo a rilievi; per 6 il disordine materiale e la mancanza di notizie essenziali era tanto grande da farne sospendere l'esame. Per i rimanenti 945 si dovettero fare 28,867 osservazioni.

A detta dell'Ufficio i dati sulla professione accessoria e sulla industria a domicilio si rivelano solo parzialmente utilizzabili.

Delle professioni accessorie non val la pena di preoccuparsi, chè già nel 1901 se n'era tratto poco frutto. Bisognerebbe stabilire una minuziosa tabella a doppia entrata delle professioni principali e delle accessorie per sapere in quanti casi il sarto di campagna fa il barbiere alla domenica, o il contadino fabbrica cesti di vimini, o nelle città il muratore d'estate si adopra in altri lavori durante l'inverno.

Importa un po' di più la questione dell'industria a domicilio. Per sbarazzare il censimento industriale di alcune centinaia di migliaia di schede, io ebbi a proporre che a tergo delle schede dei capifamiglia (schede distinte per il colore verde) si scrivessero i quesiti relativi alla industria a domicilio, senza creare una scheda apposita. Non mi rimorde la coscienza per la proposta. I censiti avrebbero risposto male o risposto nulla sulla scheda che si fosse appositamente creata, come risposero male o nulla a tergo della scheda del capofamiglia, la quale offriva maggiori comodità di recapito e minore ingombro di carta.

Bodio. Mi parrebbe opportuno che ci soffermassimo a questo punto per cominciare a prendere in esame le osservazioni fin qui fatte dal prof. Benini.

Montemartini. Io son molto lieto che siano state fatte queste dichiarazioni mettendo in rilievo pericoli, confusioni ed errori. Naturalmente tutto non si poteva correggere, ma metterlo in luce già era qualche cosa. Si sono dati casi che in alcuni centri, anche di una certa importanza, il censimento fu fatto in

modo artificiale, è questa la vera parola. E cioè i commissari non sono andati a controllare sul posto la realtà dei dati.

Trattandosi di amministrazioni pubbliche, che avevano la responsabilità di tutto ciò, la questione era abbastanza grave; e forse in certi casi si sarebbe dovuto agire energicamente per dare un esempio, ma ciò poi non si è ritenuto conveniente.

La migliore cosa sarà di fare, come suggerisce il prof. Benini, poco, ma bene. Se potessimo avere della popolazione una registrazione continuativa, ciò sarebbe di grande aiuto per il futuro censimento.

Bodio. Ho piacere di sentire che ora, sebbene tardi, si dà ragione al vecchio statistico che, quando si preparavano modelli e istruzioni, raccomandava vivamente, incessantemente di limitare i quesiti, cioè di domandare poco per avere notizie attendibili. Ora interessa anche di sapere se furono intesi uniformemente e seguiti in tutte le provincie i criterii stabiliti nel Regolamento per la divisione dei Comuni in frazioni. Colla scorta dei piani topografici si aveva da fare un riscontro diligente di questa operazione.

Bagni. I piani topografici sono stati utilizzati, per quanto era possibile, nel riscontrare la divisione dei comuni in frazioni.

Bodio. L'importante è di vedere come siano state determinate le frazioni secondo i diversi criteri dell'agglomerazione della popolazione e delle divisioni stabilite per ragioni amministrative e di finanza.

Ciò appunto si desiderava, quando si prescrisse l'invio di questi piani topografici; i quali potevano anche essere presentati in scale diverse ed essere sommarii e imperfetti (tanto non dovevano sovrapporsi per formare un'unica carta geografica o topografica del Regno) purchè rispondessero allo scopo di mostrare con quali criteri erasi proceduto nel determinare le frazioni e le sezioni di popolazione agglomerata e di popolazione sparsa.

Passo ad un altro ordine di osservazioni. Trovo nella relazione Bagni che per il comune di Ovada, per esempio, mancano tutte le buste e le schede, e si tratta di un comune con 10 mila abitanti. È possibile che il censimento rinunci ad avere i dati di quel comune? Non si potrebbe trovare il modo di fargli rifare il censimento? Non dico già di rifare tutto, ma con l'aiuto degli stati

di sezione e degli elenchi dei capi di famiglia, che devono essere stati conservati dai Comuni negli uffici municipali, vedere se si può ricostruire una parte, almeno, del lavoro perduto.

Del resto i censimenti valgono secondo la educazione generale del paese e ciò conferma sempre maggiormente la necessità di limitare i quesiti e formarsi una maestranza di impiegati esperti che terminati gli spogli di un censimento potrebbero essere occupati successivamente nell'eseguire altre inchieste statistiche.

Bagni. Veramente preziose sono le osservazioni del professore Benini, in quanto si riferiscono alla necessità di semplificare le indagini censuarie. Col censimento dobbiamo proporci di rilevare un minimo di dati indipendenti con la maggiore possibile approssimazione; dobbiamo ottenere una buona trama che consenta di tessere e ricamare le più svariate indagini particolari.

Bodio. È questa un'idea che ho sempre condiviso e sostenuto, cioè di fare il vero e proprio censimento per i dati essenziali e completare poi quest'ultimo col mezzo di inchieste le quali potrebbero localizzarsi ed essere commesse a persone esperte per determinati oggetti, che esigono speciale diligenza e perizia.

Bagni. Avrei però desiderata una parola dal prof. Benini sul gravissimo danno che ai nostri lavori reca l'assoluta mancanza di un'adeguata organizzazione locale. Devesi evitare che il lavoro di prima revisione abbia a compiersi, nelle peggiori condizioni di luogo e di tempo, dall'Ufficio centrale. Si potrebbe attuare un ufficio mobile di revisione, appoggiato alla recente organizzazione sull'Ispettorato del lavoro; e lo spoglio allora avverrebbe in ordine di provincia, mentre finora è avvenuto in ordine di materia.

Ferraris. Noi dovremo prospettare anche l'avvenire.

A me pare che le operazioni del censimento non siano da compiersi come delle improvvisazioni; ma che tutto debba essere ben disposto e preparato da qualche tempo.

Intanto mi permetto di pregare il Direttore generale della statistica di mettersi d'accordo col Ministero dell'Interno per regolare definitivamente tutti i nomi di località, di comuni, ove il nome sia dubbio.

Questo intanto rappresenterebbe un primo lavoro. Poi biso-

gnerebbe preparare la topografia, già in previsione del 1921. Potrà darsi che ci sia bisogno di qui ad allora di qualche variazione perchè sarà mutata qualche zona di territorio, ma il nocciolo fondamentale rimarrà e sarebbe tanto di guadagnato.

Tutto ciò che si può preparare lentamente andrebbe fatto sin da ora. Quindi: denominazione dei comuni e topografia dei comuni formano parte di un lavoro che potrebbe essere già compiuto quando si avesse da por mano al vero e proprio censimento del 1921. Mi pare poi che si potrebbe anche accettare il desiderio manifestato dal collega Benini, di non affollare le schede di troppe domande.

Bodio. Circa la religione, ricordo che in Comitato si era proposto di abbandonare il relativo quesito; ma portata la questione al Consiglio, alcuni colleghi espressero l'avviso che non si dovesse ometterlo, e venuti alla votazione, fu deciso a maggioranza di rilevare anche questo dato. Ora io dico: possiamo senza una grave necessità abbandonare tutto il materiale raccolto, come viene proposto nella relazione **Bagni**?

Montemartini. È un materiale greggio.

Bagni. La revisione iniziale non fu trascurata per il quesito sulla religione.

Bodio. Se si potesse vedere quanti non hanno risposto, se si potesse fare una divisione di quanti hanno affermato di appartenere al culto cattolico, di quanti hanno detto di essere nati cattolici, di quanti appartengono ad altro culto differente dal cattolico, di quanti lasciarono cadere il quesito, si avrebbe anche in questo sunto di risposte positive e negative un complesso di dati interessanti dal punto di vista psicologico delle popolazioni. E non sarebbe privo di interesse neppure il sapere quante volte furono date risposte bizzarre, come, ad esempio, la religione del dovere, dell'amore, la religione del cuore, e vedere altresì come siffatte stranezze si aggruppino per singole località (comuni e frazioni). Ricordo che nei passati censimenti c'erano dei comuni dell'Emilia (Parma, Reggio e Modena) dove di queste affermazioni di religione come idea filosofica, ce ne erano parecchie. Meglio, dunque, attendere un ulteriore studio prima di rinunciare definitivamente a pubblicare le risposte raccolte sul quesito della religione.

Coletti. Io pensavo di fare analoghe osservazioni a proposito del lavoro a domicilio. Non c'è ragione di fare un trattamento diverso, come pare si accenni a fare, fra i dati raccolti per la religione e quelli relativi al lavoro a domicilio. Neppure questi ultimi dati dovrebbero essere abbandonati. Si pubblichino di essi quanto è pubblicabile e si accompagnino con la debita critica del materiale e dei risultati. Il lettore così saprà quale uso fare e quale valore attribuire ai pochi o molti elementi presentatigli.

Bodio. Proseguendo nell'esame della relazione Bagni, si viene a dire come procedono i lavori di spoglio.

Bagni. Desidero rispondere subito alle osservazioni fatte dal prof. Coletti su quanto è detto nella relazione intorno alle notizie che concernono il lavoro a domicilio. Non vi è ombra d'incoerenza in ciò che è dichiarato nella relazione. Trattasi di un primo tentativo di rilevazione; e, prima che sia fatto lo spoglio, non è possibile precisare i limiti e la forma della tavola definitiva. Ad ogni modo, una certa utilità deve pur sempre attribuirsi al materiale, almeno come raccolta d'indirizzi che possono agevolare ulteriori ricerche in tema di lavoro a domicilio.

Bodio. Se dovessimo compilare una specie di « Guida Monaci » delle industrie a domicilio, potremmo trovare utili anche gli indirizzi dei fabbricanti; ma noi abbiamo bisogno di sapere quanti sono i fabbricanti di cappelli, di scarpe, ecc., non l'indirizzo di quelli che fanno cappelli, o scarpe. L'indirizzo serve per la clientela e questa, se la troveranno gli interessati fuori della pubblicazione del censimento.

Coletti. Il sen. Bodio dice benissimo che sarebbe un errore se dessimo queste notizie come risultato definitivo e completo. Ma è lungi da me questo pensiero: io dico che si debbano dare quelle cifre che si sono potute raccogliere, salvo dare loro il valore che meritano, anzi dicendo espressamente che sono incomplete, e di approssimazione più o meno larga.

Per esempio, certe risposte date per ciò che riguarda la religione possono dare uno spunto ad interessanti considerazioni. Insomma io riterrei opportuno dare le cifre, non convalidandole come vero valore statistico.

De Viti De Marco. C'è una certa differenza tra gli scopi

per cui facciamo la domanda della religione e gli scopi per cui facciamo quelle per l'industria a domicilio: in queste vogliamo sapere quante e quali sono; mentre con la domanda della religione, più che a conoscere quanti sono effettivamente i cattolici, quanti i protestanti, quanti gli israeliti, siamo interessati a vedere come il paese risponde su questa domanda.

Io quindi trascurerei di dare le cifre che riguardano il lavoro a domicilio, se queste non sono sufficienti a dare una idea esatta, perchè mi pare che in questa specie di inchiesta si tratta di sapere quali e quante sono queste industrie. Mentre desidererei che le cifre della religione e i risultati delle domande di essa si dessero, perchè qui la risposta incompleta ha per ciò stesso un altro valore.

Mortara. Mi associo pienamente a quanto ha esposto l'egregio professore De Viti De Marco. Io ho visto, per esempio, per la provincia di Firenze che le persone dichiaratesi senza religione sono state in numero molto più rilevante nell'ultimo censimento, anzichè in quello precedente; dunque, potranno essere cifre malsicure, ma pure un certo valore lo hanno. Si vede che una certa progressione c'è stata: potrà essere riguardata come sintomo buono o cattivo è questa una considerazione che esce dal nostro campo; ma non si può assolutamente negare un valore alle cifre che segnano quell'aumento.

Bodio. Quando le risposte sono evidentemente errate o insufficienti, è meglio non darle al pubblico: si scredita la statistica. Ciò dico principalmente per la statistica dell'industria a domicilio. Se le cifre trovate non sono verosimili; se sono evidentemente troppo al disotto del vero, conviene abbandonarle. Sarebbero utili da consultare come indizi solo quando si potesse stabilire che l'errore oscilla entro certe proporzioni, come un decimo, un quinto, ecc. Ma se abbiamo solo la certezza che sono molto al disotto del vero, senza che possiamo assegnare una proporzione a questo difetto, è meglio rinunciarvi.

Montemartini. Farei una proposta intermedia. Per le industrie a domicilio si parla in modo indeterminato sulla maniera di utilizzare questi dati. Bisogna ricordare che molte Commissioni istituite per l'inchiesta sul lavoro a domicilio, hanno domandato i dati del censimento. Ora, i dati raccolti dal censimento anche

imperfetti potrebbero essere utilizzati in qualche modo per i lavori di queste Commissioni alle quali si potrebbero dare in comunicazione, senza però darle in pasto al gran pubblico.

Sulla questione della religione, nel Comitato e nel Consiglio superiore di Statistica della passata sessione eravamo tutti d'accordo di rilevare il dato: il difficile era di vedere come si potesse formulare la domanda. Se dalle risposte avute non troveremo concludente la rilevazione, si potrà sempre pensare di farne la pubblicazione, non nei risultati definitivi del censimento, ma in una pubblicazione a parte.

Bagni. Era mio preciso dovere quello di disegnare un programma minimo di elaborazioni sulla traccia del censimento del 1901; onde la esclusione di alcune ricerche che si attengono a parti singolarmente difettose del materiale statistico.

Montemartini. Quando avremo finito i lavori del censimento, potremo anche riprendere in esame questo quesito, per vedere se le risposte possano essere in qualche modo utilizzate.

Bodio. Per ciò che si riferisce al culto, si hanno mezzi abbastanza sicuri per conoscere il numero dei protestanti e quello degli israeliti ricorrendo alle pubblicazioni fatte a cura delle Associazioni o chiese evangeliche e delle sinagoghe; ciò che si fece già in occasione dei censimenti precedenti.

Trovo per altro che talune dichiarazioni della relazione ufficiale sono in qualche parte soverchiamente ottimiste; così là dove si dice che il quesito sui beni immobili non diede luogo ad osservazioni.

Colajanni. Avviene qui come per la religione. Il capo famiglia cattolico che ha dieci figli, dice che sono tutti cattolici; il proprietario di immobili dice che anche i figli sono proprietari.

Bagni. Rispondo all'on. Bodio che al punto indicato della relazione non è traccia di soverchio ottimismo. Ivi è semplicemente osservato che il quesito sui beni immobili è formulato in guisa da escludere la possibilità di riscontri. Mancando la forma disgiuntiva, l'Ufficio non può far altro che contare quante sono le schede con parole sottolineate.

Bodio. Non si poteva mettere il quesito sotto la forma seguente: L'individuo a cui è intestata la scheda paga un'imposta

fondiaria? su terreni? su fabbricati? E ciò perchè non sempre è il proprietario che paga le imposte e poi ci sono i comproprietari, uno solo dei quali figura nel ruolo nominativo dei contribuenti affidato per la riscossione all'esattore.

Le incertezze, le difficoltà, le contraddizioni, le studieremo dopo, con il confronto della statistica finanziaria.

Ferraris. A me pare che si arriverebbe a risultati migliori se discutessimo il programma punto per punto. Quando avremo esaurito questo esame, potremo discutere le indagini speciali.

La mia prima proposta riguarda tutti quei lavori che possono essere fatti lentamente prima del censimento, ed avviati molto prima dei lavori che occorrono per il censimento futuro.

Montemartini. Bisogna pensare a tutta una politica statistica e istituire un Ufficio permanente di censimento, come hanno fatto gli Stati Uniti. Solo in questo modo si potrà creare l'organo adatto alle rilevazioni periodiche, anche perchè le tradizioni devono mantenersi, e la memoria degli errori rimanere per evitarne nel futuro.

Per me posso dire che mi sono occupato in questo ultimo scorcio di tempo di promuovere presso i grandi Comuni del Regno la formazione di Uffici locali di statistica comunale. Finora ce ne sono soltanto a Firenze ed a Milano; il sindaco di Roma ha promesso di crearne uno; così hanno già aderito Torino ed altre città. Se potessimo aver dieci o dodici bene ordinati ed attivi Uffici, almeno nei principali centri, credo che molti errori potrebbero essere risparmiati in avvenire. Il problema più importante, in stretta correlazione con l'argomento, è quello anagrafico. Ed io mi sono spaventato quando mi sono accorto delle manchevolezze che esistono negli uffici di stato civile, tanto che ho pensato di farne oggetto di un rapporto al Ministero dell'interno.

Colajanni. Gli inconvenienti si verificano specialmente nelle grandi città.

Ferraris. Credo che nei centri rurali succedano inconvenienti anche maggiori.

Coletti. Sono dello stesso avviso, specie se ci riferiamo ai comuni che danno luogo a forte emigrazione. Ho avuto poi occasione di vedere come vanno le cose praticamente anche in qualche grande centro, e mi sono convinto che si tratta di er-

rori volontari e non involontari da parte dei cittadini che per legge sarebbero tenuti a denunciare il loro cambiamento di domicilio. Per es., molti partono da Milano, ma non lo denunciano per non perdere per sè e per i figli i vari diritti, beneficenze, ospedalità, ecc., connessi col domicilio in Milano. I dati dell'emigrazione da un centro come Milano risultano costantemente inferiori al vero in confronto di quelli dell'immigrazione. È il censimento che poi lo dimostra. La popolazione del grande centro, in base al censimento, risulta minore di quella calcolata sulla fede dell'anagrafe.

Bodio. È avvenuto sempre così. Se è difficile iscrivere nel registro di popolazione i nuovi arrivati, è molto più difficile trovare quali e quanti siano i partiti. Ci sono persone segnate nei registri di popolazione che dovrebbero avere forse più di cento anni, perchè figurano sempre in quei registri e non furono mai cancellate. Col censimento si offre il mezzo di cancellarle, ma poi le cose piano piano ricominciano daccapo e le differenze, per questo rispetto, sono tanto maggiori quanto più ci si allontana dalla data dell'ultimo censimento eseguito.

Ferraris. Non facciamo però troppe accuse ai nostri paesi. Il fenomeno delle migrazioni è tale che molti di questi errori sono inevitabili anche in Francia, che ha soltanto migrazioni interne e immigrazioni, e non emigrazione.

Bodio. Il Belgio e la Germania hanno i registri anagrafici tenuti dalla polizia nelle grandi città.

Coletti. Potrei citare casi avvenuti non in una piccola borgata rurale, ma a Milano, e proprio in seno della Commissione comunale di statistica. Tutte le proposte che tendevano ad accertamenti più minuziosi, a indagini più precise, venivano ostacolate, perchè non si voleva aumentare il lavoro, che avrebbe accresciuto le spese.

Montemartini. È sempre questione di bilancio.

Bodio. In Inghilterra è il Governo che, nello stanziare i fondi per il censimento, stabilisce di dare due pence per ogni famiglia censita. I raccoglitori di schede sono incaricati da una amministrazione governativa, dipendente dalla amministrazione finanziaria. E così sono interessati ad usare ogni diligenza per raccogliere le notizie. In Prussia sono invece gli studenti

del Liceo e delle Università che fanno gratuitamente questo servizio.

Ora ci conviene ripigliare la relazione del prof. Benini, che prego di esporre le sue osservazioni.

Benini. Il lavoro di revisione dell'Ufficio merita lode e insegna praticamente molte cose che erano scritte solo in teoria. E cioè, che ad un popolo ancora poco colto, che non ha il gusto per queste indagini, che anzi ne diffida e sa di poterle eludere impunemente, è vano complicare le domande e le schede. Dimora abituale ed occasionale; assenza dalla famiglia e non dal Comune; dalla famiglia e dal Comune, ma presenza nel Regno; assenza all'estero con probabile rimpatrio a data fissa, ecc.; professione principale ed accessoria; età in anni compiuti e data di nascita. . . le son tutte complicazioni per ora non necessarie. Poi busta, foglio di famiglia, scheda individuale, istruzioni, carta asciugante con modello di scheda riempita, formano un bagaglio ingombrante per il censito semianalfabeta e per gli incaricati della revisione.

Torniamo al « poco e bene ». Quantunque non sia questione da trattare oggi, io confido che l'esperienza attuale, francamente dichiarata, e quella passata e velata da un silenzio troppo discreto, servano ad una tempestiva e seria preparazione dell'avvenire. Forse converrà pensare ad un sistema di *doppia scheda per famiglia* (senza bollettini individuali) di cui un esemplare dovrebbe lasciarsi al Comune e l'altro richiamarsi alla Direzione generale della Statistica, con una sola variante per il modello da distribuirsi alle convivenze in alberghi, convitti, carceri, ecc., e senza forse si dovrà ricorrere al metodo del *censimento dei presenti* nelle famiglie, riservando allo spoglio l'accantonamento dei casi di presenti che abbiano indicato un comune di dimora abituale diverso da quello di momentanea presenza. Poche domande e chiare; ma nelle operazioni di spoglio come dicevo sopra, combinate le risposte nel maggior numero dei modi possibile.

Vengo ora al programma attuale di spoglio e di raggruppamento.

Ci informa il Direttore dell'Ufficio temporaneo di censimento che lo spoglio procederà per *Comuni*, salvo quanto all'indagine delle professioni; e che il maggior lavoro risultante dalla rinuncia

alla fusione del materiale per circondarii e provincie sarà compensata dal maggior valore che avranno le tabelle provvisorie per lo schedario dei Comuni e per le altre ricerche.

Io devo argomentare da questa dichiarazione che le macchine o le mani interromperanno il lavoro a Comune ultimato, per consegnarne i risultati in apposita tabella, che non verrà pubblicata, ma andrà ad arricchire lo schedario dei Comuni.

Lo spoglio a macchina si farà: *a)* per la popolazione dei Comuni e frazioni, distinti in famiglie ed individui presenti e assenti, agglomerati e sparsi, ecc.; *b)* per gli assenti temporanei dalle famiglie, distinti secondo il luogo di presenza, se nel Comune stesso, o in altro Comune del Regno o all'estero; *c)* per le convivenze non famigliari raccolte per circondari; *d)* per le famiglie semplici, patriarcali, di collaterali e di altri parenti, distinte secondo il numero dei componenti; *e)* per le famiglie con capifamiglia maschi attivi, distinti per gruppi di professione del capo, per numero dei figli attivi e dei componenti; *f)* per le famiglie come alla lettera *e)*, salvo che in luogo del numero dei componenti si porrà la professione dei figli attivi. I materiali per detti spogli son forniti dai modelli *C* e dai fogli di famiglia.

Le schede individuali alimenteranno lo spoglio a mano per le seguenti rilevazioni: *a)* famiglie di nazionalità italiana parlanti dialetti stranieri; *b)* popolazione presente classificata per sesso, età, stato civile, istruzione; *c)* popolazione presente classificata per luogo di nascita; *d)* proprietari di immobili; *e)* ciechi e sordomuti; *f)* stranieri; *g)* popolazione presente di oltre 10 anni, distinta per sesso e gruppi di età e per professione e condizione.

Ciò premesso, mi si consenta un'osservazione. Quando si trattò di acquistare le macchine March, pur tenendo per me l'opinione che lo spoglio si potesse fare a manó con un metodo più semplice, di cui terrò parola fra breve, io non mi opposi a che si rafforzassero i mezzi di ufficio, coi quali forse si sarebbero operati miracoli di celerità unitamente ad una maggior ricchezza di combinazioni di dati. Ora m'accorgo che le macchine non si adopereranno neppure per lo spoglio delle professioni; il loro impiego si restringerà quasi solo all'indagine sulle famiglie, della quale al tempo del Comitato di statistica neppure si par-

lava. Per mio conto ho l'impressione che questa indagine costi moltissimo.

Debbo poi muovere una interpellanza agli amici prof. Montemartini e Bagni. In Comitato di statistica io ebbi l'onore di esporre un programma di spoglio, che aveva finito di guadagnare l'animo dello stesso prof. Montemartini. A me pareva, insomma, che il criterio più economico da seguire fosse quello di una *classificazione fondamentale*, che conducesse al più presto alla *eliminazione definitiva di un ammasso di schede*, che altrimenti sarebbe stato di ingombro alle successive operazioni.

Se si pensa che delle professioni si hanno 6 o 7 categorie divise in 40 o 50 classi suddivise in 300 voci, il cui spoglio costa da solo metà spesa e tempo dell'intero censimento (ahimè con utilità molto inferiore a quella che si crede); se si pensa che una metà dei censiti non esercita una vera professione, ma tutt'al più indica una condizione (attendente a casa, benestante, studente), la via più corta che conduce alla eliminazione delle schede dei senza professione è certo quella che consiste nel separare a mano:

- 1) le schede dei capifamiglia (schede verdi);
- 2) le schede dei membri di famiglia di oltre 12 anni di età, le quali contengano una dichiarazione di professione vera e propria;
- 3) le schede dei membri di famiglia di oltre 12 anni di età, senza professione o tutt'al più con una « condizione » dichiarata;
- 4) le schede dei fanciulli sino a 12 anni di età.

Ognuno dei quattro gruppi andrebbe sdoppiato in maschi e femmine, eseguendosi l'operazione comune per comune.

La separazione del gruppo dei capi famiglia, facilitata già dal diverso colore delle schede, si raccomanda per più riguardi. Per quanto diversi siano i motivi pei quali le famiglie riconoscono la qualità di capo in uno piuttosto che in altro componente (la paternità o la tutela, l'anzianità nel caso di fratelli o l'importanza economica della persona che sostiene il maggior carico dell'azienda domestica, ecc.), sta il fatto che nella grande maggioranza dei casi il capo di casa è uomo e non donna, è

persona non giovanissima, nè vecchissima, ha una professione di carattere definitivo o una condizione per cui basta a sè stesso; è, ad esempio, più spesso proprietario in proprio nome che nol siano gli altri membri della famiglia; nella gerarchia professionale occupa i gradi meno umili, gli umili spettando ai tirocinanti, e così via. Interessa quindi accantonare le schede di questo gruppo sceltissimo e sottoporle ad uno spoglio, con ricca combinazione di notizie elementari.

D'altro canto l'idea di separare le schede dei fanciulli sino a 12 anni di età, è suggerita dal fatto che i fanciulli non soltanto non hanno professione, ma non hanno che un unico stato civile; rarissimamente figurano come proprietari in proprio nome e fino ai 5 anni di età sono analfabeti per natura. Sicchè, a loro riguardo, lo spoglio, dopo messe in evidenza alcune caratteristiche, si potrà considerare esaurito, e la massa delle schede che li concernono (9 milioni e più) sgombrerà il campo.

Qualche cosa di simile vale per la categoria terza: membri di famiglia in età di oltre 12 anni, pei quali non esista dichiarazione di professione, ma tutt'al più di condizione. Le condizioni sono di poche specie (7 od 8 nel censimento del 1901) e non imbarazzano. Lo spoglio anche qui riuscirebbe rapido. Le stesse caratteristiche richieste per i fanciulli, con gli adattamenti del caso; più lo stato civile e la condizione. E anche questa massa verrebbe eliminata. Per dare un'idea della quantità di schede, cui s'impedirebbe d'intralciare le successive operazioni, basti riflettere che nel 1871 e nel 1881 i censiti di oltre 9 anni di età senza professione indicata furono più di 6 milioni e nel 1901 più di 8 milioni. Tenuto conto del nuovo limite di età (12 anni), ma insieme anche dell'incremento della popolazione, oggi oltrepasserebbero, io credo, i 7 milioni, in gran parte costituiti da donne, attendenti alle cure domestiche, da vecchi e da giovanetti non ancora avviati al tirocinio di una professione.

Resta a dire del 2° gruppo: membri di famiglia esercitanti una professione vera e propria. Liberato il campo di 16 o 17 milioni di schede di fanciulli e di adulti senza professione, l'analisi del 2° gruppo dovrebbe mirare ad eliminare al più presto le professioni agricole le quali, largamente rappresentate nei comuni rurali, non comprendono che una ventina di voci di

rapido spoglio. Le altre professioni industriali, commerciali e liberali comprendono tre centinaia o più di voci, ma interessano soprattutto i centri urbani. Parecchi altri milioni di schede sgombrerebbero presto il campo, e lo spoglio non avrebbe che da intensificarsi nella categoria dei capifamiglia e nell'ambito delle professioni non agricole esercitate da individui del secondo gruppo.

Non entrerò in altri particolari relativamente a questo sistema, che io affermo essere il più rapido, economico e suggestivo; domando solo perchè esso non fu onorato neppure di un cenno nella relazione dell'Ufficio.

Montemartini. La discussione ha posto sul tappeto problemi d'indole generale e problemi d'indole speciale. Io risponderò al prof. Benini soprattutto per ciò che riguarda le condizioni finanziarie, e dopo che il Bagni avrà risposto agli altri punti.

Bagni. Nell'assumere la direzione dell'Ufficio, trovai in corso il riscontro dei moduli *C* sulla popolazione presente e residente dei singoli comuni, in corso il primo spoglio delle schede individuali sul sesso, l'età, lo stato civile e l'istruzione della popolazione presente nei singoli comuni; le macchine, poi, erano occupate nella classificazione degli assenti, e, a giudicare dalla rapidità di cui si mostravano capaci, nel medesimo lavoro sarebbero rimaste occupate per parecchi mesi ancora. E il censimento era avvenuto da sedici mesi. In queste condizioni iniziali di fatto sorse per me imperiosa la necessità di tracciare un programma minimo per l'insieme delle elaborazioni, che nel miglior modo consentisse la prosecuzione dei lavori in corso. Il programma minimo ravvisai nei lavori compiuti nell'occasione del precedente censimento. Le tavole principali si possono costruire mediante tre successivi passaggi delle schede individuali attraverso allo spoglio a mano: il primo passaggio, quello che sorpresi venendo all'Ufficio, dà la classificazione per sesso, età, stato civile ed istruzione; il secondo dà la classificazione per luogo di nascita, e in pari tempo consente le indagini circa i beni immobili, i ciechi, i sordomuti e gli stranieri; il terzo, infine, è dedicato alle professioni. Il primo spoglio, come dissi, lo trovai iniziato per singoli comuni ed è necessario continuarlo nello stesso modo,

non foss'altro per poter fornire al Ministero della pubblica istruzione i dati che gli occorrono sull'analfabetismo dei comuni. Il secondo trovo conveniente che sia parimenti attuato per comune; si accresce così il valore delle nostre tavole provvisorie nei riguardi del desiderato schedario per comuni. Il terzo spoglio richiede inevitabilmente aggruppamenti di ordine geografico. Ho relegato al terzo posto lo spoglio più difficile per poter preparare nel miglior modo le cose e le persone. Mi permetto di riferirmi a quanto è detto nella relazione per maggiori particolari.

Coletti. Che vuol dire l'anno 0?

Bagni. Fino a 12 mesi.

Ferraris. Ricordando le vivaci discussioni avvenute alla Camera intorno al Monopolio delle assicurazioni, credo che converrebbe dare la classificazione per ogni anno di età e non per gruppi di età.

Bagni. La classificazione per età attuata dall'Ufficio è sufficientemente minuta.

Ferraris. Ma se potessimo avere le tavole di popolazione ripartite per anni singoli di età, sarebbe meglio!

Bodio. Convengo col prof. Ferraris che la classificazione della popolazione per età, almeno per compartimenti o provincie, dovrebbe darsi anno per anno, presentando al pubblico i dati greggi. Faremo anche dei calcoli di interpolazione, ma ci conviene fornire agli studiosi i dati elementari, originali, perchè essi possano rifare i loro calcoli anche adottando formole diverse di interpolazione.

Non saprei però unirmi al prof. Benini nel domandare che la massima parte delle classificazioni venga data per tutti i singoli comuni. Non si fa in nessun paese un lavoro così particolareggiato. Immaginate quando avremo da stampare le classificazioni, che cosa succederebbe! Non basteranno i quattro volumi previsti: ce ne vorranno 40! Per singoli comuni mi limiterei a poche notizie fondamentali.

Intanto si dice che le macchine sono poco utili; ma è noto che a Parigi esse pure funzionano egregiamente e con grande economia di spesa. Le macchine servono soprattutto a dare il lavoro fatto con parecchie combinazioni di elementi, con la spesa con cui si farebbe il lavoro a mano senza combinazioni di ele-

menti. Se volete fare classificazioni per un comune isolato, il lavoro con le macchine diventa eccessivo e dispendioso. Bisogna avere un gran materiale da elaborare.

In quanto poi alla statistica dei capi famiglia mi sono confermato nella persuasione, già manifestata nella precedente sessione, che non franchi la spesa di eseguirla. Classificare le famiglie in ordine alla professione del capo nominale indicato nel censimento domanderebbe una spesa molto grande, mentre poi nel fatto vediamo che molto sovente i figli non si avviano alla stessa professione del padre. E più sovente ancora, quando il figlio si sia fatto adulto ed abbia assunto un mestiere o una professione propria, si stacca dalla famiglia paterna e quindi se ne perde la traccia per la statistica dei capi famiglia. Riflettiamo ancora che molto spesso il capo famiglia non esercita più una professione determinata perchè per età o per altre circostanze non è più in grado di lavorare e quindi anche per questo riguardo perdiamo la connessione della professione del capo con la composizione della famiglia stessa.

Benini. Quanto all'obiezione del senatore Bodio che trova eccessivo lo spoglio delle notizie per comuni, osservo che bisogna passare necessariamente per questo vaglio dei comuni.

Bagni. Il materiale arrivando all'Ufficio dai singoli comuni, la distinzione per comuni nel primo e nel secondo spoglio non comporta un grande aumento di spesa.

Bodio. Abbiamo i pacchi ordinati per comuni, ma lo spoglio delle varie notizie si fa per gruppi di comuni per non dovere arrestare troppo sovente l'operazione. D'altronde col metodo a mano si devono fare dall'impiegato tutte le addizioni, mentre le macchine danno per ogni unità che si aggiunge l'addizione bell'e fatta.

Bagni. Lo schedario per comuni, propugnato dal prof. Benini, merita bene qualche lieve aumento di lavoro nella costruzione di alcune tavole provvisorie. Nessuno penserebbe di pubblicare la classificazione per sesso, età, della popolazione nei singoli comuni.

Benini. Quanto all'indagine delle condizioni tra le professioni dei capi famiglia e quelle dei figli, per la quale mi contentavo di mettere in evidenza i casi in cui il figlio esercita la

stessa professione del padre o una professione dello stesso gruppo, o una di gruppo diverso. Ciò è più semplice di quello che si propone.

Riguardo alla popolazione per Comuni io ho proposto di fare una classificazione per età, più sobria. A partire dal sesto anno volevo che si facessero gruppi prima triennali, poi quinquennali. Tutte queste notizie poi sarebbero consegnate nello schedario dei Comuni non destinato alla pubblicità. Se l'Ufficio o privati studiosi intendessero di fare indagini particolari per i Comuni agricoli o manifatturieri, di piano, di montagna, ecc., troverebbero già raccolto il materiale necessario.

Montemartini. Io ero favorevole al sistema Benini, ma mi sono trovato anche io compromesso. Ma incominciamo l'esame dei quadri per ciascun foglio.

Bodio. La prima tavola riguarda la popolazione dei comuni e delle frazioni di comune. Chi ha osservazioni da fare?

Bagni. I manoscritti relativi alla prima tavola sono nella massima parte pronti per la tipografia. Intendiamo di dare nelle due prime colonne la superficie del territorio comunale e l'altimetria centrale delle frazioni, ossia l'altimetria del centro demografico di ogni frazione, desunta dalle carte dello Stato Maggiore.

Bodio. Quando si fece l'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie dei Comuni, furono pubblicati i risultati in tre volumi e si diede l'altitudine del Comune misurata alla soglia del palazzo comunale. È vero che in qualche caso il palazzo comunale è situato in una località eccentrica, ma per solito quella misura rappresentava un termine medio, ed era un dato certo da potersi verificare.

Bagni. Ci sembra meglio rappresentata l'altimetria di un comune con un gruppo di cifre, ciascuna delle quali corrisponde ad una frazione del comune.

Montemartini. Siccome pubblichiamo i dati non soltanto dei Comuni, ma adesso possiamo stampare anche quelli delle frazioni, così diamo anche per le frazioni il dato altimetrico. Per solito il punto segnato è la chiesa o il palazzo comunale o la casa principale.

De Viti De Marco. Che cosa vuol dire altimetria centrale?

Bagni. Per altezza centrale di una frazione intendo la quota rispetto al livello del mare di un punto centrale del fabbricato, che può essere facilmente rintracciato nelle nostre carte.

De Viti De Marco. Io direi « altimetria delle frazioni », e poi spiegherei nella nota il modo come è stata calcolata.

Benini. Se noi adottiamo un qualsiasi criterio fisso, avremo anche per il prossimo censimento un dato di riferimento che non muta. Ma se adottiamo il criterio di Bagni, giustissimo per tanti rispetti, troveremo che al prossimo censimento molte quote dovranno essere cambiate, per l'addensarsi di nuovi fabbricati.

Mortara. In certi paesi della Calabria, per esempio, la popolazione discende continuamente dal monte al mare.

Coletti. Ci vuole il dato topografico, che... di solito non lo cambia neppure il terremoto.

Ferraris. L'altezza centrale di Roma quale sarebbe?

Mortara. Per Roma ci saranno diverse altezze secondo le frazioni in cui è divisa.

Ferraris. Ma saranno sezioni di censimento: Ostia, Fiumicino, ecc.

Bagni. Metteremo il Campidoglio.

Colajanni. Ma il Campidoglio non è il centro demografico.

Coletti. Si potrebbe, ad esempio, pensare di dare l'altezza massima che è immutabile.

Benini. Il lavoro è molto avanzato? Per quante provincie è stato fatto?

Bagni. Per 15 provincie.

Bodio. Abbiamo però l'assicurazione che le cifre dell'altitudine sono riprodotte dalle carte pubblicate dallo stato maggiore militare.

Coletti. Un'osservazione di forma. Nella tav. I, mi parrebbe che non si dovesse dire « addensamento » se sotto di esso è classificata anche la popolazione *sparsa*.

Bagni. La parola « addensamento » non significa soltanto affollamento, nel modo stesso che *velocità* non significa *rapidità*.

Coletti. Questo, veramente, lo ammettiamo tutti. Ma dobbiamo tener conto della prima impressione della parola e dell'uso invalso, specialmente in statistica. Si metta piuttosto « distribuzione ». Si evita così qualche errore per gli ignoranti.

Ferraris. L'addensamento è condizione intrinseca dell'agglomeramento. Bisogna togliere via la parola « ripartita ».

Benini. Nell'ultima colonna dove è la popolazione residente o legale, si deve intendere quella del Comune nella sua totalità o quella per frazioni? Perchè non si può parlare di popolazione legale per singole frazioni. Noi abbiamo escluso questo concetto, al quale si potrebbe dare una interpretazione sbagliata.

Bagni. La popolazione legale di un Comune è costituita come somma delle cifre che riguardano le singole sezioni. È ben determinato il concetto di popolazione residente in un comune, la quale fu censita in una certa frazione del comune.

Montemartini. Basta togliere la parola « legale ».

Coletti. Se si mette « *residente o legale per Comuni* » si evita l'equivoco e l'imprecisione.

Aschieri. Il concetto di residenza, dati i criteri con cui fu fatto il censimento, non può frazionarsi al di là del Comune. D'altronde la residenza dà luogo a diritti riconosciuti dal codice civile e da leggi speciali (recentemente anche dalla nuova legge elettorale), e quindi il censimento non può indicare che la popolazione residente nei Comuni.

Colajanni. Bisogna aggiungere « del Comune » o adottare un'altra parola.

Montemartini. Bisogna togliere la parola « residente » nella testata. Nelle frazioni la popolazione è di fatto, e soltanto nel Comune è popolazione legale o residente.

Bodio. Non si può determinare il numero per frazioni degli assenti temporaneamente, perchè questa assenza è riferita all'intero Comune. Sarebbe dunque il caso di sopprimere l'ultima colonna, anche perchè, se dovrà contenere le cifre dei soli Comuni, è un duplicato del volume già uscito.

Bagni. Mi permetto di ripetere che per « popolazione legale o residente *relativa* ad una frazione di comune » intendo significare quel gruppo di popolazione che è definito dalle due condizioni: di appartenere alla popolazione legale del comune e di essere stata censita, come presente o temporaneamente assente, nella frazione.

Bodio. Le istruzioni pel censimento dicono « Chi è assente dalla famiglia, dica se è presente nel Comune o in altro Co-

mune ». Allora quelli che sono presenti nel Comune non figurano anche se, assenti da una determinata frazione, erano presenti in un'altra frazione dello stesso Comune.

Passiamo ad esaminare il prospetto degli assenti temporaneamente dalle loro famiglie.

Ferraris. È proprio necessario distinguere l'Argentina dal Brasile?

Bagni. È già stata esaminata la cosa, e risolta nel senso che giovi distinguere.

Coletti. Io userei la frase « altri continenti ed altri paesi fuori d'Europa ».

Il bacino del Mediterraneo è interessante distinguerlo, massimamente per le nuove vicende della storia italiana.

Mortara. Ci possiamo fondare sui censimenti di altri Stati?

Coletti. È da dubitarne, perchè sono di una verità molto dubbia, per rispetto alla conoscenza che a noi italiani direttamente interessa.

Montemartini. Nell'*Annuario* diamo queste cifre paese per paese, togliendole dalle ricerche del Commissariato dell'Emigrazione, che dà i risultati più approssimati.

Bodio. Queste notizie si potrebbero avere dai consoli; ma essi esagerano spesso e volentieri. Ogni console che va nuovo in un paese desidera dare una maggior importanza al proprio ufficio e avere anche maggiori mezzi; per ciò si induce facilmente ad ingrandire il numero degli italiani residenti nella circoscrizione consolare rispetto a quello indicato già dal suo predecessore; tanto più che codesta popolazione italiana non si può stimare che per larga approssimazione.

Benini. Noi abbiamo qui due gruppi di persone che dovrebbero perfettamente coincidere, e cioè gli assenti temporaneamente dal Comune e i presenti in altri Comuni del Regno che sono stati censiti come presenti occasionali. Non ci sarebbe mezzo di metterli a confronto, magari col prendere a sorte alcune decine di migliaia di schede, e verificare in modo indiretto la bontà delle nostre statistiche?

Bagni. È una domanda un po' improvvisa. A lavoro compiuto i totali porgeranno tutti gli elementi di critica in proposito. A voler controllare queste notizie durante il lavoro, occor-

rerebbe un lungo e minuto esame dei fogli di famiglia, per dedurre confronti tra comune e comune.

Ma io ho poi gravi dubbi sulla possibilità di raccogliere completamente questi fogli di famiglia.

Bodio. Non sono quelli che dovevano essere restituiti ai Comuni?

Bagni. Sì, sono quelli che i Comuni ci hanno mandato provvisoriamente; ci affretteremo poi a restituirli perchè occorrono ai Comuni nelle ricerche attinenti alla legge elettorale.

Bodio. Mancando questi fogli, potrebbero i Comuni prendere il pretesto di non rivedere i registri anagrafici.

Ferraris. Sulla tavola n. 4 mi permetto di domandare una spiegazione al direttore della Statistica e al professore Bagni. Si potrebbe pubblicare nel censimento una tavola della popolazione classificata anno per anno?

Bagni. Dal censimento dedurremo certamente, con qualche metodo d'interpolazione, una tavola con sì minuta scala di età; ma nel volume analitico è bene raccogliere i risultati immediati dello spoglio.

Ferraris. Io vedo che ci sono, per esempio, i gruppi da 21 a 24, da 25 a 29: come sono stati fatti?

Bagni. Si è formato un solo gruppo dei censiti in età da 21 a 24 anni, e un altro gruppo di quelli da 25 a 29, e già sono stati spogliati 17 milioni e mezzo di schede.

Benini. Questo quadro non potrebbe essere compilato con indicazione: proprietari e non proprietari?

Bagni. Nello spoglio se ne potrà tener conto; ma non sarei di parere di pubblicare questi dati.

Benini. Purchè se ne conservino i risultati in archivio.

Bodio. Nella stampa dei dati si potrebbero fare altri aggruppamenti, anche in questa tavola per singoli Comuni. Intanto faccio preghiera al nostro Direttore generale di convocare un'altra volta il Consiglio prima della stampa definitiva dei dati.

La seduta è tolta alle ore 18.30.

Seduta dell'11 febbraio 1913.

(Antimeridiana).

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: **Benini, Colajanni, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Montemartini e Mortara**; i *funzionari*: **Aschieri, Bagni**; il *Direttore generale della sanità* commendatore **Luttrario**; il *segretario* **Antonucci**, e lo *stenografo* **Cianetti**.

La seduta incomincia alle ore 9. 45.

Presidente. Riprendiamo la nostra discussione sui lavori del censimento. Eravamo arrivati alla tavola 4.

Ferraris. Nella tabella definitiva vedrà il professore **Bagni** se sarà possibile di riunire in una sola colonna i divorziati e i separati.

Bagni. S'intitola la colonna: separati legalmente e divorziati, e poi con note o altrimenti si penserà ad isolare i pochi casi di divorzio.

Ferraris. Mettiamo nell'intestazione soltanto: legalmente separati. I divorziati tra noi sono pochissimi e divorziano all'estero.

Coletti. Questi fenomeni sogliono essere seguiti dalla curiosità del pubblico. Avremo intanto alcuni casi di italiani divorziati all'estero e poi ritornati in Italia, per sposare un'altra volta. Sembra un paradosso, direbbe uno scettico sui piaceri del matrimonio: si divorziano per sposare di nuovo, ma è proprio così.

De Viti De Marco. Gioverebbe conoscere la condizione sociale di questi divorziati: si vedrebbe che sono tutti ricchi.

Montemartini. Saranno in tutto alcune decine di schede, che si dovranno accantonare.

Ferraris. Queste sentenze di divorzio devono essere dichiarate esecutive in Italia. Le statistiche giudiziarie forse forniscono già il dato.

Aschieri. Le statistiche giudiziarie per ora non forniscono informazioni al riguardo. In Italia ne è stato trattato anche dai Tribunali perchè veniva contestata l'esecutività delle sentenze estere di divorzio nel Regno; ma dopo la Convenzione dell'Aja del 12 giugno 1902, approvata con la legge del 7 settembre 1905, n. 523, la questione non pare più proponibile, e tutto si riduce ad un giudizio di delibazione per ottenere la trascrizione dell'atto nel registro dello stato civile, annotandovisi in margine dell'atto di matrimonio il nuovo stato derivante dalla sentenza di divorzio.

De Viti De Marco. È bene averli questi dati, e tenerli distinti perchè potrebbero avere importanza per i confronti futuri. È probabile che il numero di questi divorziati all'estero sia destinato a crescere.

Bodio. Il censimento comprende italiani e stranieri presenti in Italia. Questa rubrica dei divorziati comprenderebbe i tedeschi, gli inglesi, ecc., che si trovavano in Italia al momento del censimento, e fra essi non si possono distinguere praticamente coloro che, essendo in origine cittadini italiani, sono andati nel Belgio o nella Svizzera o in Ungheria a prendere ivi la cittadinanza del nuovo Stato adottivo e ne sono poi tornati divorziati.

Bagni. Il quadro di spoglio 5-8 riguarda il secondo passaggio delle schede individuali. Il materiale proviene dal primo spoglio con minuta distinzione di età: lo si compone in otto gruppi di età, che sono stati particolarmente studiati e riconosciuti convenienti per le professioni o condizioni: si distribuisce la popolazione presente per luoghi parziali, ed a questa indagine generale, che investe tutte le schede, si associano le indagini parziali che concernono i proprietari di beni immobili, i ciechi, i sordomuti e gli stranieri. Il programma di queste elaborazioni segue da presso quanto fecesi col materiale del censimento precedente. Manterremo nelle tavole definitive le distinzioni di età che si presentano nello spoglio.

Benini. Permetta una domanda: non vedo la distinzione per maschi e femmine.

Bagni. Si hanno quadri di spoglio per i maschi e quadri per le femmine, il materiale da spogliare essendo diviso inizialmente per sesso.

Bodio. Osservo per i ciechi la rubrica dell'istruzione: Sanno leggere? Non sanno leggere? Il quesito qui è fatto nel significato ordinario del saper leggere libri stampati o manoscritti e ciò non potrebbe applicarsi ai ciechi per i quali sarebbe stato necessario di fare un quesito apposito per conoscere se sapessero leggere quei caratteri speciali per i ciechi?

Mortara. Ma è difficile che sia stato interpretato diversamente.

Bagni. Il quesito dell'istruzione fu riprodotto nell'ultimo censimento come era stato formulato nel 1901.

Ferraris. Un'altra domanda: relativamente agli aggruppamenti di età per i ciechi e i sordomuti, se il fare questo spoglio non presenta maggior lavoro, non ho difficoltà di approvarlo, ma ritengo superflui gli aggruppamenti nei primi anni di età in cui sarebbero compresi i ciechi nati o i sordomuti nati.

Bagni. Queste distinzioni non accrescono in nessun modo il lavoro, perchè si trovano nel materiale da spogliare.

Bodio. Sarebbe importante di conoscere quelli che sono infermi sin dalla nascita.

Montemartini. Si possono mettere tutti da parte per farne una monografia separata.

Bagni. L'Ufficio ricopia già le schede degli individui che hanno più di 90 anni, e così approfondisce le indagini sulla senilità avanzata. Anche per i sordomuti si potrebbe fare lo stesso.

Per la tavola 9 ho preparato lo schema grafico; ma nella relazione è detto abbastanza per intendere come sarà fatto lo spoglio.

Ferraris. Trovo da lodare che siasi riservato all'ultimo questo spoglio. Con ciò si guadagna di poter fare un'accurata comparazione tra la classificazione decimale e quella del 1901. Si potranno sempre meglio determinare le professioni. Facendo i lavori con diligenza si preparano i lavori per il futuro. È una mia fisima da almeno quindici anni, che un giorno il Ministero d'agricoltura e quello del tesoro si mettano d'accordo per fare il censimento speciale delle professioni.

Io desidero che così il lavoro sia fatto con somma diligenza, in vista più dell'avvenire che del passato.

Colajanni. Debbo fare una raccomandazione intorno all'età. Non sarebbe bene stabilire che cosa intendiamo per popolazione attiva?

Crederei conveniente che si stabilisse un'età per tutte le condizioni che hanno un'importanza economica non trascurabile, e così venisse stabilito un criterio unico in modo che non ci fosse da equivocare.

Sinora, in certe circostanze si era stabilito da 9 anni in su, in altre da 10 anni in su. Desidererei insomma che si stabilisse un'età unica.

Bagni. Non so se ho bene intesa l'idea dell'on. Colajanni. Lo studio della correlazione esistente tra l'età e la professione, sarà fatto, come ebbi ad osservare, in modo più analitico che per il passato.

Colajanni. Io chiedo un'età precisa ed unica. Che cosa significa altrimenti popolazione attiva da 9 anni in su, e professioni da 10 anni? Non ci può essere popolazione attiva senza professione.

Montemartini. La questione che fa l'on. Colajanni è questa. Per il passato la popolazione attiva, specialmente per l'agricoltura (non per l'industria dove ci sono leggi che regolano l'età di ammissione dei giovani operai), era considerata quella da 9 anni in su, perchè a 9 anni in agricoltura i ragazzi vengono già utilizzati. Io credo che si debba considerare produttivo l'individuo sin dal decimo anno.

Col censimento precedente si chiedeva la professione dell'individuo quando aveva compiuto dieci anni.

Benini. Mi permetto di fare alcune proposte. La prima concerne il limite di età dal quale si deve partire. Io francamente per agricoltori e non agricoltori sarei favorevole a iniziare la classificazione a 12 anni di età. È inutile ingombrare le operazioni di spoglio.

L'età da 12 anni in su è già stata stabilita dal Comitato di statistica, quando pareva incline a raccogliere le mie proposte sulle operazioni di spoglio.

Inoltre richiamerei l'attenzione del Consiglio su un altro

punto, che riguarda lo spoglio per i capoluoghi superiori a 30,000 abitanti. Atteso il grande sviluppo delle voci professionali, che è veramente un po' impressionante, dobbiamo tenerci a questa distinzione per circondari? Non basterebbe la classificazione per provincie? Badate che nel censimento passato si è fatta per compartimenti. E poi, se li pubblicate questi dati, verrà fuori una biblioteca intera, se non li pubblicate, ma li lasciate negli archivi come documento d'ufficio, nessuno li conoscerà.

Bagni. Ma anche nel passato censimento lo spoglio fu fatto per circondari.

Benini. Fu fatto per circondari, ma senza la classificazione per età. È per riguardo all'importanza di quest'ultima, che io sacrificarei il circondario e la stessa provincia, per tenermi al compartimento.

(A questo punto interviene alla riunione il comm. Lutrario, direttore generale della sanità, e si sospende la discussione sul censimento per trattare del tema di cui al n. 1 del programma « sul valore probatorio da attribuire alla scheda necrologica istituita nel 1881 »).

Colajanni. La questione esaminata ed esposta lucidamente nei suoi precedenti dal comm. Aschieri sul « valore da attribuire alla scheda necrologica », ha la sua importanza.

Riconosciuta la necessità, per giudicare delle condizioni igieniche di un paese, della indicazione della causa che determinò la morte di un individuo, venne il decreto del 18 novembre 1880 ad integrare l'articolo 387 del Codice civile, che è muto, per alte ragioni di convenienza, sulla circostanza della causa della morte.

Nell'articolo 8 di tale decreto si stabilisce che la scheda sulle cause di morte deve avere valore esclusivamente *statistico* e non *legale*; più esplicitamente ciò si riconobbe in una circolare ai sindaci del 26 marzo 1884, onde eliminare gli scrupoli dei medici nel fare la dichiarazione, che consideravano come una violazione del segreto professionale.

La Direzione della statistica quando cominciarono le richieste di comunicazione delle schede da principio, trincerandosi dietro la esplicita negazione stabilita nell'articolo 8 di detto decreto, rifiutossi. Poi concesse la comunicazione, non solo su richiesta

dell'Autorità giudiziaria, ma in rari casi anche dei *privati*, purchè fatta per mezzo delle Autorità comunali.

Nel 1891 la Direzione della statistica sentì scrupolo delle comunicazioni fatte ed a propria tranquillità chiese il parere del Ministro di grazia e giustizia. Il Guardasigilli rispose che non si poteva negare la comunicazione quando la richiesta venisse fatta per *sentenza, ordinanza o decreto*.

Il comm. Aschieri avverte che le richieste, anche *sotto apparente veste giudiziaria*, essendosi fatte più frequenti, la Direzione della statistica ha creduto di riesaminare la materia per potere decidere *se e quando* la richiesta fosse da soddisfare. Ma la risposta del Guardasigilli nel 1891 — dato che questa sia sufficiente — mi pare che non dovesse lasciare alcun dubbio: si doveva dare comunicazione della scheda solo nei casi di *sentenza, ordinanza o decreto* dell'Autorità giudiziaria.

Il riesame della questione più di recente pare che sia stato suggerito da una domanda della Corte dei conti (luglio 1911) di comunicazione di un certificato necrologico da esibirsi in giudizio vertente in materia di pensione privilegiata. La Direzione della statistica lo rifiutò. Ma in proposito chiedo: la negativa non potè riuscire di danno allo Stato se favorì la concessione di una pensione non dovuta? Non potè del pari riuscire di danno ad una povera famiglia se negata ingiustamente?

L'Aschieri in nome della Direzione di statistica, sottoponendo la questione al Consiglio superiore, afferma che la informazione statistica debba essere fine a sè stessa e si dichiara in un primo momento per la rigida negativa alla comunicazione della scheda necrologica e vuole garantito il *segreto professionale*. Egli sta per la negativa in base al decreto fondamentale del 1880, che assegnava alla scheda necrologica il solo valore statistico; e giustamente aggiunge che la legge del 1888, stabilendo l'obbligo, con relativa sanzione, nel medico di dare la indicazione della causa di morte, non lo modificò in alcun modo, in quanto alla natura ed al valore della scheda. La modificazione sostanziale si ebbe solo col parere del Guardasigilli nel 1891.

Ma egli pur preferendo l'assoluto diniego in nome del *segreto professionale*, che giustifica con ottime considerazioni, si preoccupa delle conseguenze di questa rigidità e consiglia che

sia fatto obbligo ai Comuni di trattenere una copia della scheda necrologica, in guisa che, all'occorrenza, la richiesta possa essere soddisfatta dal Comune, anzichè dalla Direzione di statistica. E allora che rimane del *segreto professionale*?

Sarebbe tale per la Direzione della statistica, ma non per il Municipio. Il *segreto*, che dovrebbe essere insito, proprio della scheda stessa, sfumerebbe.

Tutta la primitiva rigidità dell'Aschieri scompare, accedendo poi in modo esplicito al parere del Guardasigilli del 1891. Non solo; ma egli ritiene che lo stesso valore si debba accordare a tutte le richieste delle Autorità con poteri giurisdizionali, in guisa che egli non avrebbe negata la comunicazione alla Corte dei conti, come la negò la Direzione della statistica.

Perciò la risposta ai cinque quesiti che l'Aschieri sottopone al Consiglio superiore di statistica dovrebbe essere ispirata, a suo avviso, alla risposta data dal Guardasigilli nel 1891.

Per parte mia, personalmente, sono favorevole a tale modo di vedere; penso però che in questione essenzialmente giuridica il dare un parere non sia competenza del Consiglio superiore della statistica.

Aschieri. L'on. Colajanni ha creduto di rilevare come una contraddizione l'aver io dapprima sostenuto che la scheda necrologica dovesse avere valore esclusivamente statistico, e perciò che non fosse comunicabile a chicchessia, e l'aver dipoi prospettate tutte le ipotesi di comunicazione della scheda alle varie Autorità che la richiedessero, col concludere che essa si potesse dare soltanto all'Autorità giudiziaria quando la richiesta fosse fatta con sentenza, ordinanza o decreto. Ora la contraddizione vi sarebbe se io avessi potuto parlare sempre in prima persona, cioè se non avessi anche dovuto ricordarmi di essere *relatore* a nome dell'Ufficio, e che con tal veste, più che la mia opinione, avevo obbligo di segnalare tutte le varie soluzioni della questione, affinché il Consiglio potesse decidere con cognizione di causa. Ora se personalmente — ed è detto esplicitamente nella relazione — sono favorevole alla prima radicale soluzione, ciò non toglie che non avessi il dovere di porre in discussione anche le altre e di formulare, anzi, su ciascuna un voto, cominciando con quello che si basa sulla tesi da me preferita e, via via, nel-

l'ipotesi di una votazione negativa del precedente, arrivando all'ultimo voto sopraricordato, che sembra, invece, preferito dall'on. Colajanni.

E d'altronde la questione ha due aspetti: uno *statistico*, ed è quello che interessa il Consiglio, anzi il solo, a mio avviso, che giustifica l'intervento del Consiglio stesso nella questione; ed uno *giuridico*, che potrà anche essere ventilato in una discussione del Consiglio, ma che esula dalla sua competenza, come, del resto, ha riconosciuto lo stesso on. Colajanni.

Ora, per quanto riguarda l'aspetto statistico della questione, il Consiglio è invitato a pronunziarsi sull'applicabilità dell'articolo 8 del regio decreto 18 novembre 1880; e se esso ritiene che debbasi ancora tutelare il segreto professionale del medico che era garantito da quel decreto, non vi è più materia da discutere e le conseguenze giuridiche che deriveranno saranno poi valutate in altre sedi; statisticamente non vi è più nulla da fare. Se, invece, il Consiglio questa tesi non accoglie, allora sorge, anche per il Consiglio, la questione giuridica, cioè dei limiti di partecipazione della scheda, d'onde l'esame dei casi di comunicazione. A tranquillizzare poi il Consiglio, che potevasi preoccupare delle conseguenze eccessivamente restrittive che sarebbero derivate se si fosse pronunciato favorevole alla prima soluzione, io ho osservato nella relazione che vi era sempre la possibilità di richiedere giudiziariamente la causa della morte, dichiarata nella schedina necrologica, ma non all'Ufficio di statistica, sibbene all'Ufficio comunale, il quale per una disposizione regolamentare avrebbe obbligo di conservare il duplicato di questa scheda. Il mio assunto era, in fondo, quello di mettere fuori causa l'Ufficio di statistica, e ciò anche per una considerazione generale di grande valore, di cui è pur parola nella relazione, che sarebbe cioè molto utile, ai fini statistici, proteggere con una specie di segreto professionale tutte le notizie che l'Ufficio centrale di statistica raccoglie, per infondere nei cittadini la confidenza che le loro dichiarazioni non avranno altri effetti che quelli statistici, per facilitare, quindi, la introduzione del costume statistico nel nostro popolo così diffidente, e a torto, e assuefarlo a dire a noi sempre e tutta la verità.

Colajanni. Lasciando questa facoltà ai Comuni, si rende più facile il violare il segreto professionale.

Aschieri. D'accordo; ma, come ho già osservato, la mia tesi tende, non tanto a proteggere il segreto professionale del medico — questione che forse esula dalla nostra competenza di statistici — ma a riconoscere un segreto professionale statistico d'interesse ancora più elevato.

Colajanni. Non credo che sia competenza nostra il dover giudicare su questo punto. È questione essenzialmente giuridica.

Coletti. È anche una questione morale.

Ferraris. L'Aschieri ha mosso acutamente la questione sulla natura delle schede che contengono la dichiarazione di morte. E allora, quando riconoscessimo che questa scheda ha i caratteri essenzialmente statistici, la questione sarebbe risolta. Ora mi permetta l'Aschieri, che gli osservi che se anche deliberassimo che questa scheda ha valore esclusivamente statistico, secondo il mio avviso non risolveremmo la questione, perchè anche se essa ha valore statistico, rimane sempre un documento pubblico che viene trasmesso da un'autorità comunale, e mandato qui dove la Direzione della statistica se ne serve.

De Viti De Marco. Ma quando arriva qui è impersonale.

Ferraris. Che cosa importa? Il giorno in cui l'autorità giudiziaria domanda comunicazione di questo documento, si può negare?

Colajanni. No, di certo.

Ferraris. Ecco la questione. Lo scopo statistico vale per la Direzione di statistica. Se la Direzione della statistica andasse a mettere in piazza queste cose, allora si commetterebbe la violazione di segreto professionale, di segreto di ufficio; ma il giorno in cui viene l'Autorità giudiziaria che può chiamare qualsiasi testimonia davanti a sè, e può entrare persino nei segreti di famiglia, come volete che si riesca a non farle consegnare un documento che esiste presso un pubblico Ufficio? La Direzione della statistica deve essere passiva.

Aschieri. Vi è un mezzo semplicissimo, che del resto era praticato in passato, ed è quello di togliere il nome del defunto dalla scheda, lasciandovi come contrassegno, per eventuali ricerche di carattere personale, il numero dell'atto di morte nel registro

dello stato civile, che permetterà di identificare l'individuo semprechè si voglia.

Ferraris. La conclusione migliore sarebbe di consigliare il Governo a fare una legge ed un regolamento per avere la possibilità di cancellare i nomi, o di non tenerne nessun conto.

Colajanni. Già un decreto ha modificato un articolo del Codice civile, e lo ha integrato più che modificato. Ma ad ogni modo è sempre una cosa grave quando si debba procedere alla integrazione delle leggi con semplici decreti. Io sono contrario a questo metodo, e oggi se ne abusa. O ci vuole una legge o almeno il parere del Consiglio di Stato, e uniformiamoci a quello.

Io che sono stato medico esercente so che talvolta è una truffa fatta alla scienza la dichiarazione relativa alle cause di morte.

Bodio. Quanto al valore scientifico delle dichiarazioni delle cause di morte conviene distinguere la dichiarazione del medico curante da quella del medico necroscopo. Quest'ultima ha un valore limitato poichè è fatta da persona che non ha potuto tenere dietro allo svolgimento della malattia. E naturalmente, conoscendosi la provenienza delle dichiarazioni, si fa un apprezzamento diverso secondo che la dichiarazione sia stata fatta dal medico che ebbe in cura l'ammalato o dall'altro. Giova ad ogni modo sperare che questi servizi demografico-sanitari vadano sempre migliorando.

Montemartini. Dobbiamo insistere per vedere proprio di rendere la statistica al massimo riservata, perchè se si saprà che noi comunichiamo certi dati che si desiderano tenere segreti, non si avrà più la veridicità delle risposte. Cito il caso del censimento: già avevamo avuto richiesta dal Ministero delle finanze di far note certe rilevazioni, e noi le abbiamo negate. Il censimento deve avere un valore statistico e non scopo fiscale.

Secondo la legge sull'ispettorato del lavoro, gli ispettori possono entrare nelle fabbriche e fare tutte le verifiche che credono; ma non si possono palesare i risultati di queste verifiche al Governo fiscale. Tutte le notizie che abbiamo all'Ufficio del lavoro possono essere anche pubblicate, ma non personalmente, perchè hanno valore essenzialmente statistico.

Così se il medico saprà di essere tutelato, ci dirà la verità;

altrimenti cercherà di sfuggire a queste domande. E noi dobbiamo difenderci come statistici per poter avere la verità.

Coletti. La questione da una parte è complessa, ma dall'altra appare molto semplice. Se ci mettiamo dal puro punto di vista statistico, la questione, appena posta, è risolta. Ma immediatamente sorge la questione della richiesta che pervenga dall'Autorità, specialmente quella giudiziaria, e allora sarà possibile legittimamente contrastare la richiesta?

Montemartini. Mi sento dubbioso per la mia coscienza di statistico oltre che di cittadino. Credo che lo Stato abbia diritto di fare rilevazioni nell'interesse pubblico.

De Viti De Marco. Anche io non fo che esporre un dubbio. La legge stabilisce quali debbano essere i criteri: statistici ed igienici. Ora mi pare evidente che si debba negare all'autorità giudiziaria quello che la legge vieta. Il Direttore della statistica deve garantire il pubblico che di questi dati che si raccolgono non si farà altro uso tranne quello per cui furono richiesti. L'amico Montemartini si farà portare in prigione, ma rifiuterà i dati. Mi pare che l'on. Ferraris insisteva ad affermare che questi sono documenti pubblici; ma questa non è la mia opinione, sono documenti che hanno caratteri determinati e sono coperti dal segreto professionale collettivo dell'Ufficio.

Come non c'è magistrato che possa obbligare un cittadino a testimoniare quando questi è vincolato dal segreto professionale, così l'Ufficio deve comportarsi come un privato, poichè esso è coperto dal segreto professionale.

Colajanni. Il mio avviso è che ci voglia una legge. I ministri mutano i loro criteri, e quindi io credo che ciò debba essere definito da una legge. O stabilire che abbiamo diritto di rifiutare sempre o concedere solo in quei dati casi.

Aschieri. L'on. Ferraris basa le sue considerazioni sul supposto che la schedina mortuaria sia un documento pubblico, cioè un atto rivestito di garanzie, del quale quindi si possa trarre copia, certificati, ecc. Ma questo non è. La dichiarazione statistica della causa della morte non è un *documento* perchè altrimenti sarebbe imposta nell'atto di morte, e d'altronde la Direzione generale della statistica non è Autorità che per legge debba rilasciare copie o certificati dei suoi atti come l'Autorità comunale

(art. 149 e 152 della legge comunale e provinciale) o come qualsiasi depositario pubblico di atti autorizzato a spedirne copia (art. 913 del Codice di procedura civile). Se però l'ufficio comunale fosse già obbligato a conservare copia del certificato di morte e quindi della causa di essa, allora si avrà il *documento*, e si avrà anche l'Autorità (l'ufficio comunale) che è obbligata a rilasciarne copia in virtù dei citati articoli della legge comunale.

Bodio. Ricordo che la scheda individuale per le cause di morte fu introdotta nel 1881 in appendice alla scheda di morte ricavata dall'atto di stato civile, ma alcuni anni dopo, come già disse il comm. Aschieri nella sua relazione, fu abbandonato il sistema per cui il nome del defunto era scritto in testa alla scheda.

Lutrario. La Direzione generale della sanità già altra volta ha avuto occasione di occuparsi di questa questione, in via generale e per casi singoli, specialmente in tema di pensioni privilegiate. L'esperienza mi ha insegnato che la dichiarazione di morte che si rilascia all'atto del decesso ha una sincerità molto maggiore di quella che si rilascia dopo qualche mese, quando la pietà del caso induce il medico a dare alla famiglia il documento per la concessione di pensioni privilegiate.

Mi ricordo, fin da quando ero primo segretario, di avere fatto più volte richiesta di atti originarii di morte alla Direzione generale della statistica e di avere molte volte incontrata la resistenza della predetta Direzione generale per le ragioni esposte nella relazione Aschieri. Qualche volta noi avevamo nell'interesse dello Stato il bisogno di chiarire la verità, perchè il medico nel certificato posteriore diceva cose assolutamente contrarie a quelle dette prima. Ricordo un caso classico: in una scheda di morte era segnata come causa la *tubercolosi*; posteriormente lo stesso medico aveva rilasciato un certificato attestante una malattia che era strettamente collegata alla professione dell'individuo quando era in vita!

Ora la questione riveste una grandissima importanza, e come riguarda la Statistica riguarda anche la Sanità. Io sottoscrivo pienamente alla tesi dimostrata dal comm. Aschieri, nella sua monografia sui riguardi statistici, il quale ha fondato la sua dimostrazione sull'articolo 8 del decreto del 1890 e sull'articolo 25,

che ha reso obbligatorio quello che dapprima potevasi ritenere facoltativo, tantochè taluni medici non credevano di essere obbligati alla dichiarazione, come successe a Firenze, trincerandosi dietro il segreto professionale.

Mi permetto a proposito di questo articolo 25 della legge sanitaria di osservare un dato di fatto: nel disegno primitivo di legge non c'era una linea che imponesse questo obbligo, e consultando gli atti parlamentari ho potuto rilevare che la disposizione fu aggiunta su proposizione del senatore Cannizzaro al quale l'aveva suggerita l'on. Bodio, allora direttore generale della statistica.

Quindi l'origine è essenzialmente statistica. Infatti fu inserito l'obbligo a ciascun medico di denunziare la causa di morte al sindaco. Indubbiamente l'Ufficio di statistica deve trincerarsi dietro il segreto professionale per avere una maggiore sincerità.

Ma io poi devo dire che, riguardo alla sanità pubblica, quella disposizione non va esaminata da sola, ma messa in relazione con altre disposizioni di legge e con altri regolamenti. Che cosa avviene di questa denuncia fatta dal medico e trasmessa al sindaco per mezzo degli uffici giudiziari? Che vi è obbligo di trasmettere mensilmente gli estratti di cause di morte al medico provinciale.

Quindi quelle disposizioni hanno una duplice finalità: una immediata ed una più lontana, un carattere statistico ed un carattere sanitario. Sotto l'aspetto statistico non c'è alcun dubbio; sotto l'aspetto sanitario fa parte di una larghissima rete di informazioni che costituisce la pietra miliare del nostro ordinamento sanitario.

Lo scopo naturalmente di questo servizio informativo è di mettere le autorità in grado di scoprire tutte le cause mediate ed immediate che possono essere state cause di morte, specialmente per le malattie trasmissibili.

Abbiamo disposizioni che fanno obbligo di citare più di una particolarità di fatto, per dar modo ad essa autorità di promuovere i provvedimenti occorrenti nei casi singoli.

L'obbligo della denuncia si estende anche alle malattie nei casi intimi (sifilide nel baliatico, e sifilide nel meretricio). In

questi casi si ha la forma più classica dell'olocausto che si fa agli interessi della sanità pubblica. Per alcuni determinati casi e per speciali malattie, la denuncia viene trasmessa dall'ufficiale sanitario al sindaco, e da questi alla Direzione della Sanità al Ministero dell'interno, e certe volte anche alle potenze estere, per convenzione internazionale, perchè esse hanno il diritto di tutelarsi.

Quindi ammessa questa rete di obblighi nel campo sanitario, ci si convince che il segreto professionale non può essere difeso in modo assoluto.

Non già che la Direzione di sanità debba andare a dire a tutti dove e come è successo un caso di vajolo o di altra malattia infettiva; ma essa deve pure mettere in guardia il pubblico perchè il contagio possa evitarsi con tutti i mezzi. In certi paesi civilissimi, come ad esempio in alcuni degli Stati Uniti d'America, si mette una bandiera gialla sull'edificio nel quale è avvenuto un caso di malattia infettiva; in Svezia e in Norvegia si mette pure un visibile cartello a colori, e a Roma stessa una volta si metteva, in caso di malattia esotica, un cartellino sulla porta di casa. L'individuo che difende sè stesso difende anche la collettività.

Nei riguardi statistici io mi schiero dalla parte della tesi sostenuta dal comm. Aschieri, nel senso che la Direzione generale della statistica deve essere messa fuori dall'obbligo di dare queste informazioni, salvo il caso in cui ci sia una legge speciale che lo consenta.

Però all'atto pratico, come segreto professionale, dall'altro aspetto la questione esula completamente, e francamente dobbiamo augurarci che esuli per l'interesse collettivo.

Ferraris. Le savie considerazioni del comm. Lutrario sono pienamente confermate da quanto io avevo detto sin dal principio. Si tratta di documenti rilasciati in seguito a denuncia resa obbligatoria da una legge. Il fatto fondamentale è un fatto pubblico. Tutti i documenti che vengono mandati ad un ufficio sono documenti pubblici. Si ha un bel dire che c'è il segreto professionale collettivo, ma ciò è già un po' sfatato.

Ora io domando: se si tratta di un documento pubblico, possiamo rifiutarne l'esame all'autorità giudiziaria? Trovo esagerati i timori del Coletti, che mi dispiace di non vedere qui presente. Non sono i poteri amministrativi dello Stato che hanno il diritto

di imporre la consegna per servirsene agli scopi propri, ma l'autorità giudiziaria si trova in una posizione specialissima.

Colajanni. Lo riconosce il comm. Aschieri stesso.

Ferraris. Si potrebbe solamente discutere la questione se si debba fare in linea giudiziaria civile: per la penale non ci dovrebbe essere alcun dubbio.

Quanto al primo punto si avverta che per il civile privato si può dire di no; ma per il civile pubblico, c'è l'interesse dello Stato e dei privati.

De Viti De Marco. Dalle osservazioni fatte dal comm. Lustrario si ha la conferma del pericolo che vi è nel pubblicare il nome del defunto. Così si spiega la grande resistenza che si trova nel pubblico quando si vogliono far conoscere le malattie infettive.

Però noi dobbiamo essere imparziali. Non c'è una ragione speciale per cui occorra conoscere il nome dell'individuo, per gli scopi sanitari ed igienici: nell'interesse pubblico occorre soltanto conoscere il caso della malattia. Ora vogliamo estendere questo pericolo anche agli scopi statistici? o vogliamo procedere con interpretazione restrittiva? Se per poco lo estendiamo, veniamo alle conseguenze seguenti: la Corte dei conti, per esempio, domanda per interesse pubblico, e cioè per le pensioni, e gli si deve concedere; ma allora perchè non si fa lo stesso per le imposte? Dunque, o vogliamo assicurare il pubblico che la pubblicazione dei dati è limitata ai soli scopi igienici; o altrimenti, se vogliamo estendere la pubblicità, occorre una legge. E perciò mi limito a fare questa proposta concreta: dobbiamo far voti che una legge risolva i casi in cui questi dati possono essere comunicati.

Montemartini. Io vorrei anche la reciproca, e cioè che fino a tanto che non ci sia la legge, la Direzione generale non debba comunicare questo dato.

De Viti De Marco. Credo di averlo già dimostrato. Io non estenderei la pubblicità di questi dati. Non ci può essere sentenza che mi obblighi di fare contro il disposto di una legge.

Bodio. Possiamo anche ricordare a questo proposito la legge sul Casellario giudiziario. In essa è detto che le notizie su talune determinate condanne riportate dall'individuo possono essere comunicate sol quando vengano richieste dalla magistratura per le indagini della giustizia penale, e invece saranno rifiutate a

qualunque amministrazione; e in speciali casi è perfino vietata la conoscenza dei precedenti penali alla stessa Autorità giudiziaria (legge 30 gennaio 1902, art. 3). E, come ha fatto notare opportunamente l'Aschieri nella sua relazione, c'è una disposizione legislativa (art. 173 del testo unico 9 maggio 1912, n. 1447) con cui l'Amministrazione delle strade ferrate si è difesa contro le eventuali richieste di atti e relazioni d'inchieste riguardanti sinistri ferroviari, secondo la quale l'Amministrazione medesima non è tenuta a comunicare all'Autorità giudiziaria i detti documenti.

De Viti De Marco. Nei casi ora citati, si è provveduto con legge. Ci vorrà la legge anche qui.

Bodio. Nella Svizzera l'Ufficio federale di statistica riceve dai Comuni una scheda speciale di morte, redatta sopra un questionario particolareggiato dal medico curante, e questa scheda non può essere comunicata a nessuno perchè al momento in cui l'Ufficio centrale di statistica la riceve è priva dell'indicazione del nome del defunto che venne tolto dallo stesso medico curante prima di rimetterla all'Ufficio di stato civile. Soltanto rimane nell'archivio comunale notizia sommaria della causa della morte dichiarata o dallo stesso medico o dalla famiglia del defunto nell'atto di denuncia della morte, ma l'Ufficio di stato civile non è autorizzato a comunicare questa causa della morte negli estratti che gli siano richiesti dalle persone cointeresate (1).

Si potrebbe intanto fare il quesito al Consiglio di Stato per essere tranquilli, e poi si potrebbe provocare una dichiarazione autentica da parte del legislatore.

Il Ferraris diceva che le notizie statistiche delle cause di morte sono un documento pubblico; ma se fino dal principio si è detto e ripetuto per legge e regolamento ai medici: badate, che di queste schede non si farà altro uso! Anche questa promessa adunque è da considerare come atto pubblico, e solenne.

Ferraris. Se l'Ufficio di statistica comunicasse direttamente la notizia ricevuta, sarebbe un difetto, cioè opererebbe contrariamente alla legge; ma noi abbiamo detto che esso rimane passivo.

(1) Vedi a pag. 219 di questo volume il testo del modello adottato nella Svizzera e una breve dilucidazione del metodo ivi seguito per garantire il segreto sulla causa dei decessi.

De Viti De Marco. Ma per il pubblico è lo stesso! Quando si tratta di scopi statistici o igienici, è il *caso* che interessa e non la *persona*; mentre che all'autorità giudiziaria è la *persona*. E all'estero si comunica il caso e non la persona.

Ferraris. Tutto ciò che si riferisce al diritto penale è diritto pubblico.

Colajanni. Io sto per chiedere il parere del Consiglio di Stato e poi dei provvedimenti dal legislatore.

Mortara. La legge fissa un termine per la conservazione di questi atti negli archivi?

Aschieri. Nel regolamento per la tenuta del registro di popolazione del 1901 vi è un articolo (art. 35, 1° capov.) che dice che quando per qualsiasi motivo un individuo cessa di appartenere alla popolazione residente (e uno dei motivi è appunto la morte), si estrae il cartellino dal registro e vi si segna la causa della morte.

Questi cartellini estratti, per il disposto di un altro articolo (art. 10), devono essere conservati 10 anni nell'archivio comunale. Quindi, almeno per la popolazione residente, per la quale è istituito il registro di popolazione, la notizia della causa della morte è conservata per un decennio.

De Viti De Marco. Se mi dimostrassero che la pubblicità di questi dati non presentasse molti inconvenienti sulla sincerità, io voterei perchè fosse resa pubblica, ma se fosse dimostrato che la pubblicità nuoce alla sincerità del dato, voterei contro.

Montemartini. Per presentare la questione al Consiglio di Stato bisogna formulare un voto. Credo che si potrebbe formularlo così:

« Il Consiglio Superiore di statistica, ritenendo che la scheda di morte che contiene l'attestazione medica sulla causa della morte, debba essere un documento riservato per garantire il segreto professionale dei medici, esprime l'avviso che fino a che non intervenga una legge speciale che disciplini la materia, l'Ufficio di statistica possa legittimamente opporsi a qualsiasi richiesta, che venisse fatta sia da privati che da pubblici uffici od autorità, così in via amministrativa che in via giudiziaria ».

Ferraris. Bisogna fare l'eccezione della giustizia penale.

De Viti De Marco. Io mi preoccupo di questa eccezione. Se il pubblico sa che facciamo una eccezione, pensa che ne faremo

delle molto più estese in pratica, mentre che, se c'è una legge, è un'altra cosa. Se lasciate la cosa un po' *ad libitum* nostro, il pubblico la interpreterà come una facoltà illimitata. E si premunisce, nascondendo il vero.

Aschieri. Se si fa l'eccezione per la giustizia penale, bisogna distinguere il periodo della *istruttoria* da quello del *giudizio*. Io sarei propenso all'eccezione quando ci fosse una sentenza che obbligasse l'Ufficio a presentare il documento; ma se invece ammettiamo delle eccezioni vagamente in materia penale non sfuggiremo ad inconvenienti.

Ricordo che secondo il parere del Ministro di grazia e giustizia la comunicazione delle schede si sarebbe dovuta fare sempre in materia penale senza restrizioni e in materia civile soltanto se richiesta con sentenza, decreto od ordinanza. Ora accadde una volta che si ebbe richiesta di comunicazione di una scheda da parte di un privato. Gli fu risposto negativamente, ma nella risposta si ebbe l'imprudenza di dire che le copie delle schede di decesso si rilasciavano soltanto dietro richiesta dell'Autorità giudiziaria in materia penale. Dopo poco tempo pervenne una lettera firmata dal cancelliere dell'Ufficio d'istruzione del Tribunale del luogo dove risiedeva la persona richiedente, con la quale si domandava lo stesso documento. Evidentemente l'interessato aveva trovato la via, a traverso la conoscenza personale di un funzionario dell'ordine giudiziario, per giungere al suo scopo, più o meno legittimamente.

Montemartini. Allora si può aggiungere al voto: « e che la sola eccezione da farsi sia quando la richiesta venga fatta dall'Autorità giudiziaria penale, con sentenza, decreto od ordinanza ».

Bodio. Facciamo voti per promuovere una deliberazione per legge, e per mio avviso negherei anche legislativamente una tale facoltà per ottenere la massima sincerità nelle dichiarazioni dei medici.

La doppia proposta di promuovere un provvedimento legislativo per l'avvenire e frattanto di chiedere un parere del Consiglio di Stato, è approvata.

La seduta è tolta alle ore 11. 30.

Seduta del giorno 14 febbraio 1913.

(Pomeridiana).

Presidenza del presidente sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: **Benini, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Pantaleoni, Montemartini, Mortara** — I *funzionari*: **Aschieri e Bagni** — **Antonucci, segretario** — **Cianetti, stenografo.**

La seduta incomincia alle ore 15.30.

Montemartini. Ho l'onore di comunicare al Consiglio i lavori statistici compiuti dalla nostra Direzione nell'intervallo fra l'ultima riunione del Consiglio e l'attuale.

Per ciò che riguarda il censimento, com'è detto nella relazione del prof. Bagni, fu pubblicata col regio decreto del 5 dicembre 1912, n. 1333, la tavola della popolazione legale dei comuni del Regno. Il notevole ritardo patito da questo lavoro è dipeso da ciò, che l'Ufficio non ha risparmiato fatica per ottenere che la distribuzione geografica della popolazione fosse rappresentata con la maggiore possibile approssimazione: il movimento di corrispondenza con i Comuni ha superato in un anno le 30 mila lettere.

E lo stesso prof. Bagni ci fa sapere che i dati che debbono essere pubblicati nel primo volume e che ci danno la distribuzione della popolazione nei comuni e nelle frazioni di comune, sono già raccolti, e per qualche provincia sono già in tipografia. Io affretterò le cose in modo che il primo volume possa uscire presto.

È detto poi nella relazione che « così pure la classificazione degli assenti dalle famiglie distinti a seconda dei luoghi in cui si trovavano alla data del censimento è stata elaborata per 5535 comuni, aventi una popolazione presente complessiva di

circa 14 milioni di abitanti ». Aggiungo che questa classificazione è un fatto compiuto; e per le tabelle contenute nel secondo volume siamo già arrivati ad una registrazione di 17 milioni e 600 mila abitanti. Spero di poter condurre a termine presto anche il secondo volume.

Per ciò che riguarda il censimento degli opifici e delle imprese industriali, è detto nella relazione che la situazione dei lavori al 15 novembre 1912 era la seguente: « furono fatti rilievi a 6300 comuni con 9524 lettere; si ebbero risposte soddisfacenti da 5782 comuni. Al 15 novembre contiamo pronti per la classificazione 6729 comuni, classificati 3758 comuni; 418 non hanno ancora risposto definitivamente ai rilievi dell'Ufficio. Notisi che in 1176 comuni il censimento non ha rilevato imprese industriali ».

Posso aggiungere che ora tutto il lavoro che riguarda questo censimento è stato compiuto, che il primo volume è già completato e mandato in tipografia, salvo il controllo per ulteriori elaborazioni.

Mi pregio ora di fornire al Consiglio superiore di statistica alcune informazioni sulle statistiche concernenti la « vita intellettuale italiana » in corso di elaborazione presso l'Ufficio centrale di statistica e sullo stato dei lavori per ognuna di esse.

Per la massima parte si tratta di statistiche sulle quali questo Consiglio ha già espresso il suo avviso e che si svolgono secondo il programma concordato nell'ultima sessione; ma alcune di esse sono indagini complementari o sussidiarie della cui utilità ci siamo resi conto procedendo via via nei lavori e anche per queste non riuscirà discaro al Consiglio avere sommaria notizia.

I. Statistica dell'istruzione superiore, per mezzo di schede individuali. — Questa nuova statistica funziona per mezzo di schede individuali contenenti ciascuna numerose informazioni su di ogni studente e tutti i punti degli esami. Furono spedite nel settembre del 1912 alle singole Università e ai singoli Istituti superiori circa 60,000 schede destinate una metà alla iscrizione dei dati concernenti l'anno scolastico 1911-1912 e l'altra metà alla iscrizione dei dati concernenti l'anno scolastico 1912-1913. Sino ad oggi hanno rinviato a questo Ufficio le schede debita-

mente riempite per il primo anno scolastico 34 Istituti superiori con un totale di 20,000 schede.

La sola Università di Roma si è rifiutata a compiere il nuovo lavoro statistico e si è soltanto potuto ottenere da essa che un impiegato dell'Ufficio centrale si recasse alla segreteria di quell'Università per riempire le schede.

L'Ufficio procede intanto alla verifica delle 20,000 schede finora giunte e ha già preparato le tavole di spoglio da adoprarsi appena tutte le schede dell'anno 1911-1912 saranno arrivate. E si prevede che il lavoro possa essere consegnato alla tipografia alla fine di luglio e possa essere pubblicato in settembre.

II. *Statistica sommaria numerica dell'istruzione superiore e media.* — Computo del numero degli iscritti, dei licenziati, dei laureati e del numero degli insegnanti per mezzo di quadri riassuntivi, negli istituti medi e superiori (anni 1910-1911). Questi dati fanno seguito a quelli pubblicati nell'annuario del 1911.

Ad ogni fine d'anno scolastico, vengono spediti, a tutti gli istituti di insegnamento superiore, e a tutti gli Istituti Regi e pareggiati di istruzione media, nonchè ai RR. Provveditori (per gli istituti privati di insegnamento medio) quadri destinati a raccogliere i dati concernenti il numero degli iscritti, dei licenziati divisi per sesso, negli istituti medi e pareggiati, il numero degli iscritti divisi per sesso negli istituti privati, il numero degli iscritti divisi per sesso e qualità di studenti o uditori, e il numero dei diplomi e lauree, e il numero degli insegnanti divisi per grado, il tutto ripartito per corso di insegnamento o per facoltà di ogni Università e Istituti pareggiati.

Le tabelle riguardanti gli Istituti superiori e medi (regi e pareggiati) per l'anno 1910-1911 sono già state spogliate, e i dati, convenientemente elaborati, sono stati raccolti in quadri riassuntivi. I prospetti invece, da restituirsi dai regi Provveditori, non sono ancora tutti giunti all'Ufficio centrale di statistica. Non appena essi saranno arrivati se ne curerà sollecitamente lo spoglio e tutto il materiale, insieme con quello ancora inedito dell'anno scolastico precedente, sarà pubblicato a cura dell'Ufficio di statistica.

III. *Statistica dell'istruzione media per mezzo di questionari*

da spedirsi agli Istituti alla fine di ogni anno scolastico. — Sono stati fino ad ora preparati, in seguito a studi compiuti d'accordo con la Direzione generale dell'istruzione media nel Ministero della pubblica istruzione, due grandi questionari: uno per gli istituti regi e pareggiati, l'altro per gli istituti privati, da spedirsi alla fine d'ogni anno ai singoli istituti. La spedizione potrà effettuarsi alla fine del mese di marzo per raccogliere i dati concernenti l'anno scolastico in corso (1912-913).

IV. *Statistica dei giovani delle scuole medie per mezzo di schede individuali.* — Per ogni studente iscritto nelle scuole di istruzione media, regie e pareggiate, è stata preparata una scheda che ad ogni fine d'anno si spedirà alle segreterie degli istituti. La scheda, debitamente riempita dalle segreterie stesse, tornerà ad ogni fine d'anno all'Ufficio centrale di statistica. Tale scheda raccoglie numerosi dati sul giovane, la notizia della professione paterna, le medie degli scrutinii, materia per materia, e il risultato degli esami, anche per ogni materia, a luglio ed a ottobre.

Contiene anche l'indicazione di quattro significativi dati biologici: la statura, l'ampiezza toracica, il peso del corpo e la forza misurata al dinamometro.

Il numero totale delle schede sommerà a circa 180,000: tanti sono infatti gli iscritti nei licei, ginnasi, scuole e istituti tecnici, istituti nautici, scuole normali e magistrali, regi e pareggiati del Regno.

V. *Statistica della stampa periodica.* — Furono mandati 5149 questionari diretti a raccogliere, per altrettanti periodici figuranti negli elenchi preparati dall'Ufficio, notizie particolareggiate. Sino ad oggi 2500 questionari sono rientrati debitamente corredati delle richieste notizie, ed è da ritenersi che qualche centinaio ancora, non di più, abbiano a rientrare. I fogli di spoglio sono già stati preparati e si procede attualmente alla revisione del materiale fino ad ora giunto. Si noti che gli elenchi nominativi, di cui sopra, furono preparati con grandissima larghezza includendo periodici che esistevano di certo cinque o sei anni fa, ma che, probabilmente, avevano cessato le pubblicazioni al momento della inchiesta. Tale fatto spiega la sen-

sibile differenza tra il numero dei periodici figuranti agli elenchi e quello dei questionari rientrati in Ufficio.

Il lavoro si prevede potrà essere consegnato alla tipografia alla fine di maggio e potrà essere pubblicato nel mese di luglio.

VI. *Associazioni della stampa.* — È in preparazione una statistica del numero dei soci, divisi per qualità e sesso, delle Associazioni della stampa in Italia, e dell'attività finanziaria e sociale di tali Associazioni. A questo scopo furono spedite circolari richiedenti copia degli statuti, ed è pronto un questionario da mandarsi alle 21 Associazioni federate (le altre sono di minima importanza e non vi figurano veri e propri giornalisti professionisti) comprendenti soci federati.

VII. *Statistica delle biblioteche.* — Nello scorso settembre furono spediti 7230 questionari ad altrettante biblioteche o raccolte più o meno importanti di opere, dopo di avere fatto delle biblioteche stesse un elenco compilato, come quello di cui più sopra per la stampa periodica, con la massima larghezza. Il questionario contiene 61 quesiti. Fino ad oggi circa 2500 biblioteche hanno rinviato i questionari corredati delle notizie richieste. Sono stati anche spediti da questo Ufficio 5151 solleciti a biblioteche che non rispondevano, ed è da prevedere che, dato l'elevato numero di questionari che quotidianamente giungono, molti altri ne dovranno ancora arrivare prima che sia finito il mese di febbraio.

Le tavole di spoglio per le statistiche delle biblioteche sono già pronte, e nel principio del mese di aprile si inizierà il lavoro di verifica e di spoglio.

Si prevede che in novembre si potrà farne la pubblicazione.

VIII. *Numero dei lettori e di opere date in lettura nelle regie Biblioteche del Regno.* — Il Ministero della pubblica istruzione invia ogni anno a questo Ufficio i prospetti (mod. O) che danno il movimento delle opere e dei lettori delle 36 biblioteche governative aperte al pubblico perchè l'Ufficio compia lo spoglio e la elaborazione di alcune notizie indicanti, biblioteca per biblioteca e mese per mese, il numero dei libri e delle opere date in lettura. Quest'Ufficio ha compiuto per l'anno 1910, non solo lo spoglio e l'elaborazione dei dati richiesti dal Ministero della

pubblica istruzione, ma anche lo spoglio e l'elaborazione d'altri dati contenuti nei moduli O. Ha comunicato al Ministero della pubblica istruzione i dati dell'anno, ed ora ha finito lo spoglio dei dati concernenti l'anno 1911. Curerà poi la pubblicazione integrale delle tabelle.

IX. *Qualità delle opere lette ed autori più letti.* — Alle regie Biblioteche nazionali di Roma, Milano, Napoli, Torino, per accordi intervenuti col Ministero della pubblica istruzione sono state chieste nel dicembre 1912 le schede di lettura compilate dai lettori delle sale pubbliche e riservate durante il primo semestre del 1912 per potere poi fare lo spoglio per materia e per nome d'autore.

La Nazionale di Roma e quella di Napoli si affrettarono ad inviare le schede richieste; quella di Milano dichiarò di non avere più le schede del 1912, ma aggiunse che avrebbe consegnate e spedite quelle del 1° semestre del 1913. Dalle altre Biblioteche non è pervenuta ancora risposta.

Si è calcolato che il totale delle schede sommerà a 510,000.

STATISTICA FINANZIARIA.

La situazione generale dei lavori riguardanti la statistica dei debiti comunali per mutui al 31 gennaio 1913 era la seguente .

	Comuni che inviarono le notizie a tutto il 21 gennaio	Comuni che le inviarono dal 22 al 31 gennaio	Totale al 31 gennaio
Comuni capiluoghi di provincia . .	33	10	43
Comuni capiluoghi di circondario .	138	13	151
Altri Comuni	4,981	586	5,567
Totale generale . . .	5,152	609	5.761

Le notizie inviate abbracciano le tre seguenti indagini:

Mod. nn. 1, 2, 3, 4: censimento dei debiti comunali per mutui al 31 dicembre 1911;

Mod. n. 5: situazione patrimoniale;

Mod. n. 6: bilancio di previsione per l'anno 1912.

È noto come fra l'una e l'altra indagine esistano alcuni punti di contatto, così che le cifre della situazione patrimoniale, nelle passività riguardanti i debiti comunali per mutui, devono combinare con quelle dichiarate nel mod. n. 1, quale ammontare del debito comunale al 31 dicembre 1911 e d'altra parte gli oneri e le rendite patrimoniali registrate nella situazione stessa, debbono generalmente corrispondere a quelli segnati in bilancio, salvo il caso che per l'anno che si considera non siano stati preventivati nuovi debiti o alienazioni di beni, oppure dimissioni di mutui o acquisto di beni.

La revisione delle notizie riguardanti i debiti comunali per mutui è la più laboriosa perchè abbraccia non solo i calcoli per i nuovi mutui contratti dalla data dell'ultima statistica del 1900 ad oggi, ma anche l'esame dei mutui allora esistenti, moltissimi dei quali vennero in questo intervallo estinti o trasformati.

La statistica patrimoniale non potrà essere ultimata che contemporaneamente a quella dei mutui per il punto di contatto che essa ha, nelle passività, con l'ammontare del debito comunale.

La statistica dei bilanci comunali essendo stata limitata alle voci principali del bilancio, trattandosi di cifre appurate dalla Autorità tutoria è certo di più facile elaborazione, anche perchè ad essa possono essere adibiti impiegati di limitata cultura, trattandosi in massima parte di lavoro materiale.

Mi propongo pertanto di sviluppare i lavori in questo ordine:

1° Statistica dei bilanci comunali 1912; potrà essere pronta in sei mesi, e servirà a riempire il vuoto di quelle statistiche le cui ultime elaborazioni curate dal Ministero delle finanze risalgono al 1907;

2° Un volume sui debiti per mutui ai Comuni capiluoghi di provincia e di circondario per la fine dell'anno;

3° I volumi complessivi per tutti i Comuni alla fine dell'anno venturo.

Bodio. Il Consiglio ringrazia il direttore generale della statistica di queste interessanti pubblicazioni e affretta col desiderio

il proseguimento dei lavori. Possiamo ora ripigliare l'esame delle operazioni di spoglio del censimento.

Benini. Se intendiamo fare lo spoglio delle professioni con la indicazione dell'età, bisogna scartare l'idea di scendere sino ai Comuni, o anche ai Circondari, e basterà che ci teniamo paghi delle Provincie.

Una terza informazione, che più volte ho raccomandato, è questa: una statistica delle professioni, per quanto ben fatta, rimane sempre diminuita di valore, finchè non possa mettersi in relazione con la statistica del movimento di quelle date professioni.

In altri termini, bisogna cercare di classificare per professioni gli sposi all'atto del matrimonio o della separazione legale, i coscritti alla leva, i delinquenti alla condanna, gli emigranti, i morti, ecc., in modi e maniere tali, che permettano buoni confronti con le voci del censimento. Solo così potremo avere un quadro dei fenomeni demografici, morali ed economici, propri di ciascun gruppo professionale.

Il prof. Montemartini s'era lasciato sfuggire una promessa: non so se sarebbe il caso di invitarlo a riaffermarla.

Montemartini. È vero; la numerazione delle professioni in sé ha poco valore, ma quella fatta per mezzo del censimento è la base di tutte le successive. Mi domanda il prof. Benini che cosa intenda fare la Direzione all'infuori del censimento. E allora qui c'è una serie di voti statistici da soddisfare: per esempio vi è la mortalità e la morbidità professionale in seguito alle malattie così dette industriali: questa è una statistica che già mi fu chiesta molte volte, e che spero di poter presto iniziare.

Se il Consiglio, che certamente vede la questione da un punto di vista demografico più di me, che forse la vedo da un punto di vista economico, vuole avviare gli studi su qualche grande classificazione, io sono qui per aiutarlo, perchè mi considero il vostro mandatario obbediente, e perchè la domanda statistica deve partire da voi studiosi.

Ferraris. Cito questo caso: la statistica prussiana delle Università dà pure la classificazione delle professioni dei padri degli studenti, e in due modi: un modo secondo il censimento profes-

sionale germanico, l'altro secondo aggruppamenti proposti per la speciale indagine, e quindi meglio appropriati e particolareggiati. Ma senza voler imitare la Prussia, il che non potremmo, noi ci associamo tutti al desiderio del prof. Benini, e quando avremo la base del censimento professionale, si potrà anche passare alla ricerca delle professioni dei condannati, degli emigranti, degli studenti, ecc., potendo avere allora un punto di riferimento a statistiche generali.

Bodio. Per il futuro censimento da farsi nel 1921 ci sarà tempo a studiare: ciò che preme nel momento è di predisporre le classificazioni secondo il censimento demografico e secondo il censimento delle industrie, le quali devono procedere secondo concetti diversi. Per il censimento delle industrie si hanno di mira le diverse produzioni industriali, come filatura, tessitura della lana; filatura e tessitura della seta, del cotone, ecc., e importa di conoscere in ognuna di queste industrie quanti siano i direttori tecnici, quanti i sorveglianti, quanti gli operai, quanti gli addetti ai trasporti, al carreggio, quanti sono applicati a far agire le macchine o alla manutenzione di esse, ecc., in servizio dei singoli stabilimenti. È adunque l'officina l'unità che interessa di studiare in tutti i suoi mezzi materiali e di personale, in relazione alle diverse fasi della fabbricazione del prodotto. All'incontro nel censimento demografico si sciolgono tutte codeste industrie ed officine e si vuole sapere in un dato paese, in una data provincia o comune quanti siano operai filatori, od operai tessitori, quanti fabbri, quanti falegnami, ecc., indipendentemente dal fatto se siano fabbri in una officina meccanica, ovvero occupati nelle riparazioni delle macchine di una filatura di cotone; quanti siano carrettieri, senza riguardo alle circostanze se trasportino mattoni da una fornace ad un edificio in costruzione o se trasportino le manifatture di una fabbrica di tessuti. Importa col censimento di distinguere gli individui, uomini, donne, fanciulli, secondo il genere di applicazione del lavoro, e ciò in sussidio anche agli studi di igiene, per far risaltare quanti individui lavorano all'aperto, quanti nel chiuso degli opifici, quanti siano occupati nei lavori sotterranei delle miniere.

Convieni preparare le classificazioni del censimento demografico in modo che servano di base agli studi statistici sulla

frequenza delle malattie e sulla mortalità specifica degli operai addetti alle diverse lavorazioni, sulla morbilità e mortalità nelle carceri e via discorrendo.

Coletti. Desidererei sapere se l'elenco delle varie professioni, distinte in classi, sottoclassi, ecc. sia compiuto, vale a dire a che punto sono giunti i lavori?

Montemartini. È tutto compiuto.

Coletti. Allora la mia osservazione si riduce a questo: trovo che per molte classi professionali si è stati minuziosissimi, e, per esempio, si sono trovate 35 industrie metallurgiche, mentre l'agricoltura è stata trattata piuttosto male. La mezzadria o colonia pura, per esempio, si va snaturando in qualche parte d'Italia e sarebbe bene seguire queste trasformazioni. Non vi è più il tipo di contadino puramente mezzadro, ma vi è un mezzadro anche fittavolo.

Benini. Come si potrebbe chiamare allora?

Coletti. Il nome vero non si è trovato, ché ancora nella nomenclatura spontanea o popolare non credo si sia precisato: forse contadino a contratto misto.

Montemartini. Le voci che abbiamo lette in questa colonna sono i nomi delle classi del censimento del 1901; ora invece adottiamo la classificazione decimale, con la quale possiamo andare all'infinito.

Coletti. Non so come siano stati classificati i casi dianzi ricordati. Se si è guardato al tipo prevalente si sarà detto *colonia*, se il contratto prevalente era questo, *mezzadria* se prevaleva quest'ultimo.

Bagni. Con una certa insistenza ho sentito criticare il modo seguito dall'Ufficio nello spoglio che riguarda il sesso, l'età, lo stato civile e l'istruzione. Ora questo spoglio è da tempo iniziato per singoli comuni.

Non si può negare che un aumento di lavoro e di spesa sia risultato da questa suddivisione del materiale di spoglio. La trascrizione delle cifre richiede un tempo indipendente, entro certi limiti, dalla entità delle cifre medesime. E poi gli 8000 quadri relativi ai singoli comuni devonsi ridurre, con opportune composizioni, a 3 o 4 centinaia. Ma questa riduzione non richiede grande spesa, giacché per comporre 10 fogli in uno, occorrono

7 ore di lavoro, e cioè circa quattro lire; quindi abbiamo una spesa di circa 4000 lire. È poi da osservare che la recente legge sull'istruzione richiede che l'alfabetismo sia rilevato comune per comune.

Bodio. Con l'uso delle macchine questo lavoro si farebbe più economicamente. Si sa quali vantaggi reca l'uso delle macchine *Hollerith* adottate non solo in America, ma anche in Australia, in Russia e in altri Stati d'Europa. Ma anche la macchina di conteggio *March* fa un eccellente servizio in Francia. Per i lavori che comportano le due operazioni simultanee della classificazione e del conteggio, la macchina permette di ottenere il risultato con una sola manipolazione delle schede, mentrè operando a mano si richiederebbero altrettante riprese di classificazione o di conteggio, quante sono le categorie di risultati da spogliare. Il vantaggio delle macchine per lavori di codesto genere è evidente, tanto per la rapidità quanto per la facilità e sicurezza del controllo.

Il lavoro presso la Direzione della statistica generale francese è eseguito da signorine o signore, che danno 6 ore e mezza di presenza ogni giorno. Questa durata totale è interrotta da un riposo di 20 minuti.

Il personale è pagato in ragione del numero delle schede spogliate, secondo una tariffa. Il prezzo dell'ora di lavoro comporta un minimo di 60 centesimi. Si aggiunge al salario a fattura un premio alle impiegate provette che varia da 5 a 50 per cento.

Bagni. Non conviene adoperare le macchine *March*, perchè hanno una portata limitata: 60 tasti, e le nostre classificazioni ne richiederebbero in numero ben maggiore. Poi c'è la questione del riscontro che domina tutta la materia. Il riscontro non è praticamente possibile con le macchine *March*, a differenza delle macchine basate sull'uso di cartoncini traforati.

Aschieri. La macchina *March* contiene un apposito apparecchio che permette di vedere come sono state spogliate le notizie scheda per scheda e quindi si può benissimo isolare l'errore anche di una singola scheda. Supponiamo che dai risultati numerici degli spogli degli individui classificati per età si rilevi che erroneamente la scheda di un maschio sia stata contata come di una femmina. Io ho bisogno di sapere in quale cate-

goria di età è avvenuto l'errore. Svolgendo il foglio di carta arrotolato attorno al cilindro che sta sul davanti della macchina e che contiene a mezzo di punti perforanti tutte le registrazioni di ciascuna scheda, raccolte dalla macchina, per ogni contatore, veggio facilmente quale sia la scheda di un maschio che è stata invece spogliata sui contatori destinati a dare l'età delle femmine, e scopro quindi la scheda che ha occasionato l'errore e posso correggere la tavola.

Bagni. Io parlo di riscontro nel lavoro di classificazione, non già nello spoglio.

Bodio. Il materiale deve essere esaminato prima, e preparato esattamente per gli spogli.

Facciamo un preventivo della spesa che servirà per il lavoro a mano.

Bagni. Con circa 4000 lire, potremo riassumere gli spogli per comune nei quadri che saranno poi pubblicati.

La distinzione in sette od otto gruppi di età del materiale applicato al secondo e al terzo spoglio non complica sensibilmente il lavoro perchè il materiale proviene distinto per età dal primo spoglio.

La tavola dei dati per sesso, età, stato civile ed istruzione sarà pubblicata con più ampio disegno di quello che fu scelto nel precedente censimento, non sembrandomi giustificate certe riduzioni nei prospetti definitivi dalla economia che permettono nelle spese di stampa.

Ferraris. Sinora però non ha risposto alla domanda del prof. Benini, sull'età portata a 12 anni.

Bagni. Nella scheda era detto che la professione si dovesse dare per gli individui da 10 anni in su.

Coletti. Per il gruppo dell'agricoltura l'età non doveva essere considerata. Il considerarla può indurre in errore, facendo apparire minore il numero di coloro che all'agricoltura e alle industrie agrarie dedicano l'opera loro, sia pure modesta e limitata. È nelle altre industrie che ha valore il fatto.

De Viti De Marco. I lavoratori della terra a 10 anni già sono occupati.

Montemartini. Ma il prof. Benini insiste sull'età di 12 anni. In fondo la distinzione del 10 o del 12 non è che in base a una

ipotesi, che cioè sia l'una o l'altra età quella in cui il lavoro comincia a essere produttivo e remunerativo. I ragazzi a 10 anni sono già utilizzati nell'agricoltura. Fare una numerazione che cominci sotto i 12 anni per le industrie è inutile, perchè ci sono le leggi che vietano il lavoro dei ragazzi sotto i 12 anni. Però dal momento che il dato, nelle domande delle schede, l'abbiamo chiesto, e che potrebbe essere utile per le rilevazioni delle industrie a domicilio, perchè dovremo abbandonarlo? C'è forse una spesa maggiore? Non credo.

Benini. Io ero appunto sotto l'impressione che il risparmio di un milione di schede nello spoglio potesse valere qualche cosa. Tutte le mie proposte sentono l'orientazione del mio pensiero. Ma se voi dite che lo spoglio di un milione di schede è questione di pochi centesimi, non parlo più. Così avevo proposto di limitarci alle provincie e di non scendere fino ai Comuni per certe rilevazioni, ma se voi dite che è questione di poca spesa, fate pure.

Ripeto, è a tutta vostra responsabilità, perchè io avrei dato un indirizzo diverso.

Io sono così poco prodigo in questa materia, che mi meravigliai di sentire dire che era stata rifatta una certa operazione per le età, che forse era già stata portata a buon punto, per la sola circostanza che le classi di età andavano da 36 a 40, anzichè da 35 a 39, ecc. Spero che sia stata una cosa facilissima, ma talvolta sono stato assalito dal dubbio che abbia importato una spesa non lieve.

Bagni. La spesa effettivamente c'è stata.

Benini. Mi è occorso di toccare questo punto, per convincere l'amico Bagni che la prima divisione non era da buttarsi via. Nei censimenti del 1881 e del 1871 la maggior parte dei censiti avevano risposto con l'anno cominciato, mentre adesso si è chiesto l'anno compiuto; così che quando avremo da pubblicare i risultati della classificazione Bagni, ci saranno da fare nuove critiche, in modo che si possa interpretare l'età come anno incominciato, anzichè come anno compiuto. Il prof. Bagni per altro mi tranquillizza sulla spesa.

Bagni. Nell'assumere la direzione dell'Ufficio trovai un quadro di spoglio per età, stato civile, sesso, istruzione, ecc., che con-

teneva i seguenti gruppi di età: da 31 a 35, da 36 a 40, ecc. Ora l'età è chiesta in anni compiuti nelle schede, e perciò in anni compiuti deve essere indicata nei quadri di spoglio. Non ho esitato a cangiare quel modo di spoglio perchè in nessun censimento del mondo si considerano i gruppi da 31 anni precisi a 41, da 41 a 51, e via dicendo.

Non ho esitato ad arrestare quel modo di spoglio e a iniziare quelle correzioni formali.

Benini. Quanto alla interpretazione se le età fossero in anni compiuti o in anni cominciati, come probabilmente sarà di fatto, è cosa che spetta a coloro che analizzeranno il censimento.

Bagni. Io debbo pubblicare le cifre che furono rilevate in base a determinati modelli.

La critica, l'interpolazione e l'analisi dei probabili errori verranno in seguito e in altra sede.

Montemartini. Fui avvertito dal prof. Bagni che nel fissare le categorie di età nasceva una grave questione. Essendosi domandata l'età in anni compiuti i gruppi di età dovevano tener conto nel punto di partenza e in quello di arrivo di queste età compiute. Le classificazioni prima adottate trascuravano questa consistenza.

Anche per le ragioni di confronto, visto che nessun censimento dava questa scala adottata, mi sono convinto che bisognava cambiare strada e fare come proponeva il prof. Bagni.

Benini. È certo però che molte lacune in fatto d'età ci sono state, lacune che sono state riempite dagli stessi Comuni, chi sa in qual modo: se non avevano data quella indicazione la prima volta, certamente non l'avranno data neppure la seconda. Pertanto mi tranquillizzano le dichiarazioni dell'Ufficio.

Bagni. Noi cerchiamo di fare in modo che nelle nostre pubblicazioni sia genuina rappresentazione dei dati raccolti. Il lavoro di deduzione critica va fatto, ripeto, in altra sede.

A proposito della classificazione delle professioni o condizioni, dirò che si è cercato di applicare, nei limiti del possibile, la classificazione decimale, pur seguendo da presso quella del 1901. La difficoltà fondamentale da ciò deriva che la classificazione decimale non ha influito sulla formazione del modello di scheda individuale. La professione nelle schede dovrebbe essere formulata

in due momenti: in quale industria lavorate? quale condizione avete in questa? In tal modo soltanto sarebbe possibile un riferimento preciso tra professione e industria.

Bodio. Si può fare qualche osservazione sopra le classificazioni dell'Elenco?

no: Dopo le industrie chimiche vedo indicate « le industrie che servono a *bisogni collettivi e generali* ». Sotto questa rubrica sono riunite in un solo gruppo le industrie tipografiche con quelle dell'acqua potabile e della luce elettrica. Va bene che le tipografie servono a tutti coloro che hanno manoscritti da fare stampare, a tutti coloro che leggono giornali o libri e quindi corrispondono in certa guisa ad un bisogno generale, ma io le metterei sotto una rubrica separata, che intitolerei appunto delle industrie tipografiche e poligrafiche. Del resto anche il pane serve ad appagare un bisogno generale ed elementare; ma non ad un bisogno della collettività; com'è il caso invece della illuminazione delle vie, dei *trams*.

Bagni. Sta bene; sarà fatto.

Ferraris. Un'osservazione mi permetto di fare: dove si parla di forza pubblica mi pare che ci sia un eccesso e un difetto. Non comprendo perchè la gendarmeria sia stata esclusa dall'esercito, mentre deve essere considerata come arma combattente. Ad ogni modo, se deve andare separata, io la metterei prima.

Bagni. Mettiamola pure prima.

Bodio. E le guardie carcerarie? le guardie doganali?

De Viti De Marco. Le guardie di finanza ora fanno parte dell'esercito combattente.

Ferraris. Va bene; ma le loro funzioni essenziali sono per la tutela doganale. Piuttosto io non trovo le guardie di città.

Propongo di ordinare la materia così: 1°) carabinieri reali, 2°) guardie di città, 3°) esercito, 4°) armata.

Bodio. Io non trovo bene scelto il titolo: arti liberali, quando in esse si comprendono poi anche le guardie di città.

Coletti. Si presta un pochino a considerazioni umoristiche.

Ferraris. Mettete: servizi pubblici, professioni e arti liberali. Cambio la proposta fatta prima, e prego di mettere: 1°) guardie di città, 2°) carabinieri, 3°) esercito e 4°) armata.

Però è un errore confondere insieme l'ufficiale e il soldato. Quella dell'ufficiale è una professione; non altrettale è quella del soldato; quindi, se fosse possibile, tanto sotto esercito, che sotto armata, sarebbe bene distinguere gli ufficiali ed i sott'ufficiali da una parte, e i soldati ed equipaggio dall'altra.

Mortara. Molto più che tali rilevazioni si possono fare con l'Annuario militare alla mano, e quindi non dovrebbero presentare soverchia difficoltà.

Bodio. Le statistiche militari forniscono le cifre totali per il riscontro, ma qui noi ci occupiamo di fare lo spoglio delle schede dei singoli individui e per ciascun comune o circondario.

Montemartini. La distinzione suggerita dall'on. Ferraris è troppo giusta e deve essere accolta.

Ferraris. Un'altra osservazione, suggeritami dal Mortara. Non avete pensato a distinguere le persone di servizio. È vero che in un punto della classificazione si parla di persone attendenti a casa, ma non è la stessa cosa, perchè attendenti a casa sono molte madri di famiglia. Ora io rammento che in tutti i censimenti italiani e stranieri c'è una categoria a parte per le persone di servizio.

Coletti. In certi paesi diventa una professione apposita quella di certi servizi. Abbiamo esempi numerosi di donne che procurano di rimanere incinte per fare le balie e guadagnare con l'esercizio di questa professione.

Montemartini. Si poteva mettere alla classe 10, titolo omega, dove è detto: « altro titolo », tutta la categoria delle cuoche, cameriere, bambinaie, ecc.

Ferraris. Non capisco perchè non se ne possa fare una categoria a parte.

Montemartini. Invece di « altra sottoclasse » si sarebbe potuto mettere: « domestici ».

Bodio. Il personale di servizio non si può mettere qui fra le persone senza professione.

Montemartini. Allora la classe 11 diventa 12.

Coletti. Che cosa vuol dire « gentildonne? ».

De Viti De Marco. Quale differenza c'è tra gentildonne e donne di casa?

Ferraris. Fo una proposta. Adesso che siamo d'accordo di mettere al n. 12 quella che era la classe 11, veniamo a discutere le persone senza professione; ora nel titolo 1 le gentildonne entrerebbero tra le persone che vivono specialmente di reddito, e perciò vanno tolte da qui. Poi veniamo alle persone mantenute dalla famiglia. Io metterei: donne di casa, escluse le persone di servizio.

Montemartini. Certamente.

De Viti De Marco. Che differenza c'è tra questo gruppo e quello dei capitalisti, dei benestanti?

Ferraris. La madre di famiglia è generalmente mantenuta dal marito.

De Viti De Marco. Ma qui si ha l'idea che siano persone di servizio. Ora io domando: il proprietario capitalista non si può anche occupare personalmente della casa? Quelli che noi riteniamo che non facciano nulla, possono invece occuparsi della casa meglio di tanti altri.

Ferraris. Sono persone passive rispetto alla professione.

Benini. Invece di dire « persone senza professione » potremmo parlare di « condizione » senz'altro.

Ferraris. Sarebbe una frase più giusta.

Benini. E riserviamo la qualifica « persone senza professione » ai disoccupati da molto tempo e agli inabili al lavoro.

Bagni. Condizione può significare una forma della professione.

Ferraris. No; lo studente, per esempio, l'apprendista, ecc., sono condizioni e non professioni. La proposta del prof. Benini è opportuna e io l'appoggio.

De Viti De Marco. Invece di « persone mantenute dalla famiglia » direi « persone attendenti alle cure domestiche ».

Ferraris. Sopprimiamo tutti i sotto titoli, e mettiamo: 1°) proprietari; 2°) pensionati; 3°) donne attendenti alle cure domestiche; 4°) studenti; 5°) persone senza professione.

Si cancellino i sotto titoli, e si arrivi al posto 10°) mendicanti e prostitute.

Mortara. Non si potrebbe dire: persone senza occupazione, invece di senza professione?

Ferraris. Mettiamo: inabili e disoccupati, senza mettere: persone senza professione.

Bodio. Io metterei il sotto titolo: persone assistite. Non so come si potrebbe dire: « disoccupati da molto tempo », mentre la scheda non permetteva di distinguere costoro da quelli che sono momentaneamente disoccupati.

Coletti. Io non capisco i ricoverati professionisti.

Aschieri. Siccome facciamo una statistica delle professioni, non vi è ragione di escludere anche coloro che lavorano internati in ricoveri, ospizi, ecc., solo perchè il loro lavoro si svolge in condizioni speciali. I loro prodotti sono portati sul mercato e non si devono trascurare questi lavoratori.

Coletti. È vero che ci sono i ricoverati che lavorano: ma lo fanno più per scopo morale di disciplina carceraria, ecc., che per altro. Io desidererei che i ricoverati fossero messi da parte.

Bodio. Il numero dei carcerati lo avremo dalle statistiche delle convivenze.

Qui, siccome avevamo invitato i direttori delle carceri a dire quanti fossero i ricoverati e in che cosa lavorassero, sarebbe meglio distinguere ricoverati che lavorano da quelli che non lavorano.

Bagni. A me sembra più preciso il dire: persone senza professione, anzichè adoperare la parola « condizione ». Un proprietario, un capitalista può essere benissimo un cotoniero, un setaiolo.

Ferraris. Va bene: mettiamo « condizione » e non « professione ». Nel mio volume sul « Materialismo storico » ho spiegato in apposita appendice che cosa si debba intendere per professione e che cosa per condizione.

Mortara. Ma in codesto modo verremo a stabilire che un cameriere privato è senza professione, essendo differenti da quelli degli alberghi, dei caffè, ecc.

Ferraris. Ma il cameriere bisogna sempre metterlo tra le persone di servizio.

Coletti. Per i ricoverati che cosa si è dunque risoluto?

Ferraris. I ricoverati che lavorano saranno classificati per il mestiere che fanno e collocati sotto le rispettive rubriche degli operai od artigiani addetti alle singole industrie.

Coletti. Ma hanno caratteri economici diversi dalle libere professioni.

Montemartini. Va bene, saranno pagati 70 centesimi al giorno, invece di 3 lire; ma si tratta sempre di un calzolaio o di un sarto.

De Viti De Marco. No, no: i detenuti non sono comparabili agli altri professionisti.

Bodio. Bisognerebbe intendersi bene se sono già stati presi in considerazione i fabbri, i sarti, i calzoi, ecc., che sono ricoverati; perchè allora qui sotto le rubriche dei ricoverati e dei detenuti si dovrebbero mettere soltanto quelli che non lavorano.

Aschieri. Abbiamo il mezzo di poterli isolare ricorrendo appunto alle statistiche speciali. Quelle carcerarie forniscono tutte le indicazioni necessarie.

Bodio. E allora mi pare che ci siamo intesi anche su questo. Possiamo passare al resto.

Benini. Sulla convivenza delle famiglie non ho alcuna osservazione da fare. Per la tavola 11 se l'Ufficio non mi dà la solita risposta, io proporrei che venisse un po' raggruppata la ripartizione. Se però non incomoda ed imbarazza le operazioni di spoglio.

Bodio. Tutto può avere qualche interesse; ma il classificare le famiglie secondo la professione del capo di essa o del primo in lista nella scheda di famiglia, mi è sempre parsa cosa di una utilità assai limitata, e tale da non francare la spesa. Consideriamo le mille difficoltà e incertezze a cui dà luogo questa classificazione; quanto spesso avviene che il capo della famiglia per età o per infermità non esercita più la professione a cui era addetto. Nè possiamo vedere come si distribuiscono i figli secondo la loro propria occupazione, perchè essi sono già, per la maggior parte, usciti dalla famiglia o focolare del genitore ed hanno formato famiglie separate.

Bagni. Fo per altro osservare che questa tavola fu già approvata dal Consiglio, e che le macchine sono fornite di 60 tasti: non devesi temere che lo spoglio sia reso difficile dalle minute distinzioni considerate nella tavola.

Benini. Nel raccogliere i dati per provincie desidererei che, come si fa di consueto, si tenessero distinte le città dal complesso degli altri Comuni.

De Viti De Marco. Credo che bisognerebbe comprendere solamente i capiluoghi che hanno carattere cittadino di fronte alla popolazione.

Benini. Spezia, per esempio.

De Viti De Marco. Francavilla, Cerignola, p. es., hanno 40 o 60 mila abitanti, ma son tutti comuni rurali.

Benini. Si potrebbero aggiungere anche quei centri che hanno carattere cittadino, senza essere capoluoghi di provincia.

De Viti De Marco. Ci sono piccole città di 10 o 15 mila abitanti che hanno completamente carattere cittadino: Gallipoli, per esempio, è una di queste.

Ferraris. Questo per ciò che riguarda l'Italia meridionale; ma anche in quella settentrionale capitano casi simili, e cioè di piccoli centri con carattere urbano. Nel Veneto abbiamo 8 provincie, i cui capiluoghi hanno tutti il carattere di vere e proprie città; mentre all'infuori di quelle 8 riescirebbe malagevole trovarne altre. In Piemonte invece ci sono 4 colossali provincie, ma il tipo urbano non è solo nei capiluoghi. Così Vercelli, Asti, Casal Monferrato, Pinerolo, Cuneo, hanno tutte il carattere urbano. Bisognerebbe quindi fare chi sa che lavoro di cernita.

Mortara. Saranno 20 o 30 in tutta Italia; non sarà quindi un grave sforzo distinguerli.

De Viti De Marco. Non è la popolazione, ma il carattere urbano che va studiato.

Mortara. Molto più che non potranno sorgere gravi contestazioni: nessuno andrà a includervi Alcamo, come nessuno vorrà escludere Pistoia!

Coletti. Queste città dovranno essere indicate.

Aschieri. Tra i componenti la famiglia dovrebbero essere inclusi anche i domestici?

Bagni: Sì.

Benini. Nella tavola 12 si parla di capi di famiglia maschi e di figli attivi. Questa parola « attività » applicata all'esercizio di professioni, mi dà l'idea di persone che guadagnino tanto almeno quanto consumano. Ciò implica un certo limite di età, perchè a 12 anni il ragazzo non guadagna quanto consuma: forse appena appena a 16 o 17. Io anzi comincerei addirittura a 18, perchè così risparmieremmo molte colonne. Molto più se si

deve fare solo per lo spoglio e non per la pubblicazione, tanto vale che ci riduciamo a un limite più ristretto.

Coletti. Si potrebbe dire « figli produttivi » e cioè che nel bilancio domestico compensano le spese.

Mortara. Occorre poi definire.

Benini. Io non fo questione di parola e di definizione, non solo; ma considero che i giovani sotto i 18 anni se sono adibiti a qualche professione, sono veri e propri tirocinanti e non professionisti attivi, e quindi escluderei questa zona grigia.

Mortara. E allora che cosa ci resta?

I figli che sono fuori della famiglia. Non abbiamo altri criteri per sapere se bastano a sé stessi che quello dell'età; ciò è molto vago.

Montemartini. Si potrebbe mettere 16 anni; ma questo va bene per le industrie; mentre che nell'agricoltura a 12, 13 e 14 anni i ragazzi lavorano già come tanti ometti, e forse mangiano meno di quanto incassano. Io propongo di mettere « produttivi ».

Benini. Ripeto che non è questione di nome la mia, ma è questione di limiti di età.

Qui si vuol fare comparire una massa enorme di individui produttivi, mentre in realtà questa massa enorme non c'è.

Montemartini. Teniamo conto per le industrie da 15 anni in su, e per l'agricoltura non facciamo distinzione di età.

De Viti De Marco. Mettiamo allora produttivi o attivi?

Bodio. La discussione che abbiamo fatta ora mi conferma nell'idea che l'utilità di questa classificazione delle famiglie secondo la professione dell'individuo che è indicato come rispettivo capo, è molto scarsa, perchè non ci fa conoscere la posizione economica della famiglia. Noi vorremmo sapere quanti sarti, per esempio, hanno i figli che fanno il sarto, o quanti di essi hanno i figli che fanno l'avvocato; ma siccome ci manca in molti casi la notizia della professione del genitore, perchè quegli che era il genitore è morto, allora abbiamo la madre di famiglia, la quale non esercita una professione; oppure il padre è diventato vecchio, o sarà mantenuto egli stesso sui guadagni collettivi della famiglia; poichè insomma ci manca per lo più la notizia precisa della professione del capo di famiglia,

tutto ciò fa perdere utilità alla classificazione delle famiglie secondo la professione del relativo capo nominale.

Quando il figlio di un calzolaio è divenuto avvocato ed esercita la sua professione, di solito ha abbandonato la casa paterna, e quindi non abbiamo il dato della composizione della famiglia come vincolo di parentela, ma abbiamo un nuovo focolare da contare, senza alcun riferimento a quello del genitore. Vedete quanto sarebbe scarso il numero dei casi in cui si potrebbero avere notizie conclusive!

Io abbandonerei questa ricerca, o almeno farei una proposta subordinata, che cioè lo spoglio per questa parte fosse rinviato a più tardi, quando tutti gli altri lavori saranno terminati. Se avrete ancora dei mezzi sufficienti e non crederete preferibile di destinarli allo studio di altre combinazioni binarie o ternarie dei dati del censimento, ovvero per monografie di statistica industriale, potrete riserbarli per queste rilevazioni, che frattanto sarebbero sospese.

Bagni. Ci occuperemo eventualmente di queste ricerche dopo che avremo esaurito il lavoro principale.

Mortara. Un'ultima raccomandazione: alla tavola 10 aggiungerai: navi militari e navi non militari.

Benini. E la tavola 13 segue la sorte della tavola 12?

Montemartini. Sì, sarà fatta per ultimo.

La seduta è tolta alle ore 18 precise.

Seduta del 12 febbraio 1913.

(Pomeridiana).

Presidenza del presidente sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Benini, Coletti, De Viti De Marco, Ferraris, Pantaleoni, Mortara e Montemartini — I *funzionari*: Aschieri e Bagni — Antonucci, *segretario* — Cianetti, *stenografo*.

La seduta si apre alle ore 15. 15.

Pantaleoni. I colleghi hanno dinanzi a loro la relazione dell'Ufficio. E in essa è specificato come sono proceduti i lavori. A me non restava altro che di vedere in quale misura l'Ufficio aveva corrisposto a quanto si era stabilito nei passati Consigli.

Dapprincipio si fanno il riscontro e la critica del materiale raccolto e vi si parla delle indagini complementari. Si comincia coi confronti dei quesiti proposti nei questionari n. 4 e n. 5 e le notizie contenute nei modelli *F*. Il confronto permise spesso di rilevare contraddizioni e diede luogo anche a richieste di informazioni.

Vi si dice pure che i Comuni risposero con generale sollecitudine; ma qualcuno si rifiutò di riempire i questionari, ritenendo che si trattasse di industrie a domicilio. Allora l'Ufficio prendendo le notizie dal modello *F*, rispondeva che non si trattava di industrie a domicilio.

Si dice pure che l'Ufficio riteneva doveroso di insistere di far obbligatoriamente riempire i questionari. Pure se l'impresa non fosse stata attiva, si doveva riempire il questionario. Poco più oltre si dice che l'Ufficio fece osservare ai Comuni, quando è che un'industria possa dirsi casalinga, e cioè che occorre che ci si dorma. Questo è il caso della sarta, della modista, ma non già del falegname, del fabbro ferrajo, del mugnajo.

Nel penultimo alinea della stessa pagina è detto che l'Ufficio ritenne inoltre che il trovare una sola persona occupata non era sufficiente per trascurare la compilazione del questionario. In tal modo l'Ufficio ebbe modo di ricevere nuovo materiale statistico. Per molte imprese trattavasi di lavorazione compiuta a domicilio per brevissimi periodi dell'anno; e avendo l'Ufficio insistito tenne conto anche delle imprese industriali vere e proprie.

Molte imprese a domicilio vennero così considerate e registrate come vere imprese: quindi ne è venuta di conseguenza una pleora di dati. Molte imprese furono censite anteriormente al censimento, perchè i sindaci non andarono per il sottile, e si credettero in dovere di mandare i questionari.

Abbiamo quindi molto materiale riferentesi ad epoca anteriore al censimento e materiale che riguarda industrie che non sono vere industrie; effettivamente un grande numero di questionari ci dà notizie del solo padrone, e la mano d'opera non risulta, sia essa rappresentata da un membro della famiglia o da un garzone.

Quindi ho l'impressione che l'Ufficio, per quanto si riferisce al numero, sia stato ingannato, da una pleora di materiale che avrebbe dovuto essere scartato; e avremo quindi un censimento grandissimo, colossale, che non risponderà alla verità. E ciò è in gran parte dovuto all'insistenza eccessiva a voler avere più di quel che i sindaci avessero voluto dare.

Più avanti si comincia col dire: « talvolta gli elenchi furono completati in base alle notizie dei questionari allegati. Si eliminarono alcuni questionari duplicati che vennero posti in evidenza per mezzo di elenchi. Gli elenchi permisero sovente di completare le risposte di alcuni questionari ».

Ora, a tale proposito avrei da osservare che non tutti i questionari furono eliminati: e quando capitarono imprese situate al confine di due comuni, ne fu tenuto conto come se si trattasse di due imprese differenti.

De Viti De Marco. Donde risulta ciò?

Pantaleoni. È accaduto, per esempio, nella provincia di Torino. Mi permetto di rivolgere una domanda al Direttore: nei quadri finali figureranno tutte e due come autonome? Quando si

trattava di industrie che dipendevano da due comuni, in realtà gli elenchi potevano fornire ben poche notizie; tuttavia potevano servire per completare le risposte con dati che erano in parte immaginari.

Nel rigo successivo si dice che « le incoerenze segnate dall'Ufficio mediante il raffronto fra gli elenchi e i questionari porsero materia per domande di schiarimenti ». Giustissimo; il male si è che rarissimi furono i casi in cui si richiesero schiarimenti, là dove si trovavano incoerenze.

Bagni. E dove Le risulta codesto?

Pantaleoni. Caro prof. Bagni, mi consideri come un amico, un amico del Paese, un amico del Consiglio; non li prenda per appunti fatti a Lei personalmente. Già Lei ci sta solo da due mesi; ma neppure sono appunti fatti al Direttore precedente, ma rivolti solo al modo in cui ha lavorato l'Ufficio.

L'altro ieri gli on. Bodio e Ferraris parlarono della necessità di un'organizzazione preventiva, sia per il censimento demografico, come per quello industriale; l'idea parve piacere anche al Direttore generale della statistica, e anche io confesso che la vedrei attuata molto volentieri. I nostri mezzi di indagine hanno bisogno di una organizzazione preparatoria. Ma questi Comuni sono stati parecchio tartassati nelle discussioni che qui si sono avute o nelle notizie che qui si sono riferite.

Ora la proposta Bodio-Ferraris, conforme anche al desiderio del Direttore generale, va completata con altre cose pure più facili a farsi e pure necessarie, e che cioè l'Ufficio non aggiunga agli errori dei Comuni altri errori. Io desidero insomma che si evitino le aggiunte arbitrarie. Molto più che certe volte si sono date risposte, non quali il buon senso poteva dettarle, ma quali erano prodotte dal soverchio imbarazzo.

Se andiamo due righe più in giù nella relazione, troviamo che « prima cura fu quella di verificare che sul questionario fosse chiaramente leggibile la denominazione del Comune ». Ora io sono sicuro che molti questionari non portavano neppure il nome del Comune, e che in molti era errato.

Se si continua a leggere un rigo più sotto, si vede che « come si è osservato per il censimento demografico, anche per quello industriale, la frequenza e la gravità delle lacune, le in-

coerenze e le imperfette indicazioni, indussero l'Ufficio alla grave deliberazione di restituire a molti Comuni il materiale per gli opportuni emendamenti e completamenti ». Ora che cosa dovette avvenire? Che molti Comuni si credettero in obbligo di mandare notizie non riguardanti il censimento, ma notizie posteriori, e qui nascevano nuove incoerenze. È successo anche che i Comuni si trattenevano queste carte e in tal modo il lavoro si arenava.

Ancora: « particolarmente numerosi furono i rilievi sul quesito riguardante il genere di industria. Qualche volta si riuscì a sapere trattarsi, non già di vere e proprie imprese industriali, ma di imprese esclusivamente commerciali (magazzini di rivendita o di deposito, ecc.) ». Questa è forse la sola osservazione che sia stata fatta bene.

Nota ancora queste avvertenze della relazione, che dice: « per quanto riguarda il personale occupato nelle imprese, l'Ufficio non si limitò e chiedere notizie quando riscontrò omissioni, ma chiese anche chiarimenti quando sembrò troppo rilevante il numero dei padroni o dei capi o del personale sorvegliante tecnico e d'amministrazione in confronto a quello degli operai; quando ebbe motivo di ritenere che tra i membri della famiglia fossero compresi anche quelli che non prendevano parte alla lavorazione; quando nelle industrie che si giovano esclusivamente della mano d'opera maschile (fabbrì ferrai, lattonieri, maniscalchi, meccanici, falegnami, ecc.) riscontrò che fra gli operai erano comprese delle donne; quando, per converso, nelle lavorazioni, cui attendono in prevalenza le donne (merletti, ricami, fiori artificiali, lavori di modisteria, ecc.) risultò che erano stati indicati lavoranti di sesso maschile, e quando nell'opificio esorbitava il numero dei fanciulli ».

Qui è successo un guaio grave. O si cancellavano i prospetti, o si mutava arbitrariamente il sesso, l'età a seconda dei casi.

Bagni. Ma è un fatto che a me non risulta.

Pantaleoni. I padroni poi figurano certe volte nel numero degli operai, ora sì e ora no; ma quasi sempre ci sono compresi.

Spesso vi era discordanza fra gli operai riscontrati nel modello *F* e quelli denunziati dal questionario. Orbene, si è fatta

la collezione del questionario secondo le indicazioni del modello *F*, mentre era da credersi che il più preciso fosse l'inverso. Tuttavia, se il numero degli operai era inferiore a quello indicato nel modello *F*, si pareggiavano con molta semplicità.

Andiamo ancora innanzi. È detto nella relazione che: « si cercò pure di conoscere la ripartizione del personale a seconda delle diverse specie di lavorazione, come fu detto nella precedente relazione ». Questa ripartizione forse è riuscita a sapersi per le piccole industrie, ma non è successo così per le grandi, sopra tutto per le filande. Ancora: « nei dati sulla forza motrice spesso si dovettero chiedere spiegazioni per conoscere se la forza attribuita alle dinamo o agli alternatori fosse o non compresa in quella attribuita alle altre macchine ».

C'è un quesito speciale nel questionario rispetto alla forza motrice, e avremo quindi anche la statistica della forza motrice; ma io temo che sia tutta quanta errata, e ciò per le seguenti tre ragioni: in primo luogo, c'è un errore iniziale delle schede, perchè la scheda non domanda la forza motrice per tutti gli opifici, ma per quelli soltanto in cui ci sono almeno 10 operai. Eppure sono molti gli opifici che adoperano la forza motrice e hanno meno di 10 lavoranti. Ora il modello non lo ha chiesto e l'Ufficio invece sì. Molte risposte sono venute, ma non si riferivano più al periodo del censimento.

Io sono mattonaro ed ho un'azienda che è attiva, ossia funziona per tre mesi; ora si lavora con la pressa, ora con la mattoniera, e quindi il macchinario non è sempre lo stesso; basta, per non andare per le lunghe, l'Ufficio si contentò di quelle informazioni e non richiese altri schiarimenti. Se il Comune rispondeva che si usava una certa macchina, non si sapeva viceversa quante erano, e l'Ufficio apponeva una risposta immaginaria, regolandosi sul genere dell'industria.

E, quel che è peggio, nessun impiegato dell'ufficio era competente in materia meccanica, e specialmente in elettrotecnica. Si credeva, per esempio, che una ruota non potesse dare più di 15 cavalli; ma perchè proprio 15 cavalli? Può dar tutto, come può dar 15; dipende dalle palette e dalla corrente. Di più non si aveva affatto l'idea di ciò che fosse l'energia prodotta dai trasformatori; si teneva conto dell'energia attribuita ad un mo-

tore, quanto a quella attribuita ad una dinamo azionata da un motore.

Solo da epoca recente sono venute disposizioni che calcolavano la forza perduta da una dinamo nel 20 per cento di quello che dava il motore: il che è una regola buona; ma prima non la si calcolava in questa misura.

Per gli alternatori successe il contrario di quello che era successo per i trasformatori, e si credette che facessero le funzioni di trasformatori. Invece non è così, e perciò non avete calcolato quella forza.

Bagni. Qui siamo in tema di spoglio.

Pantaleoni. E quello è il guaio maggiore. Allo spoglio si arriva col materiale già guasto.

Bagni. L'Ufficio ha fatto il possibile per rimediare a questi errori.

Pantaleoni. I miei appunti non sono diretti, lo ripeto, né contro di Lei, né contro il Direttore precedente. E dovrebbero servire per far bene un'altra volta.

Si dice poi nella relazione « le risposte ai quesiti sulle dipendenze portarono nei casi affermativi alla ricerca di ovvie verificazioni ». Ma si sarebbe potuto andare a fondo! O le dipendenze le denunciate ora nel numero degli stabilimenti principali, o se no, c'entra molta elasticità nel computo. Non si è tenuto poi un criterio uniforme nel distinguere i casi in cui doveva usarsi un foglio o più fogli distinti, per le industrie in cui si producevano prodotti diversi.

Andiamo avanti ancora. Si dice che: « l'esame critico del materiale fu condotto con scrupolosa e minuta cura e permise di correggere in modo soddisfacente molte manchevolezze e contraddizioni ». Io temo che abbiate posto qui troppo zelo, e che, come si sono corrette notizie errate, si siano pure corrette notizie esatte.

In genere poi gl'industriali hanno cercato di diminuire il valore produttivo delle loro aziende, e perciò l'effetto della statistica è che si trova assai al disotto del vero.

C'è un altro punto che va rilevato ed è questo: è sorta una grande confusione per le parole « imprese che lavorano continuamente ». È la stessa scheda che qui equivoca, quando ci si

ragioni un po' sopra, mentre a primo aspetto non pare. Ci sono i frantoj di uliva che lavorano tre mesi all'anno, l'industria zolfataia che ne lavora 8: queste sono imprese che lavorano continuamente o no? Alcuni hanno detto sì, e altri hanno detto di no; certi han pensato che se l'industria vera e propria non funziona, in altri mesi però si vende il prodotto; certi han pensato che dovesse riferirsi alla vendita per tutto l'anno, oppure no; e se per tre mesi non hanno venduto, han pensato che in quel momento non fossero attivi. C'è stato insomma un miscuglio di risposte sia sull'attività economica che sull'attività tecnica: e per sgrovigliarle ci vorrebbe il bene di Dio.

Insomma io vorrei che questo censimento servisse per preparare il censimento futuro, ma non già per dare peso e valore ai dati fin qui raccolti.

Montemartini. Io reputo conveniente arrestarci un poco a questo punto; e dividerei la critica del professore Pantaleoni in due parti: una critica scientifica, nella quale si apportano dei dubbi sul modo in cui potevano essere interpretati certi dati, e un'altra critica, originata da fatti constatati. Ora su questa seconda critica io capisco che la cosa è gravissima; ma non capisco come ci possano essere delle persone mancanti di civismo da non avere il coraggio di venire in Direzione a raccontare certi fatti, piuttosto che andarli a propalare a persone estranee. Loro signori però mi devono permettere di chiamare qui il Capo dell'Ufficio del censimento industriale perchè abbia diritto di difendersi senza fare inutili polemiche. Le accuse sarebbero gravissime

Bagni. Prego il Consiglio di riportarsi col pensiero alle varie indagini descritte nella relazione. La prima indagine, che è ormai compiuta, consisteva nel distribuire le imprese, comune per comune, tra le diverse classi industriali; con la seconda si entrava in più minuti particolari e in descrizioni di ordine tecnologico, e dal raffronto delle due indagini risultavano controllate tutte le somme; naturalmente per ogni differenza si procedeva a localizzare ed eliminare l'errore.

Bisogna bene intendersi, perchè nella notazione di errori abbiamo anche l'errore invertibile; si possono fare contare le

schede tre o quattro volte e trovare sempre lo stesso errore. Il primo spoglio serve di riscontro al secondo, e via dicendo. Noi diamo comune per comune il totale dei questionari, il totale delle persone occupate e il totale della forza motrice. E questi totali devono rimanere immutati.

Pantaleoni. E che? ridate da fare il lavoro?

Bagni. Certo: ogni qual volta si trovi una divergenza, bisogna, per eliminarla, ricorrere anzitutto ai quadri di spoglio; e, se questi non bastano, è pur d'uopo risalire ai questionari. Ma trattasi sempre di ricerche parziali, relative alle classi industriali in cui appaiono le divergenze.

Montemartini. Il Consiglio desidera schiarimenti sulle operazioni del censimento industriale?

Pantaleoni. Sì, e soprattutto sulla statistica della forza motrice vorrei avere degli schiarimenti. Prima di tutto — come ho detto — c'è un difetto nel modello n. 4, nel quale non era stata domandata la quantità della forza motrice.

Montemartini. È stata calcolata soltanto per le imprese da 10 operai in su.

(È fatto entrare nell'aula il cav. Frandi, primo segretario del Ministero di agricoltura, industria e commercio, che dirige i lavori del censimento industriale).

Montemartini. Ho creduto opportuno di chiamare senz'altro il cav. Frandi, affinché egli senta le accuse che si rivolgono allo Ufficio del censimento per ciò che riguarda i lavori del censimento industriale e possa fornire le sue giustificazioni e i chiarimenti necessari.

Una prima domanda io gli rivolgo: avete fatto, come Ufficio, delle indagini supplementari?

Frandi. Sono state fatte delle indagini supplementari, in seguito alle lacune denunciate dalle Camere di commercio, dagli Uffici metrici, dalle Sottoprefetture e dalle Prefetture a cui erano state preventivamente mandate per l'opportuna revisione le bozze di stampa contenenti i dati provvisori sul censimento industriale. In base alle indicazioni fornite dagli enti e dagli Uffici predetti si è richiesta ai Sindaci la compilazione dei questionari per le imprese sfuggite alle indagini del censimento, con raccomandazione di riferire le notizie al 10 giugno 1911. In molti casi i

Sindaci convennero circa le lacune lamentate e inviarono il nuovo materiale statistico; talvolta però giustificarono le lacune, asserendo trattarsi di imprese esercitate da una sola persona, ovvero di industrie casalinghe o anche di imprese che avevano cessata la lavorazione da oltre l'anno che precede la data del censimento. Nessuna ulteriore insistenza ha creduto di dover fare l'Ufficio dopo le risposte fornite dai rispettivi Comuni. Per le industrie esercitate o sorvegliate dallo Stato si è ricorso agli Uffici competenti, i quali in generale hanno corrisposto alla richiesta fornendo notizie dettagliate intorno agli stabilimenti di cui è cenno, al 10 giugno 1911. Per tal modo l'Ufficio ha potuto ovviare a parecchie omissioni. Ma prima di queste indagini complementari l'Ufficio aveva già iniziato e compiuto la revisione del materiale spedito dai Comuni, mettendo in rilievo le lacune e le incongruenze che si riscontravano nelle risposte date ad ogni quesito dei due questionari. I rilievi furono fatti per ogni Comune con lettera raccomandata, con la quale si restituirono tutti i questionari che presentavano omissioni o incongruenze, invitando l'Autorità comunale a provvedere alle opportune aggiunte o rettificazioni secondo gli accertamenti al 10 giugno 1911. Ne consegue che le aggiunte e correzioni furono normalmente introdotte nei questionari per opera del Comune che li restituì all'Ufficio dopo averli modificati. Rare volte i Comuni indicarono a parte le rettificazioni da introdurre nei questionari, e quindi a ben poca cosa si ridusse il compito dell'Ufficio nel riprodurre nei questionari le modificazioni indicate dai Comuni. Non mi sembra fuor di luogo notare che assai spesso i questionari presentano qua e là tracce di modificazioni. Tali modificazioni sono in gran parte intervenute nel momento stesso della loro compilazione per le inevitabili indecisioni nella interpretazione dei quesiti proposti da parte di chi raccoglieva o forniva le notizie, trattandosi di una prima indagine e di questionari che presentavano una certa difficoltà nella interpretazione delle domande. In parte le modificazioni furono introdotte dai Comuni stessi, una prima volta, in tema di revisione, nel momento in cui i questionari vennero spediti all'Ufficio e una seconda volta, come ho dianzi accennato, in seguito ai numerosissimi rilievi fatti dall'Ufficio stesso.

Montemartini. Ma se codeste indagini risultavano inattendibili, si trascuravano?

Frandi. Le notizie le abbiamo potute rilevare con una certa attendibilità, questionario per questionario. Noi abbiamo fatto un'inchiesta sul numero dei cavalli-vapore per ogni singolo opificio, e abbiamo insistito fino a che non abbiamo avuto una risposta.

Pantaleoni. E codeste risposte avevano i dati riferentisi al giorno del censimento?

Frandi. Sì, perchè abbiamo sempre avvertito che dovevamo avere questo riferimento.

Pantaleoni. Su che basa la sua certezza per sapere che abbiamo sempre risposto riferendo il dato a quel tempo?

Frandi. L'aver insistito noi nelle lettere di richiesta, a domandare il dato per quel tempo.

Pantaleoni. Quando si parlava di ruote idrauliche, è vero che si attribuiva a queste ruote la forza di 15 cavalli?

Frandi. No. Quando la notizia era ignorata si chiedeva sempre al Comune.

Montemartini. Lei sa che inventare avrebbe costituito un reato statistico; ebbene sa mai che sia stato inventato un dato nelle risposte? Io non lo credo, perchè si saranno scritte oltre diecimila lettere, e non vedo la ragione per cui si sarebbe risparmiata la fatica di scriverne un'altra, piuttosto che inventare il dato.

Frandi. Il numero delle lettere scritte è anche maggiore di diecimila.

Montemartini. Qualcheduno avrà dato una risposta errata, avrà anche detto una bugia, ma siamo arrivati alle mere invenzioni?

Pantaleoni. Le diecimila risposte venivano poi affidate agli impiegati?

Frandi. Abbiamo incominciato il censimento industriale con 7 od 8 persone, e siamo arrivati al massimo di 50. In media si possono calcolare da 25 a 30 gli individui occupati. Io rimandavo le lettere agli impiegati, dopo di aver esaminato sommariamente se le rettificazioni introdotte nei questionari, che venivano restituiti dai Comuni insieme con le lettere suddette, erano state fatte in conformità dei rilievi dell'Ufficio. In generale le risposte

sono state esaurienti. Nei casi in cui si è dovuto replicare è stata mia cura di dettare la lettera all'impiegato, ovvero di disporre che questi si uniformasse ai vari tipi di lettere da me precedentemente compilate.

Pantaleoni. E questi impiegati che ricevevano da Lei la nuova risposta che incarico avevano?

Frandi. L'impiegato verificava con maggiore attenzione le risposte dei Comuni, e sopra tutto se per la forza motrice erano stati scritti il numero e la potenza dei motori.

Pantaleoni. E dopo che faceva?

Frandi. Dopo veniva fatto lo spoglio.

Pantaleoni. E chi è che fa lo spoglio?

Frandi. I soli impiegati i quali riempiono un quadro come quello che è riprodotto nella relazione.

Montemartini. Mi pare che sin qui siamo nel normale, poichè gli impiegati per forza debbono trasportare sulle tabelle quello che ricevono dai Municipii.

Pantaleoni. Quando c'è un motore e c'è una dinamo azionata dal motore, come si calcola la forza?

Frandi. Abbiamo sempre scritto, quando non eravamo sicuri se i cavalli denunciati erano al lordo o al netto. Aggiungo che i dati relativi alla forza motrice sono stati particolare oggetto di cura da parte dell'Ufficio che in merito ad essi ha intensificato e moltiplicato il lavoro di controllo. La distinzione di forza prodotta e di forza derivata è chiaramente formulata nelle richieste contenute nel quesito 11 del questionario n. 5 a cui l'Ufficio si è strettamente attenuto nel richiedere le notizie sul numero e sulla potenza dei motori meccanici utilizzati nelle industrie censite con il questionario n. 4. L'energia elettrica non prodotta dallo stabilimento ma acquistata da terzi o è utilizzata dallo stabilimento o è dallo stabilimento distribuita per illuminazione, riscaldamento e forza motrice. Nel primo caso lo stabilimento utilizza la corrente per mezzo di motori elettrici. I motori elettrici non figurano nel quesito della forza motrice che in questo solo caso; quindi non possono servire di base per il calcolo della forza dei motori idro-termici destinati alla produzione di corrente elettrica per il semplice motivo che questi funzionano in altro stabilimento. Nel secondo caso si tratta di cabine di

trasformazione o distribuzione di energia. Queste hanno formato oggetto di speciali indagini da parte dell'Ufficio, il quale si riserva di fornire in merito ad esse notizie separate per quanto riguarda l'energia distribuita. Quando si tratta di energia elettrica prodotta nello stabilimento, sia che essa venga consumata nello stabilimento, sia che essa sia addotta altrove, il quesito sulla forza motrice chiede notizie complessive sul numero e sulla potenza delle dinamo e degli alternatori e non dei motori elettrici o dei trasformatori. Ne consegue che il rapporto tra forza motrice prodotta e forza motrice trasformata è sempre da istituirsi fra motori idro-termici e dinamo e alternatori. L'Ufficio, salvo i casi di evidente contraddizione, quando cioè il Comune aveva indicato per le dinamo una forza maggiore od eguale o anche troppo lievemente inferiore a quella dei motori idro termici destinati al funzionamento delle dinamo stesse, non ha adoperato i coefficienti di valutazione stabiliti dai tecnici. Ma i casi di contraddizione sono stati frequenti per le disposizioni contenute nella nota 3 del quesito riguardante la forza motrice e in generale nei questionari è stata indicata per i motori idro-termici la stessa forza delle dinamo. In questi casi, e quando, non essendo state fornite le notizie circa la potenza della dinamo e circa il numero dei motori posti al servizio della dinamo, non si riscontrò alcuna indicazione circa la forza sviluppata dai motori, si corresse o si trascrisse per i motori la forza della dinamo aumentata di un quarto. Inversamente l'Ufficio ha diminuito di un quinto la forza dei motori idro-termici che veniva convertita in elettrica per mezzo delle dinamo, quando nel questionario non era stata indicata la forza trasformata ed ha attribuito alle dinamo stesse l'energia risultante dalla diminuzione.

Pantaleoni. E il dubbio veniva agli impiegati che avevano la scheda in mano, o a qualche altro?

Frandi. C'era l'Ufficio di controllo. Perché giova ricordare che tutto questo lavoro è stato fatto due volte.

Pantaleoni. Anche le schede davano luogo a dubbi?

Frandi. Sì, e anche quelle erano viste dagli impiegati. Il calcolo della forza motrice è stato il più difficile.

Pantaleoni. Quando nelle schede c'era segnato un trasformatore, come lo interpretavano circa la forza disponibile?

Frandi. In nessuno dei quesiti dei questionari è fatto cenno dei trasformatori. Qualche cabina di trasformazione ne ha dato spontaneamente notizia nel corpo del questionario; ma l'Ufficio non ne ha tenuto conto, limitandosi per siffatte imprese a richiedere la quantità di energia elettrica in cavalli ottenuta in seguito alla trasformazione. Il quesito sulla forza motrice, tratta di alternatori in una con le dinamo . . .

Pantaleoni. È vero che i trasformatori sono stati talora presi per generatori?

Frandi. Debbo escluderlo, anche perchè questa parte era curata particolarmente da un tecnico.

Pantaleoni. Da quando in poi?

Frandi. Fino dal principio, fin da quando si sono iniziati i lavori. L'aumento del 25 per cento per risalire dalla forza della dinamo a quella del motore e la diminuzione del 20 per cento per discendere dal motore alla dinamo erano stati suggeriti dal Corpo reale delle miniere per mezzo del sig. D'Alonzo, funzionario di quell'Ufficio, competente in materia di statistica mineraria, che ha prestato valida opera fin dall'inizio dei lavori del censimento industriale. Tali coefficienti del resto sono stati anche confermati da altri tecnici autorevoli.

Pantaleoni. Fin da quando?

Frandi. Sin dal principio.

Pantaleoni. Ma codeste disposizioni da quando furono date agli impiegati che facevano lo spoglio?

Frandi. Sin dal principio, e furono sempre uguali. Gli impiegati sono aumentati di numero, perchè — come ho detto — abbiamo cominciato con un piccolo nucleo, che è andato mano a mano ingrossando, ma le disposizioni sono state sempre le stesse.

Montemartini. Non è poi stato difficile l'istradarli.

Frandi. Io ho cercato di sorvegliarli sempre più questi impiegati, che sono stati tutti — dirò così — assaggiati prima. Essi hanno fatto una specie di scuola e sono stati prima con me due o tre giorni nella mia stessa stanza; per renderli edotti dei lavori di classificazione e della revisione delle notizie sulla forza motrice. Essi sono i migliori dell'Ufficio del censimento, e al-

cuni sono stati presi dall'Ufficio del censimento demografico, quando si poteva capire che avevano una capacità speciale.

Pantaleoni. I questionari ci sono ancora tutti?

Frandi. Tutti.

Pantaleoni. Sa dire quanti sono?

Frandi. Erano 250 o 260 mila. Circa 22 o 23 o 24 mila sono i questionari n. 5, e la restante parte sono i questionari n. 4.

Pantaleoni. Per cui, se non c'era nella risposta la quantità di forza veniva chiesta?

Frandi. L'Ufficio si è preoccupato di raccogliere le notizie intorno al numero e alla potenza dei motori meccanici, utilizzati dalle imprese censite con il questionario n. 4; giacchè per questa specie d'impresе il questionario richiedeva soltanto la qualità dei motori impiegati nella lavorazione. Ma l'Ufficio non ha limitato questa inchiesta ai soli questionari in cui era stata data risposta affermativa al quesito 7, ma l'ha estesa anche a quelle imprese per le quali il questionario non conteneva indicazione di risposta o riproduceva risposta negativa al quesito suddetto, semprechè per la speciale natura della lavorazione (molino, segheria, frantojo, ecc.) fosse presumibile che le imprese stesse dovessero far uso di motori meccanici. In tal modo abbiamo potuto constatare numerose dimenticanze e incongruenze. Come già è accennato nella richiesta circa il numero e la potenza dei motori utilizzati dalle imprese censite con il questionario n. 4 l'Ufficio si è attenuto strettamente al quesito 11 del questionario n. 5.

De Viti De Marco. Sempre riferendosi al tempo del censimento?

Frandi. Sì; era una frase che dicevamo al principio e che ripetevamo in fondo.

Pantaleoni. Nel caso di dipendenza di una industria da più di una provincia, non sono sorte confusioni?

Frandi. No, perchè abbiamo sempre imposto — tutte le volte che vedevamo la dipendenza da altre provincie — l'obbligo di fare il riferimento alle altre provincie.

Pantaleoni. Anche nel modello *F*?

Frandi. No, perchè il modello *F* non dà mai notizia delle dipendenze fuori del territorio comunale.

Pantaleoni. Nella forma di duplicati?

Frandi. Non ci siamo fidati del modello *F*, perchè lo abbiamo dovuto integrare. Non sempre rappresentavano elenchi completi quelli che arrivavano al censimento. In questi casi il numero delle industrie che non figuravano nell'elenco, è stato aggiunto da noi, in inchiostro rosso, affinchè si potesse discernere. Per parecchi comuni non sempre i modelli *F* corrispondevano al numero delle imprese per le quali era stato compilato il questionario. Generalmente il numero delle imprese elencate sul modello *F* risultava maggiore.

Pantaleoni. E quando scrivevano ai Comuni, insistendo che non si trattava di industrie a domicilio quelle da loro date come tali, e perciò figuranti soltanto nel modello *F* e non su i questionari, le risposte come sono state?

Frandi. La constatazione che un'impresa era elencata nel modello *F* dava, fino a prova contraria, la presunzione che si trattasse di vera e propria industria da censire con uno dei questionari, in quanto che ai termini dell'articolo 73 delle istruzioni ministeriali tale modello doveva contenere l'elenco esatto delle imprese per le quali erano stati compilati i questionari stessi. Era quindi da escludere *a priori* che si trattasse di industrie a domicilio, giacchè nelle istruzioni ministeriali era chiaramente detto che di queste si dovesse dare notizia a tergo della scheda del capo famiglia (mod. 3 bis) e non nel modello *F*. Nè per le imprese che nel modello *F* figuravano con un solo lavorante l'Ufficio poteva ritenere dispensati i Comuni dal fornire le notizie prescritte con i questionari, e cioè considerare tali imprese esercitate in appositi locali da una sola persona, perchè i Comuni, nell'indicare nel modello *F* il personale occupato, hanno quasi sempre escluso il padrone e il personale dirigente, sorvegliante tecnico e d'amministrazione, limitandosi a dare notizia della mano d'opera salariata. Ne consegue che, oltre l'operaio indicato nel modello *F*, poteva suppersi impiegato nell'industria almeno un padrone o un direttore. Ma a prescindere da siffatta considerazione, è da osservare che la presenza di una sola persona nell'industria al 10 giugno 1911 poteva significare che

l'industria fosse a quella data parzialmente inattiva e che nei dodici mesi che precedettero la data stessa occupasse nella lavorazione due o più persone. Nessuna meraviglia quindi che l'Ufficio abbia scritto ai Comuni invitandoli a compilare i questionari per le imprese elencate nel modello *F* e che abbia replicato nello stesso senso quando i sindaci si rifiutarono di compilarli per i laboratori da falegnami, da fabbri-ferrai, per i molini da cereali, per i frantoi da olio e simili adducendo trattarsi di industrie a domicilio. Del resto, l'Ufficio ha provveduto senz'altro alla cancellazione dal modello *F* di molte industrie denunciate dai Comuni quali imprese esercitate a domicilio, o anche in appositi locali da una sola persona, o quali imprese che avevano cessata la lavorazione da oltre un anno. Così l'Ufficio ha creduto di compiere opera diligente chiedendo chiarimenti ai Comuni quando ha riscontrato notevoli differenze tra il numero delle persone indicate nel modello *F* e quello risultante dal questionario. Tali differenze non avrebbero dovuto sussistere perchè entrambi i documenti riferiscono le notizie alla stessa data e per la stessa impresa.

Pantaleoni. Quando avevano l'indicazione che si trattava di impiegati o lavoratori maschi, mentre presumevano che fossero donne o viceversa, che cosa hanno fatto?

Frandi. Abbiamo scritto sempre al Comune nell'uno e nell'altro caso. Non solo, ma abbiamo scritto anche quando esorbiva il numero dei membri della famiglia, perchè c'era chi aveva dato notizia anche del bambino lattante, della balia, della serva.

In questi casi sono avvenute delle rettifiche, oppure il Comune ha insistito che si trattava di membri della famiglia che prendevano parte alla lavorazione.

Pantaleoni. E si sono rimessi sempre a ciò che i Comuni dicevano in seconda e in terza istanza, oppure qualche cosa è stato modificato dall'Ufficio?

Frandi. L'Ufficio non ha mai modificato nulla. Escludo che vi abbia preso parte la fantasia, perchè nel richiedere informazioni abbiamo piuttosto esagerato. Abbiamo poi trascritto in matita rossa i dati che ci erano forniti nuovamente dai Comuni, e abbiamo segnato tra parentesi la lettera del Comune stesso.

In genere le correzioni sono state fatte direttamente dal Comune. Qualche altra aggiunta abbiamo fatta dal confronto tra il modello *F* e i questionari, perchè qualche volta il modello *F* conteneva notizie più analitiche. Siccome per la nostra classificazione era interessante di avere una descrizione precisa e minuta, allora ho pensato di fare riprodurre dal questionario tutte le maggiori notizie di dettaglio; ma tra parentesi si metteva: dal modello *F*. Non erano che notizie che completavano le indicazioni monche o vaghe, riprodotte dai questionari, e che nel modello *F* erano più complete. Io ho pregato gli impiegati che eseguivano questo lavoro di tenerlo presente, e ciò ha risparmiato di chiedere spiegazioni. Per esempio, nel questionario era indicato « falegname » e nel modello *F* « fabbricante di mobili in legno »: questa notizia era più precisa.

Pantaleoni. Si trovava così un diverso numero di persone?

Frandi. Abbiamo chiesto dei chiarimenti quando c'era disparità.

Pantaleoni. E gli schiarimenti si avevano dal Comune o dagli opifici?

Frandi. Dagli opifici solo in rarissimi casi, e cioè quando il Comune non era in grado di fornire le notizie.

De Viti De Marco. Perchè i Comuni non potevano dare queste indicazioni, sì da obbligare a richiederli direttamente agli industriali?

Frandi. E chi lo sa? Questo è successo specialmente per le ruote idrauliche. Talvolta il Comune non ha saputo indicarne la forza e si è limitato, ad esempio, a fornire notizie sulla lunghezza del diametro della ruota, i giri che compiva, senza dare gli elementi per calcolare i cavalli dinamici. E allora è stato scritto all'industriale, e abbiamo sempre avuto quello che desideravamo.

Mortara. E le notizie pervenute dagli industriali, si ritenevano vere?

Frandi. Sì, salvo rare eccezioni.

Mortara. Le notizie dei Comuni non facevano pensare che fossero inventate di sana pianta?

Frandi. No, perchè le notizie sono state raccolte e inviate

a cura dei sindaci e quindi l'Ufficio non doveva ritenere, fino a prova contraria, che i sindaci nella loro qualità di ufficiali del Governo incaricati della esecuzione delle leggi si prestassero ad alterare la verità di una indagine preordinata con legge speciale. Per un esatto accertamento dei risultati sarebbe occorso un sopralluogo. Tuttavia l'Ufficio, quando ebbe fondato motivo di ritenere che le notizie non fossero rispondenti al vero, non mancò di fare le opportune contestazioni al Comune. Ricordo, fra gli altri, il Comune di Cerignola che risultò negli spogli con una forza motrice talmente esorbitante che credetti doveroso di scrivere al Comune chiedendo chiarimenti. Il Comune convenne nell'errore e rettificò le cifre in base a nuovi accertamenti.

Mortara. Tra gli impiegati non ci potrebbe essere stato qualcuno che per far presto, abbia aggiunto qualche dato di suo pugno?

Frandi. Ritengo di poter garantire il lavoro dei miei impiegati, anche per il controllo eseguito dal capostanza che li sorvegliava continuamente, e questa sorveglianza è facile, trattandosi di personale non troppo numeroso. Tanto è vero che il nuovo direttore del censimento ebbe a dire che c'erano più controllori che impiegati!

Pantaleoni. Non si è dato il caso che la fretta in ultimo abbia fatto condurre un po' male il lavoro?

Frandi. No, perchè il lavoro è stato condotto sempre con la stessa cura e solerzia.

Montemartini. C'è stata una ragione per affrettarsi in fondo?

Frandi. C'era, è vero; ma è stato anche aumentato il numero degli impiegati.

Mortara. Si è fissato un numero di schede orarie che debbono passare per le mani dei commessi?

Bagni. Abbiamo considerato il lavoro straordinario come un premio. Un impiegato che per due mesi di seguito avesse in qualche modo demeritato, era escluso da questo lavoro.

Pantaleoni. Quindi, interesse ad affrettarsi.

Bagni. Ma noi teniamo conto della quantità e della qualità del lavoro insieme.

Montemartini. Ne abbiamo licenziati una sessantina, e anche adesso se per tre volte si fanno prendere in fallo dal controllo, li licenziamo subito.

Frandi. Ci sono poi nei controlli tali elementi che permettono di rilevare gli errori commessi.

Pantaleoni. È sorta difficoltà per le industrie che lavorano saltuariamente?

Frandi. Sì.

Pantaleoni. Non vi sono state risposte equivocate? L'interrogato, che è possessore di un frantojo da olive, che non lavora ugualmente d'estate e di inverno, che cosa ha risposto?

Frandi. Ci sono state industrie completamente inattive e di quelle attive per un decimo..... Qualche operaio è rimasto nella fabbrica per la manutenzione del macchinario; e questo caso è successo talora per le filande di seta, le quali hanno inattività stagionaria. Pur troppo questo è stato un inconveniente del censimento; ma al 10 giugno è certo che furono censiti quel dato numero di operai che allora lavorava. Del resto, il movimento nella mano d'opera per le imprese che occupano più di dieci operai si può rilevare dalle indicazioni del massimo e del minimo numero d'operai occupati.

Montemartini. Nel rispondere alla seconda parte della domanda n. 5, non può darsi luogo a varie interpretazioni?

Frandi. Noi abbiamo chiesto che fosse data risposta alla seconda parte del quesito. Si è anche insistito per conoscere la stagione in cui l'industria era sospesa... qui abbiamo trovato qualche lacuna, ma abbiamo chiesto schiarimenti tutte le volte che lo abbiamo ritenuto necessario. Soltanto è da osservare che, data la domanda « in qual stagione è sospeso il lavoro? » e date le risposte, non sempre l'Ufficio ha potuto con precisione misurare la durata della sospensione. Quando dalle dichiarazioni si è rilevato che l'industria era attiva soltanto nel periodo della raccolta delle olive, delle uve, ecc., si è tenuto conto della durata media delle singole campagne di produzione, ed in base ad essa si è calcolato il tempo della inattività. Così se nel questionario era detto che il lavoro non continuava tutto l'anno e non era contenuta alcuna indicazione sulla stagione in cui rima-

neva sospeso, l'Ufficio ha creduto di far opera logica calcolando la durata della sospensione sulla base di quella abituale alle industrie della stessa specie. Nessun'altra opera d'integrazione è stata compiuta dall'Ufficio, all'infuori di quelle che ho avuto l'onore di esporre. Tanto ciò è vero, che nei prospetti di spoglio si è tenuto conto a parte delle risposte negative o incerte rilevate nei vari quesiti dei due questionari.

Pantaleoni. Le avvertenze in fondo ai questionari sono state quelle che hanno più imbrogliato. Si sarebbe dovuto indicare il periodo abituale di sospensione di lavoro. In certi mesi soltanto si lavora, quindi inattività abituale, e non fatto accidentale, come potrebbe essere, per esempio, per uno sciopero.

Frandi. Ma nel questionario n. 5 si sono potuti individualizzare molti casi di sospensione di lavoro.

Montemartini. Ma in generale la domanda non ammetteva questa equivoca interpretazione.

De Viti De Marco. Anche a me la domanda pare chiara.

Pantaleoni. Quando si è trattato di classificare gli operai nei piccoli stabilimenti, le cose non sono procedute abbastanza bene.

Montemartini. Si è fatto così perchè si è voluta sperimentare la classificazione decimale nel censimento.

Bodio. Ma queste specificazioni si possono fare ancora?

Frandi. Sì.

Pantaleoni. In questi ultimi mesi non è stata fatta più nessuna domanda per specificare il numero degli operai.

Non possono i sindaci avere aggiunti nella risposta degli operai che non esistevano?

Frandi. No, perchè la domanda era fatta ai sindaci in modo da metterli un po' con le spalle al muro. Quando si trattava di industrie che potevano avere carattere casalingo, si chiedeva la conferma.

Nel caso di falegnami, di fabbri ferrai, abbiamo pensato che il genere stesso del lavoro supponeva una attrezzatura speciale e anche un apposito adattamento dei locali e che non potevano quindi considerarsi come industrie casalinghe. Ciò spiega l'insistenza dell'Ufficio presso i Comuni. Negli altri casi abbiamo accolta senz'altro la dichiarazione dei Comuni.

Pantaleoni. Ma il risultato è stata una abbondante messe di nuovi questionari riempiti?

Frandi. Non molti; potranno essere 4 o 5 mila questionari avuti colle ultime richieste. La domanda dell'Ufficio fu fatta quando sorgeva il dubbio che a priori dovesse escludersi il fatto dell'industria casalinga.

Bodio. Dopo queste spiegazioni se nessuno dei colleghi ha da proporre altre domande al cav. Frandi, credo che egli possa essere licenziato. Lo ringrazio degli schiarimenti forniti con molta precisione e che furono accolti con soddisfazione dall'adunanza. (*Il cav. Frandi si congeda ed esce dall'aula.*)

Pantaleoni (*Al prof. Montemartini*). Mi permettete di vedere le schede?

Montemartini. Anzi, mi farà un vero piacere ad esaminarle.

De Viti De Marco. Si è sempre insistito per avere i dati all'epoca del censimento?

Bagni. Certamente. Ho sempre chiesto che fossero i dati forniti « con riferimento alla data del censimento ».

Aschieri. È questo un dato elementare; è impossibile che sia stato dimenticato.

Bodio. In generale i censimenti industriali peccano piuttosto per difetto che per eccesso, perchè gli industriali sono portati dal loro interesse a indicare un numero di operai inferiore al vero per timore dei gravami fiscali e di quelli derivanti dalle assicurazioni sociali. Cito un esempio: il comm. Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, avendo fatta un'inchiesta sulla filatura del cotone per lo studio delle condizioni di questa industria, che versa oggi in uno stato di crisi, ha trovato che il numero dei fusi secondo le dichiarazioni degli interessati è più grande assai di quello che i filatori stessi avevano fornito precedentemente per le monografie di statistica industriale.

Montemartini. Il censimento industriale è riuscito difettoso in certe parti, specialmente per la data di tempo in cui fu eseguito, ma per le operazioni di spoglio avviate non possiamo farne fino da ora una critica.

Pantaleoni. Trovo che nel prospetto di spoglio per il questionario modello n. 5 c'è il numero delle imprese censite appar-

tenenti anche a ditte private. Abbiamo quindi le industrie che appartengono alle Cooperative, che non figurano classificate.

Bagni. Ma le Cooperative non possono essere rilevate separatamente.

Bodio. In un punto della relazione è indicata l'età delle persone occupate, non superiori a 15 anni *precisi*. Che cosa intendete con questa dicitura, 14 anni e 365 giorni? Bisogna togliere l'equivoco che si tratti di anno incominciato, ma di anno compiuto.

Bagni. Intenderei per « età di 15 anni precisi » l'istante finale del 15° anno di età e l'istante iniziale del 16°.

Aschieri. Forse è meglio dire 15 anni compiuti, anziché precisi.

Montemartini. Secondo la legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli, appena si passano i 15 anni, si dice che se ne hanno 16.

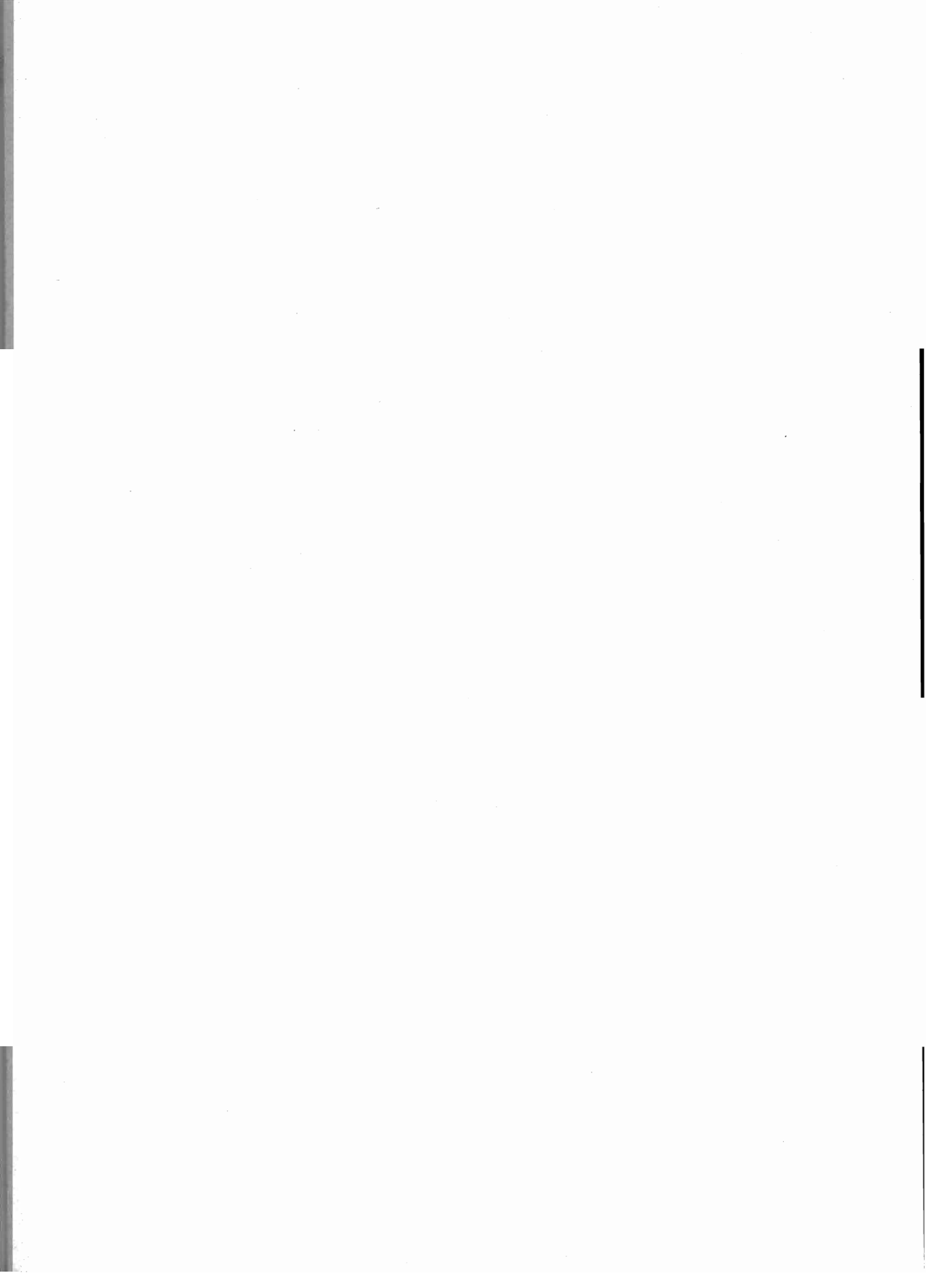
Bodio. Essendo esaurito con l'esame di questo tema del doppio censimento l'ordine del giorno della sessione, ringrazio in particolare i relatori e poi l'egregio direttore generale che ha preparato i lavori per questa sessione del Consiglio superiore. Un buon provvedimento che ebbi già l'occasione di lodare nella presente sessione è quello di aver fatti trovare per ciascuna materia portata all'ordine del giorno due relatori; cioè un relatore funzionario della Statistica che riferisce e sostiene gli schemi preparati dall'Ufficio stesso ed uno dei membri del Consiglio che ha già studiati gli schemi e ne ha potuto rilevare l'opportunità o i difetti ed esporre al Consiglio il frutto delle sue osservazioni. In tal modo il Consiglio è messo in grado di meglio apprezzare e giudicare le proposte che gli sono presentate e non può accadere che queste siano votate per equivoco o per sorpresa. Trovo molto utile questo metodo e non dubito che si avrà come norma nelle sessioni successive.

De Viti De Marco. Vorrei fare, se mi è consentito, un elogio all'Ufficio per avere manifestato chiaramente in questa relazione tutti i rilievi e le manchevolezze. Questa specie di autocritica accredita il lavoro stesso e prepara meglio l'avvenire aiutando a fare l'educazione statistica del paese.

Coletti. Interpreto il pensiero dei colleghi nel rivolgerè parole di ringraziamento al **Presidente** che ha dirette così bene le nostre discussioni.

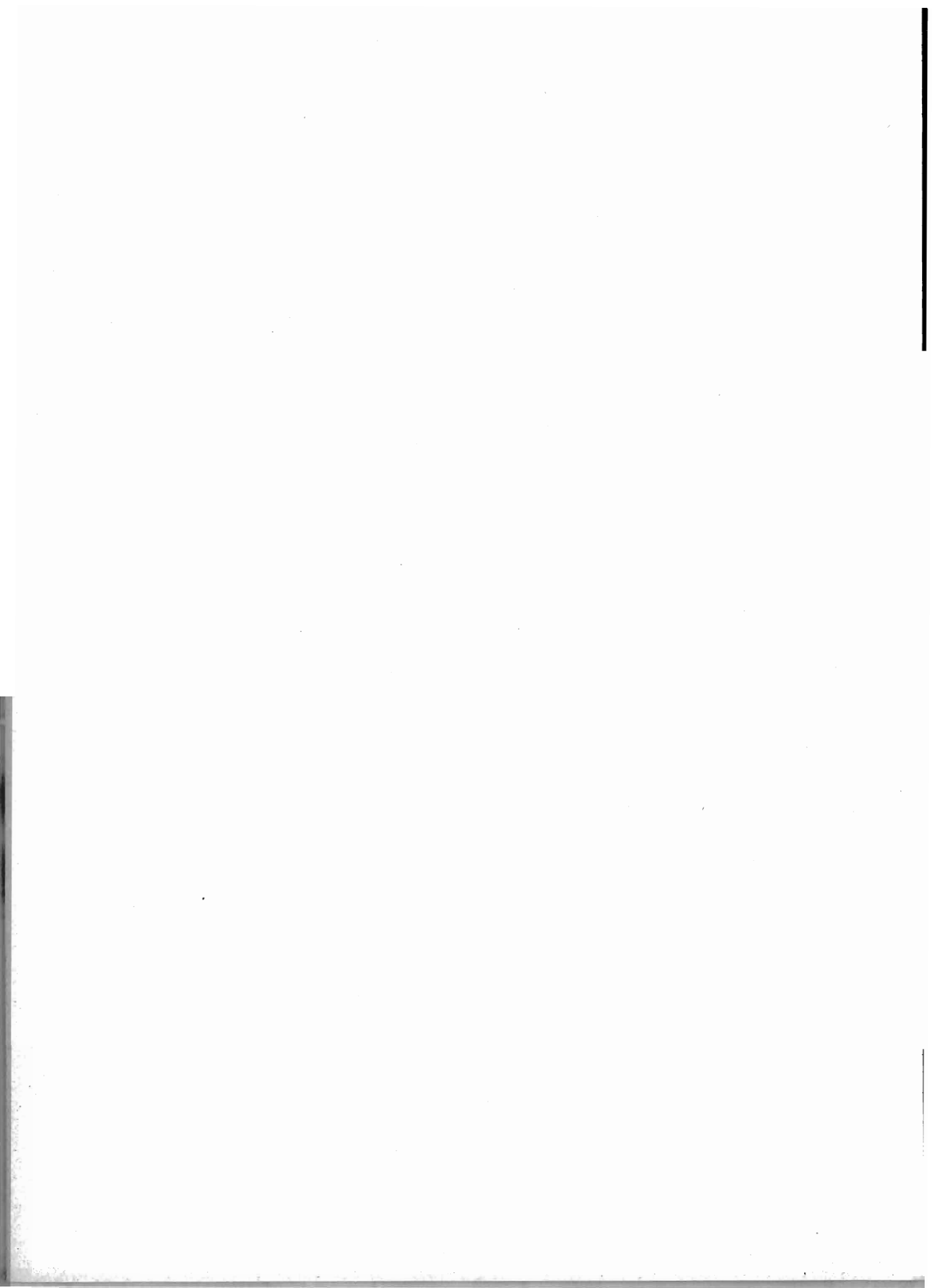
Presidente. Ringrazio i colleghi per le gentili parole a me rivolte e per il contributo dato da ciascuno ai lavori del Consiglio e dichiaro chiusa la sessione ordinaria di quest'anno.

La seduta è tolta alle ore 17.



PARTE II.

A l l e g a t i .



RELAZIONE ^(a)

801

LAVORI ESEGUITI DALL'UFFICIO DEL CENSIMENTO

DAL MAGGIO AL NOVEMBRE 1912

E PROGRAMMA DEI LAVORI SUCCESSIVI

(RELATORE: prof. T. Bagni).

A — V° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE

Sono omai trascorsi sei mesi dacchè l'Ufficio del censimento presentò minuta relazione intorno a' suoi primi lavori e s'ebbe dal Consiglio superiore di statistica conforto di suggerimenti e di emendamenti. Con questa seconda relazione si riprendono le cose al punto in cui furono lasciate lo scorso maggio e vengono seguite fino al punto in cui oggi si trovano.

E' superfluo insistere sulla utilità pratica e scientifica di siffatte narrazioni diffuse e sincere che ai successivi momenti corrispondono del vasto e intricatissimo lavoro, mentre accade sì raramente di poterle notare nella bibliografia della nostra disciplina. Esse descrivono, per così dire, il ponte di passaggio tra l'ideazione e l'attuazione; porgono, mediante la critica di ogni dato, un rapporto di convenienza tra la domanda e la risposta, cioè tra il modello preordinato alla rappresentazione e la realtà rappresentata, e, riassumendo e fissando gli aspetti più importanti della quotidiana vita dell'Ufficio, ci sembrano indispensabili a chiunque voglia contemplare in giusta luce i risultati dell'indagine in corso ed emendare l'ordinamento attuale in vista delle analoghe indagini future.

(a) I numeri delle pagine citate nel testo della presente relazione sono quelli stampati a piè di pagina.

Si parlerà prima del censimento demografico, poi del censimento industriale; e per l'uno e per l'altro le materie saranno disposte nell'ordine seguente:

1) Elenco degli stampati che, per obbligo imposto ai Comuni da legge, regolamento e normali, dovevano affluire, debitamente riempiti, all'Ufficio. Questo fascio di modelli ci definisce i limiti inizialmente posti alla estensione ed alla intensità della ricerca, ci definisce — in altri termini — il massimo programma di elaborazione nella duplice ipotesi che siano relativamente rare le lacune di estensione (assenza di schede, di questionari) e di intensità (assenza di particolari risposte in una scheda, in un questionario) e che le risposte siano adeguate ai quesiti posti. Si prescinde qui da ogni esame critico intorno ai diversi modelli singolarmente considerati e nel loro insieme.

2) Numero dei modelli che, comunque riempiti, sono pervenuti all'Ufficio, ed azione svolta da questo per sollecitare l'invio dei modelli mancanti. Con questa prima fase dell'esecuzione può riuscire più o meno ridotto il programma iniziale.

3) Lavoro applicato al riscontro ed alla critica del materiale raccolto. E' questa la fase più importante e delicata dell'intero lavoro. Deduciamo da essa il valore dei dati raccolti e quindi il massimo programma delle elaborazioni e delle pubblicazioni; deduciamo altresì copiosi criterii di giudizio sul valore effettivo delle funzioni di riscontro e di spoglio che gli ordinatori del censimento attribuirono alle Commissioni comunali ed alle Giunte provinciali di statistica e sulla convenienza di apportare questa o quella modificazione all'ordinamento dell'indagine nell'avvenire.

4) Programma effettivo delle elaborazioni e pubblicazioni (classificazioni, spoglio, riassunti, ecc.). Risulta definito dal precedente lavoro di critica e dai vincoli esterni di tempo e spesa.

5) Situazione dei lavori al 15 novembre.

§ 1. — Fogli per la raccolta dei dati.

Fu fatto obbligo ai Sindaci ed ai Prefetti di spedire all'Ufficio i documenti che seguono:

Piano topografico del Comune, con la indicazione delle frazioni e sezioni di censimento (Regolamento : a. 7, 32; Istruzioni: a. 10, 75);

Mod. n. 1. Busta (R. 5, I. 76);

Mod. n. 3. Scheda individuale per ogni censito che non fosse capo di famiglia (R. 5, I. 76);

Mod. n. 3-bis. Scheda per il capo di famiglia (R. 5, I. 76);

Mod. B. Stato di sezione definitivo (R. 54, I. 66);

Mod. C. Numero delle famiglie e stato della popolazione presente e della popolazione residente nel Comune (R. 53, I. 70, 75);

Verbali di contravvenzione (R. 50, I. 70);

Mod. D. Stato della popolazione per parrocchie (R. 53; I. 75);

Mod. E. Locali ad uso di abitazione (I. 75);

Mod. G. Prospetto delle famiglie di cittadinanza italiana che parlano abitualmente un idioma o dialetto straniero (R. 53);

Mod. H. Prospetto indicante la popolazione per mandamenti amministrativi e giudiziari (R. 53);

Mod. I. Elenco dei luoghi aventi denominazioni proprie e numero rispettivo delle famiglie censite (R. 53).

Per ragioni esposte nella prima relazione, furono richiesti temporaneamente ai Comuni i fogli di famiglia (mod. n. 2).

§ 2. — **Materiale raccolto dall'Ufficio.**

Nel prospetto a pag. 6 diamo notizia dei documenti pervenuti all'Ufficio fino al 15 novembre. È da notare che le Giunte provinciali di statistica funzionarono solo in via eccezionale quali organi per la raccolta, la prima revisione e la trasmissione dei fogli al Ministero, mentre di regola le nostre richieste e sollecitazioni furono rivolte direttamente alle autorità comunali.

Piani topografici. — L'Ufficio non è ancora riuscito ad avere la collezione completa di questi schemi grafici, sebbene abbia replicatamente sollecitato e le autorità prefettizie e i singoli Comuni che non hanno per questa parte ancora ottemperato agli obblighi derivanti dalla legge sul censimento. Mancano 238 piani, cioè quasi il 3 per cento. Si farà il possibile per completare la collezione. Ma scarso è il suo valore nello studio della distribuzione spaziale delle abitazioni e degli abitanti, per il fatto che pochi Comuni hanno seguito le norme indicate sul modello di piano topografico tracciato in appendice al regolamento relativo alla legge del censimento e per molti disegni è persino dimenticata la scala.

Buste e schede. — Si hanno per tutti i comuni del Regno, meno che per i quattro seguenti:

Ovada (Alessandria), con popolaz.	presente 10,197	e resid. 10,197
Mairano (Brescia) . .	id. 1,781	id. 1,804
Quinzanello (Brescia)	id. 1,141	id. 1,173
Hône (Torino) . . .	id. 917	id. 1,005

Questi Comuni mandarono all'Ufficio le ricevute di spedizione del materiale mancante. Fu invano avanzato reclamo al Ministero delle poste ed alla Direzione generale delle ferrovie.

Stati di sezione definitivi (Mod. B). — Pochissimi pervennero, dal 6 al 7 per cento, nè l'Ufficio insistette per averli tutti; quei pochissimi, compilati con deplorabile trascuratezza (frequenti errori nelle somme, nella trascrizione delle cifre, ecc.)

e in niun modo utilizzabili, dimostrarono una volta ancora la necessità di ricorrere direttamente ai fogli di famiglia nei lavori di riscontro.

Stato della popolazione nelle singole frazioni di ogni comune (Mod. C). — Il materiale è completo.

Stato della popolazione per parrocchie (Mod. D). — Mancano le notizie per 233 comuni, quasi il 3 per cento. Continuano, da parte nostra, le sollecitazioni.

Locali ad uso di abitazione (Mod. E). — Mancano le notizie per 213 comuni, quasi il 3 per cento. Continuano, da parte dell'Ufficio, le sollecitazioni.

Famiglie che parlano abitualmente idiomi e dialetti stranieri (Mod. G). — Questo modello fu diramato per semplice svista, la notizia relativa essendo contenuta nel mod. C. L'Ufficio non ha quindi ragione alcuna di completare, da questo lato, il materiale inviatogli.

Stato della popolazione per mandamenti amministrativi e giudiziari (Mod. H). — È inutile sollecitare i numerosissimi modelli mancanti, potendo l'Ufficio ottenere direttamente le notizie con altri mezzi.

Luoghi aventi denominazioni proprie (Mod. I). — I pochi modelli pervenuti dimostrano chiaramente non avere i Comuni compreso lo scopo della richiesta; si ritenne inutile d'ingrossare la raccolta mediante sollecitazioni.

Nel prospetto che segue non è fatto cenno dei verbali di contravvenzione; ne pervennero 80 in complesso (8 dal Piemonte, 9 dalla Liguria, 28 dalla Lombardia, 5 dal Veneto, 2 dall'Emilia, 2 dalla Toscana, 2 dagli Abruzzi, 16 dalla Campania, 6 dalla Sicilia, 2 dalla Sardegna).

(6)

COMPARTIMENTI	Numero dei Comuni	NUMERO DEI COMUNI CHE INVIARONO ALL'UFFICIO I DOCUMENTI SOTTOINDICATI								
		Piani topografici	Buste e schede	Mod. B Stati di sezione definitivi	Mod. C Popolazione presente e legale	Mod. D Popolazione per parrocchie	Mod. E Locali	Mod. G Idiomi	Mod. H Man- damenti	Mod. I Luoghi aventi denomina- zione propria
Piemonte	1,488	1,484	1,486	110	1,488	1,483	1,483	227	65	188
Liguria	305	301	305	19	305	304	303	17	7	5
Lombardia	1,906	1,904	1,904	129	1,906	1,898	1,909	110	52	60
Veneto	797	740	797	58	797	793	793	135	73	77
Emilia	328	325	328	20	328	328	327	52	42	31
Toscana	284	282	284	13	284	282	281	33	29	14
Marche	251	250	251	13	251	251	248	39	35	3
Umbria	152	..	152	11	152	145	150	31	16	16
Roma	228	228	228	15	228	225	226	19	10	5
Abruzzi e Molise	461	461	461	19	461	289	294	86	60	33
Campania	620	617	620	44	620	616	616	68	48	12
Puglie	240	240	240	22	240	229	237	24	21	7
Basilicata	125	122	125	7	125	124	123	17	15	..
Calabrie	414	413	414	25	414	410	412	171	136	116
Sicilia	361	357	361	22	361	354	351	40	28	4
Sardegna	363	361	363	18	363	359	357	221	207	150
<i>Regno . . .</i>	8,323	8,055	8,319	545	8,323	8,090	8,110	1,290	844	671

§ 3. — **Riscontro e critica del materiale raccolto.**

I lavori iniziali di riscontro e critica del materiale possono essere aggruppati sotto i seguenti capi:

- α) Denominazione dei comuni,
- β) Ripartizione dei comuni in frazioni;
- γ) Esame delle buste, delle schede, dei fogli di famiglia e degli elenchi riassuntivi mod. C, allo scopo precipuo di determinare la popolazione presente e la popolazione residente;
- δ) Esame delle singole notizie contenute nei fogli di famiglia e nelle schede individuali.

Per evitare inutile ripetizione delle cose minutamente esposte nella prima relazione, limitiamo qui il discorso ad alcuni rilievi che s'attengono segnatamente alla esperienza degli ultimi sei mesi e che, mentre porgono nuova dimostrazione della diligenza usata dall'Ufficio nei proprii lavori, potranno riescire di qualche utilità agli ordinatori del futuro censimento demografico.

α) *Denominazione dei comuni:*

In base ad accurato esame delle leggi e decreti e degli atti ufficiali dei precedenti censimenti, furono contestate le denominazioni a 879 comuni; in seguito alle risposte di questi e alle repliche dell'Ufficio (in numero di 204), si ricorse al parere del Ministero dell'interno per 143 comuni; si dovette spesso far capo all'archivio di Stato, e l'esame degli originali delle leggi e dei decreti portò a rilevare errori persino nella raccolta ufficiale.

β) *Ripartizione dei comuni in frazioni.*

Il riscontro procedette sulla scorta dei piani topografici, che non furono in massima parte tracciati in modo uniforme nè con la desiderabile diligenza.

Non sempre la ripartizione in frazioni quale si desunse dagli schemi grafici risultò identica a quella dell'elenco mod. C. Si ebbero talvolta differenze e nel numero delle frazioni e nella denominazione loro. Spesso i comuni omisero i nomi delle frazioni in entrambi i documenti e li sostituirono con lettere alfabetiche

o con cifre. In parecchi casi non fu indicata la frazione in cui aveva sede l'ufficio municipale, nè quella cui apparteneva la sezione mare o fiume, ecc. Sovente fu detta frazione una sezione di censimento e viceversa. Ma l'errore più frequente fu quello di designare le case sparse come altrettante frazioni. Tutti questi rilievi condussero a numerose domande di correzioni e di chiarimenti.

In seguito a richiesta dell'Ufficio, le Prefetture fornirono l'elenco delle frazioni che, a' termini degli articoli 113, ultimo comma, e 116 della vigente legge comunale e provinciale, ovvero per effetto di antichi ordinamenti ancora in vigore, hanno gestione separata del loro patrimonio e l'elenco di quelle i cui elettori hanno facoltà, a' termini dell'articolo 57 della legge suddetta, di eleggere a scrutinio separato i loro rappresentanti nel Consiglio comunale. Dal confronto di questi elenchi con le notizie fornite dai comuni si poté rilevare che non sempre la ripartizione del territorio comunale fissata agli effetti delle elezioni amministrative corrispondeva a quella adottata agli scopi del censimento e che talvolta i documenti inviati dai Comuni non avevano traccia delle frazioni con amministrazione separata. Di qui nuove domande di spiegazioni e di completamenti.

γ) Esame delle buste, delle schede, dei fogli di famiglia e degli elenchi riassuntivi mod. C, allo scopo precipuo di determinare la popolazione presente e la popolazione residente.

Il riscontro del materiale del censimento demografico per l'accertamento della popolazione presente e residente in ciascun comune, al 10 giugno 1911 è stato continuato dall'Ufficio nel modo descritto nella prima relazione, enumerando cioè e mettendo a confronto le schede individuali contenute in ciascuna busta col numero delle persone iscritte nel corrispondente foglio di famiglia.

I nuovi riscontri hanno sempre meglio posto in evidenza le irregolarità in cui incorsero i compilatori dei fogli di famiglia nel dichiarare la qualità della dimora, sebbene i criterii al riguardo fissati nella legge e nel regolamento fossero diligentemente spiegati nelle istruzioni ministeriali per l'esecuzione del censimento.

Spesso la qualità della dimora fu dichiarata in rapporto alla famiglia o convivenza cui apparteneva la persona censita e non in rapporto al comune.

I distaccamenti militari diedero in genere notizie poco precise; la confusione ebbe forse origine dall'eccezione accolta nella legge sul censimento alle norme contenute nel regolamento per la tenuta del registro di anagrafe. Alle volte, sebbene si trattasse di distaccamenti ordinarii, i militari furono censiti con dimora occasionale, forse perchè la sede del reggimento era in altro comune. Avvenne pure che il comando del reggimento includesse nell'elenco *C* del suo foglio di famiglia, ritenendoli come assenti, i militari facenti parte di distaccamenti ordinarii, i quali a loro volta furono censiti con dimora abituale nei comuni di residenza. Spesso militari in licenza ordinaria furono segnati con dimora abituale nei fogli delle loro famiglie, mentre dovevano essere ritenuti aventi dimora occasionale. In caso di errori evidenti l'Ufficio procedette alle necessarie correzioni. In casi dubbii, oppure quando non si potè identificare la specie della convivenza militare per mancanza di qualsiasi indicazione sui documenti, si fe' ricorso al comune per le opportune dilucidazioni.

Molte volte i comuni, partendo da criterii non rispondenti alle dilucidazioni inserite nel regolamento e nelle istruzioni ministeriali, considerarono come presenti con dimora abituale persone che, non vivendo tutto l'anno nel comune, ma solo periodicamente trattenendovisi qualche tempo per ragioni di lavoro o d'altro, avevano dato nel foglio di famiglia la dichiarazione di esser presenti in quel dato comune con dimora abituale; mentre, facendo il controllo dei comuni di origine, si trovarono quelle persone segnate nei fogli delle loro famiglie come assenti temporaneamente dalle famiglie stesse e dai rispettivi comuni. Se non si fosse pertanto eseguito questo lavoro di controllo, un determinato gruppo di persone avrebbe contribuito due volte alla determinazione della popolazione legale del Regno.

Anche l'esame dell'assenza temporanea diede luogo a numerosi rilievi. Non pochi comuni trascurarono la compilazione d'ufficio dei fogli delle famiglie completamente assenti, e segnarono nel prospetto mod. *C* i dati numerici di tali assenti tempo-

ranei in base ad informazioni personali od ai registri di passaporto. Qualche volta il comune indicò come assenti che sarebbero tornate nel 1911 famiglie che da vari anni vivevano ed avevano avuta figliolanza all'estero. Spesso nell'elenco *C* del foglio di famiglia furono iscritti come assenti dalla famiglia alcuni suoi membri che, a norma delle istruzioni ministeriali, non dovevano essere ritenuti tali, sia perchè erano militari in servizio attivo alla data del censimento, sia perchè ricoverati in manicomii, sia perchè detenuti in stabilimenti penali, o convidenti in istituti religiosi. Altra volta furono indicate come assenti temporaneamente alcune persone soltanto perchè avevano nel comune le rispettive famiglie, mentre furono censite con dimora abituale in altri comuni, ove passavano la maggior parte dell'anno.

Nei fogli di famiglia di parecchi comuni non furono segnati al posto opportuno, o furono segnati nell'elenco *A* e nell'elenco *C*, gli assenti dalla famiglia ma presenti nel comune e gli assenti dal comune; di qui correzioni e richieste di spiegazioni; e quando la cifra della popolazione assente parve sproporzionata rispetto alla popolazione presente si ricorse all'opera dei Prefetti per eseguire indagini minuziose.

Ora che l'Ufficio ha portato a termine i primi lavori, necessarii per la pubblicazione del regio decreto che fissa la popolazione presente e legale di ciascun comune del Regno, è utile rilevare che senza l'aiuto dei fogli di famiglia non sarebbe stato possibile di eseguire una critica qualsiasi sui dati numerici relativi agli assenti forniti con gli stati di sezione definitivi. Che molti comuni abbiano di proposito alterato il numero degli assenti allo scopo di tenere alta la cifra della popolazione legale, è provato, oltre che da quanto precede, dal fatto che nella colonna 10^a dell'elenco *C* fu talvolta cancellata la dichiarazione « militare » e sostituita con la professione che la persona censita esercitava prima di essere chiamata alle armi. D'altra parte, il controllo delle schede fatto con la scorta degli stati di sezione definitivi per i comuni che non mandarono i fogli di famiglia, ha presentato difficoltà varie; spesso il numero d'ordine della famiglia segnato nello stato di sezione definitivo non corrispose al numero d'ordine segnato sulla busta; alcuni stati di sezione diedero cifre errate sul

quantitativo delle schede; qualche comune infine mandò lo stato provvisorio non avendo a suo tempo creduto necessario di compilare lo stato di sezione definitivo. Certo il riscontro delle schede fatto coi fogli di famiglia ha richiesto maggior tempo di quello che sarebbe stato necessario ricorrendo agli stati di sezione definitivi; ma rinunciare ai fogli di famiglia potevasi sol decidendo di accettare senza controllo le cifre della popolazione presente ed assente denunciate dai comuni con gli stati di sezione definitivi e coi prospetti riassuntivi mod. C.

In conclusione, le cifre della popolazione legale sono state questa volta ottenute con faticoso e minuto lavoro di analisi e di critica di cui si cercherebbe inutilmente traccia negli atti delle precedenti indagini italiane. Questo lavoro è apparso necessario e necessario sarà anche per l'avvenire; non si può ammettere però che esso abbia a rimanere esclusivo compito dell'Ufficio centrale; ogni cura dev'essere rivolta allo scopo di ottenere che efficacemente funzionino gli organi locali adibiti alla rilevazione ed al primo riscontro.

δ) *Esame delle singole notizie contenute nei fogli di famiglia e nelle schede individuali.*

Il riscontro dei dati contenuti nei fogli di famiglia e nelle schede individuali ha continuato a fornire materia per numerose osservazioni sulla compilazione in genere dei documenti e sulla formulazione delle risposte ai vari quesiti.

I fogli di famiglia e le buste mod. n. 1, oltre a presentare lacune nelle risposte, mancavano spesso di qualsiasi indicazione di riferimento alla frazione o sezione alla quale appartenevano le famiglie censite. In tutte le famiglie di qualche comune fu duplicata, cioè compilata col modello n. 3 e col modello n. 3 bis insieme, la scheda del capo-famiglia. Invece di segnare sulla scheda individuale il numero d'ordine d'iscrizione che la persona censita aveva nel foglio di famiglia si errò talvolta segnando il numero d'ordine che la famiglia aveva nella frazione o sezione.

Grande negligenza in genere si ebbe nella risposta al quesito sul sesso: non sempre la scrittura permetteva poi al revi-

(11)

sore di desumere con precisione dal nome il sesso della persona censita.

Del pari difettose, se non più, furono le risposte relative all'età. Senza tener conto di quei pochi comuni che trasmisero fogli di famiglia evidentemente errati in quanto contenevano con frequenza inammissibile uno stesso giorno ed uno stesso mese di nascita, le numerose e spesso notevoli discordanze tra la data di nascita ed il numero degli anni compiuti sta a dimostrare che i comuni non provvidero alle necessarie rettificazioni prima d'inviare il materiale statistico all'Ufficio. Si sono pure rilevate con una certa frequenza date di nascita posteriori al 10 giugno 1911; ciò fa supporre che i documenti non furono ritirati nel termine fissato dal regolamento per l'esecuzione della legge sul censimento.

Anche le risposte al quesito sullo stato civile delle persone censite non furono sempre precise. Oltre all'errore, spesso eliminabile, di segnare la voce « celibe » invece dell'altra « nubile » e viceversa, si presentò anche l'altro di sottolineare contemporaneamente le parole « coniugato » e « vedovo »; trattavasi per lo più di persone rimaste vedove e passate poi a seconde nozze. In qualche scheda individuale alla voce « coniugato » fu aggiunta la frase « col solo vincolo religioso »; in altre schede per casi analoghi è verosimile che siasi fatta eguale dichiarazione errata senza l'aggiunta di parole esplicative.

Un altro quesito notevolmente negletto fu quello relativo all'alfabetismo delle persone censite. Se si eccettuino i grandi centri, nella maggior parte delle schede individuali degli altri comuni o mancò risposta o si ebbero risposte contraddittorie. Qualche volta non si poté ben comprendere se fossesi voluto sottolineare o cancellare una risposta. Per pochi comuni le lacune furono così numerose da indurre l'Ufficio durante i primi mesi del lavoro di riscontro alla grave risoluzione di restituire tutto il materiale per farlo completare.

Il quesito n. 8 relativo al culto ci pone nuovamente dinanzi a difficoltà che non sono guari superabili quando non vogliasi ravvisare nella costruzione delle statistiche altro che un vacuo giuoco di combinazioni numeriche. La domanda della scheda non

è precisa: intende essa a cogliere qualche segno esterno (ad esempio, l'avvenuto battesimo) che consenta d'inferire l'appartenenza ad una determinata religione, o è rivolta ad ottenere una professione di fede? Il dilemma non poté non presentarsi alla mente dei compilatori della scheda, onde le risposte derivarono in complesso da un gruppo numeroso di domande affini piuttosto che da una determinata domanda. Non sono mancate alterazioni delle risposte da parte dei commessi. Sono frequenti le lacune, segnatamente nei comuni rurali, e non è possibile attribuire loro qualche significato rispetto al quesito. L'Ufficio ha creduto opportuno di non fare rilievi ai comuni intorno a questa risposta essenzialmente vaga e facoltativa. In tali condizioni, il miglior partito consiste nel rinunciare allo spoglio delle risposte sulla religione, i fenomeni residui o differenziali che si volessero studiare (appartenenza ad un culto diverso dal cattolico, confronti col censimento 1901, ecc.) essendo numericamente meno importanti degli errori che non possono essere in niun modo eliminati.

Il quesito sui beni immobili non diede luogo ad osservazioni (non essendo presentato nella forma di una disgiunzione completa).

L'altro sulla occupazione o condizione portò invece a rilievi numerosi. Talvolta la risposta non permetteva di ben comprendere se l'occupazione dichiarata fosse principale o accessoria; od era in aperto contrasto con la condizione specificata sotto il medesimo quesito. Le notizie poi sulla professione accessoria sono tanto incomplete da indurci a dimettere ogni idea di spogliarle; l'inconveniente in gran parte deriva dalla difficoltà di precisare le varie forme del concetto di « professione accessoria ». Nel vol. IV degli atti del censimento precedente la tav. II (pag. 170-187) è dedicata agli « abitanti da 9 anni in su di ciascun compartimento e del Regno che hanno dichiarato di esercitare più d'una professione, classificati secondo la professione accessoria » (veramente, la classificazione avrebbe dovuto procedere in base al duplice criterio della professione principale e dell'accessoria); e il numero complessivo delle osservazioni individuali, 461 142, cioè 2 a 3 per cento della popolazione lavo-

ratrice, toglie ogni dubbio sul notevole grado d'incompletezza del materiale statistico.

Osserviamo per ultimo, a proposito della cecità e del sordomutismo, che la domanda « da quale età » fu frequentemente interpretata « da quanti anni ».

L'Ufficio non estese la revisione alle notizie sul lavoro a domicilio, tanto esse apparivano monche e imperfette; si vedrà, dopo lo spoglio, in quali limiti ed in quale forma potranno essere utilizzate per la pubblicazione.

In riassunto, la revisione dei documenti da parte dei comuni fu in genere superficiale e affrettata quando non mancò del tutto.

§ 4. — Programma delle elaborazioni.

È presto tracciato il programma dei lavori, nelle sue linee generalissime.

Quali momenti successivi abbiamo: la classificazione — lo spoglio — il riassunto — la pubblicazione.

Delle *scale* di classificazione diremo sotto le singole tabelle di spoglio. Evidentemente conviene che esse siano tutte definite all'inizio dei lavori di rilevazione e di riscontro, ed anche prima, nell'atto in cui si tracciano i modelli per la rilevazione: ma la questione non ha ragione di essere nel caso presente. Una scala di classificazione deve *talvolta* contenere una sezione ω « altro gruppo », che raccolga i casi non previsti nella costruzione dei modelli o i casi che non sembrano attualmente meritevoli di menzione, nemmeno in tema di spoglio, per qual si voglia ragione, e in certo modo rappresenti la possibile matrice di altre sezioni nelle scale future; e deve *sempre* contenere una sezione α « gruppo non specificato », che raccolga le lacune assolute e le risposte non suscettibili di ponderata e precisa interpretazione. Queste cose diciamo, che potrebbero sembrare superflue, tanto sono ovvie, perchè le pubblicazioni ufficiali italiane ed estere porgono gravi indizii della pericolosa tendenza ad annullare, o quasi, la sezione α sforzando l'interpretazione oltre limiti ragionevoli; nel volume IV degli atti del censimento 1901, ad. es., troviamo indicati soltanto 1442 individui di età ignota!

Lo spoglio procederà regolarmente per comuni, con la sola eccezione della ricerca sulle professioni o condizioni. Il maggior lavoro derivante dal rinunziare talvolta alla fusione del materiale relativo a varii comuni di un medesimo circondario o di una medesima provincia, è abbondantemente compensato dal maggior valore che avranno le nostre tabelle provvisorie per il desiderato schedario dei comuni in particolare e per le più svariate ricerche in genere.

Si rinunzia alle indagini sulla religione e sulla professione accessoria. I costruttori della scheda hanno già rinunziato alla indagine sulla disoccupazione. Per il resto, si ripetono a un dipresso i lavori fatti in seguito al censimento 1901 e si aggiungono nuove ricerche sulle famiglie e sui capifamiglia. Le tavole di spoglio sono dunque:

- 1° Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni.
- 2° Numero degli assenti temporaneamente dalle rispettive famiglie, classificati secondo il luogo in cui si trovavano alla data del censimento.
- 3° Famiglie di nazionalità italiana che parlano abitualmente un idioma o dialetto straniero.
- 4° Popolazione presente classificata per sesso, età, stato civile ed istruzione.
- 5° Popolazione presente classificata per luogo di nascita.
- 6° Proprietarii di beni immobili.
- 7° Ciechi e sordomuti.
- 8° Stranieri.
- 9° Popolazione presente, in età superiore a 10 anni, classificata per sesso, età e professione.
- 10° Convivenze presenti non familiari.
- 11° Famiglie presenti, classificate in semplici, patriarcali, ecc., e secondo il numero dei componenti.
- 12° Famiglie presenti, con capifamiglia maschi e figli attivi, classificate secondo la professione o condizione del capo, il numero complessivo dei componenti e il numero dei figli attivi.

13° Famiglie presenti, con capifamiglia maschi e figli attivi, classificate secondo la professione o condizione del capo, il numero dei figli attivi e la loro professione o condizione.

14° Capifamiglia.

15° Lavoro a domicilio.

Il diagramma dei lavori è determinato oggi da condizioni di fatto: macchine disponibili e lavori in corso. Le macchine March, che sono a disposizione dell'Ufficio, potranno portare a compimento in quattro o cinque mesi i lavori in corso e saranno poi utilizzate al massimo grado per un anno e mezzo circa con lo spoglio dei dati sulle famiglie, che già ebbe l'approvazione del Consiglio. Non si può pensare ora ad aumentarne il numero, nè a rinforzarle con una macchina di altro genere senza urtare contro difficoltà di spesa e di altro genere. Non esiste quindi oggi per noi la questione generica delle macchine, e, attribuiti alle venti March i lavori su indicati, è pur necessario di affidare gli altri tutti allo spoglio a mano.

Abbiamo così, ordinatamente per l'una e per l'altra maniera di spoglio:

Tav. 1^a e 2^a, desunte dai mod. C e dai fogli di famiglia: spoglio a macchina;

Tav. 3^a, desunta dai mod. C: spoglio a mano;

Tav. 4^a, 5^a e 9^a, desunte dalle schede individuali: spoglio a mano; tre successivi passaggi delle schede attraverso allo spoglio;

Tav. 6^a, 7^a e 8^a, desunte dalle schede individuali: spoglio a mano nell'occasione del secondo passaggio di cui sopra;

Tav. 10^a, 11^a, 12^a e 13^a, desunte dai fogli di famiglia: spoglio a macchina;

Tav. 14^a, 15^a, desunte dalle schede dei capifamiglia: spoglio a mano.

Premesse queste generalità, veniamo a parlare minutamente delle singole tabelle.

Tav. 1^a. — *Popolazione dei comuni e delle rispettive frazioni.*

Lo schema fissato (ved. pag. 18-19) è alquanto diverso da quello ch'ebbe l'approvazione del Consiglio nel maggio 1912 (ved. *Annali di statistica*, serie V, vol. 3, p. 226). Le differenze sostanziali consistono nell'analizzare le famiglie in « presenti » e « temporaneamente assenti » e nel precisare che la nozione dell'addensamento riguarda le famiglie e gl'individui presenti. Le differenze formali consistono in un assetto più accurato, in un ordinamento sistematico delle varie colonne.

Lo schema vale pure, senza variazione alcuna, per la tavola definitiva.

Da questa tavola si deducono senz'altro i dati per il regio decreto col quale è fissata la popolazione legale dei singoli comuni, e si deduce pure la distribuzione della popolazione nei mandamenti amministrativi e nelle circoscrizioni giudiziarie, militari, finanziarie, ecclesiastiche, elettorali

TAV. 1. — Popolazione dei Comuni

COMUNI E FRAZIONI	TERRITORIO COMUNALE		FAMIGLIE			
	Superficie com- plessiva — Km ²	Altimetria centrale delle frazioni — m	presenti			tempora- neamente assenti
			in complesso	agglome- rate	sparse	

e delle Frazioni di Comune.

INDIVIDUI								
Popolazione presente o di fatto					Popolazione temporaneamente assente		Popolazione residente o legale	
in complesso	ripartita secondo				in complesso	che si trovava		
	l'addensamento		la qualità della dimora			in altri Comuni del Regno		all'estero
	agglomerata	sparsa	abituale	occasionale				

Tav. 2^a. — *Numero degli assenti temporaneamente dalle rispettive famiglie, classificati secondo il luogo in cui si trovavano alla data del censimento.*

Lo schema riferito nella pagina seguente è identico, salvo mutamenti che non meritano menzione, a quello già approvato dal Consiglio (*loc. cit.*, p. 227).

. CIRCONDARI	SESSO	ASSENTI TEMPORANEAMENTE DALLE RISPETTIVE FAMIGLIE										in complesso
		che si trovavano										
		nei comuni di residenza	in altri comuni del Regno	all'estero								
				in complesso	in altri Stati d'Europa	nell' America del Nord	nell' Argentina	nel Brasile	in Stati di America non dichiarati	in altri paesi fuori d'Europa	in paesi non dichiarati	
	M											
	F											
	MF											

(21)

Tav. 3^a. — *Famiglie di nazionalità italiana che parlano abitualmente un idioma o dialetto straniero.*

Non occorrono chiarimenti in proposito.

Tav. 4^a. — *Popolazione presente classificata per sesso, età, stato civile ed istruzione.*

Riproduciamo a pag. 23-24 il quadro di spoglio. Compare in esso per la prima volta la *scala delle età*, nelle due forme, analitica e ridotta, che sarà continuamente adoperata nei lavori dell'Ufficio e nelle conseguenti pubblicazioni. Con la scala minuta si procede di anno in anno fino all'età 21; segue un intervallo di quattro anni che permette di raggiungere l'età 25, dopo di che si continua regolarmente di cinque in cinque anni. La scala ridotta sarà applicata allo studio delle professioni o condizioni, ed è ottenuta sostituendo le quattro sezioni 15-21, — 30, — 45, — 65, all'unica 15-65 del censimento 1901 che mal si presta ad investigare la distribuzione per età nelle singole professioni e regioni. I totali parziali corrispondenti alle sezioni della scala ridotta porgono utili elementi di riscontro nei lavori successivi.

Durante lo spoglio saranno poste da parte, per ulteriori minute ricerche, le copie delle schede corrispondenti ad individui in età superiore a 90 anni precisi.

Nei fogli di spoglio le età sono espresse in *anni compiuti*, come nelle schede: nelle pubblicazioni converrà di esprimerle in *anni precisi*.

Tav. 5^a. — *Popolazione presente classificata per luogo di nascita.*

Tav. 6^a. — *Proprietarii di beni immobili.*

Tav. 7^a. — *Ciechi e sordomuti.*

Tav. 8^a. — *Stranieri.*

Il quadro di spoglio a pag. 23-24 mostra come le quattro indagini possano essere compiute nel medesimo tempo, quando le schede degli stranieri siano ricopiate man mano che si presentano. Il materiale proveniente dalla elaborazione precedente è composto in sette gruppi, corrispondenti alle sezioni di età 10, 15, 21, 30, 45, 65, 65, e spogliato in fogli a larghe maglie mantenendo distinti questi gruppi che servono per l'indagine sulla professione.

Tav. 9^a — *Popolazione presente, in età superiore a 10 anni, classificata per sesso, età e professione o condizione.*

La scala delle età è adoperata nella forma ridotta

10-15, —21, —30, —45, —65, 65 —

che sostituiamo all'altra:

9—15, —65, 65 —

del censimento 1901.

La *scala delle professioni o condizioni* è derivata in pari tempo da quella del censimento 1901 e dalla classificazione decimale recentemente pubblicata, ogni cura essendo posta nel cercare di rendere minime le deviazioni dall'uno e dall'altro documento. Non si può sperare in tali materie di far opera in tutto soddisfacente; ma il notevole contributo degl'ispettori del lavoro, cimentato che sia alla prova decisiva dei nostri lavori e da essa emendato in alcuni punti, ci può rapidamente fornire un mirabile modello di classificazione, a condizione però che nel prossimo avvenire siano raccolti i diagrammi di lavorazione per tutte le imprese tipiche e sia la massima cura dedicata all'emendamento delle schede e dei questionari in genere con la scorta dei criterii che naturalmente emanano dalla preordinata classificazione.

Segue la scala delle professioni o condizioni costruita per il censimento demografico. Distinguiamo in essa classi, sottoclassi e titoli. Di ogni gruppo è accuratamente definita la posizione nella classificazione decimale e nel censimento del 1901, per precisarne il contenuto ed agevolare i raffronti. Dalla minuta descrizione di ogni titolo trarremo materia per un vocabolario, che sarà arricchito con molte voci dialettali; e così il lavoro dei classificatori verrà nel miglior modo guidato.

Mentre i due precedenti spogli delle schede procederanno per comune, il terzo sulle professioni si gioverà della semplificazione che discende da opportuni aggruppamenti di comuni: in ogni provincia distingueremo, come fecesi per il censimento 1901, il comune capoluogo, i comuni con più 30,000 abitanti e i diversi circondarii.

Notisi infine che dal porre per ultimo il grande spoglio delle professioni o condizioni questi vantaggi derivano:

1) si applica nei limiti del possibile il criterio dello spoglio per comune; alla fine dei lavori saranno collocati in archivio 17 migliaia di preziosi fogli, due per ciascun comune del Regno (Tav. 4 a 8);

2) si ha tempo di preparare un buon nucleo di classificatori e revisori, provenienti dallo spoglio del censimento industriale;

3) si può preparare un discreto vocabolario che sarà di grande aiuto ai classificatori.

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
1				A			1			Agricoltura (in senso lato).	
	1 a 8 + 0				I II	4		1		<i>Agricoltura</i> (in senso stretto), sil- vicoltura, allevamento del be- stame, caccia.	
	1 a 4 + 6				I	1			1	Agricoltori che conducono e la- vorano terreni propri.	
	1 a 4 + 6				I	2			2	Enfiteuti, utillisti.	
	1 a 4 + 6				I	3			3	Fittavoli.	
	1 a 4 + 6				I	4			4	Mezzadri, coloni.	
	1 a 4 + 6				I	5			5	Contadini, obbligati.	
	1 a 4 + 6				I	6			6	Giornalieri di campagna.	
	5	1 a 5			I	9			7	Ortolani.	
		6 a 8			I	9			8	Giardinieri.	
	8				I	10			9	Boscaioli, siepaiuoli.	
	8				I	15			10	Raccoglitori di funghi, tartufi, ci- coria, ecc.; erboristi.	
	8				I	11			11	Taglialegna, carbonai.	
	7	1 a 3			I	5 + 12			12	Mandriani, bifolchi e bovani.	
					I	12			13	Pastori (caprai, porcai, pecorai).	
		11			I	13			14	Allevatori di cavalli, muli, asini e cani, ecc.	
		4			I	14			15	Allevatori di polli, tacchini, anitre, oche, conigli, piccioni, ecc.	
		5			I	14			16	Apicoltori.	
		6			I	14			17	Produttori di bachi da seta.	
	0	1 a 7			II	4			18	Cacciatori, guardiacaccia.	
	1 a 4 + 6				I	7			19	Fattori, agenti di campagna.	
	1 a 4 + 6 + 7				I	8			20	Guardie campestri e guardiaboschi privati.	
									ω	Altro titolo.	
									z	Titolo non specificato.	
	9				II				2	<i>Pesca.</i>	
		1 + 2 3	2		II	1, 2, 3			1	Pescatori, vallanti.	
		4 + 5 3 9	1		II	1			2	Piscicultori.	
									ω	Altro titolo.	
									z	Titolo non specificato.	
									ω	<i>Altra sottoclasse.</i>	
									z	<i>Sottoclasse non specificata.</i>	

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto classe	Titolo	Classe	Sotto classe	Titolo		
2				B			2			Industrie estrattive.	
					III	6		1		<i>Miniere propriamente dette.</i>	
	1	1							1	Miniere di materiali metallici solforati o prevalentemente solforati.	
	2	1							2	Miniere di materiali metallici non prevalentemente solforati.	
	1	2				2			2	Miniere di minerali non metallici (escluso lo zolfo e i combustibili fossili).	
	2	2							3	Miniere di minerali non metallici (escluso lo zolfo e i combustibili fossili).	
	1	3				1 + 7 + 8			3	Miniere di minerali non metallici (escluso lo zolfo e i combustibili fossili).	
	2	3							4	Miniere di zolfo.	
	1	3	1			6			4	Miniere di zolfo.	
	2	4	1 a 0						5	Miniere di combustibili fossili.	
	1	4				1			ω	Altro titolo.	
	2	5							α	Titolo non specificato.	
	3								2	<i>Cave.</i>	
		1				3			1	Cave di pietra da taglio in roccia d'origine eruttiva.	
		2				3			2	Cave di pietra da taglio in roccia di origine sedimentare.	
		3				3			3	Cave di pietra da costruzione grezza.	
		4				5			4	Cave di pietra per macchine ed attrezzi.	
		5				5			5	Cave di materiale cementizio.	
		6				5			6	Cave di materiale per laterizi, terrecotte, porcellane, vetrerie e simili.	
		7				5			7	Cave di materiale per uso industriale (escluso quello per costruzione di macchine).	
		8				4			8	Cave di sabbia e ghiaia.	
									ω	Altro titolo.	
									α	Titolo non specificato.	
	4								3	<i>Saline marittime, torbiere, acque minerali.</i>	
		1				7			1	Saline marittime.	
	1	4	3			1			2	Torbiere.	
	4	3							3	Acque minerali.	
	1	5							ω	Altro titolo.	
	4	3							α	Titolo non specificato.	
									ω	<i>Altra sottoclasse.</i>	
									α	<i>Sottoclasse non specificata.</i>	

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
3							3				<p>Industrie che elaborano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca.</p> <p><i>Industrie del legno.</i></p> <p>1 Magazzini di deposito e di stagionatura e conservazione del legno, laboratori, cantieri ed opifici per la sua prima lavorazione ed utilizzazione.</p> <p>2 Laboratori e stabilimenti per la fabbricazione di minuti oggetti in legno.</p> <p>3 Laboratori e stabilimenti per la fabbricazione di fusti.</p> <p>4 Laboratori e cantieri da falegnami e carpentieri in legno.</p> <p>5 Laboratori e stabilimenti per la costruzione di veicoli in legno.</p> <p>6 Cantieri per la costruzione di barche e di navi in legno.</p> <p>7 Laboratori e stabilimenti per la fabbricazione di mobili ed oggetti artistici in legno.</p> <p>8 Laboratori e stabilimenti per la fabbricazione di strumenti musicali prevalentemente in legno</p> <p>9 Laboratori e stabilimenti per l'utilizzazione del truciolo.</p> <p>10 Opifici e stabilimenti per la lavorazione del sughero.</p> <p>ω Altro titolo.</p> <p>z Titolo non specificato.</p> <p>2 <i>Industrie delle materie analoghe al legno.</i></p> <p>1 Lavori in canne, vinchi, giunchi e simili.</p> <p>2 Laboratori e stabilimenti per l'utilizzazione della paglia e fibre affini.</p> <p>3 Laboratori per l'apprestamento della trebbia, del crine vegetale e simili.</p> <p>4 Laboratori per il rivestimento di oggetti in vetro.</p> <p>5 Fabbriche di scope.</p> <p>ω Altro titolo.</p> <p>z Titolo non specificato.</p>
	1	1		VIII		1		1			
		2									
		3		XII		3 + 7		2			
		4				5					
		4		VIII		3		3			
		5				3		4			
		6		XIII		1 + 2		5			
		7				4		6			
		8		VIII		3 + 8 + 9 + 10		7			
		9		XIV		1		8			
	2	1		VIII		6		9			
		8				2		10			
								ω			
								z			
	2							2			
		2				4		1			
		3						2			
		4				5 + 6		3			
		5		X		25		4			
		6		VIII		5		5			
		7				4		ω			
		0						z			

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
3				B			3	3			<i>Industrie dei cereali (grano, riso, avena, segala, orzo) e dei loro prodotti.</i>
	3	1							1		Magazzini comuni di raccolta, deposito e conservazione dei cereali (grano, riso, avena, segala e orzo). Magazzini separati dai mulini.
		2			XV	3			2		Pilatura, brillatura del riso e sguisciatura di altri cereali.
		3				1			3		Molini da cereali.
		4				4 + 5			4		Panifici.
		5				5			5		Pastifici.
		6				5 + 6			6		Fabbriche di biscotti e pasticcerie.
		0							ω		Altro titolo.
									α		Titolo non specificato.
	4							4			<i>Industrie della conservazione e manipolazione delle frutta, della verdura e dei semi.</i>
		1			XVIII	13			1		Laboratori e stabilimenti per la condizionatura e conservazione della verdura, dei fiori e delle frutta.
		2									
		3			XV	15			2		Frantoi per l'estrazione dell'olio.
		4				8 + 13			3		Aziende enologiche.
		5				8 + 12			4		Stabilimenti per la fabbricazione di estratti e sughì concentrati.
		6				7			5		Laboratori e stabilimenti per la lavorazione dei semi non oleosi, delle droghe e dei surrogati di caffè.
		7				6 + 7 + 8			6		Fabbriche di cioccolata, confetture e frutta candite.
		9			XVIII	14			7		Stabilimenti per la confezionatura dei foraggi.
		0							ω		Altro titolo.
									α		Titolo non specificato.

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
3	5			B			3	5			<i>Industrie della conservazione e manipolazione dei prodotti animali.</i>
		1			XV	16			1		Laboratori e stabilimenti per la lavorazione del latte.
		2				17 + 18			2		Macelli e stabilimenti per la conservazione e lavorazione delle carni, per la estrazione e purificazione dei grassi animali.
		3			XVIII	13			3		Magazzini per il deposito e la conservazione del pollame e delle uova.
		4				13			4		Stabilimenti per la conservazione e lavorazione dei pesci.
		9			XII	10			5		Laboratori e stabilimenti per la lavorazione del miele e della cera.
		0							ω		Altro titolo.
									α		Titolo non specificato.
	6							6			<i>Industrie delle spoglie animali.</i>
		1			X XII XIII	25 + 26 3 + 11 4 + 12			1		Laboratori e stabilimenti per la lavorazione del pelo e delle penne.
		2			XI	6			2		Laboratori e stabilimenti per la lavorazione delle pelli, pellicce e simili.
		3				2			3		Concerie.
		4			XII	5			4		Laboratori e stabilimenti per la fabbricazione di calzature.
		5			XI	4 + 5			5		Fabbriche di cinghie ed articoli di selleria.
		6			XI XII	3 + 7 6			6		Fabbriche di guanti in pelle, di portafogli ed articoli di valigeria.
		7			XI XIII	3 8			7		Laboratori e stabilimenti per l'impressione e l'imbottitura del cuoio.
									ω		Altro titolo.
		8 0							α		Titolo non specificato.
	7			1	IX			7			<i>Industrie della carta.</i>
		2	1 2			1			1		Cernitori di carta usata e cernitori e lavatori di stracci.
		1	1 2			2			2		Fabbricanti di pasta di legno e cellulosa.

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI. TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli									
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo											
3	7	1	3 a 6 + 9 3 a 9 1 a 9	B	IX	3 + 6	3	3	3	Fabbricazione e allestimento della carta e del cartone.										
		2				4			5											
		3										6	6							
		4												ω	x					
	5	8	Industrie che fabbricano oggetti ricavabili di materiale diverso (proveniente dall'agricoltura, la caccia e la pesca).																	
	0				1			Fabbriche di spazzole.												
	9															1	VIII	4	2	Fabbriche di pettini, forcelle e simili oggetti.
																2	XI	8 + 9	3	Fabbriche di bottoni.
																3	XI+XII	9 + 7	4	Fabbriche di articoli per fumatori.
																4	VIII+IX	7 + 8	5	Fabbriche di ventagli.
																5	XI+XII	+ 9 + 8	6	Oggetti di lusso in corallo, madreperla e simili.
																6	XI	8 + 9	7	Fabbriche di giocattoli.
																7	VIII+XIV	3 + 7	ω	Altro titolo.
0							x			Titolo non specificato.										
4	1			1 a 3			IV		1	4	1					1	Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli.			
				1								1	Industrie siderurgiche.							
				3										4 a 6	1	2			Prima lavorazione della ghisa, ferro ed acciaio (piastre, lamiere, ferro sagomato e tubi).	
		4	1	ω										Altro titolo.						
		4	4		x			Titolo non specificato.												
1	0																			

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli						
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo								
4	2	1	1 a 5	B	IV	2 + 3	4	2	1	<i>Industrie metallurgiche.</i>							
		2	1 + 2 + 5														
		3	1 + 2 + 3														
		4	1 + 3														
		5															
		6	1 a 4														
		7	1 a 6														
		8	1 a 5														
		9															
	3	3 a 0															
	2	1	6 a 9												2	Prima lavorazione dei metalli sopra indicati (barre, fili, lastre lamiere, tubi).	
		2	3 + 4 + 6														
		3	5 + 6														
		4	5														
		6	6														
		7	8 + 9														
		8	7														
		4	4		2 + 3										ω	Altro titolo.	
		2	0												z	Titolo non specificato.	
		4	0		1												
															3	<i>Particolari lavorazioni di metalli e costruzioni metalliche e meccaniche.</i>	
		5	1									IV	10 + 11		1	Fabbro ferraio.	
			4									I	16		2	Laboratori ed officine da ramaio e lattonaio.	
			6		1 a 5							IV	9		3	Fabbrica di letti ed altri mobili in ferro ed ottone.	
		4	1		2								8 + 9		4	Officine meccaniche per la costruzione di macchine, attrezzi, automobili e velocipedi.	
			2		1 + 2							XIII	3				
			3		1 a 5							XIV	2 + 3				
		5	2 + 3 + 5														
		+ 0															
	6	1 a 5 +															
		+ 7 + 8															
	8	3															
	4	5	2 + 3		IV	15		5	Officine per la fabbricazione di chiodi, viti, lime, seghe e minuterie metalliche.								
		6	1 + 2														
	8	4	1 a 4														
		8															
	5	6	7			16 + 17		6	Stabilimenti per la fabbricazione di corde, molle, reti metalliche, lamiere di latta, scatole di latta, metalli smaltati, insegne metalliche.								
	8	1															
		2															
		6															
		7	1 a 6			12		7	Fabbriche di coltelli, posaterie ed utensili da cucina.								
		5	2 + 3 + 5 +					8	Strumenti da taglio, fabbriche di coltellineria e armi bianche.								
			+ 7														

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli		
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo				
4	6	6		B	IV	12	4		8		Fabbriche di armi da fuoco e di bossoli per cartucce.		
	8	5	I			13			9		Arrotini.		
									ω		Altro titolo.		
								z	Titolo non specificato.				
									4			<i>Meccanica di precisione e costruzione di oggetti in metalli preziosi.</i>	
	7	1 + 2			XIV	18					1	Costruzione di apparecchi di misura e di strumenti ottici.	
		3				5					2	Fabbriche di orologi.	
		4				3					3	Fabbriche di macchine da scrivere, da calcolare e di apparecchi automatici.	
		5									4	Laboratori e fabbriche di accessori elettrici.	
		6									5	Laboratori e fabbriche di strumenti musicali prevalentemente in metallo ed accessori.	
	7 + 8		7	6		Laboratori e fabbriche di orficerie, argenterie e gioiellerie.							
	9		18	7		Coniazione di monete e medaglie.							
					ω	Altro titolo.							
						z	Titolo non specificato.						
5	9	1 a 4			XIV	4	5		5		<i>Industrie delle costruzioni navali.</i>		
									ω		<i>Altra sottoclasse.</i>		
									z		<i>Sottoclasse non specificata.</i>		
											Industrie della lavorazione dei minerali (metalli esclusi) e delle costruzioni edilizie in genere.		
									1		<i>Industrie della preparazione e lavorazione dei minerali (metalli esclusi).</i>		
						V		1				1	Frantumazione e classificazione delle pietre.
								2				Macinazione dei minerali.	
								1				Scalpellini e segatori di marmo.	
								1				Lavorazione di pietre per uso industriale, delle pietre dure e delle pietre preziose.	

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE del titoli			
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo					
5	1	6		B	V	4	5		5	Lavorazione artistica delle pietre				
	2	1				2			6	Fornaci da gesso, calce e cementi.				
		2+3				6			7	Fornaci da laterizi e materiali refrattari.				
		4				6 + 8			8	Fabbriche di terrecotte, maioliche e porcellane.				
		5+6+7				9 + 10 + 11			9	Fabbricazione e lavorazione del vetro.				
	3					1 +			10	Lavori in cemento, fabbricazione di marmi artificiali.				
									ω	Altro titolo.				
									z	Titolo non specificato.				
	4 + 5										2		Costruzioni edilizie.	
	8	1+4+0							VI	1	1	Capimastri.		
										2	2	Muratori.		
										3	3	Manovali.		
	6	1								4	4	Pavimentatori.		
	3			6	6	Lavoro delle coperture.								
	2			5	5	Lavori di finimento dei muri, soffitti, completamento delle coperture e dei vani.								
	4	4 a 6 + 0		7	7	Impianti di apparecchi e di macchine di servizi di carattere collettivo.								
	0	1 + 2		ω	ω	Altro titolo.								
				z	z	Titolo non specificato.								
7						3		Costruzioni stradali, idrauliche e marittime.						
8	2 + 3					ω		Altra sottoclasse.						
						z		Sottoclasse non specificata.						
6							6				Industrie della lavorazione ed utilizzazione delle fibre tessili.			
								1		Industria serica.				
	1	1			X	1		1	Cernitori ed essiccatori di bozzoli.					
	2	1		2		2		Filatori, torcitrici, incannatori ed orditori.						
	3	1	1											

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli								
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo										
6	1	8		B	X	3	6		3		Cardatori e filatori di cascami di seta e della seta artificiale.								
	2	8 + 9																	
	3	1	2 a 7 + 9										4		4	Tessitori e fabbricanti di damaschi broccati e velluti di seta.			
																	ω		Altro titolo.
																		x	Titolo non specificato.
																2			<i>Industria del cotone.</i>
	1	2	1										5		1		1		Sgranellatori, orditori, preparatori di ovatte e di cotone idrofilo.
	2	2	5 + 6																
	3	2	1 + 8																
	7	0	2																
	2	2	1 a 4 + 7 + 8												6		2		Filatori, ritorcitori, fabbricanti di filati cucirini.
	3	2													7		3		Fabbricanti di tessuti e maglie.
	4	5															ω		Altro titolo.
																		x	Titolo non specificato.
																3			<i>Industria della lana.</i>
	1	3													8		1		Tosatori, degrassatori e cardatori di lane greggie.
	2	3	1 a 5												8		2		Filatori, ritorcitori.
	3	3													10+11		3		Fabbricanti di tessuti, maglie e tappeti.
	4	5															4		Fabbricanti di lana meccanica.
	1	3	3												12		ω		Altro titolo.
	2	3	6														x		Titolo non specificato.
																4			<i>Industria del lino, canapa, juta ed altre materie tessili.</i>
	1	4+5+6													13		1		Ammarratori, stigliatori (canapini o gargiolari) cardatori.
2	4+5+6					14		2		Filatori, ritorcitori.									
3	4 + 5					15		3		Fabbricanti di tessuti misti di lino e canapa.									
	6					16		4		Fabbricanti di tessuti di juta.									
2	0					17		5		Fabbricanti di tessuti di alfa, sparto, cocco, agave, aloe, ramié, amianto, ecc.									
3	0	2 a						6		Fabbricanti di corde, spago, funi, licci e reti.									
2	5 + 6							ω		Altro titolo.									
4	7							x		Titolo non specificato.									
0	0	1																	

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
6				B			6	5			<i>Industria dei tessuti misti.</i>
	3	1 + 2 + 3			X	18			1		Fabbricanti di tessuti misti (seta e cotone, lana e seta, amianto e cotone, ecc.).
		0	8						ω		Altro titolo.
									α		Titolo non specificato.
	5					19		6			<i>Industria della tintoria e stamperia.</i>
									1		Tintori, imbiancatori, battitori, apparecchiatori e stampatori di filati e tessuti.
									ω		Altro titolo.
									α		Titolo non specificato.
	6	1	1			25		7			<i>Industria dei peli, crini e tessuti elastici.</i>
	3	0	1			26			1		Fabbricanti ed apparecchiatori di oggetti in pelo, crine.
	5	2				26			2		Fabbricanti di tessuti di crine e di feltro.
	4	2				27			3		Fabbricanti di tessuti elastici.
									ω		Altro titolo.
									α		Titolo non specificato.
									8		<i>Industrie del vestiario e dell'arredamento domestico. Utilizzazione delle fibre tessili.</i>
	4	6				21			1		Fabbricanti di pizzi, merletti, tulli, crespi e veli.
		3				22			2		Fabbricanti di nastri, frangie, treccie, trine, galloni, cordoni.
		4									
	7	2									
	7	1				22+24			3		Ricamatori in seta, lana e cotone, oro, argento; fabbricanti di parati da chiesa.
					XII	2			4		Fabbricanti di busti ed oggetti di biancheria, cucitrici.
						1			5		Sarti e modiste.
	6	1	2 a 5 + 9			4			6		Cappellai, berrettai.
		2	6								
	7	5	4								
	7	5	1			3			7		Fabbricanti di cravatte.
									ω		Altro titolo.
									α		Titolo non specificato.
									ω		<i>Altra sottoclasse.</i>
									α		<i>Sottoclasse non specificata.</i>

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli		
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo				
7	1	1 a 8		B	VII	1 + 12	7		1	Industrie chimiche.			
		2	1			8						2	Fabbriche di fiammiferi.
			2 + 3			5						3	Fabbriche di prodotti esplosivi.
		3	1+2+8 +0			1 + 6 + 13						4	Acidi organici industriali, idrati di carbonio e prodotti organici, esclusi quelli non ottenuti per distillazione e fermentazione.
			4			15						5	Fabbricanti di profumi, essenze, olii eteri.
			5			XV 11						6	Distillerie e raffinerie di alcool.
		0	6 5			VII 16 XV 8 + 12 + 14						7	Fabbriche di birra, acque gassose, aceto, liquori, vini aromatici e medicinali e acque minerali.
		3	7			XV 9 + 10						8	Fabbriche e raffinerie di zucchero e glucosio.
		4	(- 6)			VII 9 a 13						9	Industrie delle materie grasse e residui animali.
		5+9				3 + 4						10	Fabbricazione di prodotti farmaceutici e di prodotti chimici.
		6	1 a 5 + 0			7						11	Industria delle materie coloranti.
		1	9			2						12	Fabbrica concimi chimici.
		4	6									13	Manifatture di tabacchi.
		0	1									14	Caucciù, guttaperga, celluloidi.
0	2+3		ω	Altro titolo.									
			z	Titolo non specificato.									
8	1	1 a 6			IV XXII	4 + 20 + 21 1	8		1	Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi e generali.			
		2				2						Produzione e distribuzione di forza motrice, luce, acqua e calore.	
			1 a 3 1			IX 5 + 6						1	Industrie poligrafiche.
			1			4 a 9						2	Tipografie.
			3			XXXI 3						2	Litografie, tipo-litografie, cromo-litografie, tipo-cromo-litografie.
			4			XXXI 2						3	Stabilimenti fotografici e simili.
			4	Laboratori di copisteria.									
			ω	Altro titolo.									
			z	Titolo non specificato.									

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
8				B			8	3			<i>Industrie dei trasporti.</i>
	3				XVII	9 + 10 + + 12 + 14			1		Trasporti terrestri su vie ordinarie senza il sussidio di guide.
	4				IV XVII	20 7 + 8 + + 11 + 12			2		Trasporti terrestri su guide.
	5					1 a 6 + 11			3		Trasporti per acqua.
	6								4		Trasporti aerei.
	7				XXII	4 1			5		Lavori di carico e scarico.
	8				XVII	14			6		Servizi di corrispondenza.
	9								ω		Altro titolo.
	9								z		Titolo non specificato.
	9	1				5		4			<i>Servizi pubblici riguardanti l'igiene, la sanità e l'estinzione incendi</i>
		2			XX	5					
		3			XXVIII	1 a 7					
		4			XXII XIX	4 6			4		Pompe funebri.
					XXIII	4			5		Servizi per l'estinzione incendi.
									ω		Altro titolo.
									z		Titolo non specificato.
									ω		<i>Altra sottoclasse.</i>
									z		<i>Sottoclasse non specificata.</i>
9							9				Commercio (in senso lato).
	1				XIX	1 + 3			1		<i>Credito.</i>
0	1	1							2		<i>Aziende di assicurazioni.</i>
									3		<i>Commercio (in senso stretto).</i>
9	2	1							1		Commercio di animali vivi.
	2	2							2		Commercio di materie prime ed ausiliarie per l'agricoltura.
	9	2	1								
	2	3							3		Commercio di materie prime per industrie tessili.
	9	2	2 + 3 + 4								
	2	4							4		Commercio delle spoglie animali non comprese nei gruppi prece- denti.
	9	2	5		XVIII	2					

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
9	2 9	5 2	6		XVIII	14	9		5	Commercio dei cereali.	
	2	6				3			6	Commercio del legname e delle materie analoghe.	
	2 9	7 2 2	7 0			6			7	Commercio delle materie da concia e di altre materie prime non comprese nei gruppi precedenti.	
	2 9	8 2	8						8	Commercio di materiali da costruzione.	
	2 8 9 9	9 7 2	9			3			9	Commercio di combustibili.	
	2	0							10	Commercio di zolfo e pietre industriali.	
	3 9	3				4			11	Commercio dei metalli, delle macchine, degli utensili e degli attrezzi.	
	4 9	4				12 + 13			12	Commercio di generi alimentari.	
	5 9	5				1			13	Commercio di filati e tessuti.	
	6 9	6				5 + 7			14	Commercio di vetrerie, oggetti e materie per l'abbigliamento e per l'arredamento dell'abitazione.	
	7 9	7				10			15	Commercio di oggetti d'arte, di lusso e di istruzione.	
	8 9	8				6			16	Commercio dei prodotti chimici, delle droghe, degli stimolanti e degli esplosivi.	
	0								17	Forme speciali di commercio.	
									ω	Altro titolo.	
									z	Titolo non specificato.	
									ω	Altra sottoclasse.	
									z	Sottoclasse non specificata.	
				E			10			Professioni ed arti liberali.	
	0				XXIII	1		1	1	Impiegati e funzionari della Real Casa, delle Camere legislative e dello Stato.	
						2			2	Impiegati delle provincie, dei comuni, delle istituzioni pubbliche di beneficenza e di altri enti morali.	
						3			3	Corpi organizzati a servizio dello Stato (guardie di finanza, sorveglianti forestali).	
						4			4	Corpi organizzati a servizio delle provincie e dei comuni (guardie municipali, daziarie, campestri, forestali).	

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli			
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo					
0				E	XXIII	5	10		5	Personale di servizio addetto alla R. Casa, alle Camere legislative e allo Stato.				
						6			6			Personale di servizio dipendente dalle provincie, dai comuni, dalle istituzioni pubbliche di beneficenza e da altri enti morali.		
									ω			Altro titolo.		
						z			Titolo non specificato.					
						2			<i>Amministrazione privata.</i>					
					XXIV	1						1	1	Impiegati di società, circoli ricreativi, scientifici, sportivi, ecc. (esclusi quelli appartenenti alle classi: agricoltura, industria e commercio).
												3	2	Impiegati a servizio di privati.
												ω	Altro titolo.	
						z			Titolo non specificato.					
						3			<i>Forza pubblica.</i>					
					XXV	1						1	1	Esercito.
												2	2	Armata.
												3	3	Gendarmeria.
					XXIII							4		<i>Clero.</i>
												1 + 2	1	Clero cattolico.
	3	2	Pastori evangelici e ministri di altri culti cristiani.											
	4	3	Rabbini.											
	5 + 6	4	4	Impiegati delle curie e di istituti ecclesiastici. Sagrestani, campanari ed altri addetti al servizio delle chiese.										
			ω	Altro titolo.										
			z	Titolo non specificato.										
			5	<i>Insegnamento.</i>										
8	1	3	2	XXVI	1		1	1	Professori e maestri nelle scuole ed istituti pubblici e privati.					
							2	2	Insegnanti di musica vocale, strumentale, di recitazione.					
							3	3	Maestri di ginnastica, scherma, equitazione, ballo, nuoto, ecc.					
			ω	Altro titolo.										
			z	Titolo non specificato.										

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
0					XXVIII			6			<i>Professioni sanitarie.</i>
	9	2	1			1			1		Medici e chirurghi.
			2			2			2		Dentisti.
			3			3			3		Levatrici.
			4			4			4		Veterinari.
			7			5			5		Farmacisti (padroni e assistenti di farmacia).
			5			6			6		Flebotomi, callisti, massaggiatori.
			6			7			7		Infermieri.
									0		Altro titolo.
		2	0						z		Titolo non specificato.
									7		<i>Professioni legali ed affini.</i>
		1	1		XXIX	1			1		Studi di avvocati e procuratori, causidici.
			2			2			2		Studi di notai.
			3			5			3		Studi di ragionieri e contabili.
			0						0		Altro titolo.
									z		Titolo non specificato.
									8		<i>Scienze e lettere.</i>
		3	5 + 6		XXX	3			1		Ingegneri, architetti.
			7			4			2		Geometri, agrimensori, agronomi.
		4	1			1			3		Letterati, pubblicisti.
									0		Altro titolo.
									z		Titolo non specificato.
									9		<i>Arti belle.</i>
			4		XXXI	1			1		Pittori, scenografi, ricamatori, scultori, incisori, disegnatori.
			5			2			2		Disegnatori, calligrafi.
			6			3			3		Fotografi.
			7			4			4		Modelli, modelle.
			2			5			5		Compositori di musica, direttori d'orchestra, capibanda musicali.
			3			6 + 7 + 8			6		Musicanti, suonatori, accordatori, organisti, artisti di canto, coristi, cantori, coreografi, ballerini, mi-mi, tramagnini.

POSIZIONE nella classificazione decimale				POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1901			POSIZIONE nella classificazione professionale del censimento 1911			CLASSI, SOTTOCLASSI, TITOLI della classificazione professionale per il censimento del 1911	DESCRIZIONE dei titoli
Classe	Sotto- classe	Titolo	Voce	Classe	Sotto- classe	Titolo	Classe	Sotto- classe	Titolo		
0					XXXI	9 + 10	10		7	Artisti drammatici; suggeritori, trovaroha.	
						11			8	Artisti di compagnie equestri, cavallerizzi, caffè concerti.	
						12			9	Saltimbanchi e artisti ambulanti, di piazza.	
									ω	Altro titolo.	
									α	Titolo non specificato.	
									ω	<i>Altra sottoclasse.</i>	
									α	<i>Sottoclasse non specificata.</i>	
				F			11			Persone senza professione.	
					XXXII	1			1	<i>Persone che vivono specialmente di reddito.</i>	
						2			2	Pensionati.	
									2	<i>Persone mantenute dalla famiglia.</i>	
					XXXIII	1			1	Persone attendenti alle cure domestiche, donne di casa.	
					XXIII	2			2	Studenti, scolari, seminaristi, collegiali.	
					XXXIII	3			3	Persone senza professione (disoccupati da molto tempo o inabili al lavoro).	
									3	<i>Persone assistite dalla carità pubblica e privata o viventi a carico dello Stato; prostitute.</i>	
					XXXIV	1			1	Ricoverati che non lavorano.	
						2			2	Mendicanti e prostitute.	
						3			3	Detenuti che non lavorano.	
									ω	<i>Altra sottoclasse.</i>	
									α	<i>Sottoclasse non specificata.</i>	
				G			α			Persone di professione o condizione ignota.	

Tav. 10^a — *Convivenze presenti, non familiari.*

La tavola di spoglio, che segue a pag. 47-48, è poco diversa da quella che fu già approvata dal Consiglio. I lievi mutamenti l'avvicinano di più all'analogia del censimento 1901.

Tav. 11^a a 13^a — *Famiglie presenti.*

Si ritiene opportuno di limitare l'indagine alle sole famiglie presenti per tutte e tre le tavole ed alle sole famiglie presenti con capi maschi e figli (economicamente) attivi per le due ultime. Del resto, lo schema è poco variato da quello approvato nella scorsa sessione. Vedansi le tabelle a pag. 49-54.

Tav. 14^a — *Capifamiglia.*

Poichè la classe dei capifamiglia può essere agevolmente isolata a cagione del diverso colore delle schede, l'Ufficio cercherà di indagare i lineamenti essenziali di questa classe nei limiti consentiti dal tempo e dai mezzi che sono a sua disposizione, e si riserva di presentare il programma di tale elaborazione in altra sessione del Consiglio.

Tav. 15^a — *Lavoro a domicilio.*

Si è già accennato (pag. 14) alle notevoli deficienze delle notizie raccolte nel verso delle schede dedicate ai capifamiglia. Non è quindi possibile di precisare, prima dello spoglio, i limiti e la forma della tavola definitiva. Probabilmente dovremo restringere la rappresentazione numerica dell'importantissimo fenomeno ai soli capiluoghi di provincia.

§ 5. — *Situazione dei lavori al 15 novembre.*

È stato completato il lavoro concernente il regio decreto che determina la popolazione presente e la popolazione legale dei comuni del Regno. Il notevole ritardo è dovuto al fatto che l'Ufficio non ha risparmiato fatica per ottenere che la distribuzione geografica della popolazione fosse rappresentata con la maggiore possibile approssimazione: il movimento di corrispondenza con i singoli comuni ha superato in un anno le 30 mila lettere.

I dati che debbono essere pubblicati nel primo volume e che ci danno la distribuzione della popolazione nei comuni e nelle frazioni di comune sono stati già raccolti e per qualche provincia mandati già in tipografia.

Così pure la classificazione degli assenti dalle famiglie distinti a seconda dei luoghi in cui si trovavano alla data del censimento è stata elaborata per 5535 comuni aventi una popolazione presente complessiva di circa 14 milioni di abitanti.

La tabella che segue dà poi, distintamente nei varii compartimenti, il numero dei comuni per i quali è stato fatto lo spoglio delle notizie relative al sesso, all'età, allo stato civile e all'istruzione.

COMPARTIMENTI	Numero dei Comuni	Popolazione presente
Piemonte	1,261	2,232,791
Liguria	262	691,763
Lombardia	1,560	3,030,029
Veneto	448	1,452,134
Emilia	215	1,404,672
Toscana	114	804,685
Marche	183	632,031
Umbria	90	202,310
Roma	155	458,301
Abruzzi e Molise	274	687,270
Campania	377	1,258,756
Puglie	145	1,001,259
Basilicata	77	224,388
Calabrie	201	569,526
Sicilia	118	579,816
Sardegna	234	358,977
<i>Regno . . .</i>	5,714	15,598,708

B — 1° CENSIMENTO DEGLI OPIFICI E DELLE IMPRESE INDUSTRIALI

§ 1. — Fogli per la raccolta dei dati.

I documenti pervenuti all'Ufficio in forza delle disposizioni emanate per il 1° censimento industriale sono i seguenti:

Modello n. 3 *bis*, limitatamente alla seconda pagina, ove furono formulate domande varie sul lavoro a domicilio;

Modello n. 4, per industrie, arti e mestieri esercitati in appositi locali, occupanti non più di dieci persone, oltre il padrone o direttore;

Modello n. 5, per industrie, arti e mestieri esercitati in appositi locali, occupanti più di dieci persone, oltre il padrone o direttore;

Modello *F*, elenco delle imprese e degli opifici industriali compilato da ciascun comune in base alle notizie raccolte con i questionari modelli n. 4 e n. 5.

§ 2. — Materiale raccolto dall'Ufficio.

I modelli n. 3 *bis*, n. 4 e n. 5 furono quasi sempre spediti all'Ufficio direttamente dai comuni, in casi eccezionali dalle prefetture. Il modello *F* fu di solito trasmesso dai prefetti, ai quali era stato inviato dai comuni per l'opportuno esame della Giunta provinciale di statistica; talvolta fu chiesto direttamente ai comuni.

Si ebbero i modelli n. 3 *bis*, insieme alle altre schede del censimento demografico, in numero che non è stato ancora de-

terminato; si ebbero inoltre (situazione al 15 novembre): 216243 modelli n. 4, 22327 modelli n. 5, 7147 modelli *F*.

Come deducesi dall'ultima cifra surriferita, in 1176 comuni non fu rilevata alcuna impresa industriale esercitata in apposito locale.

Sull'opera spesa dall'Ufficio per sollecitare i ritardatarii e per eliminare le lacune fu detto nella precedente relazione. Qui si aggiunge che circolari di vario tipo furono spedite a 5634 comuni, che altre lettere furono scritte in n. 2828 e infine che fu richiesto l'intervento delle prefetture per 190 comuni.

§ 3. — Risoontro e critica del materiale raccolto — Indagini complementari.

Raccolto il materiale del censimento industriale, prima cura dell'Ufficio fu quella di procedere per ogni comune ad un minuto esame di tutte le caratteristiche industriali rilevate per mezzo dei quesiti proposti nei questionari n. 4 e n. 5, confrontandole con le notizie contenute nel modello *F*.

Il confronto permise di rilevare che sovente i comuni non avevano inviato i questionari di tutte le imprese descritte nello elenco; di qui ragione di nuove richieste.

In generale i comuni corrisposero con discreta sollecitudine, ma parecchi di essi opposero rifiuto adducendo trattarsi di lavorazioni a domicilio, o di industrie di scarsa importanza, esercitate saltuariamente, o da una sola persona, o da una persona con l'aiuto di un membro della famiglia o di un garzone o di un apprendista. In questi casi l'Ufficio, attenendosi alle disposizioni emanate per il primo censimento industriale, credette di far presente ai sindaci che i comuni erano tenuti a fornire le notizie nei questionari (modelli n. 4 e n. 5) e nel modello *F* per tutte le lavorazioni industriali che non avessero il carattere di lavorazione a domicilio, purchè fossero esercitate da non meno di due persone, salariate o non, compreso il padrone o direttore. Ad esonerare i comuni da siffatto obbligo non si poteva invocare la scarsa importanza dell'industria nè l'intermittenza della

lavorazione, essendo sufficiente la constatazione che l'impresa fosse stata attiva, anche per breve periodo di tempo, durante i dodici mesi che precedettero la data del censimento.

Si osservò pure che il comune non era tenuto a fornire le notizie del modello *F* e nei questionarii n. 4 e n. 5 quando si trattasse di lavorazione eseguita a domicilio con qualunque numero di persone occupate, o di mestiere che, pur essendo esercitato in apposito locale, non occupasse *stabilmente* che una sola persona. I comuni spesso mostrarono di non aver chiara nozione del lavoro a domicilio, dichiarando tale il lavoro di fabbri, falegnami, mugnai, fornai, ecc. ed omettendo di compilare i questionarii; l'errore derivò nella maggior parte dei casi dalla circostanza che i locali addetti a siffatte lavorazioni furono trovati annessi o contigui ai locali di abitazione. In questi casi l'Ufficio non mancò di far presente ai comuni che perchè un'industria possa dirsi *casalinga* occorre che gli ambienti che servono di dimora alla famiglia servano ad un tempo da laboratorio. Tale è il caso sovente della sarta, della modista, della ricamatrice, del calzolaio e via dicendo. Quando invece si tratti di fabbri-ferrai, di falegnami, di mugnai, di fornai, ecc., il cui lavoro esige una speciale attrezzatura, e talvolta anche un apposito adattamento dei locali (fucina, molino, forno, ecc.) anche se l'abitazione dell'industriale è annessa ai locali del lavoro, non si avrà l'industria *casalinga* ma il vero e proprio laboratorio od opificio da censire con uno dei modelli n. 4 o n. 5.

L'Ufficio ritenne inoltre che il trovare in un laboratorio una sola persona occupata non era condizione sufficiente per trascurare la compilazione dei questionarii, dovendo risultare che effettivamente l'azienda si era giovata dell'opera di un solo individuo durante tutti i dodici mesi che precedettero la data del censimento: ciò deriva dalle istruzioni ministeriali (nota a pagina 60 e articolo 73 a pagina 59) che fanno obbligo di dare notizie anche per impresa inattiva alla data del censimento ma attiva per qualche tempo nell'anno precedente la data medesima.

Per tal modo l'Ufficio ebbe occasione di ricevere dai comuni nuovo materiale statistico o i necessari schiarimenti per la cancellazione delle industrie che non dovevano essere elencate nel modello *F*.

Talvolta gli elenchi furono completati in base alle notizie dei questionarii allegati.

Si eliminarono alcuni questionarii duplicati che vennero posti in evidenza per mezzo degli elenchi.

Gli elenchi permisero sovente di completare le risposte di alcuni questionarii.

Le incoerenze segnalate dall'Ufficio mediante il raffronto tra elenchi e questionarii posero materia per domande di schiarimenti.

Esaurito questo lavoro preliminare, si procedette all'esame critico di ogni questionario.

Prima cura fu quella di verificare che sul questionario fosse chiaramente leggibile la denominazione del comune.

Come si è osservato per il censimento demografico, anche per l'industriale la frequenza e gravità delle lacune, le incoerenze e imperfette indicazioni indussero l'Ufficio alla grave deliberazione di restituire a molti comuni il materiale per gli opportuni emendamenti e completamenti.

Particolarmente numerosi furono i rilievi sul quesito riguardante il genere d'industria. Qualche volta si riuscì a sapere trattarsi, non già di vere e proprie imprese industriali, ma di imprese esclusivamente commerciali (magazzini di rivendita o di deposito, ecc.).

Per quanto riguarda il personale occupato nelle imprese, l'Ufficio non si limitò a chiedere notizie quando riscontrò omissioni, ma chiese anche chiarimenti quando sembrò troppo rilevante il numero dei padroni o dei capi o del personale sorvegliante tecnico e d'amministrazione in confronto a quello degli operai; quando ebbe motivo di ritenere che tra i membri della famiglia fossero compresi anche quelli che non prendevano parte alla lavorazione; quando nelle industrie che si giovano esclusivamente della mano d'opera maschile (fabbri-ferrai, lattonieri, maniscalchi, meccanici, falegnami, ecc.) riscontrò che fra gli operai erano comprese delle donne; quando, per converso, nelle lavorazioni cui attendono in prevalenza le donne (merletti, ricami, fiori artificiali, lavori di modisteria, ecc.) risultò che erano stati indicati lavoranti di sesso maschile; e quando nell'opificio esorbitava il numero dei fanciulli. E si cercò pure di conoscere

la ripartizione del personale a seconda delle diverse specie di lavorazione, come fu detto nella precedente relazione.

Nei dati sulla forza motrice spesso si dovettero chiedere spiegazioni per conoscere se la forza attribuita alle dinamo o agli alternatori fosse o non compresa in quella attribuita alle altre macchine.

Le risposte ai quesiti sulle dipendenze portarono nei casi affermativi alla ricerca di ovvie verificazioni.

Nell'intento di rimediare alle lacune che eventualmente i risultati del censimento presentassero nei riguardi delle industrie o esercitate o vigilate dallo Stato, l'Ufficio richiese la compilazione dei questionari con precisa riferimento alla data del censimento:

a) alla Direzione generale delle Ferrovie dello Stato, la quale ha già inviato debitamente completati 53 questionari con i dati concernenti i cantieri, le officine e le cave del servizio del mantenimento, la tipografia e il laboratorio impianti elettrici al servizio del movimento e traffico, le officine carica accumulatori, riparazioni orologi, telegrafo, telefono impianti d'illuminazione ecc., e si è riservata di mandare quanto prima i questionari relativi alle officine e ai depositi di locomotive che salgono a un migliaio circa;

b) al Ministero della guerra per le officine d'artiglieria, le fabbriche d'armi, le fabbriche di polveri piriche e di altri prodotti esplosivi, i laboratori di precisione, il laboratorio dell'Istituto geografico militare, i panifici e gallettifici militari, le fabbriche di conserve alimentari, le fabbriche di biciclette, i laboratori per la produzione dell'idrogeno, i laboratori per la costruzione e riparazione di apparecchi di navigazione aerea. Ma, non ostante le sollecitazioni dell'Ufficio, il suddetto dicastero non ha ancora data alcuna risposta in merito alla richiesta fatta;

c) al Ministero della marina per gli arsenali marittimi, la regia corderia e l'officina fotoelettrica, il quale ha inviato le notizie di cui è cenno, riservandosi di mandare quelle relative all'arsenale della Spezia;

d) al Ministero dell'interno per tutti gli svariati generi di lavorazioni di carattere industriale che si eseguono negli sta-

bilimenti penali del Regno. Il Ministero ha corrisposto pienamente alla richiesta fatta;

e) al Ministero del tesoro per la regia zecca e l'officina carte-valori, il quale ha già corrisposto alla richiesta;

f) alla Banca d'Italia per l'officina carte-valori, che ha anch'essa inviato i dati richiesti;

g) al Ministero dell'istruzione per la regia calcografia. Il suddetto Ministero ha già fornite le notizie;

h) alla Direzione generale delle privative che ha già inviati i dati per le saline di Stato, per le manifatture dei tabacchi e per lo stabilimento di produzione dei preparati chinacei di Stato;

i) alla Direzione delle gabelle per tutte le industrie soggette a tassa di fabbricazione (polveri piriche, fuochi artificiali, fiammiferi, zucchero, glucosio, cicoria preparata, spirito, birra, acque gassose, olii di resina e di catrame). Se non che la Direzione stessa eccèpi di non avere nei proprii atti gli elementi necessari per fornire le notizie che occorreano all'Ufficio, e si limitò ad inviare i volumi della statistica delle tasse di fabbricazione dell'anno i quali non permettono di controllare i risultati raccolti con il censimento industriale in ogni singolo comune perchè espongono i dati per provincia nè mettono in rilievo tutte le caratteristiche che formano oggetto del censimento stesso;

l) al Corpo reale delle miniere, che ha dato affidamento di compiere la revisione dei dati concernenti le miniere, le officine mineralurgiche, le officine metallurgiche (grossa metallurgia), le cave, le fornaci e le fabbriche di prodotti chimici industriali;

m) al Ministero delle poste e dei telegrafi, che ha già inviato le notizie concernenti i laboratorii per la manutenzione e riparazione degli apparecchi telegrafici, riservandosi di inviare quelli relativi alle officine telefoniche.

Con i questionarii finora inviati dai suddetti dicasteri e Istituti è stato possibile di colmare qualche lacuna nei documenti compilati a cura dei comuni e anche di corroborare con qualche nuovo elemento le notizie contenute nei documenti stessi.

L'opera spesa dall'Ufficio, affinchè i sindaci adempissero all'obbligo di trasmettere i questionarii per tutte le imprese indu-

striali esistenti nei rispettivi territori comunali, sia per mezzo di richieste dirette, sia per mezzo degli uffici di prefettura nel caso d'inadempimento da parte dei comuni, dà fondato motivo di ritenere che il materiale statistico raccolto non presenti, come entità numerica, sensibili lacune.

L'esame critico del materiale fu condotto con scrupolosa e minuta cura e permise di correggere in modo soddisfacente molte manchevolezze e contraddizioni.

Allo scopo di conoscere se effettivamente le indagini del censimento fossero riuscite complete per le varie specie d'industrie e se i risultati conseguiti fossero rispondenti al vero, l'Ufficio, in conformità di quanto è stato detto nella precedente relazione, predispose sulle bozze di stampa le notizie circa il numero delle imprese e degli operai desumendole dai modelli *F*. Tali notizie, raggruppate per le singole specie d'industrie e per provincia, furono mandate in revisione agli uffici di Prefettura, agli uffici metrici, alle Camere di commercio e alle Camere di lavoro, perchè esprimessero il loro parere sui risultati esposti nelle bozze e perchè informassero l'Ufficio se effettivamente tutte le varie specie d'industrie di cui era data notizia nel piano generale di classificazione e che risultavano mancanti sul prospetto relativo alle singole provincie, non erano rappresentate da alcun opificio o laboratorio nel tempo in cui si compirono le indagini del censimento. Delle risposte fornite al riguardo dagli enti e dagli uffici locali a tutto il 15 novembre 1912 è data notizia nel prospetto che segue:

ENTI ed uffici locali	Numero delle risposte pervenute al 15 novembre 1912				
	in complesso	con la dichiara- zione che i risultati erano rispondenti al vero	con l'indica- zione di rettifica- zioni od aggiunte da introdurre nelle bozz e	con le quali gli enti o gli uffici dichiararono	
				di non poter compiere la revisione che sulla scorta delle notizie contenute nei modelli F	di non essere in grado di compiere alcuna revisione
Prefetture	34	23	6	4	1
Sottoprefetture	73	38	7	13	15
Uffici metrici	47	9	24	11	3
Camere di commercio	38	10	15	9	4
Camere del lavoro	6	2	2
Totale	198	82	54	38	24

Si ritiene superfluo di dare qui un giudizio sulla procedura seguita dall'Ufficio in questa fase dei lavori. Ma si deve dichiarare che l'opera diligente esplicata per via di corrispondenza, ricerche supplementari, ecc., ha reso utilizzabile un materiale che nel presentarsi alla elaborazione si mostrava difettoso in modo intollerabile; onde si può restar paghi del risultato della prima modesta indagine generale italiana nel campo industriale.

§ 4. — Programma delle elaborazioni.

Considereremo successivamente tre punti:

- a) classificazione;
- b) schemi dello spoglio;
- c) tavole provvisorie e definitive.

a) *Classificazione.*

Il discorso può essere senza inconvenienti limitato alla classificazione delle varie imprese censite. Si tralascia, per ragioni di compendio, di parlare delle altre classificazioni secondarie.

Si applicò la classificazione decimale compilata dall'Ispettorato del lavoro sulla base di un quinquennio di esperienza. I nostri lavori hanno posto in rilievo di regola i meriti della classificazione e talvolta alcune sue fallacie o lacune.

Una difficoltà di ordine generale si oppose all'agevole e sicura applicazione dell'importante documento e in ciò consiste che il documento medesimo non influì sufficientemente alla compilazione del questionario, al disegno generale dell'inchiesta; mentre abbiamo già avuto occasione di osservare che i questionari devono essere definiti dagli schemi di classificazione e non già questi da quelli.

Un'altra difficoltà si presentava, a giudizio di taluno, sul modo di classificare le imprese miste o multiple: ma di difficoltà vere e proprie è consentito parlare solo se si abbia in animo di risolvere ogni impresa mista nei suoi elementi e di collocare ogni elemento sotto il titolo corrispondente. Ora questo non è nè può essere compito del censimento industriale. Le imprese miste e multiple sono elementi caratteristici del momento industriale che è colto nella rilevazione, e come tali devono essere mantenute nella rappresentazione, cioè nelle tavole provvisorie e nelle definitive.

Un'altra difficoltà concerne le aziende che sconfinano dai limiti prefissi al censimento industriale. Di questa si dovrà trattare a tempo opportuno, quando cioè dalle tavole provvisorie si dovranno dedurre le tavole definitive. Si allude qui alle aziende di carattere schiettamente o prevalentemente agricolo o commerciale.

Quasi tutte le voci della seconda classe « Industrie estrattive del sottosuolo » trovarono applicazione nel lavoro di classificazione in grazia della pratica di alcuni addetti al lavoro.

La terza classe « Industrie che elaborano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca » non presentò

particolari difficoltà se si eccettuino alcune indecisioni nel collocare i panifici, i molini da cereali e le pilerie.

La quarta classe « Industrie che lavorano e utilizzano i metalli » non poté essere sempre utilizzata nelle sue più minute divisioni.

Particolari difficoltà si presentarono nell'applicazione della quarta classe « Industrie della lavorazione dei minerali e delle costruzioni edilizie in genere », e non si poté spesso scendere nell'analisi oltre il secondo numero. La classificazione degli ingegneri derivò da criteri che non si possono ravvisare nel questionario (definizione chimica dei materiali, caratteristiche degli ambienti).

La sesta classe « Industrie della lavorazione ed utilizzazione delle fibre tessili » è stata invece facilmente applicata al censimento industriale. L'Ufficio si allontana da essa soltanto per isolare le varie fibre tessili.

Serie difficoltà si ebbero con la settima classe « Industrie chimiche: elaborazione dei prodotti organici ed inorganici con processi prevalentemente chimici e loro successiva utilizzazione »; mentre di facile applicazione fu lo schema dell'ottava classe « Industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi ».

Nell'applicare la classificazione decimale l'Ufficio si è limitato generalmente ai tre primi numeri.

b) *Schemi dello spoglio.*

A pag. 68 e seg. sono riprodotti i quadri di spoglio recentemente preparati. Alcuni di essi differiscono in qualche cosa da quelli che furono presentati al Consiglio nella precedente sessione. Diamo ragione delle differenze di qualche rilievo e trascuriamo di parlare, per amore di brevità, di quelle che sono puramente formali.

Consideriamo in primo luogo la domanda 3 del questionario n. 4; essa è così formulata: « Le commissioni di lavoro si ricevono di solito da altri industriali o da grossisti oppure direttamente dai clienti o consumatori? »

La disgiunzione trinomica significa, sembra, precisamente: « da altri industriali come tali, da commercianti come tali, da altri

clienti », ed è stata senz'altro riportata nel quadro. Si sono abbandonate le tre colonne del quadro precedente : « per industriali o grossisti, per clienti o consumatori, in dipendenza e per conto di aziende principali », perchè l'ultima circostanza non può essere sistematicamente rilevata dal questionario.

La sezione della testata che concerne la forza motrice è stata oggetto di studio particolare per togliere dalla statistica i doppioni che inevitabilmente risulterebbero dal computare i motori elettrici insieme agli altri e per dare compiute notizie della distribuzione della energia elettrica nella industria italiana. L'energia complessiva prodotta nelle industrie risulta da tutti i motori meno gli elettrici. E questa quantità complessiva è in parte utilizzata nell'industria e in parte fuori. La nostra statistica darà indicazioni precise sopra questi punti. Le cose si complicano quando dall'esame dell'intero ambiente industriale si scenda a quello di un particolare ramo, poichè allora l'energia utilizzata e quindi paragonabile e corrispondente alla mano d'opera è data da tutti i motori esclusi gli elettrici che funzionano per quel ramo, meno l'energia elettrica desunta dai medesimi motori che è altrove utilizzata, più l'energia elettrica prodotta fuori e addotta al medesimo ramo d'industria. Anche su questi punti la nostra statistica darà minute e precise risposte. Avremo pur campo d'investigare le varie fonti dell'energia elettrica.

Questionario Mod. N. 4.

Provincia di _____

Circondario o distretto di _____

INDUSTRIE	NUMERO					
	in complesso	che impiegano motori meccanici	che di solito ricevono le commissioni di lavoro direttamente			
			da altri industriali	da commer- cianti	da clienti o consuma- tori	

DELLE IMPRESE CENSITE

per le quali il lavoro ordinariamente

continua tutto l'anno	è sospeso per un periodo										
	- 1 m.	- 2 m.	- 3 m.	- 4 m.	- 5 m.	- 6 m.	- 7 m.	- 8 m.	- 9 m.	- 10 m.	- 11 m.

Questionario Mod. N. 4.

Provincia di _____

Circondario o distretto di _____

INDUSTRIE	Numero delle imprese censite	in complesso (esclusi gli elettrici)		Idraulici		a vapore		a gas	
		N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.

M O T O R I A T T I V I

ad alcool, a benzina o a petrolio		ad olii pesanti		a vento		elettrici la cui energia							
						è prodotta				non è prodotta			
						e consumata		ma non è consumata		ma è consumata		e non è consumata	
						nell'impresa ove funzionano							
N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.

(71)

Questionario Mod. N. 4.

Provincia di _____

Circondario o distretto di _____

INDUSTRIE	Numero delle imprese censite	NUMERO,		
		in complesso	Padroni, capi o direttori	
			Maschi	Femmine

Questionario Mod. N. 5.

Provincia di _____

Circondario o distretto di _____

INDUSTRIE	in complesso	che impiegano motori meccanici	appartenenti							NUMERO
			a ditte private			allo Stato	alle Province	ai Comuni	a Fondazioni	
			Società commerciali		altre ditte private					
			con capitale diviso in azioni	senza capitale diviso in azioni						

Questionario Mod. N. 5.

Provincia di _____

Circondario o distretto di _____

INDUSTRIE	Numero delle imprese censite	M O T O R I																		
		in complesso (esclusi gli elettrici)		idraulici		a vapore		a gas		ad alcool, a benzina e a petrolio										
		N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.									

A T T I V I											MOTORI INATTIVI				
ad olii pesanti		a vento		elettrici la cui energia								elettrici		di natura diversa da quella elettrica	
				è prodotta				non è prodotta							
				e consumata		ma non è consumata		ma è consumata		e non è consumata					
				nell' impresa ove funzionano											
N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.	N.°	Cavalli dinam.

Questionario Mod. N. 5.

Provincia di _____

Circondario o distretto di _____

INDUSTRIE	Numero delle imprese censite	in complesso	NUMERO, QUALITÀ, SESSO ED ETÀ DELLE								
			Totale	Personale dirigente, sorvegliante, tecnico, di amministrazione				Altre persone			
				Padroni, capi o direttori		Membri delle famiglie dei padroni					
				Maschi	Femm.	Maschi	Femm.	Maschi	Femm.		

c) *Tavole provvisorie e definitive.*

Lo schema dei lavori è fissato in base:

al fascio delle notizie fornite dal questionario, escluse quelle che localizzano le notizie stesse nell'ambiente geografico e nell'ambiente industriale: diciamolo N ;

alla scala assunta per tener conto delle distinzioni e determinazioni di ordine geografico: diciamola G ;

alla scala assunta per tener conto delle distinzioni e determinazioni di ordine industriale: diciamola I .

Non potendosi, per ovvie ragioni di convenienza economica, associare il gruppo N in pari tempo a minute distinzioni di ordine geografico e a minute distinzioni di ordine industriale, l'Ufficio ha deciso di assumere:

per N due forme: una minuta, diciamola N_{mi} , ed una ridotta N_{ri} ;

per G tre forme: una minuta G_{mi} , una media G_{me} , ed una ridotta G_{ri} ;

per I parimenti tre forme: una minuta I_{mi} , una media I_{me} ed una ridotta I_{ri} .

Il gruppo N_{mi} comprende da 40 a 50 sezioni, mentre il gruppo N_{ri} ne ha tre soltanto (numero imprese, numero persone occupate, numero cavalli dinamici).

La scala G_{mi} comprende oltre 8000 sezioni, tante quanti i comuni del regno, mentre G_{me} circa 400 sezioni (i comuni capiluoghi di provincia o con più di 2000 persone occupate e i circondarii) e G_{ri} comprende 85 sezioni (province, compartimenti).

La scala I_{mi} comprende oltre 600 sezioni (in genere i terzi numeri della classificazione decimale), mentre I_{me} comprende un centinaio di sezioni (ad un dipresso quanti i secondi numeri della classificazione decimale) e G_{ri} otto sezioni (corrispondenti alle classi industriali fondamentali).

Alcune delle precedenti indicazioni sono un po' vaghe perchè soltanto dal lavoro di spoglio risulteranno precisate tutte le nostre distinzioni.

Ed ora possiamo dare chiara idea dei lavori di spoglio e di riassunto che porteranno alle tre grandi tavole progettate:

$$\begin{aligned} G_{mi} I_{ri} N_{ri}, \\ G_{me} I_{me} N_{mi}, \\ G_{ri} I_{mi} N_{mi}. \end{aligned}$$

TAV. I. ($G_{mi} I_{ri} N_{ri}$). — Per ogni comune, per ogni classe fondamentale d'industria e in complesso per tutte le industrie si danno:

- il numero delle imprese censite,
- il numero delle persone occupate,
- il numero dei cavalli dinamici.

TAV. II. ($G_{me} I_{me} N_{mi}$). — La costruzione di questa tavola avrà luogo in quattro fasi successive.

Prima fase. I 7000 e più pacchi ordinati nell'archivio, che si riferiscono ad altrettanti comuni, vengono composti in circa 400 pacchi conformemente alle indicazioni della scala geografica media G_{me} ; cioè si mantengono distinti i pacchi relativi ai comuni capiluoghi di provincia ed a quelli con oltre 2000 persone occupate, poi si compongono in un sol pacco i questionari relativi alle residue parti di ciascun circondario; si avranno, come già si disse, circa 400 pacchi.

Seconda fase. Le notizie contenute in ciascun pacco si riportano sopra 6 fogli di spoglio predisposti secondo i modelli indicati a pagine 00, dedicando ogni linea orizzontale ad un terzo numero della classificazione industriale (titolo) e disponendo i titoli successivi nell'ordine naturale dei numeri adoperati nel designarli. Si ottengono così circa 400 fascicoli di spoglio.

Terza fase. Si ricopiano questi 400 fascicoli componendo opportunamente linee orizzontali contigue in una sola per dedurre sottoclassi (secondi numeri) dai diversi titoli. Si hanno così le notizie tutte dei questionari distribuite in circa 400 sezioni di ordine geografico e in circa 100 sezioni di ordine industriale.

Quarta fase. La tavola definitiva è costituita di un centinaio di tavole afferenti alle diverse sezioni industriali, ciascuna

delle quali porge la distribuzione geografica secondo la scala media.

TAV. III. (*G_{ri} I_{mi} N_{mi}*). — Si prendono i fascicoli di spoglio provenienti dalla seconda fase della precedente elaborazione, e si compongono per provincia mantenendo le più minute distinzioni di ordine industriale.

§ 5. — Situazione dei lavori al 15 novembre 1912.

Furono fatti rilievi a 6300 comuni con 9524 lettere; si ebbero risposte soddisfacenti da 5782 comuni. Al 15 novembre contiamo pronti per la classificazione 6729 comuni, classificati 3758 comuni; 418 non hanno ancora risposto definitivamente ai rilievi dell'Ufficio. Notisi che in 1176 comuni il censimento non ha rilevato imprese industriali.

SUL VALORE PROBATORIO
da attribuire alla *Scheda necrologica* istituita nel 1881
per la Statistica delle cause di morte

RELATORE: **Aschieri**, per l'Ufficio centrale di statistica.

Con Regio Decreto del 18 novembre 1880, n. 5793, fu prescritta, a cominciare dal 1° gennaio 1881, la compilazione di una scheda necrologica individuale per ogni denuncia di morte fatta all'Ufficio comunale di stato civile (1).

Questa scheda, oltre alle notizie concernenti lo stato personale del defunto, contiene l'indicazione della *causa della morte*, con dichiarazione fatta per iscritto dal medico o chirurgo che ebbe in cura il defunto durante l'ultima sua malattia, ovvero dal medico necroscopo, qualora la persona fosse morta senza aver avuta l'assistenza medica, o, infine, dalla levatrice per i neonati.

Il decreto succitato negli articoli 3 e 4 contiene disposizioni speciali intorno a questa dichiarazione medica, sulla quale s'impernia la statistica delle cause di morte, perchè senza di essa si potrebbe bensì conoscere il numero dei morti in ogni Comune, desunto dallo spoglio degli atti di morte stesi nell'Ufficio di stato civile e dare le classificazioni di essi secondo le principali notizie personali (sesso, età, professione, ecc.), ma non si potrebbero mai conoscere le condizioni igienico-sanitarie di un Comune, desunte dall'indice più importante quale è il numero delle morti secondo le malattie o cause che le determinarono.

L'atto di morte, infatti, redatto secondo le prescrizioni dell'articolo 387 del Codice civile è muto rispetto alla causa della morte. Ed è ovvio che sia così, sol che si rifletta un istante sul carattere *pubblico* che hanno i registri dello stato civile (arti-

(1) Dapprima l'obbligo della compilazione della scheda fu ristretto ai Comuni capiluoghi di provincia e a quelli capiluoghi di circondario o di distretto, ma poi, a partire dal 1887, fu esteso a tutti i Comuni del Regno.

colo 362 del Codice civile) e sulla natura delicata e riservata della notizia, la quale non potrebbe registrarsi in atti, gli estratti e le copie dei quali devono contenere « tutte le annotazioni che si trovano apposte all'atto originale », senza possibili inconvenienti per la propalazione, che in tal modo potrebbe esser fatta, di una notizia che molte volte è bene sia ignorata perfino dai più stretti congiunti del defunto.

Se fu discussa (Vedi *Lavori preparatori del Codice civile*), e da molti contestata, l'opportunità di inserire nell'atto di morte l'indicazione del *luogo* in cui essa avvenne, sul riflesso che si sarebbe, così, tramandata la notizia di persone morte in carcere o in altri luoghi di non desiderata dimora, ma è facile immaginare quale opposizione avrebbe suscitata una disposizione che avesse ingiunto di segnare anche la causa della morte.

Volendo, dunque, avere una classificazione dei decessi, secondo le malattie che li cagionarono, fu giocoforza integrare le notizie dell'atto di morte con la dichiarazione medica richiesta in un atto separato e con tutte le cautele che la notizia esigea.

Infatti nell'articolo 8 del citato decreto è detto che *prima di spedire le schede alla Prefettura, sarà staccata da ognuna di esse la parte in cui è indicato il cognome e nome del defunto, e ciò per limitare all'ufficio comunale la notorietà individuale delle cause di morte e garantire le famiglie che le notizie sono raccolte per iscopo puramente statistico e che non potrà mai attribuirsi alle schede stesse alcun VALORE LEGALE.*

Abbiamo, dunque, qui chiaramente espresso il valore da attribuire alla scheda di morte, valore, cioè, esclusivamente *statistico* e non *legale*.

E in conformità di queste disposizioni furono date assicurazioni ai medici curanti che non sarebbe mai stato violato il *segreto professionale*, ribadendosi con diverse circolari (1) il concetto del valore esclusivamente statistico della scheda, e ciò per vincere le riluttanze, che da principio non furono poche, dei medici curanti a riempire la scheda nella parte riguardante la

(1) In una circolare del 26 marzo 1884, n. 256, posizione 113, diretta ai Sindaci, si legge: « Del resto ho appena d'uopo di ricordare che, a forma del regolamento 18 novembre 1880 (art. 8), le dichiarazioni fatte dai medici hanno un valore puramente statistico e **non possono essere invocate in un processo penale** ».

dichiarazione sulla causa del decesso, riluttanze che si spiegano anche per il fatto che questa nuova indagine fu dapprima limitata, come si è detto, ad alcuni centri più popolosi, e anche quando venne estesa a tutti i Comuni, rimase sempre dubbio il carattere obbligatorio della dichiarazione medica, mancando qualsiasi sanzione per i medici che l'avessero omessa o trascurata.

Nel volume della « Statistica delle cause di morte » per l'anno 1881, il primo pubblicato dopo l'adozione della scheda, pur osservandosi che « quantunque non vi fosse una legge la quale prescrivesse l'obbligo al personale sanitario di dichiarare le cause delle morti, esso corrispose volenteroso all'invito fattogli », si avverte, peraltro, che difficoltà vi furono e le maggiori si incontrarono nel Comune di *Firenze*, dove i medici curanti si rifiutarono di fare la scheda per ben 897 casi di morte.

L'espedito al quale si è sopra accennato, con cui si rendeva anonima la scheda collo staccarne il lembo superiore che conteneva l'indicazione del cognome e nome del defunto, se, da un lato, toglieva l'Ufficio centrale di statistica da ogni imbarazzo rispetto ad eventuali richieste per conoscere la causa della morte di un individuo, non era scevro, d'altro lato, di inconvenienti, specialmente nei casi in cui le schede giungessero incomplete od errate e fosse necessario completarle con qualche notizia, anche di carattere personale del defunto, o rettificarle.

È vero che ogni schedina doveva portare un numero di richiamo corrispondente a quello che era segnato, per l'individuo defunto, nel registro delle morti tenuto nell'Ufficio comunale di stato civile, appunto per potere, all'occorrenza, identificare la persona, ma la pratica dimostrò insufficiente questa cautela per i facili errori nella trascrizione dei numeri, per la possibile errata lettura di essi, senza alcuna garanzia, nè controllo. E fu col tempo introdotta la pratica di lasciare intatte le schede fino a che l'Ufficio centrale di statistica non si fosse accertato della loro esatta compilazione, salvo poi a sopprimere l'indicazione del nome prima di sottoporre le schede all'elaborazione dei dati in esse contenuti.

È facile capire che ben presto si fece un altro passo, lasciando intatte le schede anche per il tempo della loro elaborazione, durante il quale potevano essere minori, ma non erano infre-

quenti le occasioni di rettifiche, e avvertivasi, quindi, anche in quel periodo di tempo, la necessità di non sopprimere l'indicazione del cognome e nome del defunto.

E si è venuti, infine, al sistema attualmente in uso di conservare in archivio, anche dopo gli spogli, le schede, per un periodo di tempo commisurato all'ampiezza dei locali che si hanno disponibili.

Frattanto veniva promulgata la legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica del 22 dicembre 1888, n. 5849, serie 3^a, la quale, mentre genericamente impone agli esercenti professioni sanitarie l'obbligo di informare il medico provinciale dei fatti e delle circostanze che possono interessare la pubblica salute (art. 25), ingiunge loro di denunciare al Sindaco per ogni decesso la malattia che ne è stata la causa, rendendoli passibili, in caso di contravvenzione a quest'obbligo, di una pena pecuniaria tra le 5 e le 25 lire.

È vero che le nuove disposizioni non contengono alcun accenno al carattere esclusivamente statistico di questa denuncia, ma è ovvio che nella legge non se ne facesse parola, dovendosi in essa consacrare soltanto l'obbligatorietà della denuncia che prima era contestabile, rimanendo, peraltro, in pieno vigore quelle prescrizioni di carattere regolamentare che erano già state emanate.

Senonchè a questo punto cominciarono a pervenire alla Direzione generale della Statistica richieste, da parte di pubbliche Amministrazioni e anche di privati, di avere in comunicazione le schede di morte, al fine di rilevare da esse la causa della morte, che occorreva conoscere o per ragioni di giustizia o anche soltanto per un particolare interesse.

La Direzione generale della Statistica si trincerò, dapprima, dietro la disposizione del più volte citato articolo 8 del decreto 18 novembre 1880, la quale attribuisce effetti soltanto statistici alle schede di morte e si rifiutò di darle in comunicazione; ma in seguito, pervenendo frequenti richieste da parte dell' Autorità giudiziaria per processi penali in corso, parve che a queste non si potesse opporre un reciso diniego e si consentì, in questi casi, la trasmissione del documento originale, trattenendosene in Ufficio una copia. Successivamente, anche quando la richiesta,

sempre da parte delle Autorità giudiziarie, si basava su contese civili, si concesse, qualche volta, di dare in comunicazione le schede, e questa comunicazione, in qualche raro caso, non venne nemmeno negata a privati, quando essi l'avessero richiesta per mezzo dell'Autorità comunale.

Data l'incertezza dei criteri che si seguivano, variabili secondo le vedute personali di chi presiedeva al servizio, si credeva allora opportuno di interpellare il Ministero di grazia e giustizia limitatamente alle richieste che pervenissero dalle dipendenti Autorità giudiziarie, sia perchè queste erano le più numerose, sia perchè per esse la questione si presentava del maggiore interesse, e i quesiti che vennero sottoposti a quel Ministero furono formulati nella lettera del 3 ottobre 1891, n. 676, posiz. 82, nei seguenti termini :

1°) Se i certificati necrologici imposti dalla legge di sanità ai medici curanti abbiano valore unicamente come mezzo d'informazione nell'interesse dell'igiene e della sanità, come lascierebbe supporre il 1° alinea dell'articolo 25 della legge stessa, oppure siano un documento di cui si possa valere l'Autorità giudiziaria in qualsiasi caso, anche quando non si tratti di causa delittuosa, nel qual caso provvede l'articolo 439 del Codice penale, ma, ad esempio, di giudizio civile;

2°) Quale Autorità giudiziaria abbia facoltà di richiedere a questa Direzione il rilascio di certificati originali, firmati dal medico curante;

3°) Per quanto tempo questa Direzione generale debba conservare i certificati medici, a disposizione delle Autorità che ne potessero fare richiesta.

Senza voler ora discutere sull'opportunità di questo passo e sul modo con cui vennero formulati i quesiti, vediamo quali furono le risposte del Ministero interpellato.

Con lettera del 16 novembre 1891 il Ministero di grazia e giustizia faceva saperè, in ordine alla prima domanda, che i certificati necrologici imposti dall'articolo 25 della legge 22 dicembre 1888 sulla sanità pubblica servono come mezzo d'informazione nell'interesse dell'igiene e della salute. Ciò si desume non solo dalla prima parte del citato articolo, ma più e meglio dall'indole e dal fine della legge stessa, la quale disciplinando i

modi per tutelare l'igiene e la sanità pubblica deve avere coordinato a questo scopo soltanto tutte le sue disposizioni.

Nel concetto del legislatore l'obbligo fatto ai medici curanti di denunziare le malattie che nei singoli casi sono state cagione di morte, è un modo particolare per rendere informate le Autorità di ciò che possa interessare la pubblica salute, anzi deve essere il modo più sicuro ed efficace dal momento che i contravventori a tale obbligo, e soltanto essi, sono puniti con l'ammenda da lire 5 a 25. Se ciò è vero, è lecito concludere che l'Autorità giudiziaria, escluse ben inteso le materie penali, non possa in generale chiedere ed ottenere il rilascio dei certificati necrologici. E si dice *in generale*, perchè tale interpretazione va adottata nei soli casi in cui la richiesta sia fatta in via amministrativa. Che se poi il magistrato, o con sentenza o con altro provvedimento emesso nell'esercizio delle sue funzioni di giudice, ordinasse la presentazione del certificato, allora non si potrebbe disobbedire al comando.

Quanto al secondo quesito la lettera ministeriale così si esprime: « Quando la richiesta riveste tale forma, quella cioè di una sentenza, di una ordinanza o di un decreto, essa deve essere eseguita ed è indifferente da quale Autorità giudiziaria il provvedimento sia stato emesso. Sia il Pretore, il Tribunale o la Corte che faccia la richiesta, la conseguenza è sempre la stessa, essendo uguale la forza del comando, qualunque sia il giudice da cui provenga ».

Circa l'ultima domanda, riguardante il tempo in cui bisogna conservare i certificati medici, il Ministero della giustizia si rimetteva al prudente arbitrio di chi soprintendeva al servizio, riconoscendo che la Direzione generale della Statistica « non essendo un archivio, non è obbligata a conservarli (i certificati) nè a distruggerli solo dopo un tempo più o meno lungo e con determinate formalità ».

In sostanza il Ministero della giustizia non riconosceva il carattere di « documento » ai certificati medici, donde derivasse un obbligo di rilasciare, a richiesta, estratti, duplicati, copie, ecc., ma basandosi sull'obbligo di rispondere al *comando*, che è insito nelle richieste dell'Autorità giudiziaria espresse, peraltro, nelle debite forme, ammetteva:

1°) che nelle materie penali non potesse cader dubbio sull'obbligo di dare in comunicazione i certificati;

2°) che nelle altre materie si fosse obbligati a darne comunicazione solo quando la richiesta fosse fatta per mezzo di *sentenza, ordinanza o decreto*.

A questo autorevole parere la Direzione generale della Statistica uniformò in seguito la sua condotta, dando sempre pronta comunicazione a tutte le richieste che le pervenissero dall'Autorità giudiziaria nel campo penale e rifiutandosi di dar corso alle altre, salvo il caso, come è avvenuto di recente, di una ingiunzione fattale per sentenza (1).

Senonchè per il frequente ripetersi di queste domande, alle quali riesce anche facile dare un'apparente veste giudiziaria, senza che l'Ufficio possa sempre discernere i casi in cui avrebbe obbligo di corrispondere alla richiesta dagli altri in cui possa legittimamente rifiutarsi di aderirvi, si è creduto conveniente di riprendere in esame tutta la materia per promuovere una soluzione della questione conforme ai principi del nostro diritto e pienamente rispondente alle esigenze della giustizia e agli interessi della collettività.

Il parere, infatti, del Ministero della giustizia, per quanto, lo si ripete, autorevole, forse per il modo incompleto con cui vennero formulati i quesiti, che prospettavano un lato soltanto della questione — le richieste da parte dell'Autorità giudiziaria —, non può pienamente soddisfare, rimanendo impregiudicata la questione principale del *valore* da attribuire al documento statistico. Riconosciuto e dichiarato questo valore, sarebbe poi stato facile applicare ai casi singoli la soluzione più conveniente, mentre ristretta la questione alle materie giudiziarie, nei due campi civile e penale, rimanevano insoluti e non regolati tanti casi, se non di maggiore, di uguale interesse pubblico o privato.

E valga il vero, la Procura generale della Corte dei conti con lettera del 24 luglio 1911, n. 2521/3248, interessava la Direzione

(1) In una causa per risarcimento di danni, in seguito ad accidente ferroviario, vertente presso il Tribunale di Alessandria, questo, con sentenza 27 maggio 1911, ordinò «all'Ufficio municipale di Novara e al Ministero di agricoltura di rilasciare alle Ferrovie copia della dichiarazione di morte».

generale a comunicare alla Corte stessa un certificato necrologico da esibirsi in giudizio vertente innanzi ad essa in materia di pensione privilegiata. La richiesta della Corte dei conti potevasi riconoscere senz'altro come una richiesta fatta in materia *giurisdizionale* della Corte? Per quanto personalmente inclini a riconoscere questo carattere giurisdizionale al giudizio sulle pensioni che la Corte dei conti è chiamata a dare (regio decreto 5 ottobre 1862, n. 884, articoli 62, 63, 65, 68; legge 4 aprile 1864, n. 1747, articolo 18; regio decreto 12 maggio 1864, n. 1777), pur tuttavia non dovevamo ignorare che la questione, in una fase specialmente della procedura per il giudizio di liquidazione delle pensioni, è nella dottrina controversa (1). L'aderire quindi o no alla richiesta avrebbe importato da parte dell'Ufficio di statistica per lo meno l'esame di una questione che certamente esula dalla sua competenza.

Il caso in questione fu risolto col negarsi la trasmissione del certificato, non per la considerazione del dubbio carattere giurisdizionale della richiesta, al quale soltanto si accennò come argomento *ad abundantiam* a sostegno della tesi principale, ma basando le nostre ragioni sul carattere esclusivamente statistico del documento. La Corte rimase evidentemente paga delle giustificazioni che accompagnavano il nostro rifiuto, perchè non replicò, nè in via amministrativa, nè in via giurisdizionale.

Da allora in poi, anzi, l'Ufficio adottò la pratica più rigorosa di respingere tutte le domande che gli fossero rivolte, anche se presentate da **Autorità** giudiziarie in via amministrativa.

(1) Vedi sul carattere delle funzioni della Corte dei conti: MORTARA, *Commentario del Codice e delle leggi di procedura civile*, anno 1911, vol. I, Tit. III, Cap. I, § 1, nn. 276 e seg.; VANNI, *Organizzazione degli Uffici finanziari*, in *Trattato di diritto amministrativo dell'ORLANDO*, Cap. VII, *La giustizia finanziaria*, nn. 491 e seg.; TANGO in *Digesto Italiano*, voce *Corte dei conti*, § 75; PASINI, *Sulla competenza della Corte dei conti in materia di pensioni*, in *Legge*, anno 1883, pag. 358. e Ugo G. B., *La Corte dei conti*, Torino, 1882. — Il carattere giurisdizionale delle decisioni della Corte dei conti in materia di pensioni fu recentemente affermato dalla Corte di cassazione di Roma — a Sezioni unite — con sentenza dell'11 gennaio 1913, in causa *Carusi* contro *Ministero del Tesoro*. Vedi « *Massimario* » puntata 3, parte 1^a, anno 1913, annessa al Bollettino del Ministero di grazia e giustizia.

ciò non in dipendenza di poteri giudiziari, ma, per confortare autorevolmente la sua deliberazione, o eventualmente mutarla, crede bene di sottoporre ora al Consiglio superiore di Statistica la questione, per averne il suo illuminato parere e provocare, occorrendo, anche quello della suprema Autorità consultiva della pubblica Amministrazione.

La questione, che a prima vista pare modesta, non solo ha una importanza propria e speciale nell'ambito degli interessi che essa concerne, ma tocca anche un punto assai delicato dell'indagine statistica.

L'informazione statistica deve essere fine a sè stessa, nel senso che, raccolta allo scopo di rappresentare con numeri i vari aspetti dei fatti naturali o sociali ai quali si riferisce, nessun'altra ricerca, per suo mezzo, debba essere consentita che a quello scopo sia estranea.

Gli Uffici di Statistica dovrebbero essere protetti da una specie di *segreto professionale*, sicchè tutto ciò che viene a loro cognizione a causa delle loro funzioni, dovrebbe essere sottratto all'occhio dei profani, dovendo essere divulgato soltanto in quel linguaggio numerico che è il mezzo di comunicazione esteriore delle elaborazioni statistiche. Non dimentichiamo che l'indagine statistica si rivolge non soltanto alle cose e ai fatti che non temono la pubblicità, dei quali, anzi, come indici di una buona attività umana, è da diffondere la cognizione, ma anche a tutte quelle cose o azioni che sono segni di deviazioni morali, di dissesti, di contestazioni, di crisi, di fatti, insomma, che, se non devono essere coperti dal segreto ma sotto un certo aspetto, anzi, giovi che anche di essi si abbia notizia, esigono tuttavia cautele affinchè la loro divulgazione, utile alla collettività, non riesca dannosa all'individuo. Ognuno sa quanto nuoccia nel campo, ad esempio, delle ricerche di carattere industriale o commerciale, il sospetto che il Governo si avvalga delle notizie che con esse raccoglie per scopi fiscali, e come sia difficile sottrarre all'influenza di questo sospetto i dati statistici, non ostante esplicite ed autorevoli dichiarazioni in contrario.

Se con qualche congegno, non difficile a escogitarsi, si riuscisse a rendere impersonali tutte le ricerche statistiche, almeno a un dato momento della elaborazione statistica, e, come ho

detto, una specie di *segreto professionale* proteggesse lo statista da qualsiasi richiesta di far conoscere a chicchessia la materia prima delle sue elaborazioni, probabilmente si assicurerebbe una sempre maggiore sincerità delle dichiarazioni e la statistica poggierebbe su basi sempre più solide.

Ma dopo avere accennato, e soltanto di sfuggita, a questo aspetto generale della questione, interessa che la esaminiamo limitatamente al caso che ci riguarda, cioè alla statistica delle cause di morte.

Da quanto è stato esposto precedentemente risulta:

che la dichiarazione della causa di morte nel certificato mortuario fu introdotta esclusivamente a scopo statistico e con esplicita dichiarazione che essa non avrebbe avuto alcun effetto legale (R. D. 18 novembre 1880, art. 8);

che colla promulgazione della legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica del 22 dicembre 1888, n. 5849, divenne obbligatorio l'obbligo « di denunciare al Sindaco, in ogni caso di morte, la malattia che ne è stata la causa » (art. 25).

Questa essendo la legislazione vigente in materia, vediamo quali conseguenze se ne possono ricavare dal punto di vista che ci interessa.

Io credo che non possa cader dubbio sul carattere *riservato* e *segreto* della notizia e che affermare questo carattere equivalga già risolvere la questione nel senso di dover rifiutare, salvo qualche eccezione che verrà esaminata in seguito, la comunicazione della notizia a chi la richiedesse.

Si desume il carattere suindicato della notizia, oltrechè dalla natura di questa, dal fatto che lo stesso *atto di morte*, il documento ufficiale che registra l'avvenimento, non fa parola della causa che determinò il decesso, e tace questa circostanza perchè la causa della morte non è sempre un fatto accertato incontrovertibilmente. Quando la morte è dovuta a malattia, il giudizio su di essa il più delle volte è dato dal medico curante, la cui diagnosi è il risultato di due coefficienti: uno concreto e personale: l'applicazione delle cognizioni scientifiche del medico al caso particolare; l'altro di carattere astratto e generale: lo stato, cioè, della scienza medica, che deve ritenersi in continuo progresso, onde è possibile che per nuovi studi e scoperte vengano a mo-

dificarsi, rispetto a qualche caso clinico, le conclusioni a cui la scienza era giunta fino allora e che erano da tutti accettate.

Entrambi questi coefficienti non possono dare che un risultato di verità relativa, contingente, e la dichiarazione medica è, quindi, un giudizio, non la constatazione di un fatto, sicchè molto opportunamente essa viene richiesta coll'esplicito avvertimento che deve essere data secondo *scienza e coscienza*. Quando, ad esempio, per fini di giustizia si volesse accertare la causa di un decesso, non sarebbe mai su questa personale dichiarazione che si potrebbe basare il giudizio del magistrato, ma il Codice dà il mezzo, colle perizie e colle sezioni cadaveriche (articoli 125, 128, 134, 135, 136 del Codice di procedura penale), di rilevare questa causa con indagini obiettive che eliminino, per quanto possibile, gli errori di un giudizio diagnostico. Si intende che queste dichiarazioni possono avere anche esse il loro valore, o in mancanza di qualsiasi altro elemento di giudizio, o anche in concorso di altre prove, come espressione di un esame fatto da persona competente ed esperta, ma se esse possono servire come elementi di convincimento del giudice, il loro valore può sempre essere modificato da ulteriori prove più concludenti acquisite al processo.

Ora se è riservato e segreto il carattere della notizia e se essa venne richiesta a scopo esclusivamente statistico, come esplicitamente dichiara l'articolo 8 del regio decreto 18 novembre 1880, discende come corollario la conseguenza che l'Ufficio di statistica non soltanto non ha facoltà di propalare questa notizia, ma ha precisamente il dovere contrario, di rifiutarne, cioè, la comunicazione a chi la richiedesse.

Si potrebbe peraltro obiettare che la nuova legislazione del 1888 ha modificato alquanto le cose.

La legge, infatti, sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica col citato articolo 25 ha obbligato i medici e chirurghi a denunziare al Sindaco ogni caso di morte, e poichè in questo articolo, come si è osservato, non si accenna più al carattere statistico della denuncia, si potrebbe inferirne che alla notizia è stato tolto quel carattere di segretezza che prima aveva e che quindi non vi è più ragione, nemmeno per l'Ufficio di statistica, di mantenere il segreto. Ma questa illazione non è confortata nè dalla logica, nè dalle stesse disposizioni legislative.

Non dalla logica, perchè la nuova legge non ha fatto che rendere obbligatorio un precetto che prima era privo di sanzione, tantochè molti medici si rifiutavano di obbedirvi, e imprimere questo carattere di obbligatorietà non vuol dire cambiare la natura del precetto. L'indole poi della legge la quale, come ha osservato il Ministero della giustizia nel parere sopra riportato, è diretta alla tutela di un interesse generale, rivela, tutt'al più, lo scopo di questa denuncia, che è di offrire il mezzo alle pubbliche Autorità di provvedere prontamente alla tutela della sanità e dell'igiene che fossero minacciate da qualche malattia infettiva; e questo fine non contrasta col carattere segreto della notizia, perchè le Autorità che vengono a conoscenza di questi casi sospetti per dovere d'ufficio, sono anche interessate, da questo stesso dovere, a mantenere la massima segretezza sui casi medesimi, compatibilmente, si intende, colle esigenze dei provvedimenti che saranno obbligati a prendere.

Non può, dunque, da questo nuovo precetto di legge dedursi che la causa della morte di Tizio, soltanto perchè obbligatoriamente denunciata al Sindaco, sia divenuta una notizia di pubblico dominio.

Ma le stesse disposizioni legislative escludono questa deduzione, perchè un precetto di legge deve essere esaminato non soltanto in sè ma anche in relazione alle disposizioni complete regolamentari, e l'articolo 3 del regolamento di polizia mortuaria (approvato con regio decreto 25 luglio 1892, n. 448), richiamandosi all'articolo 25 della legge, ribadisce l'obbligo nei medici e altri sanitari di « denunciare al Sindaco del Comune la malattia che secondo la loro scienza e coscienza ne sarebbe stata la causa (della morte) » e soggiunge « a norma dei moduli A e A bis compilati pure dalla Direzione generale della Statistica ». Dunque è manifesto che nella mente del legislatore non si scompagnava l'obbligo della denuncia dall'indagine statistica, e, a rigore, si potrebbe anzi inferirne che detto obbligo venisse stabilito esclusivamente nell'interesse di questa indagine, perchè a provvedere all'interesse generale di tutelare la pubblica salute è diretto il primo comma dell'articolo 25 predetto, che fa obbligo agli esercenti la professione di medico « di informare il medico provinciale dei fatti e delle circostanze che possono interessare la pubblica salute »

Dunque la nuova legislazione del 1888 nulla ha innovato

sulla precedente, e per l'Ufficio centrale di Statistica deve ritenersi tuttora in pieno vigore la disposizione che attribuisce alla scheda di morte soltanto effetti statistici ed esplicitamente nega ad essa qualsiasi effetto legale.

Questa norma dovrà avere un impero assoluto o potranno esservi casi di giustificata eccezione?

Chi scrive non nasconde la sua preferenza per la teoria del rifiuto assoluto a partecipare ad altri le notizie di carattere individuale delle quali si ha conoscenza per ragione d'ufficio, alla quale teoria si ispirava, del resto, come fu già osservato, la pratica, poi abbandonata, di togliere dalla scheda l'indicazione del cognome e nome del defunto. Ciò sarebbe consono alla funzione statistica che vorremmo coperta da un privilegio, che non può offendere chicchesia, essendo garanzia per tutti di riservatezza e di imparzialità, cioè a dire, dal segreto professionale. E d'altronde non si tratterebbe nemmeno di introdurre una *novità* nella nostra legislazione, perchè l'articolo 173 (già 4 e 11 della legge 25 giugno 1909, n. 372) del testo unico delle disposizioni legislative per le ferrovie concesse all'industria privata, le tramvie a trazione meccanica e gli automobili, approvato con regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, dispone che, salvo il disposto dell'articolo 180 del Codice penale (cioè l'obbligo del pubblico ufficiale di riferire all'Autorità sui reati di cui venga a conoscenza nell'esercizio delle sue funzioni), le Amministrazioni ferroviarie **non sono tenute a comunicare all'Autorità giudiziaria** gli atti e le relazioni delle inchieste in ogni caso di sinistro che abbia recato danno alle persone o alle cose (1). Nel caso poi che ci occupa sarei indotto a seguire questa opinione anche per il fatto che essendo per legge obbligatoria la denuncia delle morti al Sindaco, si potrà, sempre che si voglia e si creda necessario, obbligare i Comuni a tenere copia dei certificati, per quelle eventuali richieste che fossero ecce-

(1) Parmi opportuno ricordare qui in nota che si hanno altri esempi di diniego opposto dalla legge a partecipare alla stessa Autorità giudiziaria notizie che pur potrebbero interessarla. Tipico è il caso regolato dalla legge 30 gennaio 1902, n. 87, sul casellario giudiziale, secondo la quale (art. 3) nei certificati penali estratti dall'Autorità giudiziaria, *per ragione di giustizia penale*, non deve farsi menzione di talune sentenze od ordinanze di proscioglimento o di condanna.

zionalmente autorizzate, ed essendovi allora due uffici in possesso dell'identica notizia, si potrà, con tranquilla coscienza, liberare uno di essi (quello della Statistica centrale) dall'obbligo di corrispondere alle richieste. Già molti Comuni hanno adottato di loro iniziativa questa pratica e vi sono Uffici di statistica o di igiene comunali che elaborano, qualcuno anche con molta ampiezza, i dati che vengono raccolti con la scheda di morte, segno evidente che conservano nei loro archivi il duplicato di questa scheda.

Del resto l'obbligo dei Comuni di conservare il duplicato della scheda di morte se non esplicitamente affermato, potrebbe ritenersi implicitamente stabilito dalla disposizione dell'articolo 35 del regolamento per la formazione e tenuta dei registri comunali di popolazione, approvato con regio decreto 21 settembre 1901, n. 445, con la quale si prescrive che « quando una persona abbia cessato di far parte della popolazione stabile del Comune per uno dei motivi testè indicati » (e uno è appunto la morte) « la corrispondente scheda individuale sarà eliminata dal registro, segnando sulla medesima, nel caso di decesso, la data e la *causa della morte*, ecc. ».

Dunque, almeno per la popolazione residente, ogni Comune dovrebbe avere notizia della causa delle morti e questa notizia, a' termini dell'articolo 10 dello stesso regolamento, si dovrebbe conservare per dieci anni nell'archivio comunale.

Ma qualora non si potesse o non si volesse affermare così recisamente l'impersonalità delle richieste statistiche, la quale potrebbe essere assicurata anche con congegni tecnici, come già si è detto, resta che esaminiamo in quali casi si potrebbe fare eccezione al principio stabilito.

Il primo, il più ovvio, è evidentemente quello della richiesta da parte dell'Autorità giudiziaria.

Non pare possibile il rifiuto a un ordine di questa Autorità. Soltanto sarà da vedere come quest'ordine dovrà essere espresso e per quali materie — penale o civile — si potrà dare; si dovranno avere garanzie che la richiesta sia effettivamente necessaria ai fini di giustizia e perciò l'unica forma che soddisfi e porti con sé la prova della necessità dell'esibizione del certificato di morte è la *sentenza* o l'*ordinanza* o il *decreto*, insomma

l'atto giudiziario motivato, emanato dall'Autorità in forma di comando.

Senza questo ordine esplicito io credo che si possa legittimamente respingere una domanda che pervenisse anche dall'Autorità giudiziaria, così per le materie penali come per le materie civili, ma in via amministrativa. Non dobbiamo dimenticare che il legislatore ha dichiarato prive di effetti legali le schede statistiche di morte e il Magistrato che le richiede, evidentemente per attribuire ad esse degli effetti legali, bisogna che non ignori questo valore, dirò così, negativo della scheda, e se può interessare ai fini di giustizia conoscere la dichiarazione medica contenuta nella scheda, come elemento di convincimento morale per il magistrato, bisogna che questi dia alla sua richiesta quella forma che allontana qualsiasi responsabilità dall'Ufficio di Statistica per aver dato in comunicazione un documento di natura riservata.

È poi evidente che tutte le Autorità con poteri giurisdizionali — e non soltanto la giudiziaria ordinaria — dovrebbero avere uguale facoltà di richiedere il documento, perchè l'identica *ratio legis* importa una identica *legis dispositio*. All'infuori di questi casi, e sotto le riserve indicate, non credo siano da consentire altre eccezioni.

Esposti così obiettivamente quali criteri furono adottati dall'Ufficio sulla questione e quali quelli che esso intenderebbe adottare in avvenire, potrà ora il Consiglio superiore di statistica pronunciare il suo autorevole avviso. Il quale, seguendo anche le considerazioni svolte fin qui, dovrebbe prospettare tutti i diversi aspetti della questione e precisamente:

1°) dichiarare se la schedina di morte che contiene l'attestazione medica sulla causa di questa, sia da considerarsi come un documento esclusivamente statistico e come tale privo di qualsiasi effetto all'infuori del campo statistico;

2°) se, nel caso di parere affermativo sul primo punto, giovi rendere impersonali le notizie sulle cause di morte, per togliere ad esse, anche di fatto, qualsiasi valore probatorio, salve ben inteso, le necessarie garanzie per la scrupolosa ed esatta elaborazione dei dati;

3°) se l'Ufficio centrale di statistica, nel caso in cui non venisse adottato l'espedito di cui al n. 2, possa legittimamente opporsi a qualsiasi richiesta a lui diretta per avere in comunicazione le schedine di morte, sia essa fatta da privati, da pubblici uffici o da Autorità, così in via amministrativa, come in via giudiziaria;

4°) se dovendosi fare qualche eccezione all'opposizione di cui al n. 3, quali siano i casi in cui questa eccezione sia ammissibile e sotto quali cautele e garanzie;

5°) se, in coerenza dei pareri espressi nei precedenti numeri, occorra promuovere disposizioni affinché o ad altri Uffici sia possibile richiedere la comunicazione delle schede di morte, dispensandone l'Ufficio centrale di Statistica, o all'opposto, anche a questi altri Uffici sia vietato di rendere pubblico il certificato di morte qualora, per ragioni di competenza, ne abbiano essi pure copia od estratto.

APPENDICE.

La statistica delle cause di morte nella Confederazione svizzera.

Per cortesia dell'onorevole presidente, il senatore Bodio, il quale si era rivolto al direttore generale della statistica svizzera, il dott. Guillaume, per sapere come fossero colà regolate le denunce dei casi di morte, possiamo riprodurre qui, come in appendice alla relazione, le norme vigenti nella Confederazione svizzera per la statistica delle cause di morte.

Da una lettera dell'egregio direttore di quel servizio statistico, rilevasi che secondo la legislazione svizzera (*Codice civile* del 10 dicembre 1907, art. 48; *Ordinanza sui registri dello stato civile*, del 25 febbraio 1910, § 63 e 67) ogni caso di morte deve essere registrato nell'Ufficio dello stato civile. Questa registrazione è fatta per mezzo di una *dichiarazione di morte* rilasciata dalla famiglia del defunto o, in difetto, da altre persone che siano in grado di fare tale dichiarazione e contiene anche l'indicazione della *causa* della morte, in modo sommario, ma nel più dei casi esatto, essendo richiesta, possibilmente, l'attestazione del medico curante.

La statistica delle cause di morte venne compilata per parecchi anni su queste dichiarazioni; ma poichè spesso erano incomplete e insufficienti, anche perchè in taluni casi di malattie ritenute ereditarie i medici esitavano a precisare la causa del decesso nel timore che ciò potesse recar dispiacere alla famiglia, che avrebbe ricevuta aperta la dichiarazione medica e avrebbe dovuto trasmetterla all'Ufficio dello stato civile, fu introdotta, dapprima in via di esperimento nelle città, e dopo il 1901 in tutte le circoscrizioni di stato civile, una *scheda riservata* (*carte confidentielle*, vedi allegato) dove le notizie sulla causa della morte sono assai particolareggiate.

L'ufficiale di stato civile, sulla denuncia di un caso di morte

fatta per mezzo della dichiarazione *aperta* sopraddetta, riempie la prima parte di una *scheda riservata* col nome del defunto. Questa scheda è trasmessa al medico curante insieme a una busta già preparata coll'indirizzo all'Ufficio di stato civile e sulla quale è riportato il *numero* che nel registro degli atti dello stato civile porta quello di cui trattasi. Quando il medico ha fornito sulla *scheda riservata* le notizie circa la causa della morte, toglie da essa il talloncino che reca il nome del defunto e include la scheda nella busta che spedisce all'ufficiale dello stato civile. Questi, col controllo del numero o dei numeri segnati sulla busta, si assicura che siano ritornate tutte le schede spedite ai medici e quindi le rimette all'Ufficio centrale di statistica, il quale in tal modo può compiere tutte le sue elaborazioni statistiche, ignorando completamente le persone alle quali le schede si riferiscono. In questo modo viene garantito il segreto professionale.

Del resto se, come si è detto, l'Ufficio di stato civile conosce le cause delle morti (ordinanza 25 febbraio 1910, § 67) gli è fatto divieto (§ 41 della Ordinanza stessa) di indicarla negli estratti che venissero richiesti (1).

Soggiunge il dott. Guillaume nella lettera citata: « l'Ufficio « di statistica non comunica il contenuto di questa scheda (carte « confidentielle) ad alcuna autorità amministrativa nè giudiziaria... « Tutti sanno che sarebbe inutile domandare informazioni sulla « causa della morte di un individuo essendo a noi sconosciuto il « nome del defunto e nessuna legge ci obbliga a dare notizie che « ci sono comunicate a titolo confidenziale ».

Da queste informazioni risulta, in modo evidente, che non solo l'Ufficio centrale di statistica svizzero è messo al coperto da qualsiasi richiesta per conoscere la causa delle morti, ma che nemmeno l'ufficiale dello stato civile può, negli estratti che rilascia, trascrivere la causa della morte, la quale, peraltro, a differenza di quanto si pratica in Italia, è registrata nell'atto di morte.

(Si riproduce qui appresso il **RECTO** e il **VERSO** della scheda riservata).

(1) *Ordonnance sur les registres de l'état civil*, du 25 février 1910:
§ 4.....
Les extraits des registres des décès n'indiquent pas la cause de la mort.

VERSO.

Notice pour l'officier de l'état civil.

Tôt après l'annonce d'un décès, c.-à-d., la réception d'une déclaration de décès, l'officier de l'état civil remplit la carte de décès jusques et y compris la question 7. Cette carte est immédiatement envoyée dans une enveloppe double au **médecin qui a traité le malade**, ou, si un traitement médical n'a pas eu lieu, au **médecin appelé après le décès**. Dans la règle, la carte de décès doit, dans les 48 heures, être de nouveau entre les mains de l'officier de l'état civil, qui l'adresse au bureau fédéral de statistique.

Si la cause du décès ne peut être certifiée par un médecin **patenté**, parce qu'un traitement médical n'a pas eu lieu et qu'une attestation médicale du décès a fait défaut, l'officier de l'état civil l'indiquera, en réponse à la question 8, et mentionnera le motif de l'absence de certificat médical.

Observations pour le médecin.

Question 8. On doit distinguer avec soin ce qui est **maladie primaire** ou **causale** (8 a) et ce qui est **maladie consécutive** ou **secondaire** (8 b).

La **question 8 a** est importante au point de vue de l'hygiène et de la police sanitaire, mais il est souvent difficile d'y répondre; parfois la réponse est incertaine et même **impossible** à donner. Dans ce dernier cas, on fera un trait en regard de la question 8 a et, si la réponse est incertaine, on ajoutera un point interrogatif.

En cas de mort violente, il importe d'en indiquer exactement la nature, la cause et la date et d'indiquer en même temps s'il s'agit d'un suicide (motif: maladie mentale, alcoolisme, etc.), d'un homicide ou d'un accident.

Il est en général plus facile de répondre à la **question 8 b**, car il s'agit le plus souvent de cas que le médecin a pu observer pendant la vie ou après le décès (autopsie? question 9). On indiquera ici les **suites d'accidents**, p. ex. la nature et le siège des lésions, fractures, luxations, affections cérébrales, inflammations secondaires, etc.

Question 8 c. Ici on indiquera les conditions pathologiques qui accompagnaient la maladie principale et qui ont exercé une influence sur le cours et l'issue de cette dernière, comme, par exemple, les déviations de la colonne vertébrale dans les affections du poumon et du cœur, l'alcoolisme dans les maladies aiguës, les maladies mentales, etc.

Question 10. Observations ayant de l'importance pour l'appréciation du cas, telles qu'indications sur les conditions sociales et les conditions sanitaires de l'habitation. Ces dernières sont surtout désirables dans tous les cas où la mort a été causée par une maladie épidémique, contagieuse ou tuberculeuse.

Les points à considérer sont:

- I. Locaux habités: 1° Dimensions; 2° Exposition au soleil; 3° Ventilation; 4° Chauffage; 5° Humidité causée par une construction défectueuse; 6° Humidité causée par un usage abusif (chambres employées pour cuire les aliments, laver le linge, etc.).
- II. Chambres à coucher: les mêmes 6 points.
- III. Eloignement des immondices: 1° Latrines; 2° Eaux ménagères.
- IV. Alimentation d'eau potable.

Lorsqu'une habitation présente des défauts sur l'un ou l'autre de ces points, il faudra l'indiquer en se servant à cet effet des chiffres romains et arabes qui se rapportent au cas particulier, en tenant compte toutefois des circonstances spéciales, selon que la maison est située à la ville ou à la campagne, comme, par exemple:

Défauts: I, 1, 3, 6; II, 2, 3, 4; III, 1.
ou bien Défauts: I, 2, 4; IV (puits), etc.

LE CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI

dal punto di vista statistico.

RELATORE: **Aschieri**, per l'Ufficio centrale di statistica.

Il *dato statistico*, oltrechè un valore proprio rappresentato dalla sua entità numerica, ha un valore relativo attribuitogli dall'ampiezza del territorio nel quale è stata fatta la rilevazione, e questo ultimo valore è quello che più particolarmente interessa allo statistico, poichè i fenomeni sociali più che in astratto si devono considerare in relazione all'ambiente in cui si svolgono, per potere ragguagliare gli uni agli altri e trarre dal confronto utili conclusioni.

Il problema delle *circoscrizioni territoriali* è, dunque, fondamentale nelle ricerche statistiche, e lo sanno bene tutti coloro che per professione, o per particolari studi, devono consultare le nostre statistiche ufficiali per ricercarvi le notizie che li interessano.

Ma non tutti, e forse soltanto gli statistici di professione, sanno le difficoltà che si incontrano nella pratica per ottenere la giusta collocazione del dato nell'ambito territoriale al quale esso si riferisce, e ciò a causa delle diverse circoscrizioni territoriali, che sono state delimitate secondo le esigenze dei pubblici servizi e, quindi, non sempre in coincidenza tra loro.

Recentemente, in seno alla *Commissione di statistica e legislazione* (sessione del febbraio 1912) un autorevole membro di essa, che è anche membro di questo Consiglio, l'on. prof. Colajanni, lamentava che uno degli ultimi volumi di statistica giudiziaria penale, pubblicato dal Ministero di grazia e giustizia, non portasse più, come i volumi precedenti, le notizie sulla delinquenza nelle *province* (1). Dalla discussione che fu fatta allora

(1) *Atti della Commissione di statistica e legislazione*, sessione febbraio 1912, pag. 6, 8 e 13.

emerse come non sempre riesca facile soddisfare questi desideri degli studiosi, che per i loro confronti avrebbero bisogno spesse volte di una duplice classificazione dei dati: una secondo le circoscrizioni naturali del fenomeno (nel caso in discorso: le circoscrizioni giudiziarie delle Corti di appello) e l'altra secondo le circoscrizioni amministrative che sono le fondamentali. E la questione si presenta appunto in quei casi in cui — come nelle materie giudiziarie — vi è una circoscrizione speciale diversa da quella amministrativa.

Ora su questa diversità di circoscrizioni, che è di ostacolo alla raccolta e alla esposizione delle notizie statistiche, e sulla necessità di tener conto di esse nella pubblicazione dei dati statistici, fu richiamata anche la vostra attenzione nell'ultima sessione di questo Consiglio superiore. Nella seduta infatti del 13 maggio 1912 il prof. Benini (1) accennò all'opportunità che nel primo volume del censimento fosse data una ripartizione della popolazione anche per circoscrizioni non amministrative, e, cioè, l'elettorale, la finanziaria, la militare, ecc.; ed espresse anche la speranza che qualche privato studioso si interessasse della storia delle nostre circoscrizioni comunali, così varie nelle diverse regioni italiane.

Mentre facciamo eco a quest'ultimo voto dell'illustre professore di statistica dell'Università romana, e tanto più cordialmente in quanto chi scrive ebbe molti anni or sono ad occuparsi, in un suo studio privato, di questo argomento, facendo appunto un succinto esame storico sulla formazione dei principali istituti territoriali amministrativi (2), come Ufficio di statistica non possiamo che soffermarci sul primo.

La questione può essere considerata sotto due aspetti: l'uno riferito al momento attuale, cioè allo stato delle circoscrizioni vigenti, e l'altro riferito ad uno stato futuro delle circoscrizioni territoriali, in seguito a una riforma che se ne dovrebbe studiare per togliere le maggiori e più stridenti antinomie, spesse volte retaggio di vecchi ordinamenti, assolutamente inconcepibili dopo

(1) *Annali di statistica — Atti del Consiglio superiore di statistica*, sessione maggio 1912, pag. 74.

(2) ASCHIERI. Voce: *Circoscrizione amministrativa*, in DIGESTO ITALIANO.

tanti anni di vita unitaria italiana. Se questo secondo aspetto può parere, a prima vista, che importi uno studio di carattere esclusivamente storico amministrativo, che esuli, quindi, dalla nostra competenza, a chi ben guardi si renderà subito manifesto il lato statistico del problema, poichè non potrà essere che a base di dati statistici che si potrà dimostrare l'utilità o la necessità di raggruppare questo o quel nucleo di popolazione sotto una unità territoriale maggiore, staccandola da altre unità colle quali fin qui è stato coartatamente unito, o, al contrario, di conservargli l'attuale suo collocamento.

Prendendo ad esaminare il primo aspetto della questione, cioè quello che si riferisce allo stato presente delle circoscrizioni, dobbiamo subito rilevare la molteplicità di queste e la non coincidenza di molte di esse con quella che è ritenuta fondamentale allo svolgimento della vita amministrativa: la circoscrizione, cioè, tracciata dalla legge comunale e provinciale.

Che molte debbano essere le circoscrizioni non è il caso di dimostrare. La vita locale nel suo progressivo svolgimento, moltiplica i pubblici servizi; le svariate manifestazioni dell'attività umana richiedono organi di guida, di tutela, di vigilanza, di ispezione, di controllo e quindi autorità che svolgano la loro azione nel campo circoscritto a ciascuna, e la rete di questi interessi estende le sue maglie per tutto il Regno, e diventa più fitta e più densa quanto meno le maglie combaciano fra di loro.

Senza voler qui enumerare tutte queste circoscrizioni possiamo ricordare, dopo la circoscrizione *amministrativa* propriamente detta, quella *elettorale politica* e l'*elettorale amministrativa*, come le tre fondamentali per la costituzione dei pubblici poteri; la circoscrizione *giudiziaria* e quella *carceraria*, per tutti gli interessi di giustizia; la circoscrizione *militare* e la *militare marittima*, per le forze di terra e di mare; la circoscrizione *scolastica* e quella per la *tutela dei monumenti*, nei riguardi dell'istruzione e della coltura; la circoscrizione per l'*assistenza sanitaria*, per la tutela dell'igiene e della salute pubblica; l'*ecclesiastica* e quella degli *Economi generali dei benefizi vacanti*, per la vita religiosa; la circoscrizione delle *Camere di commercio e industrie*, la *commerciale marittima*; quella per il servizio *minerario*, per la *pesca* e la *forestale*, in riguardo alle industrie e

ai commerci; la circoscrizione per il *servizio del Genio civile* per i pubblici lavori, e infine tutte quelle numerosissime per i servizi e gli interessi della pubblica finanza, come: la circoscrizione degli *uffici finanziari direttivi*; delle *direzioni doganali*; della *Guardia di finanza*; degli *uffici di vendita dei generi di privativa*; degli *uffici direttivi del lotto*; dei *compartimenti di ispezione demaniale*; degli *uffici delle imposte dirette*; per il *catasto*; del *contenzioso finanziario* e delle *delegazioni del Tesoro*.

A tutte queste può aggiungersi anche la recente nuova circoscrizione degli *Uffici di ispezione dell'industria e del lavoro*, creati per la vigilanza sull'applicazione delle leggi cosiddette sociali e sono così circa *trenta* le divisioni territoriali che abbiamo enumerate, le quali, se si dovessero segnare su una carta muta d'Italia con linee a diversa colorazione, o a tratti o a punti diversamente combinati, formerebbero tale un groviglio di segni da non potersi più rilevare i contorni delle antiche divisioni storiche amministrative.

E talora la stessa statistica ufficiale è costretta a creare nuove circoscrizioni, o meglio, a distribuire i suoi dati secondo raggruppamenti territoriali i quali o diversificano notevolmente da quelli più comunemente adottati o sono riproduzione di antiche divisioni storicamente scomparse. Abbiamo esempio delle prime nelle *Statistiche agrarie*, le quali ripartiscono il territorio del Regno oltrechè in *compartimenti agrari* in coincidenza colle circoscrizioni amministrative, anche in speciali circoscrizioni agrarie (regioni e zone) (1) formate secondo i criteri combinati della posizione geografica e della costituzione geologica del terreno, per dare agio allo studioso di valutare il dato delle varie colture sotto condizioni di sviluppo, per quanto è possibile, uniformi.

Abbiamo esempio delle seconde nella suddivisione, introdotta nelle pubblicazioni ufficiali del censimento del 1901, e di poi anche in altre, del compartimento dell'*Emilia* in due reparti territoriali: *ex Ducati e Romagne*, che si ritenne opportuno mettere in particolare evidenza, per il notevole diverso comportarsi in essi dei fenomeni demografici, per influsso, evidentemente, di

(1) Vedi *Catasto agrario del Regno d'Italia*. Volume VI. *Introduzione*, tip. Bertero, 1912.

legislazioni e costumi che si riattaccano agli ordinamenti politici diversi che ebbero quei territori, prima che entrassero a far parte della grande famiglia italiana. Ma queste ripartizioni territoriali di creazione statistica, le quali rispondono a una tendenza che è piuttosto da incoraggiare, quella, cioè, che la distribuzione territoriale dei dati sia fatta secondo le leggi di loro formazione, non impediscono la visione dei fenomeni, che quei dati rappresentano, nel quadro generale di comparazione di tutti gli altri fatti naturali o sociali statisticamente accertati, perchè queste nuove suddivisioni si possono ricomporre facilmente in una più larga estensione di territorio, dove ritorna possibile la comparazione dei dati stessi. È sufficiente che questi particolari aggruppiamenti rispettino i limiti territoriali di unità minori, perchè questo scopo possa essere facilmente raggiunto.

Fermando, dunque, la nostra attenzione soltanto a quelle circoscrizioni territoriali che sono ripartizioni del territorio in relazione a pubblici servizi, entro le quali, pertanto, si svolge o un'azione del Governo per mezzo delle sue autorità, sia poi questa azione amministrativa attiva in senso stretto, o ispettiva, ovvero un'azione dei cittadini stessi in esplicazione di poteri o uffici loro conferiti dalle leggi, di queste circoscrizioni potrebbe farsi ancora una ulteriore suddivisione secondochè esse si ripartiscono l'intero territorio dello Stato o una parte soltanto.

Se la generalità dei pubblici servizi interessa la totalità dei cittadini, ed è quindi ovvio che queste pubbliche funzioni debbano trovare istituti e organismi distinti nell'intero territorio, vi sono però rapporti dei cittadini con lo Stato che sono circoscritti, per esigenze territoriali naturali, a una parte soltanto del territorio. Il litorale italiano, ad esempio, per servizi di carattere militare e commerciale, è diviso in speciali reparti che interessano soltanto, o prevalentemente, le provincie costiere, e sarebbe un fuor d'opera il volere che anche queste circoscrizioni si uniformassero, sia pure nei limiti territoriali dei Comuni che vi sono interessati, alle altre circoscrizioni. Esse evidentemente sono fuori dal campo delle nostre osservazioni, i rapporti con le altre non potendo essere che limitatissimi e, per la statistica, di nessuno o di scarso interesse.

Sulle prime, invece, si concentrano tutti i desideri degli statistici, i quali troverebbero opportuno e comodo che una stessa uniforme ripartizione del territorio servisse per tutte le diverse esigenze della pubblica amministrazione. Ma se questa può essere una legittima aspirazione dello studioso dei nostri ordinamenti amministrativi, verso la quale sia lecito appuntare lo sguardo come a una meta ideale da raggiungere, essa forse rimarrà sempre irraggiungibile, perchè la natura stessa dei servizi, la configurazione del territorio, le vie di comunicazione, le tradizioni storiche, sono tutti coefficienti che non debbono essere trascurati e non bisogna al desiderio di una matematica uniformità di linee di confine, sacrificare interessi d'ordine maggiore, cioè il retto svolgimento dei servizi stessi.

Nello stato attuale delle cose lo statistico trova dunque queste diverse circoscrizioni, molte delle quali, come si è detto, non coincidono con la circoscrizione fondamentale, che è l'amministrativa propriamente detta. Il suo primo desiderio, come lo si è visto autorevolmente espresso dal prof. Benini, è quello di avere un quadro sinottico di tutte queste circoscrizioni colle rispettive popolazioni. Egli potrà allora rendersi conto della esatta efficienza dei fatti amministrativi che sottopone al suo studio, poichè ad ogni rilevazione statistica troverà il corrispondente nucleo di popolazione al quale riferirla, e saranno facilitati i confronti dei diversi dati statistici per la possibilità di raggruppamenti dei fatti stessi e delle popolazioni rispettive entro grandi divisioni territoriali, dove si attenuino, se pure totalmente non scompaiano, le originarie discordanze.

In allegato alla presente relazione si troverà un saggio di uno studio che l'Ufficio centrale di statistica intende proseguire per dare questo prospetto delle varie popolazioni sulla base delle cifre del censimento 1911 testè accertate.

Esso è limitato al *Piemonte* e per alcune fra le più importanti circoscrizioni, ma quanto vi si troverà esposto basterà per valutare l'utilità pratica del lavoro.

Poche parole, del resto, di commento renderanno chiari gli intenti dell'Ufficio.

Due sono le esigenze degli studiosi di queste materie: avere, cioè, per ciascuna circoscrizione, le cifre delle popolazioni che

vi si riferiscono, e, quando le circoscrizioni non combaciano con quella fondamentale, poter raggruppare le unità territoriali di quelle, e conseguentemente le cifre del fatto statistico in esse unità considerato, in modo da ridurle allo schema di quest'ultima, per rendere possibili i confronti dei vari fatti statistici.

Una condizione è fondamentale per potere costituire le due serie di cifre, e cioè che i punti di divergenza tra l'una e l'altra circoscrizione — quella, per intenderci, speciale, e quella amministrativa — nella loro minima espressione non vadano al di là del territorio comunale, e in taluni casi, anche della frazione. Poichè il Comune è l'ultima espressione geografica, per dir così, del nostro territorio amministrativo, è chiaro che si potrà tener conto di spostamenti di un Comune da un circondario ad un altro (e ripeto talora anche di *frazioni*, come accade per la circoscrizione elettorale politica) ma mai, o difficilmente, di parti di un Comune, se queste non siano esattamente corrispondenti alle sezioni di censimento (*frazioni*), per le quali si possono conoscere le rispettive popolazioni.

Questa condizione, che è *necessaria*, come si è detto, per avere entrambe le serie di cifre e sodisfa pienamente per la prima — la circoscrizione speciale — non è *sufficiente* per la seconda, cioè per il raggruppamento delle cifre del fatto statistico in modo da poterle ragguagliare alla circoscrizione amministrativa.

Con un esempio pratico si potrà meglio dimostrare una tale insufficienza. La *circoscrizione giudiziaria*, come è notorio, è tra quelle che maggiormente si distacca dalla circoscrizione amministrativa, e non ostante che non si scenda mai al di là di un intero *comune* nell'attribuzione del suo territorio ad un *mandamento* piuttostochè ad un altro, non si possono esattamente raggruppare i dati delle varie Autorità giudiziarie per costituire le provincie amministrative e i compartimenti. È vero che le pubblicazioni ufficiali, limitatamente ai *reati denunciati*, danno questo raggruppamento, ma esse avvertono più volte che si tratta di *provincie* e di *compartimenti giudiziari*, non rigorosamente amministrativi e i punti di divergenza sono chiariti con una *nota*. La ragione della loro non coincidenza è presto dimostrata.

La minima unità territoriale giudiziaria (trascuro di propo-

sito i *Conciliatori*, magistratura *sui generis*, che non ha influenza su quanto si dovrà dire) è il *mandamento* o la *pretura*.

Prima della riforma (Zanardelli) del 1890 (1) i mandamenti giudiziari, ossia le preture, coincidevano coi mandamenti amministrativi, dei quali se ne contavano 1806. Dopo quella riforma, che ridusse a 1535 il numero delle Preture (2), i Comuni appartenenti alle preture soppresse furono aggregati alle preture viciniori e così avvenne che alcuni Comuni passassero sotto la giurisdizione di Preture per la massima parte composte di Comuni appartenenti ad altro Circondario, ed ora è quindi notevole il numero delle Preture che comprendono Comuni appartenenti a diversi circondari amministrativi. Per formare dunque esattamente le provincie amministrative coi dati della statistica giudiziaria si dovrebbero avere da questa i dati originari per Comuni per poterli assegnare alla rispettiva circoscrizione, il che in fatto non è. E poichè l'identica cosa si verifica anche per alcuni *tribunali* che estendono la loro giurisdizione su territori di Provincie diverse (3), è chiaro che non si potrà mai avere esattamente la corrispondenza tra i dati classificati per circoscrizioni giudiziarie e quelli classificati per circoscrizioni amministrative, fino a che permanga l'attuale stato di cose.

(1) Legge 30 marzo 1890, n. 6702, e R. D. del 9 novembre 1891, n. 669.

(2) Con legge del 14 luglio 1907, n. 511, fu autorizzata la istituzione di *Sezioni di pretura* e fino al 31 dicembre 1912 ne sono state istituite 63. A questo proposito può tornar utile sapere che la condizione imposta all'art. 5 della legge citata, che queste *Sezioni* sorgessero nello stesso territorio delle circoscrizioni mandamentali, rese frustranei in molti casi i benefici della legge, perchè i territori delle preture soppresse con la legge del 1890 vennero frazionati ed aggregati a circoscrizioni diverse di mandamento e di tribunale. A riparare a questo stato di cose è stata presentata una proposta di legge di iniziativa dei deputati MEZZANOTTE e REBAUDENGO, con la quale si chiede facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria, riportando alcuno o più comuni dei mandamenti soppressi colla legge del 1890 nelle circoscrizioni circondariali e mandamentali di cui facevano parte prima della soppressione (CAMERA DEI DEPUTATI, Legis. XXIII, sess. 1909. Doc. n. 138 e 138-A).

(3) Bozzolo, Castiglione delle Stiviere e Portoferraio.

Dopo queste spiegazioni null'altro occorre dire sul saggio intorno alle varie circoscrizioni, che trovasi allegato a questa relazione.

Resta ora che brevemente ci occupiamo del secondo aspetto del problema, cioè della riforma delle varie circoscrizioni, per facilitare agli studiosi di cose amministrative e agli statistici i raffronti del materiale di studio che ora si trova sparso e diversamente ordinato nelle varie pubblicazioni ufficiali.

Si disse brevemente, non perchè ci sfugga l'alta importanza del problema e si creda con poche parole di poter risolvere le molte questioni che vi si conettono, ma perchè può bastare, anche per scrupolo di competenza, un cenno di esso con la dimostrazione degli effetti pratici che deriverebbero da una sua soluzione secondo criteri rigorosamente statistici, per lasciare poi ad altri Corpi e alle Amministrazioni interessate lo studio approfondito dei particolari dell'importante argomento.

Le circoscrizioni che non combaciano esattamente con quella amministrativa sono le seguenti:

- 1° la *elettorale politica* ;
- 2° la *giudiziaria* ;
- 3° la *scolastica*, per quanto riguarda le *ispezioni* ;
- 4° quella per la *tutela dei monumenti* ;
- 5° la *telegrafica* ;
- 6° quella delle *Camere di commercio* ;
- 7° quella degli *Uffici del Genio civile* ;
- 8° quella degli *Uffici tecnici di finanza* ;
- 9° quella dei circoli della *R. Guardia di Finanza* ;
- 10° quella degli *Uffici di vendita dei generi di privativa* ;
- 11° quella di ripartizione dei *Banchi di lotto* ;
- 12° quella degli *Uffici di ispezione del lavoro* ;

e non noveriamo tra queste le altre che nella loro massima unità territoriale fanno centro in uffici comprendenti sotto la loro giurisdizione provincie appartenenti a diversi compartimenti, perchè sarà sempre facile, in questi casi, raggruppare i dati delle provincie nei compartimenti ordinari e ad ogni modo potrà bastare, per i raffronti più comuni, il dato originariamente riunito per provincie, sempre che gli ordinamenti interni degli uffici superiori permettano la raccolta genuina di questo dato.

Ora per queste circoscrizioni non coincidenti con quella amministrativa è da fare subito un'importante distinzione.

Occorre, cioè, distinguere quelle, come la *elettorale politica* e la *giudiziaria*, che sono attributive di competenza e variabili soltanto per legge, dalle altre che sono divisioni territoriali le quali servono soltanto alla ripartizione del lavoro amministrativo. Il mezzo più solenne che istituisce le prime e i diritti che, nella cerchia delle istituzioni territoriali poste a base di esse, si originano in ciascuna, consigliano la maggiore circospezione nel portarvi variazioni e, ad ogni modo, obbligano allo studio di questioni di alta importanza che in questa sede non troverebbero; forse, nemmeno luogo adatto di discussione.

Per tutte le altre si presenta più agevole lo studio di una riforma che, nei limiti del possibile, le avvicini sempre più alla circoscrizione tipo, quella amministrativa. Queste circoscrizioni, come già si è avvertito, sono di creazione governativa e non deve riuscire difficile qualche lieve spostamento di un ufficio da un Comune ad un altro, qualche ritocco delle linee di confine del territorio assegnato alla giurisdizione di un ufficio, per ottenere una maggiore conformità di queste linee con quelle che segnano le divisioni naturali amministrative. E si ritiene non difficile questa opera di revisione, sia perchè i punti di discordanza per ciascuna delle circoscrizioni mentovate non sono molti, sia perchè se vi sono in gioco interessi che possono sempre meritare una benevola considerazione, non può trattarsi evidentemente di ostacoli insormontabili, di fronte ai quali debba, non dico arrestarsi, ma anche solo affievolirsi, quest'opera di revisione. Ad ogni modo lo studio pratico delle varie questioni, fatto, s'intende, col concorso dei funzionari delle Amministrazioni interessate, manifesterà fin dove questa opera di revisione potrà compiersi senza pregiudizio dei servizi ai quali le circoscrizioni sono preordinate e se, e per quali giustificate necessità, debbasi per qualcuna di esse mantenere le attuali delimitazioni.

In attesa però che questi studi, per voto anche di questo Consiglio, vadano ad iniziarsi, un grande giovamento potrebbe derivare nei riguardi statistici dalla adozione di un espediente che, volontariamente accolto dalle singole Amministrazioni, potrebbe, se non eliminare gli inconvenienti, renderli meno appariscenti.

Ciò che interessa allo statistico, donde l'azione spiegata dal nostro Ufficio innanzi a questo Consiglio, è che la raccolta dei dati statistici e la loro distribuzione per territorio siano fatte in maniera da aversi la comparabilità dei dati delle varie statistiche. Ora questa potrà aversi facilmente se ciascuna Amministrazione provvederà affinché i dati riguardanti il proprio servizio non siano conglobati nelle grandi divisioni in cui il servizio stesso è ripartito (compartimenti, uffici, circoli, distretti e simili), ma siano sempre esposti per unità territoriali minori, fino a tener conto separato di quelle anomalie territoriali che, trascurate, impediscono appunto i confronti statistici.

S'intende che questo provvedimento può avere una pratica efficacia soltanto rispetto a quelle Amministrazioni i cui servizi hanno una ripercussione diretta sulle popolazioni comprese nelle singole circoscrizioni, che sono quelle per le quali i confronti tornano più utili, poichè, anche se possibile, non potrebbe condurre ad alcun utile risultato l'applicazione dell'espedito su ricordato, ad esempio, per la *circoscrizione telegrafica*, quando l'Amministrazione dei telegrafi ci dà, poniamo, la lunghezza dei fili per i vari circuiti. Questi fili attraversano territori appartenenti a diverse provincie e se anche se ne potessero misurare le parti incumbenti sul territorio di ciascuna, non se ne avrebbe alcun proficuo risultato, perchè è soltanto dal lavoro delle stazioni telegrafiche trasmettenti e riceventi che si può valutare la più o meno larga partecipazione delle popolazioni di una provincia nel ricorrere a questo rapido mezzo di comunicazione.

In considerazione pertanto delle cose esposte l'Ufficio centrale di statistica sottopone all'approvazione del Consiglio superiore il seguente voto :

« Il Consiglio superiore di Statistica, mentre approva il saggio presentato dall'Ufficio centrale di Statistica, col quale si provvede a una sistematica esposizione delle cifre della popolazione del Regno raggruppate secondo le varie circoscrizioni amministrative, fa voti :

« 1° che siano presto iniziati gli studi dalle singole amministrazioni interessate col concorso dell'Ufficio centrale di statistica, per la riforma di quelle circoscrizioni territoriali, che non coincidono con la circoscrizione amministrativa ;

« 2° che in attesa di questa riforma, a rendere sempre più possibili i confronti dei dati di una statistica con quelli di altre, le singole Amministrazioni curino che l'esposizione statistica sui loro servizi sia fatta in modo che, senza trascurare la circoscrizione propria, renda possibile la distinzione dei dati anche secondo la circoscrizione amministrativa propriamente detta, nei limiti consentiti dal materiale stesso e almeno per la circoscrizione provinciale ».

CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA

Compartimento del PIEMONTE.

(Censimento 1911).

Provincia di Alessandria	Abitanti	819 972
Circondario di Acqui	"	126 580
" di Alessandria	"	163 874
" di Asti	"	192 928
" di Casale Monferrato	"	159 772
" di Novi Ligure	"	97 865
" di Tortona	"	78 953
Provincia di Cuneo	Abitanti	673 730
Circondario di Alba	"	154 498
" di Cuneo	"	194 306
" di Mondovì	"	163 270
" di Saluzzo	"	161 656
Provincia di Novara	Abitanti	781 528
Circondario di Biella	"	172 306
" di Domodossola (Ossola)	"	41 261
" di Novara	"	276 356
" di Pallanza	"	91 240
" di Varallo (Valsesia)	"	38 632
" di Vercelli	"	161 733
Provincia di Torino	Abitanti	1 226 050
Circondario di Aosta	"	80 860
" di Ivrea	"	177 096
" di Pinerolo	"	130 501
" di Susa	"	95 654
" di Torino	"	741 939
<i>Popolazione totale del Compartimento</i>		Abitanti 3 501 280

CIRCOSCRIZIONE GIUDIZIARIA.

(Legge 6 dicembre 1865, n. 2626; 30 marzo 1890; Regio decreto 9 novembre 1891, n. 669).

PIEMONTE.

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA		CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA	
Corte di cassazione di TORINO (in parte) ab. 3 883 320 (a)	Corte d'appello di Casale ab. 1 202 012	Trib. di Acqui ab. 126 580	Provincia di Alessandria ab. 819 972
		„ Alessandria „ 163 874	
		„ Asti „ 192 928	
		„ Casale „ 159 772	
		„ Novi Ligure. „ 97 865	
		„ Tortona „ 78 953	
		„ (<i>Bobbio, Vigevano, Voghera</i>) „ (382 040)	
		Trib. di Alba ab. 154 498	Provincia di Cuneo ab. 673 730
		„ Cuneo „ 194 306	
		„ Mondovì „ 163 270	
		„ Saluzzo „ 161 656	Provincia di Novara ab. 781 528
		„ Biella „ 172 306	
		„ Domodossola „ 41 261	
		„ Novara „ 276 356	
		„ Pallanza „ 91 240	
	„ Varallo „ 38 632	Provincia di Torino ab. 1 226 050	
	„ Vercelli. „ 161 733		
	„ Aosta „ 80 860		
	„ Ivrea „ 177 096		
	„ Pinerolo „ 130 501		
	„ Susa „ 95 654		
	„ Torino „ 741 939		
	<i>Totale del Compartimento . . .</i>	ab. 3 501 280	

(a) La Corte di cassazione di Torino comprende una popolazione complessiva di 11 071 131 ab., estendendo la sua giurisdizione oltrechè sulle Corti d'appello di *Casale* e di *Torino* indicate nel prospetto, anche su quelle di *Genova* (ab. 1 372 943) di *Milano* (ab. 2 669 931) di *Brescia* (ab. 1 856 523) e di *Parma* con *Modena* (ab. 1 288 414).

CIRCOSCRIZIONE ELETTORALE POLITICA.

(Legge 30 giugno 1912, n. 686).

Compartimento del PIEMONTE.

Provincia di **Alessandria** — Collegi n. 13:

Collegio		Abitanti	
1°	Alessandria	73 821	
"	2° Acqui	74 153	
"	3° Asti	64 892	
"	4° Capriata d'Orba.	61 799	
"	5° Casale Monferrato.	65 818	
"	6° Nizza Monferrato	76 183	
"	7° Novi Ligure.	64 471	
"	8° Oviglio	56 379	
"	9° Tortona	60 178	
"	10° Valenza	52 387	
"	11° Vignale (a)	59 660	
"	12° Villadeati (a)	53 033	
"	13° Villanuova d'Asti	57 198	
<i>Totale della Provincia</i>			819 972

Provincia di **Cuneo** — Collegi n. 12:

Collegio		Abitanti	
1°	Cuneo	59 173	
"	2° Alba	66 072	
"	3° Barge	53 274	
"	4° Borgo San Dalmazzo	49 679	
"	5° Bra	65 799	
"	6° Ceva	58 397	
"	7° Cherasco	53 844	
"	8° Dronero	56 569	
"	9° Fossano	46 421	
"	10° Mondovi	56 120	
"	11° Saluzzo	56 242	
"	12° Savigliano	52 140	
<i>Totale della Provincia</i>			673 730

(a) Il comune di *Moncalvo* appartiene in parte (fraz. Patro e Santa Maria ab. 605) al collegio di Villadeati e per la restante parte (ab. 3 694) al collegio di Vignale.

Provincia di **Novara** — Collegi n. 12:

Collegio		Abitanti
1°	Novara (a)	85 043
"	2° Biandrate (a)	57 112
"	3° Biella	78 233
"	4° Borgomanero (b)	63 868
"	5° Cossato.	57 557
"	6° Crescentino (c)	50 916
"	7° Domodossola	52 357
"	8° Oleggio (b)	70 333
"	9° Pallanza	80 144
"	10° Santhià.	59 478
"	11° Varallo.	62 247
"	12° Vercelli (c)	64 240
<i>Totale della Provincia</i>		781 528

Provincia di **Torino** — Collegi n. 19:

Collegio		Abitanti
1°	Torino I.	44 557
"	2° Id. II.	125 241
"	3° Id. III.	90 003
"	4° Id. IV.	129 100
"	5° Id. V.	77 757
"	6° Aosta.	40 910
"	7° Avigliana	66 588
"	8° Bricherasio	40 378
"	9° Caluso	60 134
"	10° Carmagnola.	57 625

(a) Il comune di *Casalino* appartiene in parte (fraz. *Orfengo* ab. 245) al collegio di Biandrate e per la restante parte (ab. 3 581) al collegio di Novara.

Il comune di *San Pietro Mosezzo* appartiene in parte (fraz. *Bistolfo* ab. 37) al collegio di Biandrate e per la restante parte (ab. 1 864) al collegio di Novara.

(b) Il comune di *Paruzzaro* appartiene in parte (fraz. *Borgo Agnello* ab. 9) al collegio di Borgomanero e per la restante parte (ab. 1 073) al collegio di Oleggio.

Il comune di *Gattico* appartiene in parte (fraz. *Muggiano* ab. 149) al collegio di Oleggio e per la restante parte (ab. 2 957) al collegio di Borgomanero.

(c) Il comune di *Costanzana* appartiene in parte (fraz. di *Salera, Saletta, Torrione e Cascina Nuova*, ab. 615) al collegio di Crescentino e per la restante parte (ab. 2 005) a quello di Vercelli.

Segue Provincia di **Torino**. — Collegi n. 19:

Collegio 11° Chivasso	Abitanti	59 730
„ 12° Ciriè	„	64 277
„ 13° Cuorgnè	„	54 999
„ 14° Ivrea	„	63 210
„ 15° Lanzo Torinese	„	53 127
„ 16° Pinerolo (a)	„	51 588
„ 17° Susa	„	57 081
„ 18° Vigone (a)	„	38 535
„ 19° Verrès	„	51 210

Totale della Provincia Abitanti 1 226 050

Le tabelle delle circoscrizioni elettorali annesse all'ultima legge sono quelle stesse che erano state approvate con D. R. 14 giugno 1891, n. 280.

(a) Il comune di *Piscina* appartiene in parte (fraz. di *Margari, Rivarossa, Bandi, Bruera, Gabellieri di Scalenghe*, ab. 489) al collegio di Vigone e per la restante parte (ab. 734) al collegio di Pinerolo.

CIRCOSCRIZIONE SCOLASTICA.

(Legge 13 novembre 1859; legge 24 dicembre 1904; Regolamento approvato con regio decreto 19 aprile 1906, n. 350).

La circoscrizione scolastica va considerata sotto due punti di vista: della distribuzione territoriale delle scuole e delle funzioni ispettive.

Sotto il primo aspetto è rimasto in vigore l'ordinamento provinciale e circondariale delle Scuole, secondo la legge Casati e in questa parte la circoscrizione scolastica coincide con quella amministrativa; sotto il secondo aspetto si ha un ordinamento *sui generis*, non in perfetta coincidenza con la circoscrizione amministrativa.

Circoscrizione per gli ispettori scolastici (a).

PIEMONTE.

Provincia di **Alessandria** (popolazione 819 972):

1 ^a	circoscrizione (sede <i>Alessandria</i>)	con	67	residenze comunali
3 ^a	" (" <i>Acqui</i>)	"	63	" "
4 ^a	" (" <i>Asti</i>)	"	86	" "
5 ^a	" (" <i>Casale Monferrato</i>)	"	71	" "
6 ^a	" (" <i>Novi Ligure</i>)	"	56	" "

Totale 313 residenze comunali

NB. — La prima circoscrizione comprende 33 sedi comunali del circondario di Tortona e la sesta le restanti 18 sedi comunali dello stesso circondario.

Provincia di **Cuneo** (popolazione 673 730):

1 ^a	circoscrizione (sede <i>Cuneo</i>)	con	43	residenze comunali
2 ^a	" (" <i>Mondovì</i>)	"	34	" "
3 ^a	" (" <i>Saluzzo</i>)	"	59	" "
4 ^a	" (" <i>Alba</i>)	"	65	" "
5 ^a	" (" <i>Ceva</i>)	"	62	" "

Totale 263 residenze comunali

NB. — L'ultima circoscrizione (Ceva) è formata con *comuni* appartenenti ai circondari di Cuneo, Mondovì e Alba.

(a) Per le provincie di *Alessandria*, di *Novara* e di *Torino* non si è indicata la seconda circoscrizione, perchè essa riguarda le *ispezioni femminili*, che hanno sede e giurisdizione in comuni già contemplati nelle altre circoscrizioni.

Provincia di **Novara** (popolazione 781 528):

1 ^a	circoscrizione (sede Novara)	con	88	residenze comunali
3 ^a	" (" Biella)	"	90	" "
4 ^a	" (" Domodossola)	"	106	" "
5 ^a	" (" Varallo)	"	109	" "
6 ^a	" (" Vercelli)	"	45	" "
<i>Totale</i>			<u>438</u>	residenze comunali (a)

NB. — I comuni del circondario di Pallanza sono distribuiti variamente nelle circoscrizioni sopradette.

Provincia di **Torino** (popolazione 1 226 050):

1 ^a	circoscrizione (sede Torino)	con	1	residenza comunale
3 ^a	" (" Torino)	"	68	residenze comunali
4 ^a	" (" Torino)	"	65	" "
5 ^a	" (" Aosta)	"	73	" "
6 ^a	" (" Ivrea)	"	112	" "
7 ^a	" (" Pinerolo)	"	66	" "
8 ^a	" (" Susa)	"	57	" "
<i>Totale</i>			<u>442</u>	residenze comunali

NB. — Coincide esattamente con la circoscrizione circondariale amministrativa.

(a) I comuni della provincia di Novara sono ora 440, essendone stati costituiti due in più posteriormente alla data del 19 aprile 1906.

CIRCOSCRIZIONI PER LA TUTELA DEI MONUMENTI.

(Legge 27 giugno 1907, n. 386).

A — Soprintendenze ai monumenti.

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA		CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA
Soprintendenza di TORINO . . popol. 3 542 180	Prov. di Alessandria . . . ab.	819 972
	” Cuneo ”	673 730
	” Novara ”	781 528
	” Torino ”	1 226 050
	Circ. di <i>Bobbio</i> ”	(40 900)
		Compartimento del Piemonte ab. 3 501 280

B — Soprintendenze agli scavi e musei.

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA		CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA
Soprintendenza di TORINO . . popol. 4 698 066	Prov. di Alessandria . . . ab.	819 972
	” Cuneo ”	673 730
	” Novara ”	781 528
	” Torino ”	1 226 050
	” <i>Genova</i> ”	(1 041 786)
	” <i>Porto Maurizio</i> ”	(155 000)
		Compartimento del Piemonte ab. 3 501 280

C — Soprintendenze alle Gallerie, ai musei medioevali e moderni e agli oggetti d'arte.

Come alla lettera B.

CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE MILITARE

(Regio decreto 22 luglio 1887).

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA				CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA		
I Corpo d'armata TORINO popolazione 2 007 578	Divisione di Torino popolazione 968 094	Circ. di Torino . . . ab.	741 939	} parte provincia di Torino	Abitanti — 968 094	
		" Pinerolo . . . "	130 501			
		" Susa "	95 654			
	Divisione di Novara popolazione 1 039 484	" Novara "	276 356	} provincia di Novara	781 528	
		" Pallanza . . . "	91 240			
		" Domodossola "	41 261			
		" Varallo . . . "	38 632			
		" Vercelli . . . "	161 733			
		" Biella "	172 306			
		" Ivrea "	177 096			
		" Aosta "	80 860			
	II Corpo d'armata ALESSANDRIA popolazione 1 970 391	Divisione di Alessandria popolazione 1 296 661	Circ. di Alessandria . ab.	163 874	} provincia di Alessandria	819 972
			" Acqui "	126 580		
			" Casale "	159 772		
" Asti "			192 928			
" Voghera . . . "			(143 242)			
" Tortona . . . "			78 953			
" Novi "			97 865			
" Pavia "			(162 847)			
" Mortara . . . "			(170 600)			
Divisione di Cuneo popolazione 673 730			" Cuneo "	194 306		
		" Saluzzo "	161 656			
		" Mondovì . . . "	163 270			
" Alba "		154 498				
<i>Totale del Compartimento . . .</i>					3 501 280	

CIRCOSCRIZIONE PER IL SERVIZIO DELLA **R. GUARDIA DI FINANZA.**

(RR. DD. 5 agosto 1906, n. 421 e 8 agosto 1908, n. 520).

		CIRCOSCRIZIONE PROPRIA	CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA		
		Circolo di <i>Genova</i> (a) ab.	(474 596)		
Legione territoriale di GENOVA popolazione 4 764 424	}	Prov. di Alessandria ..	819 972	ab.	819 972
		" di Novara } " di Novara	781 528	"	781 528
		" di <i>Savona</i> (b)	(277 671)		
		" di <i>Spezia</i> (c)	(510 877)		
		Prov. di Cuneo	673 730	"	673 730
	" di Torino } " di Torino	1 226 050	"	1 226 050	
				<i>Totale del Compartimento</i>	3 501 280

(a) Comprende il circondario di Genova, esclusi i mandamenti di *Voltri* (ab. 41 085) *Sestri Ponente* (ab. 47 043) il com. di Camogli (ab. 7 123) e l'isola di Capraja (ab. 502).

(b) Comprende i circondari di Savona (ab. 130 838) Albenga (ab. 58 705) e i mandamenti di Voltri e Sestri sopraricordati.

(c) Comprende il circondario di Spezia (ab. 167 592) quello di Chiavari (ab. 114 302) il comune di Camogli (ab. 7 123) e l'intera provincia di Massa e Carrara (ab. 221 860).

CIRCOSCRIZIONE DELLE CAMERE DI COMMERCIO E INDUSTRIE.

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA	CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA
<p>1° Camera di commercio di Alessandria, per l'intera provincia omonima Abitanti 819 972 (Regio decreto 16 ottobre 1862, n. 929)</p>	<p>Provincia di Alessandria ab. 819 972</p>
<p>2° Camera di commercio di Cuneo, per l'intera provincia omonima " 673 730 (Regio decreto 5 ottobre 1862, n. 872)</p>	<p>Provincia di Cuneo ab. 673 730</p>
<p>3° Camera di commercio di Novara: (Regio decreto 4 ottobre 1899, n. 369)</p>	
<p>Circondario di Domodossola Abitanti 41 261</p>	<p>Parte della Provincia di Novara ab. 447 489</p>
<p>" di Novara " 276 356</p>	
<p>" di Pallanza " 91 240</p>	
<p>" di Varallo " 38 632</p>	
<p><i>Totale</i> Abitanti <u>447 489</u></p>	
<p>4° Camera di commercio di Torino: (Regio decreto 23 ottobre 1862, n. 930)</p>	
<p>Provincia di Torino Abitanti 1 226 050</p>	<p>Provincia di Torino ab. 1 226 050</p>
<p>Circondario di Biella " 172 306</p>	<p>Parte della Provincia di Novara ab. 334 089</p>
<p>" di Vercelli " 161 733</p>	
<p><i>Totale</i> Abitanti <u>1 560 089</u></p>	
<p><i>Totale del Compartimento</i> ab. <u>3 501 280</u></p>	

CIRCOSCRIZIONE PER IL SERVIZIO DEL GENIO CIVILE.

(Regio decreto 3 settembre 1906, n. 516).

Servizio d'ispezione.

Compartimento sede TORINO	Prov. di Alessandria	ab. 819 972
	„ Cuneo	673 730
	„ Novara	781 528
	„ Torino	1 226 050
	(escluso il Po ed influenti che costituiscono il VI compartimento, con sede a Parma)	
		ab. 3 501 280

CIRCOSCRIZIONE PER LE IMPOSTE DIRETTE.

(Regio decreto 14 novembre 1894, n. 478).

		CIRCOSCRIZIONE PROPRIA	CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA
		<i>Circoli d'ispezione:</i>	
Compartimento di TORINO popolazione 6725 929	1° Alessandria	prov. . . ab. 819 972	Prov. di Alessandria . ab. 819 972
	Pavia	" . . . " (517 589)	
		<i>Totale.</i> . . ab. 1 337 561	
	2° Genova	prov. . . ab. (1 041 786)	
	Massa e Carr.	" . . . " (221 860)	
	Porto Maurizio	" . . . " (155 000)	
		<i>Totale.</i> . . ab. 1 418 646	
	3° Novara	prov. . . ab. 781 528	" Novara " 781 528
	4° Parma	" . . . " (332 111)	
	Piacenza	" . . . " (272 061)	
	Reggio Emilia	" . . . " (318 658)	
	Modena	" . . . " (365 584)	
		<i>Totale.</i> . . ab. 1 288 414	
	5° Torino	prov. . . ab. 1 226 050	" Torino " 1 226 050
	Cuneo	" . . . " 673 730	" Cuneo " 673 730
	<i>Totale.</i> . . ab. 1 899 780	<i>Totale</i> . . . ab. 3 501 280	

CIRCOSCRIZIONE DEGLI UFFICI DOGANALI.

(Regio decreto 23 marzo 1905, n. 121).

Direzioni doganali (n. 17).

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA (a)		CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA
N. 9. Direzione di TORINO . . .	Provincia di Torino ab. 1 226 050	ab. 1 226 050
	„ di Cuneo „ 673 730	„ 673 730
	<i>Totale</i> . . . ab. 1 899 780	
N. 14. Direzione di MILANO . . .	Provincia di <i>Milano</i> ab. (1 742 764)	
	„ di Novara „ 781 528	„ 781 528
	<i>Totale</i> . . . ab. 2 524 292	
	<i>Parte del compartimento del Piemonte</i> . . .	ab. 2 681 308

(a) Le provincie indicano soltanto le sedi dove si trovano le dogane principali, le secondarie, le sezioni e i posti di osservazione appartenenti a ciascuna direzione.

CIRCOSCRIZIONE DEGLI UFFICI DELLE RR. AVVOCATURE ERARIALI.

(Regio decreto 9 febbraio 1908, n. 30).

Le 69 provincie sono divise in 12 uffici.

La Regia Avvocatura erariale di **Torino** ha giurisdizione sulle quattro provincie che compongono il compartimento del *Piemonte*: Alessandria, Cuneo, Novara e Torino.

CIRCOSCRIZIONE DEGLI UFFICI TECNICI DI FINANZA.

(Ordinamenti dei RR. DD. 14 novembre 1894, n. 480; 27 giugno 1897; 17 ottobre 1907 e 2 agosto 1908).

Il numero degli Uffici tecnici è ora di 48 e alcuni, pertanto, hanno giurisdizione su *due* o *più* provincie.

Per le provincie del compartimento del *Piemonte* vi è piena corrispondenza tra le due circoscrizioni.

CIRCOSCRIZIONE DEI DISTRETTI MINERARI.

(RR. DD. 10 agosto 1866; 25 dicembre 1892; 23 agosto 1894 e 15 dicembre 1907, n. 815).

Le 69 provincie sono raggruppate in 10 distretti minerari. Alcuni, pertanto, estendono la loro giurisdizione su provincie appartenenti a compartimenti diversi.

Per il distretto minerario di *Torino* vi è esatta corrispondenza con la circoscrizione amministrativa.

CIRCOSCRIZIONE COMPARTIMENTALE DEL LOTTO PUBBLICO.

(Regio decreto 12 ottobre 1894, n. 473, convertito in Legge 22 dicembre 1895, n. 712
e Testo unico approvato con Regio decreto 19 marzo 1908, n. 152).

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA		CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA
Compartimento di TORINO (a) popolazione 4 698 066	Prov. di Alessandria . . . ab.	819 972
	„ Cuneo „	673 730
	„ Novara „	781 528
	„ Torino „	1 226 050
	„ <i>Genova</i> „	(1 041 786)
	„ <i>Porto Maurizio</i> . . . „	(155 000)
		Compartimento del Piemonte ab. 3 501 280

(a) Con l'ordinamento del 1908 le provincie di Parma e di Piacenza, che appartenevano al compartimento di Torino, passarono a quello di Milano.

CIRCOLI D'ISPEZIONE DELL'INDUSTRIA E DEL LAVORO.

(Legge 22 dicembre 1912, n. 1361).

Compartimento del PIEMONTE.

CIRCOSCRIZIONE PROPRIA	CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA
Circolo di TORINO — Provincia di Torino ab. 1 226 050	} Compartimento del Piemonte ab. 3 501 280
„ di Alessandria „ 819 972	
„ di Cuneo „ 673 730	
„ di Novara „ 781 528	
(<i>Province di Genova, Porto Maurizio e Massa Carrara</i>) „ (1 418 646)	
<hr/> <i>Totale della popolazione del Circolo</i> ab. 4 919 926 <hr/>	

